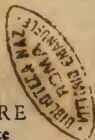
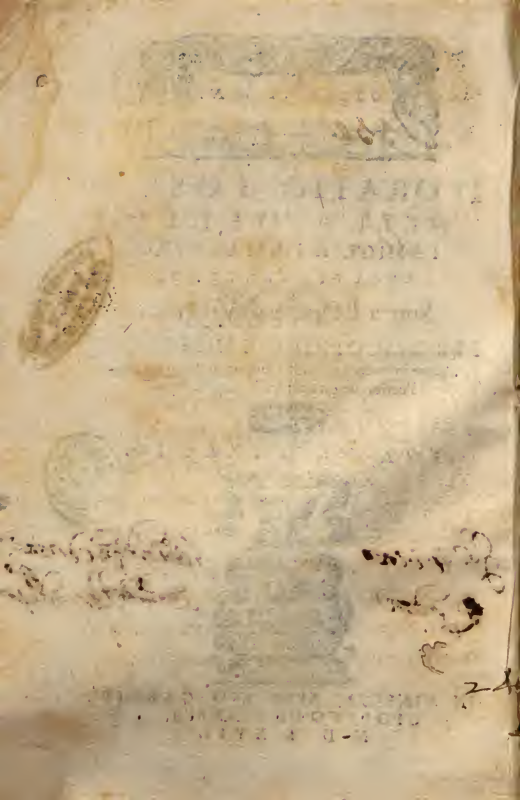
D'ORATIO TOSCANELLA DELLA FAMIGLIA DI MAESTRO LVCA FIORENTINO,

Sopra l'Opere di Virgilio,

PER DISCOPRIRE, E INSEGNARE à porre in prattica gli artifici importantissimi dell'arte Poetica con gli essempi di Virgilio stesso.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA, APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X V I I.

ALL'ECCELLENTE, ET FAMOSO MEDICO MESSER LORENZO GALVPO.

E R C H E LA *Poesia superi tutte l'altre discipline di bontà, & di dignità, potrei assaissime cagioni recare; ma proposto mi sono di recarne due sole: l'una delle quali è, che da lei, come da madre quasi tutte l'altre scienze uscirono; il che in molti autori prouato si uede: l'altra, che essa sola fra tutto il rimanente dell'ar-*

ti, per diuin furore s'apprende. Gli antichi scrittori, i quali sotto ueli di fauole posero i gran secreti, & le cose mistiche; finsero, che le Muse fossero figliuole di Gioue; perche Gioue era chiamato da i più dotti, anima del mondo; il che Virgilio lasciò scritto nella Bucolica, quando disse.

Ab Ioue principium Musæ, Iouis omnia plena.

Diuina nel uero è questa scienza; & dall'immortale creator delle cose nacque; quando chiara cosa è, che tutta la machina del mondo è da lui retta, & gouernata con ragion certa, & con harmonica dispositione di metro. Onde quel Peripatetico ruppe in queste parole; che Gioue cioè tenendo il cielo à uso di cetra, fa l'harmonia celeste. Per la uerità i poeti primieramente tutte queste cose osseruano; dapoi da un certo spirito diuino inspirati, cominciarono à cantar cose d'ogni marauiglia,

& d'ogni stupor degne. Del sicuro la poesia abbracciò i sacri misterij; percioche hauendo Moisè, condottiere & maestro de gli Ebrei passato il mar rosso; senza offesa della sua persona, ò de' suoi; per ringratiar di tanto beneficio la Maestà di DIO Ottimo Grandissimo, si seruì della Poesia: parendo à lui, che niuna altra scienza fosse di maggior bontà, ne più meriteuole. Dauid parimente liberato da sanguinose & tremende battaglie, & da pericoli grauissimi, compose cantiche, & hinni in laude di DIO con uarij uersi. Si che chiaramente si uede che & per ragion di origine, & per ragion d'autori supera (come s'è detto) il resto delle discipline. In oltre da lei quasi tutte le scienze nascono; della qual cosa rese testimonianza Platone filosofo diuino in quel libro, ch'egli scrisse del sommo bene; affermando, che tutte le arti, & scienze tanto di-

uine, quanto humane nel Poema d'Omero sono raccolte; & che iui, come in propria habitatione, & ricetto si stanno. Il che si può uedere non solo presso Omero (per lasciar gli altri da canto) ma presso Virgilio. Costoro insegnano il modo di edificar le città, & di conseruarle, & di reggerle. Insegnano i costumi conuenienti à ciascuna età; perche ottimamente il decoro di ciascuna persona osseruano. Cantano delle leggi, delle fabriche, de gli instrumenti da guerra, delle parti del mondo, delle stelle; & di tutte l'altre cose, & scienze. Et essendo di tanta nobiltà, & eccellenza questa scienza, meritamente furono chiamati uati i Poeti; & meritarono essere da i Prencipi, & da i Rè honorati. Ennio per la poesia meritò d'essere sepolto nel sepolcro di Scipione. Terentio Comico, essere da Lucano francato. Virgilio Marone nato nella picciola contrada d'An

des

des, meritò per questo l'amicitia di Pollio ne, di Cornelio Gallo, di Quintilio Uaro, d'Oratio, di Mecenate, & d'Augusto; & che recitando i suoi uersi nel teatro; tutto il Popolo Romano si leuasse in piedi ad honorarlo; come ad Augusto. Cor. Gallo Furlano col fauor di Augusto ascese al grado della Pretura. Ouidio Nasone dopo molti altri honori; fu degno, che i Geti, & i Tomitani nella sua morte spargessero quasi infinite lagrime. Sillio Italico di natione Spagnuola, fauorito da Domitiano, fino al terzo Consolato peruenne. M. Val. Martiale hebbe da Elio Uero Imperatore la dignità di caualiero, & la Pretura. La poesia in somma meritò, che in sua gloria fabricati fossero archi altißimi, & teatri, & anfiteatri con immensa spesa, & fatica. Coloro adunque, i quali à questa bellißima facoltà, & eccellentißima danno opera; fanno im-

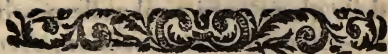
presa dignißima; & ottimamente stà, che ciascuno ingegno eleuato, in essa studio ponga, per fare acquisto della più nobile, & pregiata dottrina, che s'acquisti fra i mortali; & per poggiare à grado di nome sempiterno. Ma perche l'arte, ch'ella abbraccia è difficilißima; però à beneficio delli studiosi di Poesia mi sono ingegnato di fare queste Osseruationi sopra Virgilio. Le quali, douendo io publicare; ho eletto V. E. per farne la dedicatione. Ma chi per gratia poteua io eleggere, che ne fosse più meriteuole, dello Eccellente M. LORENZO *GALVPO? il quale, oltre lo hauer fatto in medicina effetti miracolosi, in questa inclita città di Vinegia, che è il uero tocco della finezza de i più ualorosi huomini del mondo; oltre il continuare in far cure di sempiterna memoria; oltre lo hauere hauuto a padre l'Eccellente M.* ALESSANDRO, *che anch'esso*

so fu medico a niuno altro inferiore del-l'età sua; et discese dall'Eccellente M. Giouanni Dottor di leggi eccellentißimo; oltre lo essere di famiglia per lettere, et per arme lodatißima; ha tanto grido nelle dottrine più celebri, et di stima; quanto può uscire dalle dotte bocche de gli huomini famosi: et possede tutte quelle uirtù, che si sogliono desiderare per ornamento de gli animi humani. Et la superna bontà, come per premio delle sue ottime operationi, cioè per sua consolatione le ha dato in figliuolo M. VINCENZO; *il quale in questa sua uerde età mostra uena di poesia felicißima; et certißimo segno di douer far riuscita nelle lettere di perpetua memoria; et di guadagnarsi con l'eloquenza, accompagnata da uoce, da aspetto, da gratia, da costumi, et dal rimanente, che in sommo Orator si celebra, nel palazzo un nome, che fiorirà qua giù eter*

namente. Allà E. V. ho deliberato di dedicare queste mie Osseruationi sopra Virgilio; et così le dedico; pregandola quanto il più posso efficacemente a degnarsi d'accettarle cortesemente; et ad hauerle per cose meriteuoli della sua gratia. Con questo fine, senza fine prego DIO *che la mantenga lungamente sana, et felice. Di Vinegia a i* VI. *d'Aprile.* *M* DLXVI.

Suo affettionatissimo

seruitor.

Oratio Toscanella.

A I L E T T O R I;

ORATIO TOSCANELLA.

VOSTRO beneficio lettori ſtudioſi ho in Virgilio raccolte queſte oſſeruationi; le quali ſono piene di quello artificio diuino, che un tanto autore usò nelle ſue miracoloſe opere. Dall'ordine che ho tenuto in raccorle; & dalla diligenza uſata in ciò fare, potete beniſsimo comprendere che ci ho durata una fatica quaſi inſuperabile; accioche non ſolo haueſte l'ordine artificioſo nelle uoſtre poeſie; ma certo, & tale, che ui poteſſe condurre à quel ſommo

della gloria poetica; al quale pōchi arriuarono;& molti rimaſero in oſcu ro luoco, quantunque dotti foſſero per non hauere ſcoperti i lumi feliciſsimi de gli artifici, che riſplendono ne i libri di queſto Prencipe de i poeti latini: ò per dire altrimenti; di queſto Omero latino; che ne i termini de gli artifici poco; ò niente lo conoſco lontano da Omero: anzi chi bene ſcuopre gli artifici dell'uno; ſcuopre medeſimamente gli artifici dell'altro. S'io non foſsi autore di queſta opera direi; che l'utilità, che cauerete da lei (ſe fino al fondo la guſterete) ſarà preſſo, che infinita: ma uoglio à uoi, & alla eſperienza laſciarne il giudicio. Non ho poſto tutte le oſſeruationi de gli artifici di Virgilio in queſto uolume; perche uoglio riſerbarne parte ad altro tempo. D'una coſa ui auertiſco, che ſe oſſeruaſte preſ-

ſo Virgilio, che nelle iſteſſe coſe di cui dò oſſeruanza artificioſa, egli foſ- ſe ſtato ò contrario; ò diuerſo; non ui partiate però da i precetti, & da gli ordini; ch'io pongo in queſta opera: perche i precetti, & gli ordini ch'io pongo in queſta opera ſono ueri, & certi: & quella contrarietà; ò diuerſi tà, che oſſeruerete altroue in eſſo Vir gilio; non farà, che quel che ſcriuo non ſia uero, & regolato: ma ſucce- derà per alcuna altra coſa; ouero per alcuno altro accidente, diuerſo; ò contrario alla coſa; ouero accidente; che cauſerà l'artificio di quanto tro- uerete in queſta opera ſcritto. ogni regola patiſce eccettione; & la eccet- tione di queſte mie regole ſarà ſem- pre nella coſa diuerſa, ò contraria à queſta, che ho ſcritta: ò nello acciden te diuerſo, ò contrario, come ho det to. Ho meſſo i uerſi di Virgilio lati-

ni, & non uolgareggiati; perche si crede più a i testimoni nella loro lingua; che a gli interpreti di essa lingua; & ragioneuolmente: doue così i testimoni non patiscono alteratione, ne menomamento; ò difetto simile. Vltimamente se trouaste particolari, i quali non facessero nascer regola generale; ò speciale: accettateli per norma; ò scorta in uerseggiare; che meglio è scriuer uersi con la guida di Virgilio; che scriuerli di suo capo in altra guisa. Vi si aggiunge, che sotto quei particolari, che chiari sono; ò chiari paion troppo; ci stà moralità; od altra cosa tale, che non è conosciuta; se non da i bene intendenti. Io ho uoluto solamente (come si suol dire) tirare il regolo; senza dichiarare à che fine me l'habbia fatto: basta, che chi lo seguirà, farà ottimamente; & sarà sicuro di non errare, quan-

tunque

tunque non ſapeſſe render minuto conto di ciò, che ſi faceſſe. Però abbracciate queſta mia fatica con buon core; & uiuete felici.

ALL' ECCELLENTE, ET FAMOSO MEDICO MESSER LORENZO GALVPO.

ORATIO TOSCANELLA.

E TANTI e tanti conseruate in uita,
Che stanno in sul passare ad altro mondo
GALVPO; se non sete hoggi secondo
Ad huom c'habbia tra noi fama fiorita:
Al uostro nome esser la uia impedita
Non può, si che non uoli à tondo à tondo,
Per quanto l'Ocean uasto e profondo
Cinge la terra in sodo cerchio unita.
Troppo è il uostro ualor, troppo eccellente;
Onde conuien, ch'à uiua forza sia
La uostra gloria eternamente uiua.
Conuien ch'ogn'un di uoi ragioni; e scriua;
Et ogni laude, & ogni honor ui dia;
Nouo Esculapio della inferma gente.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

CONTENVTE NELLA PRESENTE OPERA NELLE OSSERVATIONI SOPRA VIRGILIO.

Intorno

D

Che

Diſpo-

E

Eſcla-

F

**

G

Vedi:

H

I

M

Che

N

Che

O

P

***

Come

S

ſtiano

T

V

Quando

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE OSSERVATIONI SOPRA VIRGILIO.

OSSERVATIONI SOPRA VIRGILIO D'ORATIO TOSCANELLA.

ABBANDONAMENTO.

VIRGILIO FACENDO MENTIONE di compagno, che abbandoni COMPAGNO *in occasione pericolosa.*

FACENDO MENTIONE, CHE un compagno, ò amico non habbia seguitato l'altro in occasione pericolosa; narra gli impedimenti, che ne furono cagione; perche altrimenti facendo; darebbe troppo biasimo à cui seguitato non hauesse; come nel IX, facendo mentione d'Eurialo compagno, & amico strettissimo di Niso, che fuggendo da Volscente per la selua trouata non seguitasse Niso; lo scusa narrando gli impedimenti, & prima,

La spessezza de i rami, che non lo lasciauano ueder la strada

Euryalum tenebræ ramorum

La preda pesante

Onerosaq; præda
Impediunt:

La paura

Fallitq. timor regione uiarum:

VIRGILIO COME FACCIA CHE un fauorito da Deità non potendo resistere abbandoni una IMPRESA.

VIRG. quando uuole scriuere, che alcuno fauorito del tutto da qualche Deità, non possa fornir l'impresa disegnata, introduce maggior Deità ad opporsi à lei; per non parer poco giudicioso, che potendo la forza diuina sopra tutte le forze humane; l'aiutato da diuina forza non ottenga il desiderio suo della impresa, nella quale è fauorito. Nel IX, uolendo scriuer, che Turno fauorito dalla Dea Giunone; non possa superare i Troiani, & fornir felicemente la sua impresa incominciata; introduce Gioue Deità maggiore di Giunone ad opporsi à Giunone.

Aëriam cælo nam Iuppiter Irim &c.

ABBRACCIAMENTI.

QVANDO VIRGILIO FA CHE apparendo Deità à un mortale interuengano abbracciamenti con esso lui.

QVANDO Virg. induce Deità ad apparire à qualche mortale

mortale in forma corporea; se fà che ci interuengano abbracciamenti; fà che interuengano dalla parte della Deità, & non del mortale; perche non sarebbe lecito, che inducesse uu mortale ad abbracciare un Dio: Nell'VIII, facendo apparir Venere ad Enea, & facendo interuenire abbracciamenti, fà che Venere abbracci; & non che uenga abbracciata da Enea.

Dixit: & amplexus nati Cytherea petiuit:

ACCAMPAMENTO.

VIRGILIO QVANDO FA ACcampare ESSERCITO, *che marcia.*

QVANDO Virgilio fà accampare essercito marciando; lo fà accampare in luochi ò

- Sicuri, ò
- Commodi:

ET di più; tocca qualche confino, ò confini di essi luochi innanzi che uenga à detti luochi particolari: come tempio; boschi consecrati, fiumi, & altra cosa, che habbia dal segnalato. Nell'VIII facendo accampar lo essercito di Enea; lo fà accampar in luoco sicuro; ciò è sopra un'alto colle

Celsoq. omnis de colle uideri &c.

MA PRIMA tocca un confino segnalato di esso colle; cio è descriue un bosco consacrato à Siluano.

Syluano fama est ueteres sacrasse &c.

ACCOMPAGNAMENTO.

VIRGILIO NEL FARE ACCOMpagnar PERSONAGGI *in qualche luoco; ò à far qualche cosa.*

VIRG. nel fare accompagnar personaggi; sempre fà che i

giouani ſiano i primi innanzi, & poi i uecchi dietro. Nel IX. facendo accompagnar Niſo, & Eurialo: fà che i giouani ſiano i primi

Quos omnis euntes

Primorum manus ad portas, iuuenumq.

Et poi i uecchi

Senumq.

NEL IV dell'Eneide facendo accompagnar Didone alla caccia; fà che ſiano i primi i giouani

It portis iubare exorto delecta iuuentus:

Poi i uecchi

Reginam thalamo cunctantem ad limina primi
Pœnorum expectant.

PER queſto fà che i giouani ſiano i primi, perche ſono più ardenti ne i deſiderij: & perche poſſono più uelocemente caminare.

ACCORGIMENTO.

VIRGILIO NELLO INTRODVRre ad accorgerſi D'INGANNO *non ſcoperto.*

AVERTASI, che Virg. nello introdurre ad accorgerſi d'inganno non ſcoperto; uſa queſta differenza fra Deità, & huomini. che fà, che le Deità dello inganno chiaramente s'accorgano; & gli huomini non chiaramente; ma ſoſpettino di eſſo inganno; perche a i Dei ogni coſa è chiara, & paleſe: & gli huomini dall'accortezza, & prudenza humana guidati; al creder che inganno uenga loro fatto; non però accertar ſe ne poſſono; ma ſi ben ſoſpettarne; quando la con-

la congettura che è il fondamento dell'accortezza, & prudenza humana, insieme con le parti che abbraccia, può dare in uero, & non uero. Però nel IV. dell'Eneide, introducendo Venere ad accorgersi dello inganno, che le uolea fare Giunone, la quale desideraua di tirare la monarchia dello Imperio Romano à Cartagine; fà che essa quantunque l'inganno scoperto non sia, chiaramente se ne accorga, perche era Dea.

Olli (sensit enim simulata mente locutam
Quò regnum Italiæ Lybicas auerteret oras)

NE GLI INGANNI D'AMORE, *che cosa faccia far Virgilio a gli innamorati.*

NE gli inganni d'Amore; Virgilio fà, che gli innamorati ingannati, prima s'accorgano; perche il timore fà esser diligenti: &, come disse Ouidio nella prima epistola dell'Heroide

Res est soliciti plena timoris Amor.

PERO' nel IV dell'Eneide, uolendo Enea partir di nascosto, & ingannar Didone; fà che Didone prima se ne accorga.

At regina dolos (quis fallere poßit amantem?)
Præsensit: motusq. excepit prima futuros,
Omnia tuta timens.

ACCVSA.

Vedi: crudeltà.

AFFETTO.

CON CHE MODO TOCCA L'AFfetto dell'Ira Virgilio.

IL Poeta sempre, che tocca uno affetto: tocca gli antece-

denti, ò conseguenti: ò parte di loro insieme, ò separatamente. Toccando nell'VIII. l'affetto dell'ira d'Ercole contra Caco, che gli hauea rubato quattro tori; & quattro giouenchi: dice che era

1. Infiammato.
2. Con celerità prese l'arme.
3. Si mise à correr per un monte difficile.

1. Infiammato.

Hic uerò Alcidæ furijs exarserat atro
Felle dolor.

2. Con celerità prese l'arme.

Rapit arma manu, nodisq. grauatum.
Robur.

3. Si mise à correr per un monte difficile.

Et aërij cursu petit ardua montis.

DE GLI AFFETTI. VEDI: DESCRITTIONE. PERTURBATIONE. VITTORIA.

AFFLITTIONE.

NELLE AFFLITTIONI DE' NON MERITEVOLI *di alcun Male; ciochè faccia.*

IL Poeta quãdo ha descritto qualche caso duro, cio è morto di quei, che non meriterebbono: fà qualche raccontamẽto, che contenga morte, ò sangue, ò gran danno, &

dolore

dolore della parte contraria. come nel ix, hauendo raccontò la dura & compaßioneuole morte di Niso, & Eurialo; racconta come gli uccisori loro; quantunque uittoriosi, piangeuano la morte de' suoi ritrouati morti, & feriti; perche il solazzo de miseri è lo hauer compagni nelle pene; & spetialmente quelli da cui hanno offesa riceuuta.

Victores præda Rutuli, spolijsq. potiti
Volscentem exanimen flentes in castra ferebant.

AIVTO.

NELLO INTRODVRRE DEITA' *ad aiutare, & fauorire huomini.*

AVERTASI, che quādo il Poeta introduce alcuna Deità à porgere aiuto ad huomini; la introduce secondo la qualità del merito della persona: come se è dotto, introduce Mercurio: se forte, Marte; Se d'altra qualità, altri. Se casto, introduce Diana ad aiutarlo, come nel vii. doue introduce Diana Dea della castità, à risuscitare Ippolito: perche era stato casto, & non hauea uoluto compiacere sua matrigna dishonestamente.

Ibat & Hippolyti proles pulcherrima bello
Viribus: insignem quem mater Aritia misit,
Eductum AEgmæ lucis, Hymetia circùm
Littora: pinguis ubi, & placabilis ara Dianæ.
Nāq; ferūt fama Hippolytū, postq̄ arte nouercæ
Occiderit: patriasq; expleuit sanguine pœnas,
Turbatis distractus equis: ad sydera rursus
AEtheria, & superas cœli uenisse sub auras.
Pæonijs reuocatum herbis, & amore Dianæ.

Così nel fauorire altri: Però

INTRODVCE. Venere à fauorir Enea, perche Enea hebbe uentura con donne: ò almeno lo introduce ad hauer uentura di Didone, come si uede nel IIII. & di Lauinia, come si uede ne gli altri VI. libri

DA CHE COSA DI QVESTO *mondo, faccia aiutare un* FAVORITO *da Deità.*

QVANDO fà, che un mortale fauorito da Deità; uenga aiutato anco da cosa di questo mondo inferiore, in bisogno grande: fà, che uenga aiutato da cosa ò sottoposta; ò dependente da quella Deità. Nel IX. fà che Turno fauorito dalla Dea Giunone; nel bisogno che hauea grande di saluarsi; essendo da tanta moltitudine de i Troiani intorniato; uiene aiutato dal fiume Teuere; perche Giunone fautrice di Turno è Dea dell'aere; & Dea delle pioggie, delle acque, & de gli humori, & per conseguente de i fiumi.

Ille suo cum gurgite flauo
Accepit uenientem: ac mollibus extulit undis:
Et lætum socijs abluta cæde remisit.

QVANDO FA, CHE ALCVNA DEITA' *dia aiuto in* GVERRA *ad alcuno.*

QVANDO fà, che alcuna Deità dia aiuto in guerra ad alcuno; fà che alla uenuta di essa Deità; ò d'altri per lei, s'odano; ò si ueggano, cose che faccino l'augurio di quella guerra, & della grandezza, & pericolo suo con strepiti d'arme uditisi in aere, & simili cose. Nell'VIII. facendo, che Venere dia aiuto ad Enea, col mandargli per l'aria un'arniatura & nella guerra contra Turno; fà che s'odano innanzi.

1. Tuoni
2. Rumore simile ad una ruina.
3. Suono di trombe.
4. Che si uedano lampi.
5. Che si uedano arme, ò altro.

LE quali cose dinotano i rumori, i fuochi, li strepiti dell'arme della guerra &c.

1. Tuoni

Vibratus ab æthere fulgor
Cum sonitu uenit:

2. Rumore simile ad una ruina.

Et ruere omnia uisa repentè:

3. Suono di trombe.

Tyrrhenusq; tubæ mugire per æthera clangor.

4. Lampi

Vibratus ab æthere fulgor.

5. Arme

Arma inter nubem, cœli in regione serena.
Per sudum rutilare: uident & pulsa tonare.

NEL FARE ALCUNO DA QUALche ALLEGREZZA *sorprendere.* *Vedi* DESCRITTIONE.

AMICO.

IL Poeta, quando fà aiutare alcuno da qualche amico; se lo

aiutare di robba; lo fà aiutare della migliore; ò più cara; ò più al proposito, secondo le circonstanze. come si uede di Heleno nel III. & di Aceste nel V.

Se lo fà aiutar di genti da guerra; lo fà aiutare della migliore

1. Gente
2. Del maggior numero, che può.
3. Et gli dà alcuno de' suoi più cari con lui.

Come nell'VIII. facendo, che Euandro aiuti Enea di gente da guerra:

1. Gli fà dar della migliore.

Arcades huic equites bis centum robora pubis
Lecta dabo:

2. Maggior numero, che può.

Bis centum robora pubis
Totidemq. suo tibi nomine Pallas.

3. Gli dà in compagnia Pallante suo figliuolo dilettissimo.

Nunc tibi præterea spes, & solatia nostri,
Pallanta adiungam:

ALLEVATORE.

Vedi: Maestro.

ALLOGGIAMENTO.

QVANDO VN PRENCIPE FORASTIERO è alloggiato in casa di un'altro PRENCIPE.

QVANDO un Prencipe forastiero è alloggiato in casa di un

un Prencipe di qualche luoco; quādo la mattina si leuano fà che il Prencipe del luoco uà à uisitare il Prencipe forastiero; perche essendo suo hospite; è tenuto per debito di cortesia à cosi fare. come si uede nell'VIII. parlando di Euandro.

Hospitis Æneæ sedem, & secreta petebat,
Sermonum memor, & promißi muneris heros.
Nec minus Æneas se matutinus agebat.
Filius huic Pallas, olli comes ibat Achates.
Congreßi iungunt dextras: medijsq; residunt
Ædibus: & licito tandem sermone fruuntur.

AMBASCIATA.

CHE MEZO TIENE VIRGILIO nel far fare ambasciate di alcun DIO.

NEL fare che un Dio faccia ambasciata di Deità a persona, che non faccia quanto è tenuto fare: prima fà, che punga detta persona biasimandola dall'operatione, che fà: poi lo fà narrare succintamente quello, che ha in commisione per uia d'interrogatione; poi per modo imperatiuo dall'honesto lo stimola à dare effetto à quanto deue: ultimamente lo fà sparire senza aspettar risposta, perche non aspettando risposta; la persona ammonita non ha tempo da scusarsi; & altro non le resta, che supplire con fatti al commandamento.

Nel IIII. Mercurio facendo l'ambasciata di Gioue ad Enea: prima punge Enea dallo edificare una città, che gli ha da essere inimica.

Tu nunc Carthaginis altæ
Fundamenta locas: pulchramq. uxorius urbem
Extruis, heu regni, rerumq. oblite tuarum.

Succintamente narra per uia d'interrogatione quello, che

ha in commiſsione.

Quid ſtruis? aut qua ſpe Libicys teris ocia terris?

Poi lo ſtimola per modo imperatiuo dall'honeſto.

Si te nulla mouet tantarum gloria rerum:
Nec ſuper ipſe tua moliris laude laborem:
Aſcanium ſurgentem, & ſpes hæredis Iuli
Reſpice: cui regnum Italiæ, Romanaq; tellus
Debentur.

Lo fà ſparire.

Tali Cyllenius ore locutus.

Mortales uiſus medio ſermone reliquit:
Et procul in tenuem ex oculis euanuit auram.

Vedi: Commandamento.

AMICITIA.

COME INTRODVCA I GIOVANI a deſiderare, & à fare amicitie.

QVANDO il Poe. introduce un giouanetto à fare amicitia con un foraſtiero, auertasi che lo fà fare amicitia con perſone ò famoſe in lettere, ò in arme, ò belle, ò grandi di corpo &c. perche i giouani deſiderano più toſto le amicitie di coſtoro, che di Rè, di ricchi, & di ſimili perſone. Nell'VIII. introducendo Euandro fà ch'egli dica di eſſere ſtato deſideroſo di fare amicitia con Anchiſe, perche era il maggiore di corpo tra quelli, che erano con Priamo, quando andò à uedere ſua ſorella Heſione, & non con Priamo, che era Rè di Troia.

Sed

Sed cunctis altior ibat
Anchises. mihi mens iuuenili ardebat amore
Compellare uirum: et dextræ coniungere dextrã.

Vedi: Descrittione.

AMMAZZAMENTI.

CON CHE INSRUMENTO FACcia ammazzare uno di statura GIGANTEA.

VIRG. fà ammazzare uno di statura gigantea con sasso, ò saetta, ò arma, che si può lanciare; ò tace del tutto lo instrumento, & se con spada, fà che l'uccisore s'erga alto alto sopra le punte de' piedi. Nel IX. facendo ammazzare il figliuolo di Arcente, che era di statura gigantea da Mezentio, lo fà ammazzare con una palla di piombo, lanciata in un mazzafrusto.

Stridentem fundam, positis Mezentius armis,
Ipse ter adducta circùm caput egit habena:
Et media aduersi liquefacto tempora plumbo
Diffidit: ac multa porrectum extendit arena.

NEL IX. parimente, fà che Turno ammazza Bitio, che era di statura gigantea con una Falarica.

Tum Bitian ardentem oculis, animisq. fremẽtẽ:
Non iaculo (neq; .n. iaculo uitam ille dedisset)
Sed magnùm stridens contorta Phalarica uẽnit.

NELL'istesso IX. fà che esso Turno ammazza Pandoro di statura gigantea con una spada; ma ergendosì alto sopra le punte de' piedi.

Sic ait: & sublatum altè consurgit in ensem:

Et mediã ferro gemina inter tempora frontẽ etc.

A CHI FACCIA AMMAZZARE i CONFIDENTI, i TEMERARII, & simili.

NEL narrare la morte di confidenti, di temerarij, dispreɀzatori de gli altri huomini: narra che sono ammazzati da fanciulli; ò da simili persone; per mostrare, che Iddio permette, che coloro, che si confidano nelle proprie forze; uengano atterrati apunto da quei, che stimano minimi. Nel ix. narrando la morte di Numano Remulo, cognato di Turno, persona che sprezzaua i Troiani come fango; il che si uede in quei uersi.

Is primam ante aciem digna, atq; indigna relatu
Vociferans, tumidusq́. nouo præcordia regno
Ibat: & ingenti sese clamore ferebat.
Non pudet obsidione iterum, ualloq́. teneri
Bis capti Phryges? & morti prætendere muros?
En qui nostra sibi bello connubia poscunt.
Quis Deus Italiam? quæ nos dementia adegit?
Non hic Atridæ: nec fandi fictor Vlysses.
Durum à stirpe genus: natos ad flumina primum
Deferimus: sæuoq́. gelu duramus; & undis.
Venatu inuigilant pueri: syluasq́. fatigant:
Flectere ludus equos, & spicula tendere cornu.
At patiens operum: paruoq́. assueta iuuentus,
Aut rastris terrã domat: aut quatit oppida bello
Omne æuum ferro teritur: uersãq́: iuuencũm
Terga fatigamus hasta: nec tarda senectus
Debilitat uires animi; mutatq; uigorem;

Caniciem

Caniciem galea premimus; semperq. recentes
Conuectare iuuat prædas: & uiuere rapto.
Vobis, picta croco, & fulgenti murice uestis.
Desidiæ cordi: iuuat indulgere choreis:
Et tunicæ manicas, & habent redimicula mitræ.
O uerè Phrygiæ (neq; .n. Phryges) ite per alta
Dindyma, ubi assuetis biforem dat tibia cantũ.
Tympana uos, buxusq; uocat Berecynthia Ma-
Ideæ: finite arma uiris, & cædite ferro. (tris

FA' che à punto uiene ammazzato non solamente da un Troiano; ma da un fanciullo Troiano; che mai più non hauea combattuto; cio è da Ascanio.

Tum primùm bello celerem intendisse sagittam
Dicitur, antè feras solitus terrere fugaces
Ascanius: fortemq. manu fudisse Numanum

A CHI ATTRIBVISCA LO AMmazzamento di POCHI, & di MOLTI.

QVANDO in un fatto d'arme fà, che uno ammazza molti, & de i più ualorosi; attribuisce così fatto ammazzamẽto à Capitan generale: ò à qualche altro capo segnalato; & l'ammazzamento di uno, ò di pochi; attribuisce à soldati priuati. Nel IX. narrando nella batteria di Turno alla noua città de i Troiani, che soldati priuati ammazzarono; narra che ne ammazzò uno; ò pochi più.

Ilioneus saxo, atq; ingenti fragmine montis,
Lucetium portæ subeuntem, ignesq. ferentem:
Emathiona Liger: Chorineum sternit Asylas:
Hic iaculo bonus: hic longè fallente sagitta.

Ortygium Cœneus :

QVANDO poi narra, che Turno ammazza; narra che ne ammazza molti, & molti; perche è Capitano generale de i Rutuli.

Victorem Cœnéa Turnus [1]

Turnus Ityn, Cloniũq;, Dioxippum, Promulũq;, [2, 3, 4, 5]

Et Sagarim, et summis stãtem pro turribus Idã. [6, 7]

Vedi: Descrittione. Vccisione.

AMMONITIONE.

COME INTRODVCE AD AMMONIRE, *ò a riprendere un* GIOVANE.

AVERTASI, che hauendo da fare ammonire, ò correggere, ò riprendere alcun giouane, il quale habbia fatto alcuna buona opera; fà prima, che quel tale, chi che egli si sia lo laudi di così fatta buona opera; perche la uirtù lodata cresce; & perche si dispone meglio à riceuer l'ammonitione, ò correttione, ò riprensione, od altro. Che se lo introducesse prima à corregger, &c. & poi à laudare; indurerebbe il core del corretto: & lo alienerebbe dalle buone operationi; ò almeno lo raffreddarebbe: però nel IX. introducendo Apolline ad ammonire Ascanio, che non si metta così arditamente a i pericoli della guerra; ucciso Numano.

Lo fà prima laudare.

Macte noua uirtute puer, sic itur ad astra,
Dijs genite, & geniture Deos. iure omnia bella
Gente sub Assaraci fato uentura resident,
Nec te Troia capit.

Poi

Poi lo fà ammonire.

Cætera parce puer bello.

AMORE.

PERCHE COSE FINGA VNO *uoler bene à chi non ha mai nè* VEDVTO, *ne* CONOSCIVTO.

QVANDO introduce uno ad amare chi non ha mai uedu to, ne conosciuto; l'introduce ad essere acceso nel suo amo re per queste cose.

1. Per instinto naturale.
2. Per consigli, ouero oracoli.
3. Per antica parentela.
4. Per fama.
5. Per constellatione.

1. Per instinto naturale. Nell'VIII. facendo, che Enea mostri ad Euandro perche l'amasse non conoscendolo.

Sed mea me uirtus.

2. Per consigli, ouero oracoli.

Et sancta oracula diuûm.

3. Per antica parentela.

Cognatiq. patres.

4. Per fama.

Tua terris didita fama.

5. Per constellationi.

Et fatis egêre uolentem.

NELLO ESPRIMERE LA FORZA d'amore.

VOLENDO esprimere la forza dello amore: fà che il posto in questo affetto; sprezzi la uita propria; come si uede nel II. dell'Eneide di Corebo innamorato, che entra fra gli inimici. Enea per amor di Creusa,ritorna fra il fuoco,& l'arme de gli inimici:& nel IX. Niso uedendo,che Volscente andaua con la spada nuda per uccidere Eurialo; quantunque fosse in luoco, doue la sua uita era salua; nondimeno salta fuori, & si espone à uolontaria morte.

Me,me: adsum qui feci: in me conuertite ferrũ
O Rutuli; mea fraus omnis: nihil iste,nec ausus,
Nec potuit: cælum hoc,et cõscia sydera testor.

NEL MOSTRARE SVISCERATO amore.

IL Poeta, quando uuol mostrare, che alcuno ad altri porti grande amore & suiscerato; fà che per compiacere chi ama; abbandona le cose più care.

- Il sonno..
- Il riposo.
- I piaceri.

Et lo fà andare prontamente & prestamente.

- Alle fatiche,
- A i pericoli, &c.

Come nell'VIII. fà che Volcano per compiacere la grandemente & suisceratamente amata moglie, abbandonata lei, che era la più cara cosa che hauesse, abbandonato il letto, non fornendo di dormire tutta la notte; & abbandonando i basci, & gli abbracciamenti Venerei; se ne uà presto & con prontezza

prontezza alla fucina à fabricare l'armatura ad Enea.

Inde, ubi prima quies medio iam noctis abactæ
Curriculo expulerat sõnũ: ceu fœmina primùm,
Cui tolerare colo uitam, tenuiq. Minerua:
Impositum cinerem, & sopitos suscitat ignes,
Noctem addens operi, famulasq. ad lumina lõgo
Exercet penso: castum ut seruare cubile
Coniugis, & poßit paruos educere natos.
Haud secus Ignipotens, nec tempore segnior illo,
Mollibus è stratis opera ad fabrilia surgit.

AMPLIFICATIONE.

COME AMPLIFICHI LE FORZE D'AMORE IN PERSONA PARTICOLARE.

QVANDO amplifica le forze d'amore in persona particolare; cio è in innamorato; ò innamorata; usa due mezi.

1. Pone prima quelle cose, che cadono in consideratione, quando l'amante è alla presenza di chi ama.

2. Et dapoi quelle cose, che cadono in consideratione quando l'amante è lontano da chi ama.

1. Le cose, che cadono in consideratione, quando l'amante è alla presenza di chi ama: come

Mostra pomposa, & superba di uestimenta, di fabriche, di possessioni, di città; ò cose simili.

Parlamenti interrotti; cio è non compiti; & entramenti di questo parlare, in quell'altro, senza fornire il primo.
Conuiti.
Dilettatione di udire à parlare la persona amata.
Le cose, che cadono in consideratione, quando l'amante è lontano da chi ama. come
Cordoglio.
Fantasia intorno alla persona amata.
Visione; ouero toccamento delle cose dell'amante; come spade, ueste, figliuoli, &c. ouero di cui s'è già seruito l'amante, che però sue non siano state; ma altrui; come, sedie, fenestre, fonti, ò simili
Dimenticanza di cose importantissime; come di gouernare, di far fabricare; di render ragione; & in somma di mancare al suo ufficio, & debito.
Nel IIII. dell'Eneide, amplificando le forze d'amore nella persona di Didone innamorata di Enea: Vsa i sopratocchi due mezi.

Prima pone quelle cose, che cadono in consideratione, quando l'amante è alla presenza di chi ama; cio è

LA mostra pomposa, & superba di Didone; perche la induce à menare Enea per mezo della città, mostrandogli le sue ricchezze, & la bellezza di quella città: il che riesce iui tanto più artificioso; quanto l'amante cerca di dare nell'humore della persona amata, & in quello che brama: Ma Enea brama ua una noua città. Però Didone gli mostra la sua noua città.

Nunc media AEneam secum per mœnia ducit:
Sidoniasq. ostentat opes, urbemq. paratam.

Parlamenti interrotti, & non compiti.

Incipit

Incipit effari · mediaq. in uoce resistit.

Conuiti, perche la induce di nouo à fare un banchetto solenne, come era stato il primo.

Nunc eadem labente die conuiuia quærit:

Dilettatione di udire à parlare la persona amata; perche fà di nouo recitare ad Enea la ruina di Troia.

Iliacosq. iterum demens audire labores
Exposcit: pendetq. iterum narrantis abore.

Poi pone le cose, che cadono in consideratione, quando l'amante è lontano dalla cosa amata; lequali sono queste per l'ordinario: Il cordoglio di chi ama uedendosì lontano dalla cosa amata.

Sola domo mæret uacui: stratisq. relictis
Incubat:

La fantasia intorno alla persona amata.

Illum absens absentem auditq., uidetq.

Visione, & toccamẽto delle cose dello amante.

Aut gremio Ascaniũ genitoris imagine capta
Detinet:

Dimenticanza delle cose importantissime.

Non cœptæ assurgũt turres: non arma iuuentus

Exercet: portus ue, aut propugnacula bello
Tuta parent: pendent opera interrupta, minæq.
Murorum ingentes, æquataq. machina cælo.

DOPO CHE HA CONFERMATA ESSORTATIONE À DARE EFFETTO À COSA AMOROSA, *da che amplifichi.*

COME ha confermata alcuna essortatione à dare effetto à cosa amorosa per uia di matrimonio dal uoler diuino; amplifica la speranza di essa cosa dall'utile, & dall'honesto; perche così fatta amplificatione à quel tempo usata, accresce l'animo ancora di far quello, à che si è essortato à fare. Di qui auiene, che nel IIII. dell'Eneide, hauendo fatto confermare ad Anna la sua essortatione fatta à Didone, che togliesse Enea per marito; amplifica la speranza di cotal matrimonio dall'utile, & dall'honesto.
Dall'utile.

Quam tu urbem soror hāc cernes? quæ surgere (regna
Coniugio tali?

Dall'honesto.

Punica se quantis attollet gloria rebus?

COME AMPLIFICHI L'IRA, ET *gli altri* AFFETTI.

BISOGNA auertire in Virgilio l'amplificationi, spetialmente intorno a gli affetti; ch'egli le fà di antecedenti: ò di conseguenti; ò di aggiunti: ò di contrarij: ò di tutte queste cose insieme insieme; ò di parte di loro, ò di comparatione, che di alcuna di queste cose consti. Nel IX. amplificando l'ira di Turno; l'amplifica per uia di comparatione composta d'aggiunti;

giunti: & di aggiunti senza comparatione. Per uia d'amplificatione composta d'aggiunti; dicendo, che Turno era intorno alli steccati, & alle fortezze de i Troiani; come il lupo intorno alle stalle. Poi ci aggiunge; Piene

Ac ueluti pleno lupus insidiatus ouili,
Cum fremit ad caulas.

Ci aggiunge poi che ha patito uenti, & pioggie.

Ventos perpessus, & imbreis.

Poi ci aggiunge, il tempo di notte

Nocte super media

Poi ci aggiunge, la uoce de gli agnelli, che sicuri sotto le madri si stanno.

Tuti sub matribus agni
Balatum exercent.

Amplifica ancora la medesima ira per uia di aggiunti senza comparatione: perche ci aggiunge la cattiua qualità del lupo.

Ille asper, & improbus.

L'atto.

Sæuit.

La lontananza della cosa contra cui s'è irato.

Sæuit in absentes.

ANDATA.

NELLO ANDARE ALLA GUERRA.

NELLO andare alla guerra, cio è nel partir de i soldati, se uuol mouer misericordia; la moue da i padri uecchi, & dalle

madri,come quelle che ſono più tenere de i figliuoli, che ſo no più pauroſe, che più ſi lamentano, che piangono più dirottamente; ma ſpetialmente dalle madri: come nell'VIII. nel partir de i ſoldati che Euandro hauea dati ad Enea; fà che le madri pauroſe della uita de i figliuoli raddoppino i uoti.

Vota metu duplicant matres.

ANTICAGLIE.

AVERTIMENTO, CHE DEE OSſeruare un Signor del paeſe moſtrando ANTICAGLIE *ad un Signor foraſtiero.*

QVANDO il Poeta fà,che un Signor del paeſe moſtra à un Signor foraſtiero le antichità,ò bellezze de i ſuoi luochi; fra le altre coſe, che gli moſtra; fà moſtrargli qualche coſa, che gli metta ſpauento ſe foſſe uenuto con animo di nuocere à ſe, ò à ſuoi come nell'VIII. moſtrando Euandro ad Enea le antichità, gli moſtra anco il boſco chiamato Argileto, dalla morte di Argo, che eſſendo foraſtiero, & uenuto ad albergare con Euandro; lo uoleua tradire; & fù iui ucciſo; ma lo gli moſtra dopo molte altre coſe; & così ſi dee fare; accioche il foraſtiero non s'accorga.

Nec non & ſacri monſtrat nemus Argileti:
Teſtaturq. locum: et letum docet hoſpitis Argi.

APPARENZA.

CIO' CHE FACCIA QVANDO FA' apparire una DEITA' VESTITA, O' INVOLTA.

FACENDO apparir Deità; ſe la fà apparir ueſtita, ò inuolta;la fà apparir ueſtita,ò inuolta alludendo alla fauola, ò della poteſtà che ha; come ſe ha poteſtà del fuoco, ueſtita di roſſo;

rosso; se è Deità delle tenebre, uestita di nero. ò secondo la cosa di cui si dice esser nata; come Venere, che si fauoleggia essere nata della schiuma del mare; inuolta in bianco, come nell'VIII. si uede.

At Venus ætherios inter Dea cādida nimbos.

NEL FARE APPARIRE DEITÀ ad HVOMINI MORTALI.

QVANDO fà apparire Deità ad huomini mortali, & fà ch'el la habbia ragionamento con loro; la fà apparire in luoco appartato, secreto &c. ò ad una persona sola.
Nel primo dell'Eneide fà apparire Venere ad Enea, & ad Acate in una selua, dopo che hebbe lasciate le sue naui, & genti in un seno d'acqua, chiuso da alberi.

Cui mater media sese obtulit obuia sylua.

NEL IIII. fà apparir Mercurio ad Enea, & trouarlo solo mentre intendeua alla fabrica di Cartagine.

Vt primum alatis tetigit magalia plantis:
Aeneam fundantem arces, ac tecta nouantem
Conspicit.

NEL V. fà apparire Iride alle donne Troiane in luoco secreto, & abbandonato da i Troiani.

At procul in sola secretæ Troades acta.

NELL'VIII. fà apparir Venere ad Enea in una secreta ualle.

Natumq. in ualle reducta
Vt procul egelido secretum flumine uidit.

Et medesimamente.

BISOGNA osseruar quando appare qualche Dio, ò

Deà; ad un mortale, quando gli appaia; perche gli appare ò di notte, ò di giorno; se di notte; gli appare mentre il mortale dorme, ò mentre ueglia; ma se mentre ueglia in modo stordito dal sonno, che si può dir, che dorma: se gli appare di giorno: abbarbaglia, & toglie la uista al mortale ouero lo fà restare attonito, muto, & come insensato. Cosi fece Mercurio restar Enea attonito, & muto nel IIII.

At uerò AEneas aspectu obmutuit amens,
Arrectæq. horrore comæ: et uox faucibus hæsit

Abbarbagliò nel II. Venere Enea apparendogli.

Mortales hebetat uisus tibi:

Nell'VIII, il Dio del Teuere appare ad Enea mentre dorme.

Seramq. dedit per membra quietem.
Huic Deus ipse loci fluuio Tyberinus amæno,
Populeas inter senior se attollere frondes
Visus.

CIO' CHE FACCIA INNANZI lo apparir di DEITA'.

QVANDO uuol far uenire qualche Deità dal cielo ad aiutare, à dare alcuna cosa, ò facendo che qualche Deità mandi dal cielo; pone innanzi qualche segno, ò di nube in ciel sereno, ò d'altro: ma subitano, & improuiso. Nell'VIII. facendo mandar da Venere l'arme ad Enea; pone innanzi il segno di una nube in ciel sereno, ma subitano.

Vix ea fatus erat: defixiq. ora tenebant
AEneas Anchisiades, & fidus Achates:
Multaq. dura suo tristi cum corde putabant:
Ni signum cælo Cytherea dedisset aperto.

Namq.

Namq. improuisò uibratus ab æthere fulgor
Cum sonitu uenit: & ruere omnia uisa repentè:
Tyrrhenusq. tubæ mugire per æthera clangor.
Suspiciũt: iterũ atq. iterũ fragor intonat ingens:
Arma inter nubem, cæli in regione serena
Per sudum rutilare uident: & pulsa tonare.

ARGOMENTATIONE.

NELLO ARGOMENTARE CONtra PRODIGII.

S'HA da osseruare in Virgilio, che gli argomenti sono uarij, secondo la uarietà delle persone, & delle cose. Ma doue argomenta contra prodigij, ò mostri, & simili egli suole tenere questa strada,

Fondar la propositione sopra il riuolgimento del mostro.
Prouarla contra l'inimico dal successo.
Concluder secondo la natura della proua.
Adornar con altre più forti proue l'argomento.
Confutar l'opinione delle promesse fatali,
Dir che ãco chi parla ha altre promesse fatali in cõtrario.

NEL IX. facendo Turno argomenti contra i mostri, che haueano messo in terror i suoi, essendosì conuertite in ninfe le naui de' Troiani, fà che

Fonda la propositione sopra il riuolgimento del mostro contra l'inimico.

Troianos hæc monstra petunt.

La proua contra l'inimico dal successo.

His Iuppiter ipse

Auxilium solitum: non tela, nec ignes
Expectant Rutulos.

Concludendo secondo la natura della proua, dello essere state leuate le naui ai Troiani

Ergo maria inuia Teucris.

Adorna con altre più forti proue l'argomento.

Rerum pars altera adempta est.
Terra autem in manibus nostris, tot milia gẽtes
Arma ferunt Italæ.

Confuta l'opinione delle promesse fatali dissimulandole.

Nil me fatalia terrent
Si qua Phryges præ se iactant, respõsa Deorum.
Sat fatis, Veneriq. datũ est: tetigêre quòd arua
Fertilis Ausoniæ Troes.

Mostra hauere altre promesse fatali in contrario dal suo canto.

Sunt & mea contra
Fata mihi sceleratam excindere gentem,
Coniuge prærepta.

ARME.

CHE ARME, ET CHE LUOCO HA da assegnare ad un CAPITANO *generale, ò* RE *il Poeta.*

IL Poeta descriuendo un Capitano generale armato, ò Re,

ha da fare sì che nella sopraueſta, ò nello ſcudo, ò nel cimiero, ſopra l'elmo; ſi conoſca per tale; & gli dee aſſegnar luoco marciando, nel mezo dei più ſegnalati che habbia nel ſuo eſſercito; & dapoi accompagnato da nationi di ſoldati à lui più care: il che fà Virg. nel VII.

Ipſe inter primos præſtanti corpore Turnus
Vertitur, arma tenens, et toto uertice ſupra eſt.
Cui triplici crinita iuba galea alta chimæram
Suſtinet, AEtnæos efflantem faucibus igneis.
Tã magis illa fremens, et triſtibus effera flãmis,
Quàm magis effuſo crudeſcunt ſanguine pugnæ.
At leuem Clypeum ſublatis cornibus Iò
Auro inſignibat, iam ſetis obſita, iam bos,
Argumẽtum ingens, et cuſtos uirginis Argus,
Cælataq. amnem fundens pater Inachus urna.
Inſequitur nimbus peditum: clypeataq. totis
Agmina denſantur campis, Argiuaq. pubes,
Auruncæq. manus, Rutuli, ueteresq. Sicani,
Et Sacranæ acies, & picti ſcuta Labici.
Qui ſaltus Tyberine tuos, ſacrumq. Numici
Littus arant: Rutulosq. exercent uomere colles
Circæumq. iugũ: queis Iuppiter Anxius aruis
Præſidet, & uiridi gaudens Feronia luco.
Quà ſaturæ iacet atra palus: gelidusq. per imas
Quærit iter ualles, atq. in mare conditur Vfens.

ET MEDESIMAMENTE

SI ha da oſſeruare, che Virg. ſuole aſſegnare ad un CAPITANO GENERALE queſte arme; cioè

- Elmo.
- Spada.
- Arme di dosso.
- Gambiere.
- Hasta, ò uogliam dir lancia.
- Scudo.

NELL' VIII. assegnando arme ad Enea Capitan generale, gli assegna Elmo.

Terribilem cristis galeam, flammasq. uomētem.

Spada.

Fatiferumq. ensem.

Arme di dosso.

Loricam ex ære rigentem.

Gambiere.

Tum leueis ŏcreas electro: auroq. recocto.

Hasta.

Hastamq.

Scudo.

Et clypei non enarrabile textum.

COME FACCIA VSARE ALTRE ARME, *che le* PROPRIE.

FA' combattere non sempre con le arme usate, & portate dal combattente; ma con altre arme; secondo l'occasione; la natura del luoco doue si combatte; & la natura della guerra: come Nell'VIII. Ercole non usa le proprie arme contra Caco; perche è in una spelonca, & esso è in alto; ma rami;

rami; ma sasi, Così dee fare ogni buon poeta.

Desuper Alcides telis premit; omniaq. arma
Aduocat: & ramis, uastisq. molaribus instat.

FACENDO ATTACCARE ARME *ad alberi.*

FACENDO attaccare arme ad alberi; le fà attaccare ad alberi; ò Alti-Per significar l'altezza delle imprese, che alle arme conuengono; ò Duri-Per significar la durezza delle fatiche che nelle guerre si sopportano, & si deono sopportare.

Ancora.

Per significare con l'alto albero: che al soldato niuna impresa deue parere alta.
Per significare col duro albero; che il soldato non dee riputare alcuna impresa dura per l'honore.
Nell'VIII. parlando di Venere che attaccò l'arme portate ad Enea à un albero.

Arma sub aduersa posuit radiantia quercu.

ARRIVAMENTO.

NEL FARE ARRIVARE ALCVNO *in alcun* LVOCO; *se lo fà arriuar di* GIORNO, *ò di* NOTTE, *&* *perche di* GIORNO, *&* *perche di* NOTTE.

QVANDO il Poeta fà arriuare alcuno à qualche luoco; bisogna osseruare, che se in quel luoco deue hauer bene, riposo, honore, utile, & simili cose; lo fà arriuare di giorno, & non di notte; & se dee hauer gran bene; lo fà arriuare à mezo giorno; quando il Sole è nella più alta par-

te del cielo, che ascender possa secondo la stagione; significatione di sublimità. Come fà nell'VIII. quando fà arriuare Enea al Palatino luoco di Euandro, onde hauea à riceuere aiuto,& honore,lo fà arriuare à mezo giorno dicendo.

Sol medium cæli conscenderat igneus orbem:
Cum muros, arcemq. procul,& rara domorum
Tecta uident: quæ nunc Romana potentia cælo
AEquauit. tum res inopes Euandrus habebat.
Ocyus aduertunt proras: urbiq. propinquant.

Nel I. lo fece arriuare di giorno; perche hauea da riposare in Cartagine.

AEquora postquàm
Prospiciens Genitor, cæloq. inuectus aperto
Flectit equos: curruq. uolans dat lora secundo.

NEL v. lo fa arriuare di giorno in Sicilia;perche douea hauere doni da Aceste.

CHE ARTIFICIO VSI VIRG. NEL *fare arriuare, ò entrare un*'HVOMO, & *una* DONNA *à un* LVOCO SOLITARIO.

VSA questo artificio quando fà mentione, che un'huomo, & una donna arriuano à qualche luoco, doue altri non siano; o entrino in qualche luoco solitario; che fà mentione, che prima la donna ci arriua; ò ci entra; & poi l'huomo: perche l'huomo usa minor rispetto; & è maggior uergogna alla donna; uedendo un'huomo solo, andar doue egli è; che all'huomo, uedendo una donna sola. A' questo hauendo riguardo nel IIII. dell'Eneide, quando fà mentione, che Enea, & Didone per la pioggia larghissima, & per la tempesta, che sopragiunti gli hauea in su la caccia, arriuarono soli soli ad una spelonca; dice, che arriuò prima,

& ui

& ui entrò prima Didone; perche se prima ci fosse giunto Enea, non hauerebbe hauuto dell'honesto, che Didone entrata ci fosse: ma gli huomini sono più liberi.

Speluncam Dido, dux & Troianus eandem Deueniunt.

ASPETTATIONE.

NELLO INTRODVRRE ASPETTATIONE DI ALCVNO.

NELLE aspettationi, deue introdurre ad aspettare alcuno, non gli huomini, non le donne; ma cose innanimate, come monti, selue, fiumi, fonti, campi, muraglie, & dare effetto a i luochi; come fà Virgilio nell'VIII. doue dice.

Expectate solo Laurenti, aruisq. Latinis.

ASSALTO.

SCOPERTA DI ASSALTO SECRETO.

QVANDO il Poeta uuole scoprire un'assalto, che l'inimico habbia ordito di fare segretissimamente à muraglia, ò à forte: fà che tale scoperta nasca ò da

Vigilanza grandissima di chi difende; ò da
Segni: come polue; & altra cosa simile; ò da
Tutte queste cose insieme.

NEL IX. uolendo scoprir l'assalto, che Turno hauea ordito di dare segretissimamente alla noua città de i Troiani; fà che i uigilantissimi difensori di lei, se ne accorgano; & se ne accorgano dal segno della polue, che grandissima era per rispetto del grandissimo essercito inimico.

Hic subitam nigro glomerari puluere nubem
Prospiciunt Teucri: ac tenebras insurgere cāpis

Primus ab aduersa conclamat mole Caicus.
Quis globus ô ciues caligine uoluitur atra?
Ferte citi ferrum: date tela: scandite muros:
Hostis adest.

ATTIONE.

CHE COSA INDVCA IL POETA *à fare un* SIGNOR FORASTIERO *giunto in* PAESE NON PIV VEDVTO, Ò CITTA'.

FA' il Poeta, che giunto un Signor forastiero in un paese, ò città non più ueduta; guardi desiderosamente; & domandi delle cose più notabili. Nell'VIII.

Miratur, facilesq. oculos fert omnia circùm
AEneas: capiturq. locis: & singula lætus
Exquirit, auditq. uirûm monimenta priorum

QVELLO, CHE FACCIA FARE *ad un* NOBILE HVOMO *uerso un'altro* FORASTIERO *non* INIMICO.

QVANDO il Poeta finge, che alcuno di nobile, & alto legnaggio accoglie & alberga un forastiero, che non conosca senon così in aria: perche la uera cortesia consiste in beneficiare senza conoscere, & senza hauer riceuuto beneficio; fà

Che lo albergante, dica sia chi tu ti uoglia.

Egredere ô quicunq; es, ait:

Lo fà abboccare co i suoi di casa.

Coramq. parentem
Alloquere.

Lo fà andare in casa sua.

Ac nostris succede penatibus hospes.

Lo prende per la mano.

Accepitq. manu.

Lo abbraccia.

Dextramq. amplexus inhæsit.

Et fà simili altre cose.

Vedi : Operatione.

AVGVRII.

NEL PRENDERE AVGVRII.

VIRGILIO, dopo che ha detto essersi preso augurij; narra le cerimonie che s'usauano, & non le tralascia: come nel IX. hauendo preso Turno augurio d'andar contra i Troiani per mezo d'Iride; narra come subito dapoi adempia le solite cerimonie in simili occasioni: che era di andare all'acqua, & berne; accioche perpetuasse l'augurio, quando l'acqua rompe la uista.

Et sic effatus, ad undam
Processit: summoq. hausit de gurgite lymphas.

Sparger preghiere.

Multa Deos orans.

Far uoti.

Onerauitq. æthera uotis.

Nell'VIII. doue dice.

Littoreis ingens inuenta sub ilicibus sus, (exit.
Fino *Hic mihi magna domus celsis caput urbibus*

L'istesso si uede fatto nel XII.

COME FACCIA NELLO INTRODURRE buoni, ò cattiui AVGVRII sopra qualche COSA.

SVOLE Virgilio in nozze; ò in altre imprese segnalate fare gli augurij, buoni, ò cattiui; secondo che hanno d'hauere buono; ò cattiuo fine. Ma usa questa differenza, che se le nozze si fanno in mare, in monte, in bosco, in città, & in simili luochi; toglie l'occasione da cose, che siano principali in quei luochi; ò dai Dei, ò Dee di quei luochi; ò dell'accidente che racconta interuenire in quel luoco per augurio: ma le più particolari cose di quel luoco lascia in ultimo. Però nel IIII. dell'Eneide, nelle nozze di Didone, & d'Enea, caua augurio cattiuo dal luoco doue erano andati à cacciare; & dall'accidente che hauea fatto nascere perche s'accoppiassero insieme, cio è dalla forza del tempo, & dalla pioggia.

Prima & Tellus, & pronuba Iuno
Dant signum: fulsêre ignes, & conscius æther
Connubij: summoq. ulularunt uertice Nymphæ.

OSSERVANZA DEGLI AVGVRII nella VENVTA di alcuno ad alcun LVOCO.

BISOGNA considerare nella uenuta di alcuno ad alcun luoco, lo augurio, cio è se uiene con buono, ò con cattiuo; perche hauendo da interuenir male à colui, che uiene; il Poeta porrà subito giunto, qualche cattiuo augurio: se bene; buono: il che si considererà dalla qualità del

Tempo.

- Tempo.
- Luoco.
- Perſone.
- Animali.
- Effetti.
- Affetti.

Nell'VIII, uenendo Enea al Rè Euandro, perche ad eſſo Enea douea cader bene quella audata; lo fece giunger con buono augurio.

- In giorno feſtiuo.
- In luoco ſacro, & ameno.
- Tra perſone religioſe.
- Che ſacrificauano.
- Che erano allegre.

Fortè die ſolennem illo rex Arcàs honorem
Amphitryoniadæ magno, diuisq. ferebat
Ante urbem in luco. Pallas huic filius unà,
Unà omnes iuuenum primi, pauperq. Senatus
Thura dabant: tepidusq. cruor fumabat ad aras.

B

BATTAGLIA.

Vedi deſcrittione.

BATTERIE.

CHE ARTIFICIO USI, PARLANDO di BATTERIE.

VIRGILIO, ſecondo che in mare ſi dimoſtra perito delle coſe da mare: così in terra ſi dimoſtra perito di quelle da terra; uoglio dire, che come parla di guerra è ſoldato: moſtra guſto di ſaper la natura de gli aſſalti, delle difeſe, delle ordinanze: ma ſopra tutto è miracoloſo in queſto; che nelle batterie, fà che i difenſori uſino arme ſecondo la

natura, & differenza delle ordinanze. Come nel IX. narrando la batteria data da gli inimici alla noua città dei Troiani; fà che i Troiani difendendosi usino arme non indifferentemente; ma con differenza; cio è secondo la natura delle ordinanze de gli assaltanti: & nondimeno se hauesse parlato confusamente di ogni sorte di arme; non sarebbe stato errore: ma è bene artificio che habbia hauuto questo riguardo di parlarne secondo la natura di esse ordinanze; cioè in modo contrario: come sarebbe à dire se uno offendesse con fuoco; il difendersi con acqua. Iui fà mentione di due sorti d'ordinanze, che assaltauano; della testugine, & del globo.

Et perche la testugine era come descriue la Castrametatione del Coul, tradotta da Simeone Eudochias à carte quaranta cinque; doue rimetto il lettore; Però fà che usino arme, & cose atte à distrugger quella sorte di ordinanza; cio è acqua calda, pece bollente, olio bollente, & simili cose, le quali tutte cose sono intese sotto quelle parole.

Telorum effundere contra
Omne genus Teucri:

Cio è pertiche dure.

Ac duris detrudere contis.

Cio è sassi.

Saxa quoq. infesto uoluebant pondere.

LE quali tutte cose erano più atte dell'altre à disfar quella ordinanza. Poi perche il globo era di ordinanaza ouale come in Eliano tradotto si uede c. XXXII, & XXXIII. essendo che quell'ordinanza era d'huomini insieme raccozzati; disse che i Troiani lanciarono sopra loro una gran machina; cosa atta coprendogli tutti, ò la maggior parte di loro ad uccidergli à un tratto; sì che non se ne potessero fuggire.

Nam quà globus immmet ingẽs

Immanem

Immanem Teucri molem uoluuntq. ruuntq.

BELLEZZA.

Vedi: Descrittione.

BIASIMO.

QVANDO VVOL FAR DIR MALE di alcuna NATIONE.

QVANDO uuol far dir male di alcuna natione; fà biasimare i più famosi di quella natione; perche macchiatisi i più famosi; siano peggiori d'assai stimati gli altri, Nel IX. Numano Remulo uolendo biasimare la nation Greca: biasima i primi.

Non hic Atridæ: nec fandi fictor Vlisses.

CHE ORDINE TENGA NEL BIASIMARE.

NEL biasimare suole osseruare interamente; ò in gran parte quello, che Cicerone commanda nella Retorica; cio è che uolendo biasimare; si biasimi.

- Dall'habito.
- Dal gesto.
- Dalla gente;
- Dall'animo.

Però nel IX. introdocendo Numano à biasimare i Troiani; fà che gli biasimi coi sopratocchi fondamenti: cio è gli fà biasimare.

Dall'habito, perche se l'habito è molle, & effeminato dà inditio, che anco chi sel porta è molle, & effeminato: & così pel contrario. Che gli biasimasse dall'habito, si uede, che assegna loro uesti di porpora, ricamate di giallo, con maniconi, & con mitre in capo carche di pendoni aggirati intorno le tempie; che è habito molle, & da femina.

Vobis, picta croco, & fulgenti murice uestis:

Desidiæ cordi:
Et tunicæ manicas, et habent redimicula mitræ.

Dal gesto; perche parimente i gesti sogliono scoprire l'animo; & essendo il gesto dei Troiani feminile; ueniua à scoprirgli feminili.

Iuuat indulgere choreis:
Vbi assuetis biforem dat tibia cantum
Tympana uos, buxusq. uocat Berecynthia ma-
Ideæ. (tris

Dalla gente.

O uerè Phrygiæ (neq. enim Phryges)

Dall'animo.

Sinite arma uiris, & cedite ferro.

SVOLE ancora uolendo introdurre à biasimare, antepor le laudi di colui che biasma, ò della sua natione; accioche per comparatione si conosca la gran disparità tra il biasimante, & il biasimato: ma auertasi che il neruo di questo artificio consiste, che uada sempre innanzi la laude del biasimante; ò della sua natione; & che segua dapoi il biasimo del biasimato; ò della sua natione; come nell'allegato luoco; doue uà innanzi la laude della Natione di Numano, che era Italiano.

Durũ à stirpe genus: natos ad flumina primùm
Deferimus: sæuoq. gelu duramus, & undis.
Venatu inuigilant pueri: syluasq. fatigant:
Flectere ludus equos, & spicula tendere cornu.
At patiens operum: paruoq. assueta iuuentus,
Aut rastris terrã domat: aut quatit oppida bello.
Omne æuum ferro teritur: uersaq. iuuencûm

Terga

Terga fatigamus hasta: nec tarda senectus
Debilitat uires animi: mutatq. uigorem:
Caniciem galea premimus: semperq. recentes
Conuectare iuuat prædas: & uiuere rapto.

Et segue il biasimo dei Troiani,

Vobis, picta croco, & fulgenti murice uestis:
Desidiæ cordi: iuuat indulgere choreis:
Et Tunicæ manicas, et habēt redimicula mitræ.
O ueræ Phrygiæ (neq. enim Phryges) ite per alta
Dindyma. ubi assuetis biforem dat tibia cātum.
Tympana uos, buxusq. uocat Berecynthia Ma-
Ideæ: sinite arma uiris, & cedite ferro. (tris

Che chi hauesse usato ordine prepostero à questo; non così sarebbe stato efficace il biasimo.

COME FACCIA, OCCORRENDOGLI dir cosa, che torni in BIASIMO *de' suoi* FAVORITI.

I Poeti, che scriuono opere heroiche; s'eleggono sempre un principale huomo a fauorire; ò una natione, & simili; & non si può fare altrimenti, chi non uol far male: così fece Omero nell'Odissea, che tolse à fauorire Vlisse, & i Greci; così fece Virgilio, che tolse ad anteporre Enea, & i Troiani a gli altri; così l'Ariosto, che fece rimaner uittorioso il suo Ruggiero, da cui facea discendere l'illustriss. & eccellentiss. casa d'ESTE: Essendo così; come è con effetto, s'ha d'auertire, che Virgilio; occorrendogli dire alcuna cosa, che potesse recar biasimo ad Enea suo principal fauorito; ò ai Troiani, come che temano, che fuggano, che siano uccisi, & simili cose; secondo che esse cose possono recar loro maggiore; ò minor biasimo; assegna la

cagion di dette cose ad altra cosa maggiore, & minore. Et perche il fuggire combattendo, è cosa uilissima, & che apporta grandissimo biasimo ai soldati; occorrendogli nel IX far mentione, che i Troiani suoi fauoriti fuggiuano da gli Italiani: assegna la cagion à cosa grandissima, cio è à Marte Dio delle battaglie, con dire che esso hauea inanimiti gli Italiani; & daua la fuga ai Troiani.

Hîc Mars armipotens animumq. uiresq. Latinis
Addidit: & stimulos acreis sub pectore uertit;
Immisitq. fugam Teucris, atrumq. timorem.

Scusando poi Pandaro Troiano fratello di Bitia, che era gigante, & fortissimo, che chiudesse la porta; per dare ad intendere che non lo facesse per paura; assegna la cagione di questa cosa alla fortuna; contra la quale è imprudenza il recalcitrare; ma bisogna darle luoco.

Pandarus ut fuso germanum corpore cernit;
Et quo sit fortuna loco: qui casus agat res:
Portam ui multa conuerso cardine torquet
Obnixus latis humeris:

BISCHIZZI.

QVALE SIA LA MIGLIOR MAniera di BISCHIZZI *presso il Poeta.*

AVERTASI, che fra tutti i bischizzi così delle lettere, che Aliterationi si chiamano; & delle sillabe, che Annominationi dicono; quelli sono i più belli, che cominciano da una lettera dello alfabeto mentre si raddoppiano; seguono poi da quella, che segue per ordine subito in esso alfabeto: come fà Virgilio nell'VIII. che cominciando il bischizzo da T.

Corda tuendo.

Terribiles

Terribiles oculos.

Cio è, poiche quel, tu, in tuendo, & quel, te, in terribiles fanno il bischizzo; perche nello alfabeto, seguita il T. V, raddoppia il bischizzo, cio è fà un'altro bischizzo, che uà per V.

Vultum, uillosaq; setis.

Siche il, uu, & il, ui, fanno il bischizzo, che comincia da V, & segue dopo il T. i bischizzi di questa sorte sono i migliori

BONTA'.

COME ESPRIMA BONTA', O MALVAGITA' *di alcuno.*

QVANDO il Poeta, uuole esprimere la bontà di uno, ò la maluagità; prima narra in somma, cio è senza nome, & senza discendere a i particolari la bontà, ò le bontà, ò le maluagità di quel tale; poi subito esclamando gli prega bene, ò male; pena, ò merito conueneuole: ultimamente passa alla narratione delle particolari opere buone, ò cattiue; & in quelle s'occupa: Et in così fatti casi, questo istesso ordine dee tenere ogni buon poeta: perche ha maggiore efficacia; che se si narrasse prima i particolari; si ponesse altroue la esclamatione; ò si tralasciasse; perche ordinariamente sogliamo dire: Egli è un gran tristo, ò un grande huomo da bene; & poi diciamo; Non ha egli fatto la tale, & la tal cosa? Nell'VIII. Prima narra in uniuersale, quando dice;

Quid memorē infandas cædas, quid facta tyrāni
Effera?

Poi esclama.

Dij capiti ipsius, generiq. reseruent.

Nell'ultimo luoco tocca i particolari.

Mortua quin etiam iungebat corpora uiuis,
Componens manibusq. manus, atq; oribus ora.
(Tormenti genus) & sanie, taboq. fluenteis
Complexu in misero, longa sic morte necabat.

BOSCO

Vedi: Descrittione.

CACCIA.

NEL FAR MENTIONE DI PERSONAGGIO, *che uada à* CACCIA *generale.*

NEL far mentione di gran personaggio, che uada à qualche caccia generale; tiene questo ordine nel raccontar le persone, che ci uanno.

Prima mette

1. I giouani con le reti, & con gl'instrumenti da caccia.

Poi

2. I caualieri, coi cani, & simili cose.

Poi

3. I primi della città, che stiano ad aspettare il suo Prencipe; ò Prencipessa.

Poi

4. Che esca fuori esso Prencipe, ò Prencipessa' uestito, ò uestita secondo il suo grado superbamente; ma secondo l'uso del paese: & che i primi gli facciano (come si suol dir) coda. Con questo ordine si deono descriuere le caccie generali, & non à caso; perche così comportano l'età, le professioni, & i gradi di coloro, che in così fatte caccie s'introducano: & il fare altrimenti sarebbe ò con errore; ò con poco giuditio. Però egli nel IIII. facendo mentione della regina Didone, che andaua ad una caccia generale con Enea; tiene lo stesso ordine nel raccontar le persone, che ci andarono.

Prima mette

1. I giouani con le reti, & instrumenti da caccia.

It portis iubare exorto delecta iuuentus:
Retia rara, plagæ, lato uenabula ferro.

Poi

2. I caualieri coi cani.

Maßyliq. ruunt equites, & odora canum uis.

Poi

3. I primi della città, che stauano aspettando la regina.

Reginam thalamo cunctantem ad limina primi
Pœnorum expectant.

Poi

Fà uscir fuori la regina uestita superbissimamente all'usanza di quei paesi.

Tandem progreditur magna stipante caterua,
Sidoniam picto chlamydem circundata lymbo:
Cui pharetra ex auro: crines nodãtur in aurum.

Vedi Descrittione:

CAMINO.

QVANDO INDVCE A' CAMINARE UN RE':

QVANDO induce un Rè à caminare; se parla di chi lo accompagna: parla prima di tutta la compagnia, & poi del Rè: & non del Rè prima; & poi della compagnia: come nel IX. parlando di Ascanio lasciato Rè da Enea in sua uece, che camina accompagnando Niso, & Eurialo fuori; parla prima della compagnia, che hauea seco, & poi d'Ascanio.

Parla prima della compagnia, dicendo,

Quos omnis euntes
Primorum manus ad portas, iuuenumq́. senũq́.
Prosequitur uotis.

Poi di Ascanio.

Nec non & pulcher Iülus.

Nel IIII. dell'Eneide, parlando di Didone, che andaua alla caccia; parla prima di chi andaua seco: come

It portis iubare exorto delecta iuuentus:

Retia

Retia rara, plagæ, lato uenabula ferro,
Maßyliq. ruunt equites, & odora canum uis,
Reginam thalamo cunctantem ad limina primi
Pœnorum expectant.

Poi parla di lei.

Tandem progreditur magna ſtipante caterua.

COME FACCIA CHE SI PORTI un Sig. del paeſe, caminando con un Sig. foraſtiero.

QVANDO un Sig. del paeſe è introdutto da Virgilio à caminare con un Sig. foraſtiero; fà che il Sig. del paeſe dà al Sig. foraſtiero, luoco honorato; ò preſſo lui; & lo intertiene con parole dolci, & conueneuoli.
Nell'VIII. introducendo à caminare Euādro con Enea dice.

Ibat Rex obſitus æuo:
Et comitem AEneam iuxtà, natumq. tenebat
Ingrediens: varioq. uiam ſermone leuabat

ET MEDESIMAMENTE.

Nello introdurre à caminare così fatti perſonaggi inſieme; fà che prima cominci à caminare il Sig. del paeſe; & à canto lui, come diciamo noi à man ſiniſtra uada il Re foraſtiero. Nel medeſimo luoco queſto ſi uede fatto.

Ibat Rex obſitus æuo
Et comitem AEneam iuxtà, natumq. tenebat.

Così fà ne gli altri perſonaggi purche pari ſiano.

Vedi: Viaggio.

CANTO.

Vedi: Rumore.

CAPITANO.

NELLO INTRODURRE UN CAPITANO À DORMIRE, & à fare il suo debito quando ha lo inimico à fronte.

IN che luoco faccia dormire un buon Capitano generale, quando le cose uanno strette, & che si ha il nemico à fronte: Non bisogna introdurlo à dormire in letti, nei padiglioni, & in simili luochi; ma in terra, all'aria; & dire, che à gran pena puote adormentarsi; & cose simili. Il che fà nell'vm. à questo proposito di Enea, dicendo

Cùm Pater in ripa, gelidiq. sub ætheris axe
AEneas tristi turbatus pectora bello,
Procubuit, seramq́. dedit per membra quietem.

PARLANDO DI CAPITANI, che conducano ESSERCITI.

PARLANDO di buoni & ueri Capitani, mirabilmente stà nei termini del loro ufficio, & spetialmente della prudenza; perche la prudenza è quella, che dà la uittoria alla fortezza; & senza essa la fortezza diuenta temerità: come si uede nell'vm. che parlaudo di Enea ottimo & uerissimo capitano, che conducea uno essercito uerso Tarconte, & i Toscani inimici di Mezentio, & di Turno; subito che gli uide; prima che ad essi Tarconte, & Toscani s'appresentasse; da prudente uolse far riposare i caualli, & i soldati; accioche se fosse occorso combattere; ò qualche nouità; fosse stato in essere.

Felsiq.

Fessiq. & quos, & corpora curant.

COME DIA VN CAPITANO FORASTIERO à quei d'alcun PAESE.

IL Poeta quando dà un capitano forastiero à gente del paese di cui fà mentione; ò quando gli dà Rè, fà interuenire il uoler diuino; dice che i Dei così commandano; perche desiderando ciascuno più tosto di far bene ai suoi, che ad altri; non hauerebbe del uerisimile, che i paesani uolessero più tosto aggrandire un forastiero, che alcuno de' suoi. Però Virgilio nell'VIII. raccontando che i Toscani hauessero à torre Enea forastiero per loro Capitano, interpone la uolontà diuina.

Retinet longæuus aruspex
Fata Canens.

NELLO ESPRIMERE VN CAPItano, ò RE.

SE il Poeta uuole esprimere, che alcuno sia stato eletto Capitano di uno essercito, ò Re di popoli, narra, che gli uengono mandati da uno dei principali di quello essercito, ò di quei popoli oratori, corone, scettri, insegne, & simili cose, tutte dinotanti il grado, & l'ufficio à cui è stato eletto; che se facesse semplice narratione della elettione, non scoprirebbe così bene il merito dello eletto; ne la grandezza della stima, che ne facessero quegli huomini. Però nell'VIII. narrando Euandro la elettione di se stesso dai Toscani in Capitano, dice

Ipse oratores ad me, regniq. coronam
Cum sceptro misit, mandatq. insignia Tarchon
Succedam castris: Tirrhenaq. regna capessam.

Vedi: Descrittione. Commandamento.

NEI subiti casi fà che i Rè, & le persone grandi usino altezza d'animo; & non si perdano, ò lascino uincere à niuno affetto: ma perche uarij sono i casi, & uarie le età de gli huomini, i sessi &, nei casi doue entrano prouisioni, fà che i uecchi, & gli esperimentati proueggano doue entrano danni, morti, desiderij di uendette; doue entrano difese, armi, ò sospetto di armi; fà che i giouani nobili, i figliuoli dei Prencipi, & Rè prendano l'arme, & uadano alle difese. Nell'VIII. soprauenendo i Troiani ad Euandro, & à quelli che sacrificauano, Pallante prende l'arme.

Audax quos rumpere Pallas
Sacra uetat: raptoq. uolat telo obuius ipse:

CAVALLO.

Vedi: Descrittione.

CERCAMENTO.

COME DESCRIVA VNO, CHE *cerca il suo* INIMICO.

DESCRIVENDO uno, che cerca il suo inimico; lo introduce cercare tutto.

1. Furioso.
2. Che spia per tutto.
3. Che si uolta hor quà; hor là.
4. Che batte dente à dente.

Nell'VIII. introducendo Ercole cercare il suo inimico, cioè Caco, che gli hauea rubato parte dei suoi buoi; lo introduce cercare tutto.

1. Furioso.

Ecce furens animis aderat Tirynthius:

2. Che

2. Che spia per tutto.

Omnemq.

Accessum lustrans.

3. Che si uolta hor quà, hor là.

Hûc ora ferebat, & illuc.

4. Che batte dente à dente.

Dentibus infrendens.

CINGIMENTO

QVALI PERSONE FACCIA IL Poeta cingersi di FRONDI.

IL Poeta non introduce persone à cingersi di frondi, se non sono giouani, ò almeno non uecchi; ma in età uirile: come si uede nell'VIII.

Quare agite ô iuuenes, tātarū in munere laudū
Cingite fronde comas.

COLPI.

Vedi: Descrittione.

COMBATTIMENTO.

COME FA PROCEDERE NEL combattere à CORPO à CORPO.

INTRODVCENDO à combattere à duello; ò uuoi dire à singolar certame; fà, che superando uno l'altro; attende quello che supera à nuocere l'auersario in quella parte ò che gli ha fatto, ò che gli fà, ò che gli può far più danno. Combattendo nell'VIII. Ercole con Caco; perche

dalla bocca di Caco era uscito un fumo, & un fuoco, che non lo lasciaua uedere, doue fosse: subito, che l'hebbe giunto; gli otturò la bocca; & lo strangolò.

Angit inhærens
Elisos oculos, & siccum sanguine guttur.

Vedi Descrittione.

COMMANDAMENTO.

QVANDO FA', CHE VNA DEITA' MAGGIORE commanda ad un'altra MINOR Deità, che uada à fare una sua ambasciata ad alcun mortale.

QVANDO il Poeta fa, che una maggior Deità, commanda ad un'altro Dio, che uada à fare ambasciata ammonitoria, & riprensoria ad alcun mortale; tiene questa strada.

1. Se essa ambasciata è per cosa buona; dice, che chiami in suo aiuto buoni uenti.
2. Narra all'ambasciatore le male operationi di quello, à cui manda.
3. Gli commanda, che usi prestezza.
4. Che racconti quello, che gli commette dalla promessa di padre, madre, ò simili di quel tale, che fa riprendere.
5. Dalla di lui aspettatione, & dal debito suo per la promessa di lui fatta.
6. Dall'utile, & dall'honesto per rispetto della posterità.

7. Vsando

7. Vsando interrogatione nel fin della riprensione, perche la interrogatione nel fin della riprensione è attissima, & efficacissima.

8. La somma poi di quello, che commanda è da lui in una sola parola spiegata; perche il commandamento di chi può commandare fatto in una parola, è più formidabile.

Nel IIII. dell'Eneide, mandando Gioue Mercurio ad ammonire, & riprendere Enea, che in Cartagine con Didone à piacere si staua, fà che il detto Gioue tiene la sopratocca strada.

1. Perche l'ambasciata ammonitoria, & riprensoria è buona;cio è tutta per utile di Enea; dice à Mercurio, che chiami buoni uenti: & perche Zefiro è uento buono, però di Zefiro fà mentione.

Vade age nate,uoca Zephyros,& labere pennis.

2. Narra à Mercurio le male operationi d'Enea.

Dardaniumq. ducē Tyria Carthagine,qui nunc
Expectat; fatisq. datas non respicit urbes
Alloquere.

3. Gli commanda, che usi prestezza.

Et celeres defer mea dicta per auras.

4. Racconta quello, che gli promette dalla prom essa di Venere madre di esso Enea.

Non illum nobis genitrix pulcherrima talem
Promisit, Graiûmq. ideò bis uindicat armis.

5. Dall'aspettatione, & dal debito suo per la promessa di lui fatta.

Sed fore, qui grauidam imperijs, belloq. fremētē.
Italiam regeret: genus alto à sanguine Teucri
Proderet; ac totum sub leges mitteret orbem.

6. Dall'utile, & dall'honesto per rispetto della posterità.

Si nulla accendit tantarum gloria rerum;
Nec super ipse sua molitur laude laborem.

7. Vsando interrogatione nel fin della riprensione.

Ascanio ne pater Romanas inuidet arces? (tur?
Quid struit? aut quà spe inimica in gēte mora-
Nec prolē Ausoniam, et Lauinia respicit arua?

8. La somma di quello, che commanda è da lui in una parola sola spiegata,

Nauiget, hæc summa est.

QVANDO ALCVNO, CHE HA AVTORITA' commanda:

QVANDO alcun patrone, ò persona che ha autorità commanda alcuna cosa essere fatta con prestezza: non racconta mai, che i lauoranti, od altri rispondano; ma subito si pongano ad esseguire il commandamento.
Nell'viii.

Præcipitate

Præcipitate moras. Nec plura effatus. at illi
Ocyus incubuêre omnes; pariterq. laborem
Sortiti, fluit æs riuis, auriq. metallum,
Vulnificusq. chalybs uasta fornace liquescit.

Nel IIII.

Dixerat: ille Patris magni parére parabat
Imperio: & primùm pedibus talaria nectit
Aurea: quæ sublimem alis, siue æquora supra,
Seu terram, rapido pariter cum flamine portãt.

COME FACCIA, CHE UN CAPITANO *generale ò Rè commandi a i suoi nelle* OPERATIONI IMPORTANTI.

EGLI fà che nelle operationi d'importanza, il Capitano generale, ò Rè, ò Prencipe, come occorre chiamarlo; commanda ciò, che uuole sia fatto; ma però non scuopre il suo intimo pensiero affatto.

Nel IIII. dell'Eneide, douendo Enea Rè dei Troiani partir di Carthagine nascosamente; commanda à Mnesteo, à Sergesto, & à Cloanto ciò, che uuole, che faccino; cio è che apparecchino tutte le cose necessarie al partire; ma però non scuopre loro il suo intimo pensiero affatto; perche non scuopre il modo, che uuole tener per placar la regina Didone; & persuaderla ad acquetarsi.

Mnesthéa, Sergestumq. uocat, fortemq. Cloanthũ;
Classem aptent taciti; socios ad littora cogant:
Arma parent: & quæ sit rebus causa nouandis
Dissimulent: se se interea quando optima Dido

Nesciat: & tantos rumpi non speret amores:
Tentaturum aditus, & quæ mollissima fandi
Tempora, quis rebus dexter modus.

QVANDO IL POETA FA', CHE *alcuno commandi* COSA PRESTA.

QVANDO il Poeta fà, che alcuno commandi esser fatta alcuna cosa prestamente: lo induce ad usar breuissimo parlamento; & commanda innanzi, che dica niente, che sia ogni altra opera posta da canto; & poi fà attenti gli operanti dal merito di colui per cui uuole, che sia fatta: poi da quello, che ricerca. Nell'VIII.

Commandando Volcano à Ciclopi, che fabrichino un'armatura; commanda con poche parole; & prima uuole, che pongano ogni altro lauoro da banda; & gli fà attenti.

Tollite cuncta, inquit: cæptosq. auferte labores
AEtnæi Cyclopes: & hûc aduertite mentem:
Arma acri facienda uiro, nunc uiribus usus,
Nunc manibus rapidis, omni nûc arte magistra,
Præcipitate moras.

Commanda dal merito di Enea, mentre dice.

Arma acri facienda uiro.

Aggiunge poi quello che ricerca da essi; cio è.

- Forze.
- Mani preste.
- Arte.

Mentre dice

Nunc uiribus usus

Nunc

Nũc manibus rapidis, omni nũc arte magistra.

COMMIATO.

PERCHE FACCIA VIRGILIO, che un Rè uecchio toglia COMMIATO, mandando il figliuolo alla guerra; prima da gli altri; & in ultimo, dal figliuolo.

IL Poeta nell'VIII. fà che Euandro abbracci un figliuolo che solo hauea, mentre andaua alla guerra, ultimo di tutti; perche era il più caro à lui fra tutti quelli, che ci andauano:
Perche à lui hauea da mostrar maggiore affetto.
Perche hauea da ragionar più à lungo con lui.
Perche le cose ultime rimangono più impresse nella memoria; & sono; come è à dire le confettioni dopo pasto.

Non ego nunc dulci amplexu diuellerer usquã
Gnate tuo· neq. finitimus Mezentius unquam
Huic capiti insultans, tot ferro sæua dedisset
Fũnera, tam multis uiduasset ciuibus urbem:
At uos ô Superi, & Diuũm tu maxime rector
Iuppiter, Arcadij quæso miserescite regis:
Et patrias audite preces: si numina uestra
Incolumem Pallanta mihi, si fata reseruant:
Si uisurus eum uiuo, & uenturus in unum
Vitam oro: patiar quemuis durare laborem:
Sin aliquem infandum casum fortuna minaris:
Nunc ò nunc liceat crudelem abrumpere uitã:
Dum curæ ambiguæ: dum spes incerta futuri:
Dum te chare puer, mea sera, & sola uoluptas
Complexu teneo: grauior ne nuntius aures

Vulneret.

COMPARATIONE.

A CHE COMPARI VN GRAN CORPO HVMANO CADENTE.

NEL dar comparatione intorno al cader di qualche Hvomo grande, & che habbia del gigante; ſenza dire che il corpo cadente era grande, ò grandiſsimo; ſuole tor comparatione da torri cadenti, ò da colonne lanciate grandiſsime; ò da pezzi di monti, ò da monti caduti; perche la uera comparatione è ſimile principalmente al corpo humano, per deſcriuere il quale, tira la comparatione;

{In quantità corporea, &
{Nel ſuono;

Et perche à queſto modo ſi conoſce la grandezza del corpo humano; & ſtà meglio il farlo conoſcer tale per comparatione, ò per luoco occupato; ò per ſuono; ò per arme portate, che per la propria deſcrittione; perche la propria corporea deſcrittione dell'huomo non è così poetica. Nel xi. uolendo moſtrar la grandezza del corpo di Bitia ammazzato da Turno, nel cader che facea, lo deſcriſſe dal luoco occupato, & dallo ſcudo: & non contento di queſto, uolſe moſtrarla anco per comparatione, comparando Bitia cadente à una pila di marmo grandiſsima, lanciata in mare per far moli: laqual pila & per riſpetto del grande & graue corpo, & per riſpetto del cadere al baſſo, cio è in mare, da alta parte; & per riſpetto del ſuono grande che fà di sè, cadendo, ſentire; rappreſenta ottimamente la grandezza del corpo di Bitia, la caduta, il rumore che fece cadendo; & ha grandiſsima ſimilitudine con lui in tutte queſte parti.

Qualis in Euboico Baiarum littore quondam
Saxea pila cadit: magnis quam molibus antè
Conſtructam iaciunt ponto. Sed illa ruinam

Prona

Prona trahit: penitusq. uadis illisa recumbit.
Miscent se maria: & nigræ attolluntur arenæ:
Tun sonitu Prochyta alta tremit, durūq. cubile
Inarime Iouis imperijs imposta Typhoeō.

NEL FAR COMPARATIONE *della* GRANDEZZA *dei* CORPI *di alcuni da chi la prenda.*

AVERTASI, che quando Virgilio uuol far comparatione della grandezza del corpo di alcuno; ò corpi d'alcuno, suole prender la comparatione da monti; ò da alberi altissimi, & grossissimi. Et questa non paia poca cosa; perche ci sono anco delle altre cose grandi; come torri, & simili: dalle quali Virgilio poteua torre comparatione; non dimeno più tosto uolse tor la comparatione dai monti, & da gli alberi, che da altro; perche ordinariamente suol fingere, che gli huomini di così gran corpi sian nati ò nei monti; ò nei boschi..

Nel IX. uolendo far comparatione della grandezza dei corpi di Pandaro, & di Bitia; gli comparò ai monti della patria loro, & a gli abeti.

Abietibus iuuenes patrijs, & montibus æquos.

Poco dapoi, parlando pur della grandezza loro; gli compara a due quercie altissime, & grossissime.

Quales aëria liquentia flumina circùm,
Siue Padi ripis, Athesim seu propter amænum,
Consurgunt geminæ quercus: intonsaq. cælo
Attollunt capita, & sublimi uertice nutant.

Et ciò fà perche finge, che essi siano nati in un bosco; come Nell'istesso IX.

Quos Iouis eduxit luco syluestris hiera.

NELLE COMPARATIONI PERtinenti à COSE DI MARE.

NELLE comparationi è marauiglioso Virgilio; sicome anco nelle altre cose: ma nello accommodare le qualità necessarie alla comparatione, è diuino; perche le accommoda talmente, che non si può desiderar meglio; così se abbracciano cose di correre, come di mare, di uenti, di terra, & di altre cose.

Nell'VIII. uolendo mostrare la grandezza delle naui di Augusto, contra Marco Antonio; & quelle di Marco Antonio parimente; & con che impeto si andauano ad urtare; fà una comparatione hiperbolica; la quale spiega non solamente la grandezza delle naui; perche le compara ad isole, & à monti; ma perche essendo le naui cose pertinenti al mare; troua cose in comparatione anco, pertinenti à mare, come isole, che stanno nel mare, cioè le cicladi, & monti; che sono i termini dei mari.

Pelago credas innare reuulsas
Cycladas: aut mõtes concurrere montibus altos.

NELL'VSAR COMPARATIONE, che scuopra DILIGENZA, cio che faccia Virgilio.

NELL'usar comparatione, che scuopra diligenza; la toglie da animali diligenti: & se la diligenza è da piu usata in uno istesso tempo; la toglie da animali diligenti, che usino di andar più insieme.

Nel IIII. dell'Eneide, usando comparatione per scuoprir la diligenza dei Troiani, in apparecchiarsi al partir di Cartagine per Italia, la toglie da animali diligenti: & perche così fatta diligenza è usata da più Troiani in uno istesso tempo;

però la toglie dalle formiche, che sono animali diligenti, & usano di andar più insieme.

Migrantes cernas, totaq. ex urbe ruentes.
Ac ueluti ingentem formicæ farris aceruum
Cùm populăt, hyemis memores, tectoq. reponūt.
It nigrum campis agmen: predamq. per herbas
Conuectant calle angusto. pars grandia trudunt
Obnixæ frumenta humeris. pars agmina cogunt:
Castigantq. moras. opere omnis semita feruet.

CHE COMPARATIONE PRENDA *Virg. in comparar* COSA *uscita da alcuno posto in qualche* AFFETTO.

VIRG. se dà comparatione di fatto proceduto da huomo irato; prende essa comparatione da cosa iraconda, & uelenosa; perche diciamo un ben corrucciato, anco hauer pien di ueleno il petto, e'l core; & così d'altri fatti; secondo l'affetto in cui si troua, chi gli fà.
Nel IX. parlando di Pandaro, che chiudendo la porta della noua città, hauea per sorte dentro della città rinchiuso Turno; perche hauea poco innanzi descritto Turno irato grandissimamente.

Immanis concitus ira.

Et perche uolea dire, che tratto dall'ira fece una grande uccisione; dando comparatione dello essere stato rinchiuso; lo compara à una Tigre, che è animale iracondo, & pien di ueleno: comparatione nel uero artificiosissima; perche continua in descriuer l'huomo nello stato, che si troua.

Immanem ueluti pecora inter inertia Tigrim

QVANDO VIRG. METTE IN COMPARATIONE *uno, che entra nelle* SCHIERE *inimiche* SICVRO DI MORIRE.

QVANDO Virg mette in comparatione uno, che entra nelle ſchiere inimiche ſicuro di morire, lo mette in comparatione con un'orſo; ò un cinghiale intorniato da cacciatori coi ſpiedi in mano: prima perche l'huomo diſperato è come uno animale priuo di ragione; & in queſta parte conuiene molto la comparatione dell'animale con l'huomo diſperato Poi, perche conuiene anco ne gli accidenti; conciosia, che l'huomo ſolo, è ben comparato, con un'animal ſolo; un diſperato, con un'animal diſperato: i molti cacciatori hanno confaceuolezza coi molti ſoldati inimici; il ſaltar ſopra li ſpiedi, dello animale, col ſaltar dell'huomo, ſopra le arme.

Come nel IX.

Vt fera, quæ denſa uenantum ſepta corona
Contra tela furit: ſeſeq. haud neſcia morti
Inijcit: & ſaltu ſupra uenabula fertur.
Haud aliter iuuenis medios moriturus in hoſtes
Irruit: & quâ tela uidet denſißima, tendit.

Tutta la importanza conſiſte in queſto, che la comparatione è connaturale col ſucceſſo; & camina à paſſo pari con tutto eſſo ſucceſſo.

NEL FAR COMPARATIONI, *che abbraccino* LAVDE, & BIASIMO.

QVANDO ſi comparationi, che abbraccino LAVDE, & BIASIMO: Laudando; amplifica la coſa, ò perſona comparata:

comparata: col compararle cosa, ò animale confaceuole in qualità di maniera; che tutto, & per tutto suoni accrescimento di ciò che le attribuisce.
Biasimando, menoma la cosa, ò animale tirato in comparatione con lo attribuirgli qualità, che in tutto, & per tutto suonino menomamento di ciò, che gli attribuisce.
Come nel IX. Facendo una comparatione, che contiene laude di Niso, che andaua ammazzando gli addormentati Rutili.
Compara Niso ad un leone, che è animale fortissimo.

Ceu plena leo per ouilia.

Gli attribuisce qualità, che aggrandiscono il fatto, cio è, che
Non hauea mangiato.

Impastus ceu plena leo.

Che hauea fame, & grandissima.

(Suadet enim uesana fames)

Gli affetti.

Turbans.
Manditq. , trahitq.
Fremit ore cruento.

Biasimando i Rutili, gli compara ad animali uilissimi; cioè
A' pecore

Pecus.

Molli.

Molle pecus.

Mute.

Mutumq́.

Vinte da timore

Metu.

DA CHE PRENDA LA COMPARATIONE *dei* FATTI *d'*ARME.

NEL dar comparatione d'un fatto d'arme; la ſuol prendere ò da pioggia horrenda; ò da tempeſta; o da pioggia & tempeſta inſieme; perche coſì fatte comparationi hanno confaceuolezza col fragore, con la ruina, & ſpeſſezza delle arme

Nel IX. dando comparatione del fatto d'arme tra i Rutuli; & i Troiani, prende la comparatione da pioggia horrenda, & da tempeſta, per la ragione addotta; cio è perche ha confaceuolezza col fragore, con la ruina, & la ſpeſſezza delle arme lanciate, & adoperate.

Quantus ab Occaſu ueniens pluuialibus Hædis
Verberat imber humū: quā multa grādine nimbi
In uada præcipitāt: cū Iuppiter horridus auſtris
Torquet aquoſā hyemē:et cælo caua nubila rūpit.

A' CHE COSA SOGLIA COMPARAR ARME, *che uengano con impeto*.

Volendo comparare arme, che uengano con impeto; ſuole dilettarſi di compararle ad una ſaetta del cielo; perche l'impeto della ſaetta è ſommo: & tale rappreſenta eſſere ſtato il colpo uſcito dall'arme, che uenne con impeto da Turno Nel IX doue comparando la falarica che era inſtrumento, che uenia con impeto mirabile; la comparò alla ſaetta; perche non è coſa, che auanzi d'impeto la ſaetta celeſte.

Sed

Sed magnum stridens contorta Phalarica uenit
Fulminis acta modo.

NEL TOR COMPARATIONE DA COSA NOVA.

VIRGILIO togliendo comparatione; la toglie da cose note, & che ci sono ò sempre dinanzi a gli occhi; ò benissimo impresse nella memoria; perche à mostrar una cosa incognita, ne bisogna una nota: à mostrar per comparatione una nota, ne bisogna una più nota; à mostrar una più; una notissima. Ma s'egli esce di questa regola; toglie alcuna cosa successa ai suoi tempi; ma segnalatissima, & degna d'eterna memoria; & non contento di questo, fà mention di cosa in essa, che la fà talmente conforme con la cosa comparata; che niente più.
Nel IX, uscì di questa regola, & prese comparatione da cosa nuoua; cio è dal lanciare in mare pile grandissime per fare il porto Lucrino; ma perche il fabricare in mare profondo è impresa grandissima, & memorabile; perche ai suoi tempi fù sabricato da Giulio Cesare, & rifatto da Augusto il porto Lucrino; opera ueramente degna d'eterna memoria; da essa opera prese comparatione; & non contento di questo fà mention di cosa in essa, che la fà talmente conforme con la cosa comparata, che niente più; perche fà mention che Ischia rimbombò, che fù posto adosso à Tifeo gigante, onde comparando il corpo di Bitia gigante artificiosissimamente fà mentione di Tifeo gigante.

Collapsa ruunt, immania membra.
Dat tellus gemitum, & clypeum intonat ingens.
Qualis in Euboico Baiarum littore quondam
Safea pila cadit: magnis quam mollibus ante
Constructam iaciunt ponto. Sic illa ruinam
Prona trahit: penitusq. uadis illisa recumbit.

Miſcent ſe maria: & nigræ attolluntur arenæ:
Tū ſonitu Prochyta alta tremit, durūq. cubile
Inarime Iouis imperijs impoſta Thyphoēo.

VIRGILIO nelle COMPARATIONI ha principalmente l'occhio ch'elle quadrino alle coſe comparate per natura; poi ha riguardo alle perſone, ò alle coſe per le quali prende la comparatione; a i luochi, a gli effetti, a gli inſtrumenti, & coſe ſimili: ma quello è mirabile artificio, quando il poeta nelle comparationi ha riguardo ai ſeſſi; cio è ſe uuole comparare animale ad huomo; ſe l'huomo è maſchio, toglie la comparatione da animale maſchile; ſe femma, da feminile. Torno à dire, che queſto auertimento dei ſeſſi è importantiſsimo; perche molti dei tempi noſtri, quantunque dotti peccano, & hanno peccato in porre ſenza riguardo de' ſeſsi gli animali comparati. Anzi dico di più, che queſto riguardo deue anco paſſare alle coſe da cui ſi prende comparatione, come ad alberi, à fonti, mari, & ſimili coſe, non che a gli animali. Per queſto è artificioſiſsima quella comparatione, che eſſo prende nel quarto dell'Eneide in comparar Didone innamorata, & furioſa per amore; perche non ſolo conſiderata la natura della coſa prende la comparatione da animale, che uà furioſamente ma fà corriſpondere il tutto al tutto, & le parti alle ſue parti pienamente; & ſpecialmente compara coſa conforme di ſeſſo alla coſa comparata.

Vna cerua è cōparata à Didone, ambedue di ſeſſo feminile.
Vn paſtore, che tira d'arco, ad amore che feriſce d'arco.
Inſtrumento, cio è la ſaetta del paſtore; per riſpondere alli inſtrumenti, che uſa amore, cio è ſaette.
Il luoco, doue uà ſmaniando Didone ferita d'amore; cio è la città; col luoco, doue uà ſmaniando la cerua ferita dal paſtore, cio è ſelua: luochi conuenientiſsimi ad ambedue.
Lo ſtato; incauta Didone, incauta là cerua uien ferita; perche le ferite ſogliono eſſer maggiori, & più penetreuoli, che uengono d'improuiſo date, & ſenza, che ſe ne accorga, chi

ga, chi le riceue; & per lo più sogliono esser mortali, perche l'huomo non si difende. Et à questo hebbe l'occhio anco il Petrarca, quando disse.
Trouommi amor del tutto disarmato.

Vritur infelix Didò: totaq. uagatur
Vrbe furens: qualis coniecta cerua sagitta:
Quā procul incautā nemora inter Creßia fixit
Pastor agens telis: liquitq. uolatile ferrum
Nescius. illa fuga syluas, saltusq. peragrat
Dictæos: hæret lateri letalis arundo.

Nelle COMPARATIONI, ancora usa il poeta, cioè Virgilio singolare artificio; perche egli le prende tali, che corrispondono gentilmente alle cose, & alle persone, con cui compara; il che si uede esser fatto per tutte le comparationi da lui, & particolarmente nel VII. quando compara Cora, & Catillo ai Centauri, dicendo

Tum gemini fratres Tyburtia mænia linquunt,
Fratris Tyburti dictam cognomine gentem,
Catillus, acerq. Coras, Argiua iuuentus:
Et primā ante aciem densa inter tela feruntur:
Ceu duo nubigenæ: cùm uertice montis ab alto
Descēdunt Cētauri, Homolen, Hotrhinq. niualē
Linquentes: cursu rapido dat euntibus ingens
Sylua locum: et magno cedūt uirgulta fragore.

L'ha presa dai Centauri, che furono fortissimi, & bellicosissimi non solo per mostrare quali essi fratelli fossero, & quanto ualessero in guerra; ma perche erano ualorosi à cauallo, & combatteuano à cauallo; essendo che i Centauri furono i primi combattitori à cauallo; onde nacque la fauola, che erano mezi huomini, & mezi caualli; però ad essi gli compara.

Quando compara le ſchiere di Meſapo a i cigni Nel VII, dicendo

Ibant æquati numero: regemq́. canebant:
Ceu quondam niuei liquida inter nubila cycni:
Cum ſe ſe è paſtu referunt: & longa canoros
Dāt per colla modos: ſonat amnis, & Aſia longè
Pulſa palus.
Nec quiſquam æratas acies ex agmine tanto
Miſceri putet: āēriam ſed gurgite ab alto
Vrgeri uolucrum raucarum ad littora nubem.

Fà queſta comparatione perche i cigni ſono bianchi, & l'armature ſono bianche, perche i cigni cantano dolcemente, & il canto loro eſce del collo lungo, & torto come una tromba; & le trombe, che s'uſauano nelle ſchiere armate erano torte. Vedi il diſſegno, di eſſe nella caſtrametatione; & marciando ſenza ſoſpetto, ſi ſuonaua dolcemente in lode del ſuo Rè & faceuano riſonare il ſuo nome: perche i cigni uanno in ordinanza in ſchiera; & le genti in ordinanza. Non l'ha tolta dai grù, come fà Omero nell'Illiade, nel principio del libro T. perche i grù non cantano dolcemente, ne ſono bianchi; onde per inferire il colore delle arme, & il ſuono delle trombe dai cigni la tolſe; allontanandosì da Omero nella ſpecie de gli uccelli: & quantunque Palamede toglieſſe dai grù, & non dai cigni il modo di mettere in ordinanza, perche uadano più in ordinanza di altri uccelli, nientedimeno andando anco i cigni in ordinanza, & hauendo di più, la bianchezza, & la uoce confaceuole à quello, che intendeua di moſtrare nelle ſchiere di Meſapo; per queſto riſpetto la uolſe più toſto torre dai cigni, che dai grù; & dottamente, & artificioſiſſimamente.

Innanzi che s'entri ad una COMPARATIONE, biſogna ſpiegare alcun concetto con metafora, che habbia conuenienza con la natura della comparatione; cio è ſe la comparatione

paratione è cauata da acqua, ò da effetto di acqua, & simili; far che alcuna metafora inanzi ad essa comparatione corrisponda: come fà Virgilio nell'VIII. che douendo descriuere Enea pensoroso, & tirare una comparatione dall'acqua, cio è.

Sicut aquæ tremulum labris ubi lumen ahenis
Sole repercussum, aut radiantis imagine Lunæ,
Omnia peruolitat latè loca: iamq. sub auras
Erigitur: summiq. ferit laquearia tecti.

Spiega un concetto innanzi con metafora, che ha conuenienza con la natura della comparatione, cio è

Curarum fluctuat æstu.

Che fluctuare è dell'acqua. Cosi bisogna osseruare nel resto.

AVISO IN VIRG. DELLE COMPARATIONI DUPLICATE, & TRIPLICATE.

SE Virgilio uuole per comparatione mostrare, che uno inimico in guerra stacchi un'altro inimico in guerra da luoco, doue fuggito s'era per saluarsi; & uccidere se lo uoglia: lo compara à qualche animale di rapina, & guerreggieuole; & fà che quello animale rapisca altro animale, che habbia conuenienza ò nel timore; ò nel grido ultimo, ò nella humiltà, ò in altro col nemico che uiene staccato. Et raddoppia la comparatione, ò la triplica, hora facendola da animale, terrestre, hora da aereo, hora da acquatile secondo, che gli atti participano della natura terrestre; ò aerea; ò acquatile, come nel IX. Volendo mostrare, che Turno inimico di Lico, che era Troiano, che nella batteria della noua città, dopo la caduta della torre s'era fuggito alla muraglia, & auentatosi allo sommità di quella per saluarsi lo

ſtiraua giù di là per ucciderlo: compara Turno à due animali, all'aquila, & al lupo; & lo compara à queſti animali; perche l'uno di loro, cio è l'aquila, è animal bellico; onde è detto latinamente. Iouis armiger. Lo compara al lupo; perche è animale dedicato à Marte, che è Dio delle battaglie; i quali due animali hanno conuenienza con l'atto, ò ſucceſſo di Turno, & Lico; perche è atto bellico; & eſsi ſono animali bellici. Et lo compara a queſti due animali, & non ad un ſolo; perche la natura dell'atto, ò ſucceſſo così ricercaua. L'atto participaua della natura aerea; perche Lico attaccatoſi con le mani alla cima della muraglia, ſtaua pendente in aere; però prima fà la comparatione da animale aereo, che è l'aquila: poi perche l'atto dello ſtraſcinarlo in terra tutto, tutto è terreſtre; però fà l'altra comparatione dal lupo; che è animale terreſtre: & queſta è la ragione che la comparatione è doppia: che ſe l'atto foſſe un ſolo; ò participaſſe d'una natura ſola: hauerebbe fatta la comparatione da una coſa ſola. Et queſta è la uera regola delle comparationi raddoppiate; ò triplicate. Compara poi Lico à tre animali per tre riſpetti: al lepre, al cigno, all'agnello. Al lepre, pel timore, che hauea Lico, uedendoſi non poter fuggire, & così mal trattato; eſſendo che il lepre è animal timido: Al cigno; perche Lico morendo così malamente, gridando ſi lamentaua; & il cigno morendo ſi lamenta, & grida: All'agnello; per la humiltà; perche l'agnello tutto humile laſcia far di ſe ogni ſtratio. Adunque in ſomma cadono tre coſe in conſideratione nelle comparationi la perſona comparata, la perſona a cui è comparata: & l'atto, ò il ſucceſſo.

INTORNO ALLE COMPARATIONI, & SIMIILTUDINI.

NELLE ſimilitudini ancora fà meſtiero, che ci ſia qualche ſimilitudine nella coſa; & non ſolo nelli accidenti della coſa: come fà Virgilio nel VII. doue nella guerra tra Aſcanio, & Tirro, uolendo deſcriuere come la guerra comin-

ciasse à poco à poco, & poi andasse crescendo, disse

Fluctus uti primo cæpit cùm albescere uento
Paulatim se se tollit mare: & altius undas
Erigit: inde imo consurgit ad æthera fundo.

Toglie la similitudine da una fortuna di mare; che comincia piau piano, & poi in furia; nella quale non solo entra similitudine dalla parte de gli accidenti del combattere, assaltarsi, & dell'altre cose; ma della cosa; alla quale si dee hauere primieramente l'occhio: della cosa cioè più importante, ò quasi più importante, che in questo luoco è lo spargere il sangue; & perchè il sangue è humor e, toglie la similitudine dal mare, che contiene in se humore; & fà più bella, & uiua rappresentatione della imagine della guerra alla mente di colui, che legge.

Per questo Virgilio disse diluuio,

Ex illo diluuio armorum.

Il Petrarca nella canzone

O' diluuio raccolto

Hauendo riguardo al sangue che si sparge.

Bisogna auertire, che importa grandemente nelle similitudini, guardar nel porle, alla materia, che si tratta, alle persone, & al rimanente, perche non basta, che habbino similitudine in qualche qualità con la cosa che le uogliamo assomigliare: ma bisogna auertire, che non sia anco fuori del decoro della materia, della persona, & del resto: come fà Virgilio nel IIII. della Georgica, che douendo dar similitudine d'una gran tempesta, quantunque potesse darla altrimenti; uolse non dimeno porla simile alla materia, che era rusticale, & dire.

Non densior aere grando

Nec de concussa tantum pluit ilice glandis.

Che il crollare un giandaio è proprio cosa del contadino, & nota à lui.

OSSERVATIONI NELLE METAFORE, SIMILITUDINI, & COMPARATIONI.

BISOGNA osseruare in Virgilio, & nei buoni poeti gli effetti della cosa, sopra la quale ò la metafora, ò la similitudine, ò la comparatione; ò altre cose simili; perche bisogna spiegare il suo concetto con gli effetti, ò parte di essi effetti della cosa; che si adduce in comparatione, in Metafora, in similitudine, & simili.

Come Virgilio nel VII. hauendo da dire, che Aletto auelenò d'ira Amata mogliera del Rè Latino; tolta la metafora dal serpe, cio è

1. Labi.
2. Volui.
3. Inspirare uenenum.
4. Torqueri
5. Elongari.
6. Innectere.
7. Errare.
8. Tentare sensus.
9. Implicare ignem ossibus

Esso adunque così gli abbraccia; prima LABI.

Et leuia pectora lapsus.

Poi, VOLVI.

Voluitur

Voluitur attactu nullo.

Terzo, INSPIRARE VENENVM.

Vipercam 'inspirans animam.

Quarto. TORQVERI.

Fit tortile collo
Aurum ingens coluber.

Quinto, ELONGARI.

Fit longæ tænia uitæ.

Sesto, INNECTERE.

Innectitq. comas

Settimo, ERRARE.

Et membris lubricus errat.

Ottauo, TENTARE SENSVS.

Pertentat sensus.

Nono, IMPLICARE IGNEM OSSIBVS.

Atq, oßibus implicat ignem.

Altrettanto s'ha da fare in tutte le altre: uero è, che si mettono più, & manco effetti, secondo il bisogno del negotio, che si tratta: come se uno uorrà dare una comparatione del l'acqua considererà i suoi effetti.
Gli effetti dell'acqua sono, come

- Correre.
- Ondeggiare.
- Frangere.

Rodere.
Ragnare.
Inhumidire.
Ammollire.
Intenerire, & simili effetti

DIFFERENZA TRA LA SIMILITVDINE, & la COMPARATIONE,

LA similitudine è quella, quando le cose, l'una all'altra, di una in una, si riferiscono; come
Secondo che il campo ben cultiuato produce buoni frutti: così il putto bene erudito partorisce buoni costumi.

1 2 3 — 1 2 3
Campo ben cultiuato——Putto bene erudito.
4 5 6 — 4 5 6
Produce buoni frutti.——Partorisce buoni costumi.

La comparatione si fà, quando due cose si riferiscono in alcun terzo; come

1 3 2
Achille combatteua come un leone.

1 Achille
2 Leone } 3 Combatteua.

Vedi: Similitudine.

COMPASSIONE.

NEL PARLAR DI COMPASSIONE *mossa in alcuno:*

VIRGILIO parlando di compassione mossa in alcuno; fà che ella uenga mossa da similitudine di passione: come nel IX parlando di Ascanio, che mosso à compassione della rac-

la raccomandatione, che Eurialo gli fece di sua madre uolendo allontanarsi da lei pianse: fà che ella uenga mossa in lui da similitudine di passione; perche si ricordò, che anch'esso hauea il padre lontano: perch il SIMILE riduce à memoria.

Ante omnes pulcher Iulus:
Atq. animum patriæ strinxit pietatis imago.

CONDOTTIERE.

CHE FACCIA OSSERVAR VIRgilio à un condottiere.

VN condottiere di soldati, ò capitano, che conduce esser cito; se ha guerra per terra, & per mare à un tratto dee fare scelta di soldati auezzi in guerre terrestri, nelle guerre terrestri; & mettere i più deboli alla guerra di mare, ò almeno i più auezzi all'acqua.
Nell'VII. nella espedition contra Turno fà che Enea meni per terra i più ualorosi; & i men forti mandi per acqua.

Quorum de numero, qui se se in bella sequātur.
Præstantes uirtute legit: pars cætera prona
Fertur aqua signisq. secundo defluit amni,
Nuntia uentura Ascanio, rerumq., patrisq.,
Dātur equi Teucris Tyrrhena petentibus arua:

CONFEDERATIONE.

NELLE CONFEDERATIONI, ET LEGHE, come si porti il poeta.

NEL far confederatione, leghe, & simili cose; fatte che elle sono; il poeta fà, che i confederati, & entranti in lega s'intromettano, & entrino nelle usanze dei compagni; mà sopra tutto, & principalmente nelle sorti di sacrificij, & del

culto diuino da esſi ſuoi compagni uſato; ſegno potentiſsimo di uera & ſalda amicitia. Virgilio, parlando nell.VIII. della confederatione di Euandro, & Enea; fà, che Euandro inuiti ai ſuoi ſacrificij Enea.

Interea ſacra hæc (quando hûc ueniſtis amici)
Annua, quæ differre nefas, celebrate fauentes
Nobiſcũ: et iam nunc ſociorũ aſſueſcite menſis.

CONFESSIONE.

COME SI PORTI VIRG. IN CONFESSIONI VOLONTARIE DI COSE DISHONESTE fatte dalle perſone, che introduce.

DELLE confeſsioni, che Virg. introduce farſi da alcuna perſona; biſogna auertire ſe elle ſono uolontarie; ò sforzate; & ſe ſono di coſe honeſte; ò dishoneſte. Sappiaſi, che in confeſsione uolontaria fatta, fare di coſa dishoneſta Virg. ſuol tener queſto ordine.

1. Fà prima nominar per nome la perſona à cui confeſſa la coſa dishoneſta uolontariamente.
2. Vſa poi parenteſi, che abbraccia coſa, la quale dimoſtra fiducia nello amico, ò amica àcui confeſſa.
3. Fà dimoſtratione ſucceſsiuamente di ricordarſi dell'honeſto.
4. Scuopre la coſa dishoneſta deſiderata con quei più honeſti mezi che può.
5. Si ſcongiura grandemente di non diſcender, mai à quella coſa che pur deſidera.

6. Apostrofa all'operatione honestamente fatta nel passato contraria à quella, che brama.

Però nel IIII. dell'Eneide introducendo Didone innamorata d'Enea à confessare ad Anna uolontariamente, che era innamorata in lui, & che se lo hauerebbe preso per marito se non fosse stato il rispetto; perche era cosa uergognosa, che una uedoua si rimaritasse; anzi cosa dishonesta, però la fà confessare questo suo amore con l'ordine soprascritto; cioè

1. Fà che prima nomini per nome la persona à cui uolontariamente confessa la cosa dishonesta.

Anna.

2. La fà usar poi parentesi, che abbraccia cosa, la quale dimostra fiducia in Anna; perche sogliamo communemente dire; uolendo confessare alcuna cosa altrui, che amico; ò amica ci sia. Ti dirò la uerità: con te posso dire ogni cosa. Non starò à nascondermi da te: & simili modi di dire; i quali dimostrano fiducia nella persona à cui si confessa qualche cosa.

Anna (fatebor enim).

3. Fà dimostratione succesiuamente di ricordarsi dell'honesto: nominando Sicheo suo primo marito, misero, infelice; mostrando di uolergli ancora bene; & di hauergli compassione.

Miseri post fata Sichæi.
Coniugis, & sparsos fraterna cæde penates.

4. Scuopre la cosa dishonesta desiderata; cio è lo hauere à marito Enea, & il trarsi carnal piacere con lui; con quei più honesti mezi, che può; cio è dicendo, che Enea solo le è entrato in gratia; & che si destano in lei le antiche fiamme; & non dice io sono innamorata di lui; che il così dire hauerebbe della sfacciata: ne dice ardo di desiderio d'usar con lui, ò simil cosa; perche hauerebbe della impudica: ma coi sopra tocchi mezi si scuopre, che hanno dell'honesto.

Solus hic inflexit sensus, animumq. labantem
Impulit: agnosco ueteris uestigia flammæ.

5. Si scongiura grandemente di non discender mai, ne mai disporsi à torlo per marito; per mostrar la donna da bene, che con tutto, che abbruggi dello amor d'Enea, uuole nondimeno mantener la fede al primo. Perche maggior segno di castità è quando la donna non fà male essendo sollecitata; ò essendo innamorata; che quando non è sollecitata; ò innamorata.

Sed mihi uel tellus optem prius ima dehiscat:
Vel Pater omnipotẽs adigat me fulmine ad ũbras

Pallentes

Pallentes umbras Erebi, noctemq. profundam:

6. Apostrofa ultimamente Didone all'operatione honestamente fatta nel passato; cio è alla pudicitia conseruata fino all'hora, & alla fede mantenuta al marito.

Ante pudor quàm te uiolem.

Che è contraria à quella, che bramaua, cio è al rimaritarsi: & questo fà; perche così facendo uiene à dare d'intendere che ha fatto quanto era obligata, & che può fare quanto desidera horamai. Per concluderla apostrofando così fattamente, uiene ad insegnare in un certo tacito modo la strada, che dee tener in dissuaderla Anna da così fatto proponimento.

Aut tua iura resoluam.
Ille meos, primus qui me sibi iunxit, amores
Abstulit: ille habeat secum: seruetq. sepulchro.

CONSIGLIERO.

Vedi Descrittione.

CONSIGLIO

COME VIRG. FACCIA CONSIGLIARE.

VIRG. quando fà consigliare un uero amico da un uero amico uecchio; & prudente; fà che quel uero, & prudente amico; gli mostri occasione tale, che lo inuiti à fare quanto lo consiglia, che senza mostrare occasione al proposito, non stà bene il consiglio; o almeno senza mostrare la possibilità.

Nell'VIII. consigliando Euandro Enea del modo di pren-

der la guerra contra Turno, gli mostrà l'occasione: & specialmente questo fà il poeta, quando ha da succeder bene il fatto al consigliato.

Hanc multos florentē annos, rex deinde superbo
Imperio, & sæuis tenuit Mezentius armis.
Quid memorē infandas cædes, quid facta tyrāni
Effera? dij capiti ipsius, generiq. reseruent.
Mortua quin etiam iungebat corpora uiuis,
Componens manibusq. manus, atq. oribus ora,
(Tormenti genus) & sanie, taboq. fluenteis
Complexu in misero, longa sic morte necabat.

DA CHI VIRG. FACCIA, CHE *una* INNAMORATA, *ò uno* INNAMORATO *si uada à consigliare intorno alla cosa amata.*

VIRGILIO, quando fà, che uno innamorato, ò innamorata si uada à consigliare con alcuno, ò alcuna; fa che uada da una persona, che non sia atta à consigliare; & tale, che ò non ardisca contradirle; ò sia sicura, che l'habbia à consigliare secondo il suo desiderio; perche l'amore è cieco; senza consiglio, precipitoso: & ha l'altre conditioni, che molto bene note sono; & non hauerebbe del uerisimile; & non starebbe nei termini del decoro, che uno innamorato s'introducesse à discorrer bene, ò à cercar buon consiglio. A questo hauendo l'occhio nel IIII. introduce Didone innamorata d'Enea ad andare à consigliarsi con una donna, che la donna per rispetto del sesso è d'imperfetto consiglio; & da sua sorella, che non le hauerebbe mai contradetto, & era sicura, che l'hauerebbe secondata.

Cùm sic unanimē alloquitur male sana sororem.
Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrēt?

Quis

Quis nouus hic nostris successit sedibus hospes?
Quē se se ore ferēs? quā forti pectore, et armis?
Credo equidem (nec uana fides) genus esse deoꝝ.
DEGENERES *animos timor arguit. heu quibus*
Iactatus fatis? quæ bella exhausta canebat? (ille
Si mihi non animo fixum, immotumq́. sederet:
Ne cui me uinclo uellem sociare iugali:
Postquàm primus amor deceptā morte fefellit:
Si non pertæsum thalami, tedæq́. fuisset:
Huic uni forsan potui succumbere culpæ.
Anna (fatebor enim) miseri post fata Sichei;
Coniugis, & sparsos fraterna cæde penates:
Solus hic inflexit sensus: animumq́. labantem
Impulit. agnosco ueteris uestigia flammæ.
Sed mihi uel tellus optem prius ima dehiscat:
Vel Pater omnipotēs adigat me fulmine ad um-
Pallētes umbras Erebi, noctéq́. profundā: (bras,
Ante pudor, quàm te uiolē: aut tua iura resol-
Ille meos, primus qui me sibi iūxit, amores (uā.
Abstulit: ille habeat secū: seruetq́. sepulchro.

QVANDO INTRODVCE A' CONSIGLIARSI *in cosa, che habbia à riuscir* DANNOSA, *ò* VERGOGNOSA.

VIRG. quando dice, che alcuno si consiglia di far qualche cosa, che gli habbia poi à tornare in danno, ò uergogna: sì che quel tale, ò quella tale si consiglia con persona, che gli sia in strettissimo nodo di parentado; ò di amicitia congiunto; & di maniera, che non uogli, ne sappia uolere se

non quello, che uuole chi si consiglia seco: onde per questo uenga consigliato à fare quanto uuole, & desidera.

Nel IIII. dell'Eneida introducendo Didone, che desideraua di trarsi carnal piacere con Enea, à consigliarsi se lo douea fare, ò nò: non fà che ella uada dai suoi consiglieri; ma dalla sorella; che non uolea se non il uoler suo: la quale la consiglia à farlo; onde ne segue poi il suo dishonore, & morte.

Cùm sic unanimem alloquitur malè sana sororē.

Nel IX. introducendo Niso à consigliarsi dello andare ad Enea: non fà che si consigli con alcun uecchio, ò capitano, & simili persone; ma con Eurialo tanto amico suo, che non hauerebbe contradetto a cosa, che hauesse desiderata; il quale non solo lo consiglia ad andarui: ma ci uà anch'esso: & ambedue la uita ci lasciano,

Nisus ait Dij ne hunc ardorē mentibus addunt
Euriale? an sua cuiq. deus fit dira cupido?
Aút pugnā, aut aliquid iādudū inuadere magnū
Mēs agitat mihi, nec placida cōtēta quiete est.

CHE OSSERVI VIRG. NEL CONSIGLIARE *alcuno à* COMMODO.

S'OSSERVA ancora presso Virg. questo altro bellissimo artificio, che quando un che fà il uero amico, & prudente consiglia alcuno ad accettar qualche grado honorato, & qualche ufficio dai commodi, honori, &c. che ne trarrà; perche uerisimile cosa è, che ciascuno uoglia meglio à se stesso, che ad altri; & che potendo hauer lui cotal grado, & honore; non lo hauerebbe lasciato; però fà il poeta che il uero amico, il prudente consigliatore, leui il sospetto à chi consiglia di non hauere esso preso, accettato tal cosa: altrimenti rimarrebbe sospetto grandissimo nel consigliato di non esser mal consigliato: come

Nell'VIII. facendo che Euandro consigli Enea ad accettare

di esser capitano de' Toscani contra Mezentio, & Turno; narra che esso ha potuto hauer questo carico; & che lo hauerebbe accettato, ò fatto accettare al figliuolo: ma che egli è troppo uecchio; & che il figliuolo per participar del sangue Italiano non poteua accettare.

Sed mihi tarda gelu, seclisq. affæta senectus
Inuidet imperium, seræq. ad fortia uires.
Gnatum exhortarer: ni mistus matre sabella
Hinc partem patriæ traheret: tu cuius et annis,
Et generi fatũ ĩdulget: quẽ num na poscũt. (ctor.
Ingredere, ô Teucrũ, atq Italûm fortißime du-

CONSOLATIONE.

QVELLO, CHE VSI DI FARE IL *poeta in* CONSOLATIONE *delle* MORTI *di alcuno*.

A' consolatione delle morti di alcuno, Virgilio ouero fà che si nomini, se si è annegato il fiume dal nome dello annegato; ò s'è morto d'altra morte; pone à monti, à laghi, boschi, fonti, nome dal morto; & instituendo giuochi in sua memoria, gl'instituisce secondo la qualità della morte; ò di quello, che è seguito à lui, ò ai suoi nella morte di quel lo: come

Nel VII. essendo Ippolito stato ammazzato dai caualli, che per paura d'un bue marino si misero in fuga, & ruppero il carro; & fracassarono esso Ippolito: il figliuolo da lui nominato Virobio; instituì giuochi di essercitare caualli feroci in campagna.

Cornipides arcentur equi: quòd littore currũ,
Et iuuenem monstris pauidi effudêre marinis.
Filius ardenteis haud secius æquore campi,

Exercebat equos: curruq. in bella ruebat,

CONSTANZA

Vedi: Huomo conſtante.

CORPO.

CHE COSA FACCIA FARE DEL CORPO MORTO *dello* INIMICO *al uincitore in duelli.*

DOPO che uno di due combattenti ha conſeguito uittoria, ſuole uſare uarie maniere il poeta; cio è hora che il uincitore ſtracci il corpo morto; hora lo laſci ſtare, come Turno; hora l'honori, & pianga; hora lo ſtraſcini pe' piedi; & queſto ſecondo le cagioni, che gli hanno moſsi à combattere; ò la natura delle ingiurie, offeſe; ò la qualità della perſona uinta.

Nell'VIII. fà che Ercole ſtraſcini Caco; perche era uno aſlaſsino; quando ſimili perſone meritano eſſere ſtraſcinate.

Pedibusq́. informe cadauer
Protrahitur.

Credenza, *Vedi* perſuaſione.

CRVDELTA'.

VIRG. NEL FARE ACCVSARE alcuno di CRVDELTA' *ſopra che ſi fondi.*

VIRG. quando uuole accuſare; ò fare accuſare alcuno di crudeltà grandiſsima; dice, che à colui le Tigre; ò altro crudeliſsimo animale habbiano dato il latte; perche non eſſendo altro il latte, che ſangue, entrando per la bocca del fanciullo ſi ſparge per tutte le parti del corpo; & produce

effetto

effetto simile à lui: s'egli è buono; effetto buono: s'egli è cattiuo; cattiuo: & che sia uero, Quintiliano quasi nel principio delle sue institutioni cel dimostra: Fauorino filosofo, presso Aulo Gellio: & Lodouico Dolce dolcissimo, & leggiadrissimo scrittore nel uolume della Institution delle Donne libro primo. c. 9. b.
Nel IIII. dell'Eneide, facendo che Didone accusi Enea di grandissima crudeltà, introduce essa à dire, che le Tigri gli habbiano dato il latte per la ragion sopra scritta.

Hyrcanæq. admorunt ubera Tygres.

D

DANNO.

NELLO INTRODURRE DEITÀ à DANNEGGIARE, & DISFAVORIRE.

AVERTASI in Virgilio, che introduce à danneggiare, & disfauorire Deità, secondo le spetie dei demeriti: & disauenture d'huomini; come introduce Giunone, che è Dea dei regni à disfauorire Enea, & i Troiani; perche stettero molto senza regni; & con grandissima difficoltà, & effusion di sangue acquistarono sedi.

Vedi: Consiglio.

DECORO.

INTORNO AL DECORO DEGLI EFFETTI, & EFFICIENTI.

IL poeta ha sempre riguardo al decoro non solo negli Efficienti: ma anco negli Effetti: che è una bellissima osseruation di decoro; come si uede nel IX. che raccontando le Naui Troiane essersi in Vergini cangiate: fà che le naui, nel le quali entra l'effetto del miracolo di Cibele, in Dee

del mare si cangino, & non in Dei; perche le naui sono di sesso feminino: & ha più dello artificioso, & dello ingenioso, che si cangino in corpi del suo sesso, che d'altro sesso. Certo questo è un bello auertimento.

Continuò puppes abrumpunt uincula ripis:
Delphinumq. modò demersis æquora rostris
Ima petunt: hinc Virgineæ (mirabile monstrũ)
Reddunt se totidem facies: pontoq. feruntur:
Quot prius æratæ steterant ad littora prora.

DECORO DEL RE.

NON solamente bisogna dire in generale il Rè ha da parlare grauemente; & considerare le cose, che deono essere in un Rè, come prudenza, constanza, &c. ma le qualità de i Rè; perche i Rè non sono tutti d'una sorte: perche alcuno è desideroso di guerra; alcuno di pace: alcuno è Rè giouane, alcuno è Rè uecchio: alcuno sottoposto à questa; alcuno à quella passione: & però non basta dire, che bisogni introducendo à parlare un Rè, seruare il decoro Regale: ma anco queste cose da me sopratocche, & altre: osseruando come habbino fatto i buoni poeti; A questo hauendo riguardo Virg. introducendo Latino Rè nel VII. & à resistere alle parole, & al furore del popolo: perche Latino era Rè, & Rè pacifico, & studioso della pace: con una comparatione abbrucciò quanto importaua per ritrarre uiuamente la qualità, & CONSTANZA di esso Rè: così

Ille uelut pelagi rupes immota resistit.
Vt pelagi rupes, magno ueniente fragore,
Quæ sese, multis circum latrantibus undis,
Mole tenet: scopuli nequicquã, & spumea circũ
Saxa fremunt: lateriq. illisa refunditur alga.

Prima consideriamo queste cose
Latino — egli è comparato ad uno scoglio; perche chi resiste

siste alle seditioni si può chiamare scoglio: perche le seditioni sono, come procelle: & però Oratio nelle ode parlando della Republica & turbata dalle seditioni; la equiparò ad una naue in mezo l'onde nel 1. lib.

O nauis referent in mare te, noui

Fino al fine di essa oda.

Però Virgilio poco appresso questa comparatione, aggiunse.

Ferimurq. procella.

Popolo—lo intese in quello, che disse.

Magno ueniente fragore.

Parole del popolo.

Multis circum latrantibus undis.

Effetto del Rè—Graue, immobile constantissimo; il che è dinotato per quello.

Quæ se se
Mole tenet.

Conto, che tenne il Rè delle parole loro—niuno; non l'apprezzò; il che è scoperto per quello che dice.

Lateriq. illisa refunditur alga.

Quando l'alga è una herba uilissima.

Torno à dire, che se si considera essa comparatione: ella conuiene, mirabilmente con quanto occorre in casi simili seditiosi. Per-

che se si muoue una seditione, & che il Rè non consenta al popolo: in lui si considererà.

Fermezza dura, & immobile; & lo scoglio, à cui è equiparato è fermo, duro, & immobile.

Il corso dei seditiosi è impetuoso, & percuote con la forza delle parole il suo Rè: la fortuna di mare è impetuosa, & percuote lo scoglio con la forza dell'onde: & però disse

Magno ueniente fragore.

Quando molti parlano s'ode un suon confuso, rotto, & come uno abbaiamento di cani rabbiosi, che rabbiosi sono coloro, che ardono di far guerra senza essere sforzati: Quando è fortuna, l'onde spinte dal uento percotendo nello scoglio, rendono un suon confuso, rotto, & come uno abbaiamento. Però disse

Multis circum latrantibus undis.

Il Rè constante è retto dalla propria uirtù. Lo scoglio immobile è retto dalla propria uirtù.

Le parole non essaudite sono reputate uili. L'alga herba uilissima gittata adosso lo scoglio è da lui risospinta indietro.

DEITA'.

VIRG. PARLANDO D'ALCUN DIO *fermato in* AERE.

VIRG. parlando d'alcun Dio fermato in aere, gli assegna

per sede nubi; come nel IX. parlando d'Apolline in aere fermato à guardare Ascanio mentre saettaua Numano, gli assegna per sede una nube.

Vrbemq. uidebat
Nube sedens

QVANDO IL POETA TRATTA di qualche DIO incognito.

QVANDO il Poeta tratta di qualche Dio incognito; ò di luoco doue dica habitar qualche Dio incerto; ma che alcuni lo tengano pel Dio Marte, ò Mercurio, ò altro Dio; aggiunge le ragioni, & i segni, che hanno mosso coloro à crederlo per quel Dio; come parlando Euandro che habitaua un bosco de' sette colli, oue hora è Roma un Dio incerto: dice che poi gli Arcadi lo cresero Gioue; & ui aggiunse le ragioni, & i segni perche: dicendo

Credunt se uidisse Iouem: cùm sæpe nigrantem
AEgida concuteret destra: nimbosq. cieret.

Così deono fare i buoni poeti in simili occasioni.

COME INTRODVCA IL POETA DEITA' ad AIVTARE, CONSIGLIARE, DIFENDERE.

FINGONO i poeti, che questa, & quella Deità fosse adorata da questa, & quella natione; ma la fintion loro fù fisica; perche secondo la naturale inclinatione delle nationi più à questa, che à quella cosa; così anco dissero essere adorato particolarmente questo, & quel Dio; questa, & quella Dea; più che altro, ò altra: essendo che à ciascun Dio; ò Dea è attribuita una certa particolar potenza sopra gli huomini; chi d'inclinare ad arme, chi à Lussuria, & chi ad altro; come si può ueder ne gli autori. Di quì auiene che Virgilio tiene questo stilo in far mentione di nationi, che

adorino Dei. Et s'osserua nella sua opera dell'Eneide, che introducendo un Dio; ò una Dea ad aiutare alcuno; ò molti; lo introduce ad aiutar quello; ò quella parte da cui è adorato: ma oltre questa auertenza, ci entra anco di più che esso ha riguardo alla natura della cosa, nella quale aiuta altrui; perche non introduce ad aiutare, ò consigliare Dei di potenza diuersa dalla natura della cosa: come
Nel IX. introduce Marte ad aiutare gli Italiani; perche gli Italiani sono inchinati alle guerre; & però finsero i poeti, che adorassero Marte, quasi come lor parteggiani: ma per affinar l'artificio ui aggiunge, che gli aiutò, mentre erano alle strette del combattere coi Troiani; tanto che lo hauere introdotto Marte, adorato dagli Italiani, inclinati alla guerra, in guerra, è artificio notabile.

Hic Mars armipotens animumq., uiresq. Latinis
Addidit: & stimulos acreis sub pectore uertit;
Immisitq. fugam Teucris, atrumq. timorem.

ANCORA.

Quando è qualche pericolo; ò cosa, che non possa essere esseguita ò per uia d'ingegno, ò di forza dai mortali; ouero che corra pericolo d'esser tralasciata cosa nella quale consista la somma d'un Imperio; ò di posterità famosa: ò fatta cosa per la quale habbia à perir colui, à cui i fati fauoriscano, & habbino destinato gran bene à lui: Virg. inrroduce qualche Dio à difendernelo, come quando egli introduce Venere à difendere Enea; ò à consigliarlo; ò ad ammonirlo, come nel IIII. dell'Eneide, che egli introduce Mercurio ad ammonire Enea; & à far cosi fatte operationi: ma Dio che habbia potenza nella cosa ò fatta, ò da farsi; & se correranno due ò più cose; che sopra tutte esse cose habbia particolare potere; & sia ad esse cose particolar Deità: come nel IX. dopo, che Ascanio hebbe ucciso Numano; perche Ascanio insuperbito per l'impresa; ò inanimito hauerebbe potuto porsi à sbaraglio; onde facilmente hauerebbe potuto essere stato ucciso; perche in lui consisteua la posterità Romana;

tà Romana; così hauendo destinato i superi; Virg. introduce Apolline à laudare Ascanio, & ad ammonirlo, che non si metta à pericoli di guerra: & introduce Apolline, & non Mercurio; od altro Dio, perche ha potenza nella cosa fatta; perche ad Apolline è attribuito l'arco; & Ascanio hauea d'arco ammazzato Numano; & perche à ritrarlo dal guerreggiare; & dal fuggire il pericolo, era necessario predirgli le cose future; & come lui i fati haueano eletto per ceppo di una immortal posterità; & Apolline è Dio dello indouinare & così à due effetti un Dio solo basta; tratto artificioso, & bello.

AEtheria tum forte plaga crinitus Apollo
Desuper Ausonias acies, urbemq. uidebat
Nube sedens, atq. his uictorem affatur Iúlum.
Macte noua uirtute puer, sic itur ad astra,
Dijs genite, & geniture Deos. iure omnia bella
Gente sub Assaraci fato uentura resident,
Nec te Troia capit. Simul hæc effatus, ab alto
AEthere se mittit, spirantes dimouet auras,
Ascaniumq. petit: forma tum uertitur oris
Antiquum in Buten. hic Dardaniō Anchisæ
Armiger ante fuit, fidus ad limana custos,
Tū comitē Ascanio pater addidit. ibat Apollo
Omnia longæuo similis, uocemq. colorēmq.
Et crines albos, & sæua sonoribus arma,
Atq. his ardentem dictis affatur Iúlum.
Sit satis AEneide telis impune Numanum
Oppetijsse tuis, primā hāc tibi magnus Apollo,
Concedit laudem, & paribus non inuidet armis;
Cætera parce puer bello.

VIRGILIO DA CHE VENTI FACcia, che siano portati i DEI.

VIRG. quando dice che alcun Dio è portato da uento, quel uento è aura; & non uento impetuoso; perche aura è un uenticello piaceuole, & buono; & doue e è un Dio superiore, & buono; l'aere, il uento, & ogni cosa prende buona qualità: come nel IIII. si uede di Mercurio.

Ipse hæc ferre iubet celeres mandata per auras.

Et nel IX. di Apolline.

AEthere se mittit, spirantes dimouet auras.

QVANDO VIRG. INTRODVCE *una* DEITA' *mossa à preghiere contra alcuno, che* ATTO *la introduce à far prima.*

INTRODVCENDO Virg. una Deità mossa à preghiere contra alcuno; ò alcuni; dice, ch'ella prima guarda con occhio torto quel luoco, doue è; ouero sono le persone contra cui è stata pregata: & dapoi, esse persone: il quale auertimento non è indegno dell'osseruanza dei dotti. Nel IIII. dell'Eneida; introducendo Gioue pregato da Iarba contra Enea, & Didone, dice che esso Gioue guarda prima con occhio torto Cartagine.

Audijt omnipotens, oculosq. ad mœnia torsit Regia.

Poi Enea, & Didone.

Et oblitos famæ melioris amantes.

NEL

NEL FAR MENTIONE DI PIV' DEITA', *che siano contra ad alcuno in una* GIORNATA.

VIRG. nel far mentione di più Deità,che siano contra ad al cuno in una giornata; fà mentione di loro con ordine tale, che abbraccia ordinatissimamente le dependenze, & connessioni l'una dell'altra: & si serue dell'Astrologia. Come nel VIII. facendo mentione di alquante Deità, ch'erano contra M. Antonio, & Cleopatra nella giornata con Augusto, & Agrippa: mette prima Marte; perche egli è Dio delle guerre, & inclina alle guerre il suo pianeta; poi delle Dee della uendetta chiamate Dire; perche le guerre nascono da desiderio di uendetta: poi della Discordia; perche non si desidera uendetta, se prima non nasce Discordia: poi di Bellona, che induce à spargere il sangue; perche dopo la discordia, & il desiderio di uendetta; ne segue lo spargimento del sangue. Si che si uede una dependenza, & una concatenatione insieme mirabilmente ordinata.

Sæuit medio in certamine Mauors
Cælatus ferro, tristesq. ex æthere Diræ.
Et scissa gaudens uadit Discordia palla,
Quam cum sanguineo sequitur Bellona flagello.

Vedi: Abbracciamento. Apparènza.

DELIBERATIONE.

VIRG. QVANDO PARLA DI HVOMO DELIBERATO.

VIRG. quando parla di un'huomo deliberato; fà che non risponda ribattendo ragioni addotte: ma che si risolua di uoler fare; ò dire in ogni guisa: come nel IX. parlando di Eurialo; che hauea deliberato di andar con Niso à ritroua-

re Enea: fà che non risponde alle ragioni addotte da Niso, che lo facea perche correa pericolo della uita sua: perche uoleua hauer chi honorasse in occasione la sua morte: perche non uolea dar dolore à sua madre: fà dico, che non risponde à queste ragioni ribattendole; ma che si risolue di uolerci andare in ogni guisa.

Ille autem. Caussas nequicquam nectis inanes;
Nec mea iam mutata loco sententia cedit:
Acceleremus ait:

Vedi: Proposito.

DESCRITTIONE.

IN DESCRIVER NEGLIGENZA.

VIRG. descriuendo negligenza; la descriue dall'otio, ponendo i segni dell'otio, come.
- Ebrietà.
- Giuoco, & simili.

Et usa uersi spondaici; che per la dimora, si confanno con l'otio. Descriuendo la negligenza dei Troiani, quando i Greci condussero il cauallo in Troia; la descriue dal uino, & dalli spassi.
Nel IX. descriuendo la negligenza delle guardie di Turno poste in campagna sotto le mure della noua città dei Troiani; la descriue dall'otio, come
Ebrietà:

Fusiq. per herbam
Indulgent uino.

Giuoco

Noctem custodia ducit
In somnum ludo.

Vſa uerſi ſpondaici; perche la tardanza ſpondaica ſi confà con la negligenza, con l'otio.

Indūlgēnt uīno: ēt uērtūnt crāteras ahenos.
Cōllūcēnt īgnēs: nōctēm cūſtodia ducit
In sōmnūm lūdo.

Auertasì, che quando deſcriue così fatta ſorte di negligenza; fà poi che ſegua qualche ſcandalo dalla parte dei negligenti.

NEL DESCRIVERE AFFETTO *intolarabile.*

VIRG. nel deſcriuere affetti intolerabili: prende occaſioni di deſcriuergli dalla marauiglia. Nel IX. deſcriuendo il deſiderio di Niſo, d'uſcir fuori in campagna; & d'uccidere dei ſuoi inimici, che erano ſepolti nel uino, & nel ſonno; perche eſſo non potea tenerſi di non ci andare; prende occaſione dalla marauiglia.

Dij ne hunc ardorem mentibus addunt
Euryale?

NEL DESCRIVER GRANDE EBRIETÀ.

VIRG. nel deſcriuer graude ebrietà: l'aggrandiſce

- Dall'ordine degli ebri
- Dalla cagione.
- Dallo Effetto.
- Dal luoco.
- Dal ſito degli ebri.

Nel IX. parlando dei Rutuli, che furono trouati grandemente ebri da Niſo, & Eurialo: aggrandiſce la loro ebrietà

Dall'ordine dicendo che ſtauano quà, & là.

Paßim.

Dalla cagione, parlando del uino, che è cagione della ebriachezza.

Paßim uino.

Dallo effetto: perche il uino ingordamente beuuto fà ſonno.

Paßim uino, ſomnoq.

Dal luoco, che non erano andati à dormire in letto, ò ſopra i luochi doue dianzi riposauano: ma non potendo arriuarci s'erano ſopra l'herba addormentati.

Paßim uino; ſomnoq. per herbam.

Dal ſito; che ſi ſtauano ſparſi come morti; onde gli chiamò corpi, & non huomini.

Paßim uino, ſomnoq. per herbam
Corpora fuſa uident.

COME FA' IL POETA IN DESCRIUERE UNA COSA FISICA.

AVERTASI' nel poeta, che quando egli ha da deſcriuere una coſa ſiſica; la deſcriue poeticamente, cio è con fauole: come Nel VIII. douendo deſcriuere di che ſi generano le ſaette, & di che conſtino; & come d'ogni tempo dell'anno fulminano: così diſſe

Tres imbris torti radios, tres nubis aquoſæ
Addiderant: rutili tres ignis; & alitis Auſtri.

Et

Et non nomina ne tempi, ne altro.

NEL DESCRIVER ETÀ.

NEL descriuere età; suole Virg seruirsi dei segni del corpo; come della

- Barba.
- Metter barba.
- Diuentar Canuto.
- Diuentar crespo, & simili

Nel IX. descriuendo l'età di Eurialo; si serue della Forma & Colore.

Quo pulchrior alter
Nõ fuit AEneadum; Troiana, nec induit arma,

Metter barba.

Ora puer prima signans intonsa iuuenta.

NEL DESCRIVER DESIDERIO di VENDETTA d'alcuno.

VIRG. nel descriuere un desiderio di uendetta, quando il desiderante uede colui, contra cui desidera prenderla: fà che esso entri nel fuoco, & nell'arme, & che si lasci stratiare più tosto che non far uendetta: come nel IX. nel descriuere il desiderio di far uendetta che hauea Niso, sopra la persona di Volscente, che Eurialo suo carissimo amico ucciso s'hauea; lo fà entrare fra la schiera inimica, & aprirla per forza, & si lascia ferire, & stratiare per cogliere Volscente; al quale giunto, l'uccide; & poi muore.

At Nisus ruit in medios: solumq. per omnes
Volscẽtem petit: in solo Volscente moratur (hinc
Quẽ circũ glomerati hostes, hinc cominus, atq.
Proturbant: instant non segnius: ac rotat ensem

Fulmineum; donec Rutuli clamantis in ore
Condidit aduerso: et moriēs animā abstulit hosti.

NEL DESCRIVER PERSONA.

VIRG. nel descriuer persona: la descriue

Dal
- Luoco dou'ella è generata, ò nata.
- Padre, & madre.
- Studij.
- Natura.
- Arte.

Et se non da tutte queste cose: almeno da parte; ò da alcuna di queste cose.

Nel IX. descriuendo la persona di Niso: la descriue

Dal padre, & dalla madre.

Nisus erat portæ custos, acerrimus armis
Hyrtacides: comitē Æneæ, quæm miserat Ida
Venatrix.

Dallo studio, & natura.

Acerrimus armis.

Dall'arte.

Iaculo celerem, leuibusq. sagittis.

NEL DESCRIVER DOLOR DI *Madre per* MORTE *di figliuolo unigenito.*

VIRG. nel descriuer dolore di madre per morte di figliuolo unigenito;

Fà ch'ella tramortisca.

Che

Che corra in uecchiezza, & faccia altri effetti
che superi l'età.
Che entri fra l'arme, il e fuoco.

Così descriue il dolore della madre di Eurialo per la morte di suo figliuolo nel IX.

Subitus miseræ calor ossa reliquit
Excußi manibus radij: reuolutaq. pensa:
Euolat infelix: & fœmineō ululatu
Scissa comam, muros amens, et agmina cursu
Prima petit: non illa uirûm, non illa pericli,
Telorūq. memor: cælū dehinc questibus implet.

VIRG. DESCRIVENDO AMICITIA uera, & perseuerante in morte, & dopo morte.

VIRG. uolendo descriuere amicitia uera; fà che perseuera in morte, & dopo morte: & la descriue dagli atti il più delle uolte, come nel IX. uolendo descriuere l'amicitia uera perseuerante in morte; la descriue dagli atti: cio è fà che Niso sentendosi uscir l'anima per le ferite, si gitta sopra il corpo morto d'Eurialo; accioche sicome erano stati insieme uiui; così stessero anco morti.

Tum super exanimem se se proiecit amicum
Confoßus: placidaq. ibi demum morte quieuit.

Così il Boccaccio esprimendo questo affetto nella persona di Gismonda; fà che morendo pel ueleno preso; si stringa al petto il core dello amato Guiscardo.

VIRG. NEL DESCRIVER MONTI, SELVE, FIVMI, & cose simili.

VIRG. nel descriuere una cosa sostantiua, come fiume,

monte, lagó, uento, boſco, & coſe ſimili, conſidera le ſue qualità, ò alcuna di eſſe la più potente, & migliore; & ſecondo quelle, ò quella deſcriue applicandola à qualche animale ò ragioneuole, ò priuo di ragione; ouero ſi ſerue delle coſe, che le ſono intorno, ò preſſo: come nell'VIII. uolendo deſcriuere il uento; conſidera la ſua miglior qualità, che è la uelocità: & trouato l'uccello animale ueloce; chiama eſſo uento uccello.

Et alitis Auſtri.

CHE ORDINE TENGA VIRGILIO nel deſcriuer FRAZA *di tempo ſopra luochi terreſtri.*

VIRG. nel deſcriuer fraza di tempo ſopra luochi terreſtri, prima fà mentione del fragore; ò tuoni, che dir ci uogliamo: poi della pioggia ſtraboccheuole meſcolata con tempeſta: poi della fuga delle genti cercando tetto; od altra coſa ſimile: poi della innondatione dell'acqua piouuta: Così egli fece nel IIII. dell'Eneide, che deſcriuendo la fraza di tempo ſopra i luochi, doue cacciauano Didone, Enea, & gli altri, fà prima mentione

1. Del fragore; ò tuoni, che dir ci uogliamo.

Interea magno miſceri murmure cœlum
Incipit.

Poi ſegue

2. Della pioggia ſtraboccheuole meſcolata con tempeſta.

Inſequitur commiſta grandine nimbus.

Poi

3. Della fuga delle genti cercando tetto; od

altra

altra cosa simile.

Tecta metu petiêre.

Poi

4. Della innondation dell'acqua piouuta.

Ruunt de montibus amnes.

VIRG. NEL DESCRIVER MOLTI, & uarij VCCISI.

VIRG. nel descriuer molti, & uarij uccisi, oltre, che uaria in narrar l'uccision loro, ò nel uerbo, ò nel caso, ò nel numero, ò nel luoco, ò nel grado, ò nella professione, ò nel sito loro; & simili: se fà mentione del sangue sparso da essi: Risponde ai luochi, doue hà detto, che siano stati uccisi: come se in terra; dice, che il sangue bagna, ò tinge il terreno; se in letto, che innonda il letto: ò similmente parla, come nel IX. descriuendo i molti, & uarij uccisi da Niso nel campo dei Rutuli; oltre che uaria cotale narratione dalle cose sopratocche; occorrendogli far mentione del sangue da loro sparso.

Perche parte erano stati ammazzati in terra; dice

Atro tepefacta cruore
Terra

Perche altri poi erano stati ammazzati sopra i letti, doue dormiuano, dice

Toriq. madent.

VIRG. NEL DESCRIVER MORTE di alcun BELLO, ò BELLA GIOVANE.

DESCRIVENDO Virg. la morte di alcun bello, ò

bella; si serue del luoco del simile: ma toglie il simile da rosa, ò da fiore. Et perche colui che muore, ò colei: muore di morte naturale; ò di morte uiolenta. Se muore di morte uiolenta; elegge fiore, che si assomigli al colore della morte, che fà. come, se uiene ammazzato; perche esce sangue dalle ferite, & rosseggia pel suo corpo; toglie il simile dalla rosa, ò da fior rosso, che ha conuenienza col sangue: il che fece nel IX. quando descriue la morte di Eurialo giouane bellissimo.

Purpureus ueluti cum flos succisus aratro
Languescit moriens.

Per descriuere anco una sola, & istessa morte; prende il simile da più fiori diuersi; secondo che diuerse sono le cose che considera in essa morte. Come nella medesima descrittione della morte di Eurialo; perche considerò i suoi membri rosi dal sangue; prende il simile dal fior rosso: perche considerò poi il suo collo, & capo andato in abbandono; prende il simile dal papauero quando è dalla pioggia aggrauato

Lassóue papauera collo
Demisêre caput.

Oltre le quali qualità; s'affà molto bene ancora con la morte; perche il papauero induce sonno; & come egli disse nel VI.

Est consaguineus Leti sopor.

Questo simile abbraccia anco il luoco dai conseguenti.

Così

Così fatte descrittioni spetialmente dal luoco della similitudine prender si deono: perche questo luoco è pieno di dilettatione, & di miseratione.

Così fà nell'IX. dell'Eneide descriuendo la morte d'un giouane.

Qualem uirgineo demissum pollice florem
Seu mollis uiolæ: seu languentis hyacinthi:

DESCRIVENDO VIRG. ORNAMENTI, & VESTIMENTI *d'huomini.*

DESCRIVENDO Virg. ornamenti, & uestimenti, si come nelle donne, così anco negli huomini ha riguardo all'età, al grado, al sesso; ma particolarmente all'usanza del paese, di donde è l'ornato, & uestito huomo, ò donna, che si descriue. Però nel IIII. dell'Eneide, descriuendo gli ornamenti, & uestimenti d'Enea; oltre lo hauere osseruate le sopradette cose; osserua l'usanza della Frigia, doue gli huomini si abbelliuano, & dipingeuano à uso di donne; & che sia uero nello stesso libro.

Cui nunc Maurisia pictis
Gens epulata toris.

Et che sia uero, che osserua questa usanza; compara Enea a gli Agatirsi, che si dipingeuano.

Cretesq., Driopesq. fremunt, pictiq. Agathyrsi.

IN DESCRIVER LVOCO, CHE *torni à danno: ò ad utile subitano.*

NEL descriuer fiumi, stagni, mari, selue, & cose simili

se ha riguardo al danno; ò all'utile che per quello, che descriue, altrui ne riesce subitamente: non usa minuta descrittione; ma quelle cose subitamente tocca, che sono necessarie al far riuscir quel danno, ò quell'utile altrui. Come uel IX. descriuendo la selua, nella quale entrarono Niso, & Eurialo fuggendo da Volscente; la descriue solamente da quelle cose, che apportarono impedimento alla fuga loro: come dallo esser folta.

Sylua fuit latè.

Piena di spini.

Quam densi complerant undiq. sentes.

Senza strada.

Rara per occultos ducebat semita calles.

COME FACCIA A DESCRIVERE una CACCIA, mentre i cacciatori sono in sul cacciare.

NEL descriuere una caccia; ciò è quando i cacciatori sono sul cacciare; la descriue à questo modo; cio è che fa prima mentione de gli animali, che corrono meno: & che sono di minor prezzo, & men nobili: & poi per ordine successiuamēte di quegli animali, che più corrono; & che sono di maggior prezzo, & più nobili: perche quei che uāno alla caccia, ci uāno per diletto, & sollazzo, & il diletto, & sollazzo della caccia; consiste nel corso de gli animali & nella qualità di essi animali: perche quanto più corrono, & sono piu ueloci animali; tanto maggiore riesce il diletto, & sollazzo dei cacciatori: & quāto gli animali sono di maggior prezzo, & piu nobili; tanto più s'allegrano. La onde douendo il poeta imitar la natura; che comincia dalla piccolezza, & poi ua aggrandendo le cóse, comincia anch'esso da gli animali men nobili, & più pigri in corso; & dapoi parla dei piu nobili, & più corritori:

ritori: che così riesce grato il parlamento, & facendo altrimenti; ò il contrario riuscirebbe ingrato; scemerebbe il piacere: Nel IIII. dell'Eneide descriuendo la caccia di Didone, & d'Enea, che cacciauano con gran compagnia; fà mentione prima.

De gli animali di minor prezzo, & men nobili.

Ecce feræ saxi deiectæ uertice capræ.

Poi

De gli animali di maggior prezzo, & più nobili.

Transmittũt cursu campos, atq. agmina cerui.

Ancora bisogna far mentione de gli animali secondo la natura loro ciò è se uanno soli, far mentione di loro soli; se accompagnati, far mentione di lor accompagnati. Ma auertasi, che in così fatte descrittioni bisogna nominare animali, che uanno in quei paesi, doue si fa la caccia.

NEL DESCRIVER DILIGENZA.

VIRG. in descriuer diligenza; prende occasione dalla necessità, madre dei negotij; perche la necessità stringe gli huomini à far tutto quello, che per loro si può Nel IX. descriuendo la diligenza dei Troiani in custodire la noua città fabricata in Italia; prende occasione dalla necessità; perche erano incalzati da Turno, & dai suoi soldati: & fà che essa necessità parturisca figliuoli, cio è effetti secondo la sua natura come.

Far guardie.

Portar arme, & simili cose, iquali effetti sono iui espressi dicendo.

Hæc super è uallo prospectant Troës, & armis
Alta tenent: nec non trepidi formidine portas

Explorant, pontesq., & propugnacula iungunt:
Tela gerunt, instant Mnestheus, acerq. Serestus:
Quos pater AEneas, siquãdo aduersa uocarẽt,
Rectores iuuenum, & rerũ dedit esse magistros:
Omnis per muros legio sortita periclum
Excubat: exercetq. uices, quod cuiq. tendũ est.

NEL DESCRIVER RICCHEZZE.

NEL descriuere ricchezze d'un contadino, si ha da uedere che non si descriua cose, che non se gli conuengano, come statue, porpore, tapeti, suppelletile, palagi d'architettura: ma cose rusticane, come buoi, uacche, pecore, caualle, uersori, & cose simili come fa Virg. nel VII. descriuendo le ricchezze di Galeso, dice.

Ausonijs olim ditißimus aruis.
Quinq. greges illi balantum, quina redibant
Armenta: & terram centum uertebat aratris.

DESCRITTIONE D'UNA GUERRA pastorale.

BISOGNA auertire, che egli è gran differenza dal descriuere una guerra pastorale; ad altra descrittione di guerra; perche essendo che in ogni guerra bisogna, che ci siano capitani, soldati, arme, che si diano segni, & il rimanente delle cose, che nelle guerre si usano di fare; altri capitani, altri soldati, altre arme, altri segni haueranno le guerre pastorali, che l'altre; il che si uede in Virg. nel VII. descriuendo una guerra pastorale fà capitano un custode d'armenti, & di campi del Rè ciò è Tirro; induce per soldati non huomini d'arme caualli leggieri; ma uillani: che usino per arme tizzoni schiedi, & non lanze, spade, & arme simili; che si dia il segno non con tamburri, non con trombe; ma con un cornetto:

netto: le quali cose non sarebbono conuenienti ad altre sorti di guerra.

Vocat agmina Tyrrhus.
Quadrifidam quercum cuneis ut fortè coactis
Scindebat: rapta spirans immane securi.
At saeua è speculis tempus Dea nacta nocendi,
Ardua tecta petit: stabuli et de culmine summo
Pastorale canit signum: cornuq. recuruo
Tartaream intendit uocem: qua protinus omne
Cõtremuit nemus: et syluae intonuêre profundae.

VIRG. COME DESCRIVA LA GRANDEZZA *di un* CORPO HVMANO.

NEL dimostrar la grandezza del corpo di alcuno la descriue dal suono, ò rumore, che uogliamo dire, & da altre cose, che io ho altroue raccolte. Nel IX. uolendo dimostrare la grandezza del corpo di Pandaro; perche altroue mostrata l'hauea da altre cose la uolse anco dal suono, che fece il suo corpo cadendo in terra morto mostrare dicendo.

Fit sonus, ingenti concussa est pondere tellus.

Ma auertasi, che la maggiore efficacia di questo artificio consiste in questo, che lo descriue più tosto dal suono, ò rumore, che da altro; che da altro anco la sua grandezza descriuer potea, in morte di quel corpo; che non così farebbe in altro; perche in morte il corpo è priuo della uirtù uitale, & non essendo più retto da essa; cade con alta ruina. Et che questo sia uero altrettanto fece descriuendo la grandezza del corpo di Bitia fratello di Pandaro in morte, nel IX. parimente, dicendo.

Tum sonitu Prochita alta tremit.

NEL DESCRIVER FIGLIVOLO, Ò FIGLIVOLA CATTIVA, Ò INVTILE.

AVERTASI che descriuendo Virg. figliuolo cattiuo, ò inutile, ouero figliuola cattiua ò inutile di alcuno, ò di alcuna, che altri ne habbia hauuti; dice, che quel tale figliuolo, ò figliuola cattiua, ò inutile è nato ultimo; perche di ragion fisica quelli, che sono ultimi à nascere; sono peggiori, & più inutili. Però egli nel IIII. descriuendo la fama, che è cosa cattiua; ciò è la fama cattiua, dice ch'ella nacque ultima della terra.

Illam Terra parens ira irritata Deorum,
Extremam (ut perhibēt) Cæo, Enceladoq. sororē
Progenuit.

INNANZI, CHE PASSI A' DEscriuer SVCCESSI.

VIRG. innanzi che passi à descriuere successi; prima tocca le occasioni; & spetialmente quando i successi hanno da riuscir cattiui; accioche s'attribuisca la colpa all'occasione. Come nel IX. innanzi che passi à descriuere il successo di Niso, & Eurialo; perche doueano essere ammazzati; tocca prima l'occasione; accioche si dia la colpa ad essa occasione; & disse, che passando pel campo de gli inimici; gli trouarono sepolti nel uino, & à dormire cosi profondamente, che pareano morti; la onde offerta loro cosi bella occasione; si posero ad ammazzar di coloro; & alla fine furono scoperti.

Passim uino, somnoq. per herbam
Corpora fusa uident.

NEL

NEL DESCRIVER TIMOR DI MORTE.

VIRG. nel descriuere il timor della morte, suole da questi capi spetialmente descriuerlo.

- Dal uedere.
- Dal nasconderfi.
- Dal darsi in preda al ferro hostile.

Nel IX. descriuendo il timor grande di morte nella persona di Reto, che uedendo Eurialo ad uccider questo, & quello s'ammutì, & perse del tutto: descriue un così fatto timore.

Dal uedere; perche uedea ogni cosa.

Rhætum uigilantem, & cuncta uidentem.

Dal nasconderfi

Sed magnum metuens se post cratêra tegebat.

Dal darsi in preda del ferro hostile

Pectore in aduerso totum cui comminus ensem
Condidit assurgenti, & multa morte recepit.

CHE OSSERVI NEL DESCRIVERE un CONSIGLIERO di Trencipe.

VIRG. quando narra che alcuno è consigliero di Prencipe descriue l'età, & le sua qualità; & dice che è uecchio; perche i buoni consigli sogliono uenire dai uecchi; come da quelli; che hanno esperienza delle cose; & dice che è ornato delle uirtù dell'animo; perche non basta l'età nei consigli: ma bisognano anco le uirtù, come prudenza, & l'altre. Nel IX. narrando di Alete consigliere di Ascanio figliuolo di Enea dice che è uecchio.

Hic annis grauis.

Poi dice che è ornato delle uirtù dell'animo.

Hic annis grauis, atq. animi maturus Alethes.

NEL DESCRIVERE UN DISORDINE *di campo, in tempo d'assedio, & di notte.*

Nel descriuere un disordine di campo, in tempo d'assedio, & di notte.

Perche due principali cose si trouano nella guerra

- Persone, &
- Arme.

Mostra il disordine delle persone; col toccar

- La cagione
- L'effetto
- Il luoco, &
- Il sito loro,

Nel IX. mostrando il disordine delle persone del campo dei Rutuli che teneuano assediati i Troiani: scorrendo Niso, & Eurialo fra loro: tocca queste cose.

La cagione del loro disordine.

Passim uino.

L'effetto nato dal troppo uino da loro beuto.

Sõmnoq.

Che non erano ai loro luochi ordinarij.

Per herbam.

Che non dormiuano in ordinanza.

Corpora fusa uident.

Mostra il disordine delle arme: col toccare

Il sito

Il ſito loro.
Il luoco doue ſtanno.
La compagnia, che hanno.

Moſtrando il diſordine delle armi dei ſopratocchi: tocca queſte coſe.

Il ſito loro.

Arrectos littore currus.

Il luoco doue ſtanno.

Inter lora, rotasq. uiros.

La compagnia; che le arme erano in compagnia di botticelle di uino.

Simul arma iacere
Vina ſimul.

DESCRIVENDO MORTE VIOLENTA.

VIRG. deſcriuendo morte uiolenta di alcuno la deſcriue ſe non ſempre, almeno ſpeſſo dagli antecedenti, & dai conſeguenti.

Nel IX. deſcriuendo la morte uiolenta di Sulmone ucciſo di ſaetta da Niſo: conſidera gli antecedenti, cio è

L'haſta della ſaetta.

Haſta.

Il uolar di eſſa ſaetta.

Volans.

L'aere percoſſo.

Noctis diuerberat umbras.

Doue ella prima percosse.

Et uenit aduersi in tergum Sulmonis

Cio che ella fece,

Ibiq.

Frangitur: ac fixo transit præcordia ligno.

Considera poi i conseguenti, cio è la caduta

Voluitur ille.

Il uomitar sangue in abondanza.

Vomens calidum de pectore flumen.

Il restar freddo.

Frigidus.

Il batter de' fianchi.

Et longis singultibus ilia pulsat.

Così descriuendo la morte di Tago, subito dapoi considera gli antecedenti, cio è

Il lanciar della saetta.

Ecce aliud summa telum librabat ab aure.

Doue ella percosse.

It hasta Tago per tempus utrunq.

Lo stridore.

Stridens.

Considera

Considera poi i conseguenti, cio è come ella si
sermò conducendo Tago à morte.

Traiectoq. hæsit tepesacta cerebro.

COME DESCRIVA LA GRANDEZZA *di alcun* CORPO HVMANO.

QVANDO Virg. uuol mostrar la grandezza d'alcun corpo humano, prende occasione di dimostrarla da
Luoco occupato cadendo; ò stendendosi; ò da
Suono, & rumor fatto cadendo; & simili.

Nel III. Dell'Eneide uolendo mostrar la grandezza del Ciclope, disse che occupaua tutta una spelonca, & dalla descrittion della spelonca & grandezza sua; scoperse la grandezza di quel corpo.

Nel IX. uolendo descriuer la grandezza del corpo di Bitia; la descrisse dal suono, & dal rumore che fece nel cadere, quando Turno l'hebbe ucciso; dicendo che la terra gemette, che lo scudo, che gli cadette adosso parue un tuono.

Dat tellus gemitũ: et clypeũ super intonat ingẽs.

NEL DESCRIVER COSE, CHE *hanno da* VENIRE.

IL Poeta descriuendo cose, che hanno da venire; se parla di molte imprese, & che tra quelle molte faccia mentione d'alcun fondator di città, & della città da lui fondata, subito fatta essa mentione del fondatore; fà mentione della città da lui fondata; & non suole interporre altre cose per mezo: come si uede nel VIII. che hauendo fatto mentione di Romolo, & di Remo fondatori di Roma, descriuendo l'imprese Romane nello scudo di Enea.

Geminos huic ubera circum.

Ludere pendentes pueros.

Subito pàssa alla città da lor fondata.

Nec procul hîc Romã, et raptas sine more Sabi
Consessu caueæ, magnis Circensibus actis, (nãs
Addiderat.

COME FA' IL POETA QVANDO uuole descriuere una intrinseca PASSIONE.

IL Poetà quando uuol mostrare una intrinseca passione d'alcuno ò d'ira, ò d'amore, ò d'altra sorte; la mostra dai segni estrinsechi: perche ordinariamente il timore suol far diuentar l'huomo smorto, tremare, & fare altri effetti di questa sorte, l'ira suole accender gli occhi, far tremere; & gli altri affetti, sogliono generare di fuori segni simili alla natura loro. Nel IX. uolendo mostrare l'ira di Bitia intrinseca; la mostra dai segni estrinseci, che l'ira causar suole, cio è dall'ardor de gli occhi; dal fremito.

Tum Bitiam ardentẽ oculis, animisq. frememtẽ.

Perche se le passioni intrinseche scoprire si possono; non si possono scoprire se non per segni estrinsechi, che sogliano essere causati da esse passioni, secondo la natura loro.

NEL DESCRIVER PRESTEZZA di VIAGGIO.

VIRG. quando descriue prestezza di uiaggio, fà uersi tutti di dattili. Nell'VIII. uolendo descriuere la prestezza dello essercito di Enea, che marciaua contra Tarconte, fece questo uerso.

H

Qui-

Quādrŭpĕdāntĕ pŭtrēm sŏnĭtū quătĭt ūngŭlă campum.

COME FACCIA À DESCRIVER RIBELLIONE.

BISOGNA osseruar presso Virg. come entri à descriuere un tumulto, come una seditione, come una rebellione; perche essendo queste tre cose diuerse; usa diuersi mezi in trattarle; & così debbe anco fare.

Nel descriuer rebellione Virg. prima tocca la cagione, che gli ha indutti à ribellare; la qual cagione fà nascere da estremi uitij del Prencipe da cui si ribella, come da estrema ingiustitia, da estrema crudeltà; che se non fosse estremo il uitio del Prencipe; non hauerebbe del uerisimile, che i popoli cercassero la sua morte: le seditioni nascono da desiderio di regnare; i tumulti da improuiso, & repentino accidente; ma la rebellione, da giustissima non che da giusta cagione; tolerata un tempo à torto. Nell'VIII. parlando di Mezentio scacciato dai sudditi,

Mortua quin etiam iungebat corpora uiuis,
Componens manibusq. manus, atq. oribus ora;
(Tormenti genus) & sanie, taboq. fluenteis
Complexu in misero, longa sic morte necabat.

NEL DESCRIVER GRANDEZZA dei COLPI, & delle FERITE.

VOLENDO Virg. descriuere le grandezze dei colpi; ò delle ferite; descriue la qualità, & quantità delle arme ò di dosso; ò da offesa; perche dalla qualità, & quantità loro; si comprende la grandezza di essi colpi ò ferite. Nel IX. uolendo dimostrar la grandezza del colpo dato da Turno à Bitia; dice che Bitia hauea indosso due cuoi di toro; & una corazza à due piastre per piastra l'una sopra l'altra; & che

Turno con un colpo dell'instrumento chiamato falarica passò ogni cosa.

Quam nec duo taurea terga,
Nec duplici squamma lorica fidelis, & auro
Sustinuit.

NELLA DESCRITTION DI UN DIO d'un FIUME.

NELLA descrittion d'un Dio d'un fiume, bisogna auertire se il fiume di cui è Dio è antico, ò nouo; se le sue ripe abondano di uiti, ò di pioppe, ò di oliue, ò d'altri alberi; se la sua acqua è bianca, nera, gialla, ò d'altro colore; se passa per cannelle, ò per prati fioriti: & in fine tutte le cose più famose; che gli sono à torno, & per le quali passa; & attribuirli uecchiezza, ò giouentù secondo che è antico, ò nouo; uestirlo di uelo del color dell'acqua, ò almeno uerde, ò ceruleo; coronarlo di quella fronde, ò canna di cui più abonderà. Virg. nell'VIII. descriuendo il Dio del Tebro; considerato, che il Teuere era fiume antico, che hauea alle ripe pioppe, che scorrea per luochi uerdeggianti, che in alcuni luochi hauea cannelle, lo descriue così.

Huic Deus ipse loci fluuio Tyberinus amœno,
Populeas inter senior se attollere frondes
Visus. eum tenuis glauco uelabat amictu
Carbasus; & crines umbrosa tegebat arundo.

Così s'ha da osseruare altroue.

COME FA IL POETA QVANDO *uuol descriuere un* RE BVONO.

IL Poeta quando descriue un buon Re; lo descriue pouero; cio è che ha tanto quanto gli basta; & non abondeuolmente,

mente; non con pompa, non souerchiamente; perche quei che sono ricchi, & abondano di cose pompose, & souerchie; aggrauano, angareggiano, succiano il sangue ai sudditi; in caso però; che non abondassero di ciò per spoglie tolte à nemici, per giuste fatiche, ò per altra cosa simile. Volendo descriuere Euandro buono Rè: lo descriue pouero nell'VIII.

Talibus inter se dictis, ad tecta subibant
Pauperis Euandri: passimq. armenta uidebant,
Romanoq. foro, & lautis mugire Carinis.
Vt uentum ad sedes: hæc, inquit, limina uictor
Alcides subijt: hæc illum regia cepit:
Aude hospes cōtemnere opes: et te quoq. dignū
Finge Deo: rebusq. ueni non asper egenis.
Dixit: & angusti subter fastigia tecti
Ingentem AEneam duxit: stratisq. locauit,
Effultum folijs, & pelle Libystidis ursæ.

NEL DESCRIVER FORTVNA di MARE.

QVANDO il poeta descriue una fortuna di mare; suole torre l'occasione da gli antecedenti. Et perche antecedente della fortuna di mare è la schiuma, il uedere dolfini sopra il mare, & altre cose di questa sorte: Però nell'VIII. descriuendo la fortuna quando Augusto superò M. Antonio da questi antecedenti tolse l'occasione; cio è dalla schiuma.

Sed fluctu spumabat cærula cano.

Et dai dolfini.

Et circum argento clari Delphines in orbem

Aequora uerrebant caudis: aestumq. secabant.

COME DESCRIVA LE ALLEGREZZE

BISOGNA osseruar presso Virg. quando descriue allegrezza, se la descriue in tempo di guerra; ò in tempo di pace: & poi se la descriue in uno, ò in più: & uedere se ci è diuersità; & in che ella principalmente consista; questo si potrà far presto con le parole per alfabeto, pertinenti ad allegrezza, come gaudium, laetitia, & le altre di questa sorte. Nel ix. descriuendo l'allegrezza dei Troiani presa da questo, che Ascanio giouanetto hauea ammazzato Numano, uno dei capi contrarij potentissimo; perche era in tempo di guerra, anzi guerreggiando tuttauia, & in molti; la descriue à questo modo, cioè

Dal secondar l'effetto con grido.

Teucri clamore sequuntur.

Dal fremere.

Laetitiaq. fremunt.

Dallo innanimirsi sopra modo.

Animosq. ad sydera tollunt.

Così fatti auisi deono essere in occasione & auertiti, & posti in opera; & non si dee far descrittione; od altro à caso.

DESCRITTIONE DI LVOCO; IL LVOCO, ò ch'egli è

1. Buono, ò
2. Cattiuo.

1. Bisogna osseruare, che Virg. tiene questo ordine nella descrittione del luoco buono, comincia dalla

1. Regione, poi segue
2. Luoco più particolare, poi
3. Nome del luoco.
4. Accidenti di esso luoco buoni.

Come fà nel primo dell'Eneide; descriuendo il porto doue si ricuperarono i Troiani.

1. Comincia dalla regione dicendo

Et Lybiæ uertuntur ad oras

2. Poi dal luoco più particolare doue giaceua il luoco, che si haueua preso à descriuere.

Est in secessu longo locus: insula.

3. Poi dal nome del luoco.

Insula PORTVM.

4. Poi da gli accidenti; i quali per essere il luoco buono, ancora essi sono buoni, & dimostratiui di cosa buona, & allegra.

Prima se si considera

Quibus omnis ab alto,
Frangitur: inq; sinus se se unda reductos.

Là perde la sua forza il mare; buon segno.

Poi

Hinc, atq. hinc uastæ rupes, geminiq. minantur
In cœlum scopuli.

Che facean bella & grata uista.
Poi

Quorum sub uertice latè
AEquora tuta silent.

Segno di sicurtà, poiche iui il mare è sicuro, & tace.
Poi

Tum syluis scena coruscis. (*umbra.*
DESVPER *horrentiq. atrum nemus imminet*

Nel che dipinge, una uerdura grande, luminosa, uenerabile di selue poste in alto, che nei luochi cattiui mette i luochi in basso.
Poi

Fronte sub aduersa scopulis pendentibus antrũ.

Che importaua quiete; poi che ne gli antri si può dormire, riposare.
Poi

Intus aquæ dulces.

Si che poteano bere, refrigerarsi, poi, che erano dolci.
Poi

Viuoq. sedilia saxo.

Commodità da sedere.

Poi

Nympharum domus.

Il che dinota una somma amenità.

Poi

Hic fessas non uincula naues
Vlla tenent: unco non alligat anchora morsu.

Il che manifesta un luoco solitario; doue niu-
no ueniua à disturbare la quiete.

Bisogna auertire che nelle descrittioni, queste cose sono per fondamento particolare; cio è

Monti. Nel I. dell'Eneide.

Geminiq. minantur
In cælum scopuli:

Boschi. Nell'istesso libro.

Tum syluis scena coruscis
Desuper.

Antri. Nell'istesso libro.

Fronte sub aduersa scopulis pendentibus antrũ.

Acque buone. Nell'istesso libro.

Intus aquæ dulces.

Et più, & meno di queste cose secondo l'importanza, & grandezza delle descrittioni.

2. Bisogna osseruare, che Virg. nel descriuere un luoco cattiuo tiene questo ordine: come nel VII. descriuendo il luoco d'Ansanto, nel quale chi entrano, subito muorono: comincia dalla REGIONE, nella quale era, così

Est locus Italiæ.

Poi dal luoco più particolare, doue giacca.

Sub montibus altis.

Poi dalla fama sua.

Et fama multis memoratus in oris

Poi disse come si chiamaua—Nome

Ansancti ualles.

Poi dagli ACCIDENTI; i quali per essere il luoco cattiuo; tutti sono cattiui, & dimostratiui di cosa cattiua, & mesta.

Prima se si considera, disse

SVB montibus, & non SVPRA

Poi disse

Altis-per dimostrare ch'egli era in un profodo.

Poi

Poi disse.

Densis hunc fontibus antrum
Vrget utrinq. latus nemoris.

Doue & il uerbo Vrget, significa molestia. Il bosco è tenebroso, & non ameno.

Poi aggiunge

Medioq. fragosus
Dat sonitum saxis, & torto uertice torrens.

Cio è un torrente, che è precipitoso, & non un fiume cheto, & piaceuole.

Poi aggiunse

Fragosus, à dinotare l'impeto suo pericoloso.

Poi

Dat sonitum saxis

Per dimostrare il suono noioso di lui, & da assordare gli huomini: che se cosi non fosse hauerebbe detto leni murmure; od altra cosa simile.

Poi disse

Et torto uertice — & non undis; perche esprimesse il corso suo molesto.

Poi soggiunse.

Hic specus horrendum

Con l'epiteto horrendum ; perche si sapesse , che non era allegro , giocondo , ò d'altra simil maniera .

Poi

Saui spiracula Ditis

Poi

Ruptoq. ingens Acheronte uorago .

Poi

Pestiferas aperit fauces .

Le quali tutte cose sono cattiue , & significatiue di cose cattiue , & molesti .

Si che in descriuere un luoco cattiuo , bisogna tener questo ordine di scoprir prima la regione ; poi il luoco più particolare ; Poi la fama del luoco . Poi il nome del luoco . Poi gli accidenti conueneuoli ad esso luoco ; cio è cattiui .

Bisogna auertire, che nelle descrittioni de' luochi cattiui, queste cose sono per fondamento particolare , cio è

Monti , Nel VII . Dell'Eneide .

In medio sub montibus altis .

Boschi . Nel VII .

Densis

Densis hunc frondibus antrum
Vrget utrunq. latus nemoris

Acque cattiue. Nel VII.

Medioq. fragosus
Dat sonitum saxis, & torto uertice torrens.

Spelonche. Nel VII.

Hic specus horrendum.

Et più, & meno di queste cose secondo l'importanza, & grandezza delle descrittioni.

INTORNO ALLE DESCRITTIONI METAFORICHE.

NELLE descrittioni, descriuendosì metaforicamente bisogna auertire che la metafora sia fondata sopra la maggior importanza & più soda che si descriue; come narrando Virg. una guerra nel VII. tra Ascanio, & i contadini di Turno uolendo descriuere la spessezza delle arme disse.

Atraq. latè
Horrescit strictis seges ensibus.

Toglie la metafora dalla biada; perche la più importante & soda cosa nel combattere è il luoco; hauendo adunque riguardo al luoco, che è la terra; perche la biada uiene dalla terra, toglie essa metafora dalla terra; & per mettere dinanzi a gli occhi del lettore la spessezza delle arme, oltre che ha rappresentato alla mente del lettore spatiosa cam-

pagna di biada, aggiunge

Horrescit.

Perche le spiche del frumento quando sono mature sono horride, aspre, spesse, strepitose à similitudine del ferro: che così non hauerebbe detto nel mare, doue non è terra, ne biada.

IN CHE SI DILETTI DI DESCRIuere IMPRESE MILITARI.

Virg. si diletta di descriuer imprese eccelse di guerra in scudi; il che si uede nel VII.

Clypeoq. insigne paternum (hydram.
Centum angues; cinctamq. gerit serpentibus

Nell'VIII.

Clypei non enarrabile textum.
Illic res Italas, Romanorumq. triumphos,
Haud uatum ignarus, uenturiq. inscius æui
Fecerat ignipotens.

Perche è più artificiosa cosa descriuer cose di guerra, in instrumenti da guerra: come in scudi, che in altri instrumenti non da guerra.

DESCRITTIONE D'VN CAVALLO da Rè, & Capitan generale.

Virg. nel descriuere un cauallo di un Rè, & Capitano generale; usa questa maniera; prende occasione

Dal

- Dal luoco.
- Dal colore.
- Dall'ornamento

Come nel IX. presso il principio, descriuendo il cauallo di Turno Rè, & capitano generale; prende occasione

Dal luoco

Quem Thracius albis
Portat equus.

Dal colore.

Maculis quem Thracius albis
Portat equus.

Dall'ornamento.

Cristaq. tegit galea aura rubra.

NELLE DESCRITTIONI DEI BOSCHI consacrati ai DEI.

SVOLE Virg. nelle descrittioni dei boschi ai Dei sacrati, che i latini chiamano luci, toccar queste cose.

- La quantità.
- Il luoco doue è posto.
- La ueneratione in cui era tenuto.
- Gli annessi.
- Le sorti di legnami; che in lui si trouauano.
- Il nome del Dio à cui era consacrato.

Nell'VIII. uolendo descriuere il bosco consacrato à Siluano, tocca la sua.

Quantità.

Est ingens

Il luoco doue era posto

Gelidum lucus propè Caritis amnem.

La uenetatione.

Relligione patrum latè sacer.

Gli annessi.

Vndiq. colles inclusere caui.

Le sorti dei legnami

Et nigra nemus abiete cingunt

Il nome del Dio à cui era consacrato.

Syluano fama est, ucteres sacrasse Pelasgos.

COME DESCRIVE IL TIMORE.

Nell'VIII. nel descriuere il timor di Caco, che era grande tocca.

Il turbamento degli occhi

Nostri Cacum uidere timentem
Turbatumq. oculis.

La fuga precipitosa

Fugit ilicet ocyor Euro:

Il nascondimento.

Speluncam petit.

Il modo del farsi forte nel luoco doue s'è ascoso.

Vt se se inclusit: ruptisq. immane cathenis
Deiecit saxum: ferro, quod et arte paterna
Pendebat: fultosq. emunijt obijce postes.

NEL DESCRIVER GIORNO.

BISOGNA osseruare presso il poeta come uarij in descriuere il giorno: perche lo descriue da alcuno dei luochi Topici: però s'hauerà da osseruare se lo descriue dagli antecedenti, conseguenti, ò da altro di quei luochi. Fatto questo; cioè ritrouato il luoco dal quale lo descriua, bisogna uedere se descriuendolo altroue, lo descriue mai dallo stesso luoco: & se dallo stesso luoco: come uarij; perche in osseruare la uarietà d'uno, & l'istesso luoco, s'affina l'osseruatione. Diasi à questo auiso effetto, che se ne cauerà utile grandissimo.
Nel IX. descriuendo Virg. il giorno, lo descriue

1. dagli antecedenti, &
2. Dai conseguenti.

1. Da gli antecedenti.

Tithoni croceum linquens Aurora cubile

2. Dai conseguenti.

Et iam prima nouo spargebat lumine terras.

NEL DESCRIVERE VN CAPITAN GENERALE *nei prosperi successi.*

DESCRIVENDO Virg. un buon Capitano generale nei prosperi successi ancora egli è diligente, & cerca conseruarsi la sua buona fortuna.
Nel IX. descriuendo Turno capitan generale de' Rutuli; fà, che hauendo esso dato la batteria alla noua città dei Troiani, & messo fuoco nelle loro naui, sopragiungendo la not-

te; & dando licenza allo essercito, che andasse à prender riposo; accioche in quel mezo i Troiani non gli facessero qualche danno; ò uergogna: elesse un capo, & sotto di lui pose quattordici centurioni coi suoi soldati; & commise loro; che à uicenda facessero la sentinella sotto le mura inimiche

Interea uigilum excubijs obsidere portas
Cura datur Messapo: & mœnia cingere flãmis.
Bis septem Rutuli muros qui milite seruente.
Delecti: ast illos centum quenq. sequuti,
Purpurei cristis iuuenes, auroq́. corusci
Discurrunt: uariantq́. uices:

NEL DESCRIVERE STVPORE, & EFFETTI MIRACOLOSI.

VIRG. nel descriuere stupore suole compiacersi in porre la parentesi tra gli effetti; & non solamente si serue degli aggiunti, & de gli aggiacenti in descriuerlo, come d'huomini, d'animali, & delle cose più notabili, che in quel LVOCO, doue fù fatto l'effetto, che recò stupore si trouarono: ma serua l'ordine delle cose più degne, & nobili: come nel IX. descriuendo lo stupore nato dallo effetto miracoloso del conuertirsi le naui Troiane in uergini.

Vsa parentesi.

Hinc uirgineæ (mirabile monstrum)

Et seruitosi degli aggiunti, & aggiacenti per descriuerlo; cio è degli huomini, che ui si trouarono, degli animali, delle cose; perche l'huomo è più nobile dell'animale, & delle cose, comincia dagli huomini.

Obstu-

Obstupuere omnes Rutuli.

Perche poi gli animali sono più degni delle cose, seguì:

Turbatis equis.

Poi dalle cose.

Cunctatur & amnis.

PERCHE VIA VIRG. DESCRIVA *uno innamorato montare in su le* FVRIE.

VIRG. descriue uno innamorato montare in su le furie, quando ha hauuto dispiacere dalla pesona amata; & ciò fà per uia di comparatione, che denoti furore: perche la comparatione è attissima ad esprimere la grandezza di cosi fatte furie; & sarebbe impossibile lo arriuarci senza comparatione. Nel IIII. dell'Eneide, descriuendo Didone montare in su le furie perche Enea uolea da lei fuggirsi, & abbandonarla, ciò fà per uia di comparatione per la ragion soprapposta.

Sæuit inops animi, totamq. incensa per urbem
Bacchatur: qualis commotis excita sacri
Thyas: ubi audito stimulat Trieterica Baccho
Orgia; nocturnusq. uocat clamore Cithæron.

NEL DESCRIVERE ELMO.

NEL descriuere elmo; se lo assegna à qualche famoso capitano; dice che manda fuori fiamme; il che mette terrore, & da inditio di gran guerriero; come si uede nel VII.

Cui triplici crinita iuba galea alta Chimæram

Sustinet, AEtnæos efflantem faucibus ignes.

Et nel VIII.

Terribilem cristis galeam, flammasq́ uomētem.

NEL DESCRIVERE VN'HOMICIDIO *in campagna, cio è in campo.*

DESCRIVENDO l'homicidio d'alcuno, bisogna osseruare, che Virg. mette l'atto dell'homicida prima, il cadere in terra dapoi, terzo il luoco della ferita, quarto la qualità della morte: come nel VII. parlando d'Almone dice.

Stridente sagitta
Natorum Tyrrhi fuerat qui maximus: Almon
Sternitur. hæsit enim sub gutture uulnus: et udæ
Vocis iter, tenuemq. inclusit sanguine uitam.

COME DESCRIVA VN FATTO PERICOLOSO, GRAVE *& di simil sorte.*

NEL descriuer cosa graue, d'importanza, pericolosa, ò huomini armati che stiano fermi, & simili cose; usa uersi Virg. di pochi accenti; come si uede in molti luochi, ma particolarmente nell'VIII. doue descriue, come i popoli ribellatisi à Mezentio, prese le arme, intorniarono il palazzo; & perche questa è cosa importante, pericolosa, ci entrano huomini armati, che stanno fermi senon tutti, almeno parte; perche s'ha da intendere, che parte stessero intorno al palazzo fermi à far la guardia, che il Rè, ò i suoi compagni non uscissero fuori, & l'altra parte entrasse ad uccidere; intendendo della parte armata, che staua ferma alla guardia, fece un uerso di quattro accenti, cio è di quattro parole, che i q; sono legati con le parole.

Armati

1 2 3 4
Armati circunsistunt, ipsumq., domumq.

In questo uerso si sente un non sò che di graue, & di taciturnità.

NEL DESCRIVER MORTI D'VCCISI.

VIRG. nel descriuer le morti de gli uccisi; le descriue considerate le cose materiali, nelle quali l'ucciso più frescamente, ò ultimamente sarà stato occupato: come nel IX. descriuendo la morte di Reto, ucciso da Eurialo; perche egli di fresco, cio è la sera prima, che l'hora della sua morte giungesse, hauea atteso ad inebriarsi, & ad empirsi il corpo di uino, considerata la materia del uino, da lei prende occasione di descriuer la sua morte: & dice

Purpureã uomit ille animã, & cũ sãguine mista
Vina refert moriens.

Che in mille altre guise se l'hauerebbe potuta descriuere.

NEL DESCRIVERE IN BATTAGLIA DEITÀ *superiore*.

QVANDO descriue il poeta qualche Deità superiore, come Saturno, Gioue, Marte, & le altre Deità superiori, spetialmente nelle guerre, ruine, & in simili cose, considera secondo l'arte degli Alchimisti di che spetie di metallo è patrone quella Deità; & di quella spetie à punto la finge. Sappiamo che gli Alchimisti uogliono, che Saturno sia del piombo, Gioue dello stagno, Marte del ferro: Però Virg. occorrendogli descriuer Marte nella guerra contra Marcantonio, lo descriue finto di ferro puro; perche nell'arte dell'Alchimia Marte si prende per lo ferro. Nell'VIII.

Sæuit medio in certamine Mauors
Cælatus ferro.

Che lo hauerebbe potuto fingere con armature dorate, fatte di argento, & d'elettro come ha fatto d'altri.

COME FACCIA VOLENDO DEſcriuer GIORNO, ò NOTTE.

SE il poeta ha da deſcriuere in un poema (& per un poema intendo un'egloga, & un parlamento, che cominci, doue nelle moderne ſtampe, il principio del uerſo è più adentro degli altri di ſotto, è poſto il principio del uerſo d'un'altro parlamento) il giorno; tocca prima qualche coſa, che deſideri il giorno, che ſi faccia di giorno, ò che ſignifichi uenir giorno. Se ha da deſcriuer la notte; tocca prima qualche coſa, che deſideri la notte, che ſi faccia di notte, che ſignifichi auicinarſi la notte, come nella I. egloga

Et iam ſumma procul uillarum culmina fumãt
Maioresq. cadunt altis de montibus umbræ.

Nell'VIII. uolendo deſcriuer la notte, coſì diſſe.

Nox ruit: & fuſcis tellurem amplectitur alis.

Diſſe di ſopra.

Paßimq. armenta uidebant,
Romanoq. foro, & lautis mugire carinis.

Che gli armenti non ſogliono uederſi nelle terre; ſe non quando ritornano dalla paſtura, che è sù la ſera.

DESCRITTION DI DESIDERIO di COMBATTERE d'un CAPITANO generale.

VIRG. nel descriuere desiderio d'un capitan generale di combattere contra i difensori di qualche città: descriue

- Velocità.
- Scelta di presti soldati.
- Subito, & breuissimo inuito à combattere.
- Lanciamento di arme.
- Circondamento del luoco estrinseco.
- Sdegno che gli inimici non gli escano contra.
- Cercamento d'entrare per luochi senza strada, & inaccessibili.

Et questo tutto è cauato dal luoco degli ANTECEDENTI, & CONSEGVENTI.

Così fà nel nono presso il principio, descriue

Velocità in Turno per mostrar l'ardente desiderio suo di combattere.

Turnus, ut anteuolans tardū præcesserat agmē.

Scelta di presti soldati.

Viginti lectis equitum comitatus, & urbi
Improuisus adest.

Subito & breuissimo inuito à combattere.

Ecquis erit mecum iuuenes, qui primus in hostē

Lanciamento di arme.

Et iaculum torquens emittit in auras.

Circondamento del luoco estrinseco.

Hûc turbidus, atq. hûc
Lustrabat equo muros.

Sdegno, che gli inimici non gli escano contra.

Non obuia ferre
Arma uiros: sed castra fouere: huc turbidus.

Cercamento d'entrare per luochi senza strada, & inaccessibili.

Aditumq. per auia quærit.

NEL DESCRIVER TEMPO DI andare à caccia generale.

NEL descriuer tempo quando faccia, che si uada alla caccia; dsecriue la mattina à buon'hora; perche è l'ordinario dei cacciatori in caccie segnalate; & generali, di leuar la mattina per tempo; & di andare ai luochi di cacciagione. Et se altro tempo descriuesse; non seguirebbe l'ordinario di così fatte caccie; & per conseguente non sodisfarebbe all'arte: Però nel IIII. descriuendo il tempo, quando la regina Didone uà con Enea, & la nobiltà Cartaginese ad una caccia generale, descriue la mattina à buon'hora.

Oceanum interea surgens Aurora reliquit.

OSSERVANZA INTORNO ALLE descrittioni dei LVOCHI VERI.

NELLA descrittione dei ueri luochi Virg. ha in costume di usar questo ordine.

Di porre prima l'Isola, ò regione, ò prouincia, che contiene il luoco, il quale uuole descriuere: come nell'VIII.

Insula Sicanium.

Porre poi i confini della regione, ò isola: come nell'VIII.

Insula Sicanium iuxta latus, AEoliamq.
Erigitur Liparen, fumantibus ardua saxis:

Poi il luoco particolare, che è sua intentione di descriuere. Nell'istesso luoco dell'VIII.

Quam subter specus.

Poi l'essercito, che si fà in esso luoco. Nell'VIII.

Et Cyclopum exesa caminis.
Antra AEtnaea tonãt; ualidiq. incudibus ictus
Auditi referunt gemitum: Striduntq. cauernis
Strictura Chalybũ: et fornacibus ignis anhelat.

Poi di chi è quel luoco, che descriue. Nell'VIII.

Vulcani domus.

Poi il nome particolare di quel luoco. Nell'VIII.

Et Vulcania nomine tellus.

Poi l'effetto particolare, che intende descriuere esserui fatto iui alhora; secondo la cosa, che tratta il poeta. Nell'VIII.

CHE ORDINE TENGA IN DEscriuere la FAMA.

VIRG. nel IIII. nel descriuer la fama tenne questo or-

dine artificioso.

1. Che la difinì.
2. La descrisse per quel colore, che i Retorici chiamano imagine: segui
3. Dagli effetti generali, che da essa escono, confaceuoli à tutti i gradi di persona.
4. Dalla genitura.
5. Le diede forma conueneuole ai luochi in uniuersale; & alle persone in uniuersale.
6. Dagli effetti particolari del giorno; ciò è che da lei procedono il giorno
7. Dagli effetti particolari della notte, ciò è che da lei procedono la notte.
1. La definì dicendo.

Fama melum, quo non aliud uelocius ullum.

2. La descrisse per quel colore, che i Retorici chiamano imagine, come si può uedere in tutta quella descrittione da *Fama malum* fino, *Hæc tum multiplici.*
3. Dagli effetti generali di essa *Mobilitate uiget*, fino *illam terra parens*. I quali si confanno à tutti i gradi di persone; perche essendo delle persone altre superiori; altre inferiori: Le inferiori sono da lui significate per la picciolezza, che ha la fama prima.

Parua metu primo.

Le

Le ſuperiori ſono da lui ſignificate per lo alzar ſi, che fà eſſa fama al cielo.

Mox ſe ſe attollit in auras.

4. Dalla genitura, la quale abbraccia
Da chi ſia ſtata generata.
Perche.
Quando.
Da chi ſia ſtata generata, ſua madre.

Illam terra parens.

Si che la terra fù ſua madre.
Perche: Per l'ira nata in lei da quello, che i Giganti ſuoi figliuoli erano ſtati uccisi.

Ira irritata Deorum.

Quando: Dopo la morte di Ceo, & d'Encelado giganti.

Cæo, Enceladoq. ſororem
Progenuit.

5. Dalla forma conueneuole
Ai luochi in uniuerſale:
Alle perſone in uniuerſale.
La deſcriue piena di piume; che è forma conueneuole ai luochi in uniuerſale; perche le piume, & le penne ſeruono per andare in ogni luoco preſtamente

Cui quot ſunt corpore plumæ.

Serue poi alle persone in uniuersale; perche la descriue piena d'occhi, di lingue, di bocche, & di orecchie; i quali instrumenti seruono à tutte le persone, & per udire, per uedere ogni persona, & per ridire ciò, che ha detto.

Tot uigiles oculi subter (mirabile dictu)
Tot linguæ: totidē ora sonāt: tot subrigit aures.

6. Et perche gli effetti, ò si fanno il giorno; ò si fanno la notte; però continua descriuendola dai suoi effetti particolari, che opera il giorno.

Luce sedet custos, aut summi culmine tecti,
Turribus aut altis: & magnas territat urbes,
Tam ficti, prauiq. tenax, quàm nuntia ueri.

7. Dagli effetti particolari, che la notte da lei procedono.

Nocte uolat cæli medio, terræq. per umbram
Stridens: nec dulci declinat lumina somno.

Ma Virgilio descriue prima i suoi effetti particolari della notte, che quelli del giorno; perche descriue fama cattiua; & la notte è men buona del giorno.

Questo ordine douerebbe tenere, chi cosa simile descriuesse; se nō in tutto; almeno in parte.

NEL DESCRIVER VESTIMENTA, & ORNAMENTI *di gran personaggio, che uada à caccia.*

VIRG. nel descriuer uestimenti, & ornamenti di gran personaggio, che uada a caccia generale ha riguardo all'età sua; al grado, al sesso; alla bellezza, ò bruttezza sua, alla usanza del suo paese; ma sopra tutto all'affetto in che si troua, cio è d'amore; ò simile. Nel IIII. descriuendo le uestimenta, & gli ornamenti della regina Didone; che andaua ad una caccia generale; ha riguardo al suo grado che per esser regina, & ricca; la fà caualcar sopra scarlato, & d'oro; per esser donna, la fà uestir con robba lunga: per esser regina di Cartagine; la fà uestire alla ninfale; si come in quel paese anco Enea, trouò Venere sua madre, quando gli apparue; & per esser bella, & innamorata; la fà uestir con estrema attilatura, & strisciamento. Le quali tutte cose in questi uersi ueder si ponno à parte, per parte.

Ostreaq. insignis, & auro
Stat sonipes: ac frena ferox spumantia mandit
Tandem progreditur magna stipante caterua;
Sidoniam picto chlamydem circundata limbo:
Cui pharetra ex auro: crines nodantur in aurũ:
Aurea purpuream subnectit fibula uestem.

NEL DESCRIVER GVERRA TRA *due parenti, ò compatrioti.*

QVANDO il poeta fà che due parenti, ò due compatrioti guerreggiano insieme: fà che la uittoria passi in quello, che ha piu ragione; & per mostrar che quel tale ha giusta cagione di guerreggiare; dice che ha seco il fauore dei migliori, & delli Dei: come nell'VIII. facendo guerreggiare insieme Augusto, & M. Antonio; che non solo era-

no compatrioti; ma cognati; perche hauea da narrare, che la vittoria passò in Augusto mostrò la giusta cagione di guerreggiare, perche hauea ingiustamente lasciata la moglie, sorella di esso Augusto, & presasi Cleopatra: & ci aggiunse il fauore dei migliori, & delli Dei,

Cum patribus, populoq. penatibus & magnis Dijs.

Et essendo sua intentione di lodarlo: bisognaua, che mostrasse la giusta cagione di guerreggiare contra un suo cognato, altrimente la laude hauerebbe hauuta poca forza.

TAVOLA GENERALE DI TROVARE A QVANTI MODI PER CIRCONSCRITTIONE POSSIAMO POETICAMENTE DAR DA INTENDERE VN LVOCO.

SI può dar da intendere un luogo, od una cittade in generale diuidendo il tempo in.

1. PASSATO
2. PRESENTE
3. FVTVRO

1. PASSATO, doue è da considerare

Se in questo tal luoco fù fatta mai alcuna guerra, alcuna segnalata impresa, ò alcuna nobile attione da

Dei
Dee
Huomini
Donne
Animali

} Doue s'ha da considerare s'alcun di questi serbauano, ò serbano qualche cosa nella detta città; & à qual di questi ella sia dedicata.

Se s'ha mutato il nome alla propria città.

Qual-

Qual sia stato, l'edificator di essa, & il destruttore.
Quali siano gli habitatori di essa, & qual la loro progenie.
Se sono discesi molti Imperatori da questo luoco, nobili casate, ualorosi caualieri, huomini particolari, ò prudenti, ò filosofi, ò armigeri, ò sapienti.
Se ella è stata inuentrice di qualche cosa pertinente all'uso humano.

2. PRESENTE, doue è da considerare
Sotto qual clima ella sia sottoposta, & à quai uenti: uerso oriente, uerso occidente, à neue, à pioggia, &c.
Se in questa città ui si troua qualche tempio, statua, coliseo, sepolchri, quali sacrifici, & di qual maniera.
Se ui si troua qualche fiume, acquedutti, laghi, fonti, porti, fontane, &c.

Quale il uestire, il uiuere de' popoli, & il modo di
- Nauigare
- Combattere
- Portarsi in guerra, in pace.
- Nuotare.
- Pescare.

Mutation d'una sede all'altra, & d'un prencipe all'altro:

Quali siano gli studij, i costumi, i beni, i mali, che si trouano negli huomini, & nelle donne cio è i beni, & mali di
- Animo
- Corpo
- Fortuna

In questo luogo potremo seruirci della Ret. d'Aristotile doue tratta di quelle cose, che pertengono alla felicità, libro primo: Et della Ret. del Caualcanti.

Qualche segno naturale, ò accidentale & negli

huomini, & nelle donne.

La fertilità del luogo, doue s'ha da uedere qual ſorte d'animali quiui naſcano, come ſarebbe à dire

Serpenti
Leoni,
Tigri, &c.

Et qualunque ſorte di arbori, come

Boſſi.
Pioppe.
Quercie.

Et ogni ſorte di herbe, e fiori,
Incenſo &c,
Et s'ha d'auertire etiandio ai

Monti.
Pietre.
Metalli.
Colline, &c.

3. FVTVRO, doue s'ha da conſiderare.

Se è ſtato predetto, che queſta tal città, ò queſto luoco debba eſſer diſtrutto, ò edificato di nouo, ouero habitata dalla tal gente, dal tal popolo, ò qualche altra coſa.

Et accioche tu ſappi, ſe tu uorrai circonſcriuere una coſa, tu potrai ſeruirti tanto del tempo paſſato, quanto preſente, & futuro, & paſſar d'uno nell'altro. Non ho uoluto appreſſo diſtendermi ſopra particolari; perche ſi andarebbe in infinito.

DIFESA.

INTRODVCENDO A DIFENDERE; ò ad OFFENDERE.

INTRODVCENDO il poeta Deità à difendere; ò ad

ad offendere altrui; introduce Deità, che habbia interesso ò nella persona offesa;ò offesa: ouero nel luoco. Come nel primo introdusse Nettuno à difendere le naui Troiane; perche hauea interesso nel luoco, cio è nel mare Venere à difendere Enea; perche gli era figliuolo; Cibele nel IX. à difender le naui Troiane; perche erano fatte de gli alberi à lei consecrati.

Ne trepidate meas Teucri defendere naues:
Neue armate manus:maria ante exurere Tur-
Quàm sacras dabitur pinus (no,

Che quantunque ogni Dio possa difendere, ò offendere i mortali: meglio stà, che assegni così fatto ufficio à Dei interessati; che à non interessati, perche più opera l'interessato.

DIFFICOLTA'.

QVANDO IL POETA VVOLE DImostrare una difficoltà.

QVANDO il poeta uuole dimostrare una difficoltà sia di che cosa si uoglia; perche nelle difficoltà ci entra dimora; però fà il uerso, ò i uersi abbracianti simile difficoltà se non tutto, almeno per la maggior parte di Spondei; che sono piedi tardi, per constare di sillabe lunghe: Come nell'VIII uolendo dimostrare la difficoltà dello spingere, & ritirare i remi nella battaglia nauale tra Augusto, Agrippa, & M. Antonio fà un uerso abbracciante simile difficoltà, quasi tutto di Spondei; ciò è

Conuulsum remis rostris stridentibus æquor.

NELLE IMPRESE DIFFICILI, & quasi impoßibili, chi faccia, che preuaglia la forza ò l'ingegno.

IL poeta nelle cose difficili, & quasi impossibili sempre fà

che preuaglia l'ingegno alle forze; cosa ueramente notabile: & che questo sia uero, si uede nell'VIII. doue fà, che Ercole fortissimo di tutti gli huomini hauendo tentato con tutte le sue forze di rompere la spelonca di Caco; tre uolte fù constretto à sedere, & riposare.

Ter saxea tentat
Limina nequicquàm: ter fessus ualle resedit.

Et ultimamente aiutato dalla forza dello ingegno, imaginatosì di scuotere appoggiandosì ad uno scoglio; & rouinarlo in un fiume sopra il quale staua pendente; ottenne l'intento suo.

Stabat acuta silex, præcisis undiq. saxis,
Speluncæ dorso insurgens, altißima uisu,
Dirarum nidis domus opportuna uolucrum.
Hanc, ut prona iugo læuum incũbebat ad amnẽ:
Dexter in aduersum nitens, concußit: & imis
Auulsam soluit radicibus. inde repente
Impulit:

DIGRESSO.

NEI DIGRESSI.

NEL far digressi Virg. è miracoloso; perche non solamente gli fà dilettevoli narrando qualche nouo successo, qualche alta cosa noua; ò qualche bella fauola: ma fà, che cosi fatta narratione sia benissimo al proposito di quanto hà narrato subito sopra esso digresso: & di più; che questo è l'artificio più importante; usa il digresso in luoco; oue pare che necessariamente habbia à cadere. Nell'VIII. hauendo parlato, che Enea coi suoi soldati hauuti da Euandro era in

procinto

procinto di andare alla guerra contra Turno fà un digresso innanzi che parli della sua andata, nel quale introduce la fama à diuolgare il fatto; & Euandro à raccontar sue imprese; & à torre l'ultime licenze con mezi noui, & fauolosi; poi che racconta di hauere ucciso Erilo, che hauea tre anime, & tre corpi; & è benissimo al proposito di quanto hauea narrato sopra; perche hauea di guerra narrato: & usa questo digresso à punto quando parea necessario; che era in sul partire; il tor commiato, l'abbracciare. Et hassi d'auertire, che la bellezza del digresso consiste in esser fatto in tempo, & luoco, che paia necessario.

D I L E T T O.

NEL DILETTARE, CHE STRADA tenga il poeta principalmente.

I Poeti; come è cosa notissima à tutti quei, che sono di poetica intendenti; sopra ogni cosa debbono dilettare. Ma hassi da notare che principalmente le finte della uarietà degli accidenti dilettano: & che Virg. in esse è miracoloso; perche

{ O egli uuol dilettare nelle cose aduerse;
{ O nelle prospere.

Se uuol dilettare nelle cose aduerse; in esse d'improuiso fà nascere speranza di bene, & fà stare il lettore in quel diletto: poi suole fare suanire quella speranza: come nel IX nell'auersità di Lico, & d'Helenore, circondati dal fuoco nella torre; fà che campano soli da quel pericolo, & quando il lettor crede, che siano salui; alhora, ò poco dapoi fà che perdono infelicemente la uita.

Isq., ubi se Turni media inter millia uidit:
Hinc acies, atq. hinc acies astare Latinas:
Vt fera, quæ densa uenantum septa corona
Contra tela furit: seseq. haud nescia morti
Inijcit: & saltu supra uenabula fertur.

Haud aliter iuuenis medios moriturus in hostes
Irruit: & quâ tela uidet densißima tendit.
At pedibus longe melior Lycus, inter & hostes,
Inter & arma fuga muros tenet: altaq. certat
Prendere tecta manu: sociûmq. attigere dextras:
Quem Turnus pariter cursu, teloq. secutus
Increpat his uictor. Nostras ne euadere demẽs
Sperasti te posse manus? simul arripit ipsum
Pendentem, et magna muri cum parte reuellit.
Qualis ubi aut leporẽ, aut cãdẽti corpore cycnũ
Sustulit alta petẽs pedibus Iouis armiger uncis:
Quæsitum aut matri multis balatibus agnum
Martius à stabulis rapuit lupus.

Nelle prospere insperatamente mette le persone, ò i succeſsi in diſperatione; & quando il lettore crede, che le coſe habbiano da andar male, alhora ritorna eſſe coſe à buon camino, & dà loro lieto fine.

DILIGENZA.

Vedi: Comparatione, Narratione.

DIMANDA.

COME FACCIA A' FAR DIMANdare una GRATIA.

BISOGNA auertire, che quando il Poeta fà dimandare una gratia da qualche donna; come fà quando è donna, & uedere il modo, che tiene in ſeruare il ſuo grado: ſe è Dea, biſogna, ueduta, che Dea ella ſi ſia, oſſeruare che modo tenga in farla dimandare; che uſa grandiſsima differenza à

far dimandare à Pallade; à Giunone, à Venere, & alle altre Dee; & che sorte di essordio usa, cio è ò principio, ò insinuatione.

Nell'VIII, fa che Venere uà à dimandare à Volcano un'armatura per Enea: perche il bisogno consistea in arme, Volcano era perfettissimo fabro, bisogna, che s'introduca à dimandare gratia persona, che possa ò per autorità, ò per amore, ò per parentela: Venere era mogliera di Volcano: & perche Venere era Dea; ma Dea d'amore, di lusinghe meretricie; fa che con lusinghe, & modi meretrici impetri da lui un'armatura.

At Venus haud animo nequicquam exterrita mater,
Laurētūq. minis, et dura mota tumultu,
Vulcanū alloquitur: thalamoq. hæc coniugis aureō
Incipit, & dictis diuinum aspirat amorem.
Dum bello Argolici uastabant Pergama reges
Debita, casurasq. inimicis ignibus arces:
Non ullum auxilium miseris, non arma rogaui
Artis, opisq. tuæ: nec te chariβime coniux,
Incassumúe tuos uolui exercere labores.
Quamuis, & Priami deberem plurima natis:
Et durum AEneæ fleuissem sæpe laborem.
Nunc Iouis imperijs Rutulorum constitit oris:
Ergo eadē supplex uenio: & sanctū mihi numē
Arma rogo genitrix nato: te filia Nerei,
Te potuit lachrymis Tithonia flectere coniux.
Aspice qui coëant populi: quæ mænia clausis
Ferrum acuant portis, in me, excidiūq. meorū.
Dixerat: & niueis hinc atq. hinc Diua lacertis
Cunctantem amplexu molli fouet: ille repentē
Accepit solitam flammam, notusq. medullas

Intrauit calor : & labefacta per ossa cucurrit.

NEL FIN DELLE DIMANDE.

NEL fin delle dimande fà Virg. che il dimandante prometta qualche cosa à chi dimanda la gratia se la impetra; ma quando il dimandante uuol mostrar segno di gratitudine lussurioso; il poeta l'accenna, & non lo nomina. Nell'VIII. addimandando Venere à Volcano un'armatura per Enea, & uolendo mostrar segno di gratitudine lussurio so; non lo nomina: ma l'accenna con gli antecedenti dell'atto lussurioso, cio è

Et niueis hinc atq. hinc diua lacertis
Cunctantem amplexu molli fouet.

CHE ORDINE TENGA VIRG. IN *far parlare uno, che addimandi* AIVTO, Ò LEGA.

VIRG. tiene questo ordine nel far chiedere aiuto, lega, ò soccorso da alcun Capitano, ò Re, ad alcun altro Re, ò Prencipe; che mostra

1. Che coloro contra cui chiede sono stati, ò sono inimici di colui à cui chiede, ò de' suoi. Nell'VIII. nella dimanda di Enea.

Troiugenas ac tela uides inimica Latinis.

2. Mostra la sua disgratia; nomina i Troiani scacciati, sbattuti dalla fortuna, dicendo.

Profugos egêre.

3. Mostra l'ingiuria, che gli uien fatta.

Quos illi bello profugos egêre

4. Mostra

4. Mostra d'essere ingiuriato à torto, & tirannescamente.

Quos illi bello profugos egêre superbo.

5. Mostra là crudeltà, & discortesia dei suoi inimici.

Quos illi bello profugos.

Poi che ingiuriano i perseguitati dalla fortuna.

6. Mostra con chi uuole accordarsi, ò parlare.

Euandrum petimus.

7. Espone cio che uuole.

Ferte hæc: & dicite lectos
Dardaniæ uenisse duces, socia arma rogantes

Et se esso sempre non usa questi termini, ne usa almeno parte.

NEL DIMANDAR GRATIE *quando il poeta fà risponder subito; quando tardo.*

FA' il poeta che colui à cui uiene addimandata alcuna gratia, risponda subito, ò stia sospeso alquanto: stà sospeso alquanto, quando la gratia è difficile, ò non affatto honesta Nell'VIII. hauendo dimandato Venere in gratia à Volcano suo marito un'armatura per Enea suo figliuolo non di legitimo matrimonio; perche non essendo Enea figliuolo di Volcano; ma d'un'altro huomo, hauea in se un non sò che di dishonestà la gratia; però fà, che Volcano non le risponda subito; ma stia alquanto sospeso.

Cunctantem amplexu molli fouet.

CHE MEZI VSI IL POETA NEL fine delle dimande di GRATIE.

IL Poeta usa mezi nel dimandar gratie nel fine della diman da di prometter robba, uita, ò mogliera, ò ricchezze, ò dottrina, & simili cose; ouero fà, che con basci, & abbrac ciamenti stringa à concedere la gratia; ma tutto questo fà hauendo riguardo alle circonstanze, & al decoro. Nell'VIII. introducendo Venere a dimandare una gratia à Volcano; cio è un'armatura per Enea, nel fine della dimanda fà, che lo abbraccia dolcemente; perche l'è moglie & bellissima; & Dea dei uezzi, & delle altre cose libidinose, che in un'altra non hauerebbe così fatto.

Dixerat; & niueis hinc, atq. hinc Diua lacertis
Cunctantem amplexu molli fouet.

NELLO ADDVRRE ESSEMPI IN dimandar GRATIE come fà Virg.

AVERTASI questo, che se Virg. fà dimandare una gratia ad una donna ò Dea; adducendo elleno essempi di persone, che habbino impetrato da lui gratie, adducono essempi di donne, ò Dee; & non d'huomini, ò Dee. Nell'VIII. dimandando Venere gratia d'un'armatura per Enea à Volcano, nello addurre essempi, gli adduce di Dee, che hanno da lui gratie impetrate.

Te filia Nerei
Te potuit lachrymis Tithonia flectere coniux.

IN CHE TEMPO, ET LVOCO FA dimandar GRATIA.

OLTRE le altre conditioni, che osserua il poeta in far

dimandare

dimandare una gratia, fà che ella sia dimandata in tempo, & luoco conueneuole alla qualità della persona, che diman da; & alla qualità della persona à cui essa gratia è dimandata. Nell'VIII. facendo dimandare in gratia à Volcano arme per Enea da Venere; perche Volcano era marito di Venere, & Venere era Dea amorosa, & dei piaceri, aspettato il tempo, che suo marito sia otioso, entra à parlamento seco sopra ciò; & doue? in una camera di oro, luoco da marito, & moglie; atto ai piaceri di Venere, & luoco da pregare.

Thalamoq; hæc coniugis aureo.

COME PROCEDA, QVANDO FA' chiedere SOCCORSO, ò LEGA à nation inimica alla sua.

QVANDO Virg. fà che alcuno, chieda soccorso, ò lega à natione inimica alla sua: induce il chieditore à caricare la colpa sopra la fortuna. Nell'VIII. chiedendo Enea lega ad Euandro, ch'era di nation greca, dice.

Optime Graiugenûm, cui me fortuna precari
Et uitta comptos uoluit prætêdere ramos,
Nõ equidê extrimui, Danaũ quod ductor, et Ar (cás.
Quodq; à stirpe fores geminis coniũctus Atridis.

CHE IMPORTANZA RIGVARDI nel far dimandare una GRATIA.

NEL dimandare una gratia; importa molto il dimostrare la necessità che stringe il dimandante, il mostrare humiltà; & che la dimanda sia honesta: ma questa importanza particolarmente si ricerca in Donna, ò Dea, quando dimanda à maggiore di se, & per maggiore io intendo non solo per dignità; ma per potenza, per esser marito: Così fà Virg nell'VIII. introducendo Venere à dimandare una gratia à Volcano suo marito: mostra la necessità, dicendo

Nunc Iouis imperijs Rutulorum constitit oris.

Mostra la humiltà.

Ergo eadem supplex uenio.

Mostra la honestà.

Arma rogo genitrix nato.

ANCORA

QVANDO il poeta induce à dimandare una gratia, mette prima la cagione, che induce à dimandarla, la qual cagione è narrata dal poeta, & non da colui, ò coloro, che addimandano la gratia: Nell'VIII. hauendo à dimandar Venere gratia à Volcano, cio è un'armatura per Enea; il poeta narra la causa, che l'induce, dicendo.

At Venus haud animo nequicquam exterrita mater
Laurētūq. minis, & duro mota tumultu.

AVERTIMENTO INTORNO alle DIMANDE *in Virg.*

AVERTI che nelle dimande presso Virg. altre sono senza preghiere; altre con preghiere & grandi. Quelle che sono con preghiere, & grandi, contengono questo uerbo latino DA come nel VI. quando Enea dimanda alla Sibilla di andare allo inferno.

{ Beneuoglienza.
{ Merito di chi dimanda.

Dimostrando, che giusta sia la dimanda, & la somma della dimanda; ma mette prima le giuste cause della dimanda; & in ultimo la somma di essa dimanda: che questo ordine importa.

Nel IX. dimandando Cibele à Gioue, che non permetta

mai essere abbruggiate le naui di Enea; sì che la sua dimanda contenga DA.

Da nate petenti.

Beniuolenza; si fà beneuolo Gioue chiamandolo figliuolo; & dinotando se essergli madre cara.

Nate petenti
Quod tua chara parens.

Il merito di lei, che dimanda; perche hauea serbato lui dalle mani di Saturno, che se lo uolea diuorare; onde poi era diuenuto Rè del Cielo.

Domito te poscit olympo.

Dimostramento, che giusta sia la dimanda.

Pinea sylua fuit mihi multos dilecta per annos;

Mettendo prima le giuste cause della dimanda.

Lucus in arce fuit summa: quò sacra ferebant:
Nigranti picea, trabibusq. obscurus acernis:
Has ego Dardanio iuueni: cùm classis egeret
Læta dedi: nunc sollicitam timor anxius urget.

La somma della dimanda.

Solue metus: atq. hoc precibus sine posse Parētē:
Ne cursu quassatæ ullo, neu turbine uenti
Vincantur: prosit nostris in montibus ortas.

Dimanda. *Vedi*: Intercessione.

DIPINTVRA.

COME DITINGA, O' RITRAGGA persona, che habbia à MORIRE *di morte uiolente.*

NARRANDO il poeta di qualche persona dipinta, ò ritratta, che habbia à morire di morte uiolente, dice che ella è pallida: come nell'VIII. narrando di Cleopatra ritratta nello scudo donato ad Enea; perche ella hauea à morire di morte uiolente, dice che era pallida.

Illam inter cædes pallentem morte futura.

Che hauerebbe potuto dire, che fosse d'altra sorte, cio è rossa, ò intrecciata, polita, ò d'altra sorte.

ANCORA

FACENDO mentione di alcun dipinto, ò ritratto, che habbia à morire di morte uiolente, ma che non lo sappia; se quel tale è dipinto, ò scolpito; gli disegna ò sopra il capo, ò dopo le spalle lo instrumento, ò la cosa di che deue morire. Come nell'VIII. facendo mentione di Cleopatra ritratta nello scudo fabricato da Volcano, & donato ad Enea; perche ella hauea à morire attaccandosi due serpi alle poppe; ma ancora nol sapea; le disegna dopo le spalle due serpi, dicendo.

Nec dum etiã geminos à tergo respicit angues.

DISGRATIA.

PARLANDO DI DISGRATIE interuenute altrui.

QVANDO Virg. uuol fare interuenire una disgratia;

tira lo accidente con tanta arte, che senza hauer fatto mentione prima di cosa, che hauesse potuto far pensare à quel pericolo; fà nascere una occasione subita, & non pensata; di maniera, che paia che la mala sorte di coloro, à cui fà interuenire la disgratia gli habbia tirati in quel luoco; con quelle cose, che gli danno danno; & in quel punto à bello studio; & così ci habbia tirati quei, che fanno loro oltraggio, ò gli uccidono. Si che si conosca in quel caso, necessità fatale; & che ogni poco altrimenti, che si hauesse fatto, si sarebbe schifato il pericolo. In quel QVASI consiste la bellezza del caso; perche i leggenti dicono, ò se non andaua per quella strada; se non faceua così; ò non hauesse egli tolta la tal cosa. Nel IX. si può ueder questo, doue parla di Niso, & d'Eurialo scoperti dalla caualleria di Volscente. Negli accidenti insperati consiste la maggior bellezza, & il maggior diletto della poesia.

DISHONESTA'.

COME SI PORTI IL POETA *nelle cose sporche, & dishoneste.*

IL Poeta non narra le cose sporche, & uergognose; ma le passa sotto silentio: come nel IIII. dell'Eneide, hauendo à toccare gli abbracciamenti carnali tra Didone, & Enea quando arriuarono nella spelonca; gli passa sotto silentio, dicendo.

Speluncam Dido, dux & Troianus eandem
Deueniunt; prima & Tellus, & pronuba Iuno
Dant signum: fulsêre ignes, & conscius æther
Connubij: summoq. ulularunt uertice Nymphæ,

NEL IX. hauendo à toccare le cose dishoneste, & uergognose dette da Numano Remulo; le passa sotto silentio; & ridice quelle, che dishoneste non sono.

Digna atq. indigna relatu
Vociferans.

Che mai non tocca quelle cose, che egli chiama *indigna relatu*. Onde Terentio nell'Eunuco, quando gli occorse toccare, come Cherea in habito di Eunuco tolse l'honore alla uergine donata à Taide; & quando fà che così fatta cosa racconta uiene da lui; tace l'atto dishonesto. Et per tornare à Virg. nell'VIII. parlando di Volcano, & di Venere di simil fatto, sotto silentio medesimamente lo passa, dicendo.

Placidumq. petiuit
Coniugis infusus gremio per membra soporem.

Vedi: Descrittione.

DISPIACERE.

NEL FAR RACCONTARE DIspiacere hauuto.

VIRG. nel far raccontare dispiacere hauuto; moue indegnatione dalle circonstanze: Et in così fatti casi il mouere indegnatione dalle circonstanze, è gentile artificio: ma auertasi; che maggior dimora fà nella circonstanza dalla persona; che nelle altre. Nel IIII. dell'Eneide facendo, che Iarba racconti il dispiacere hauuto da Didone; moue indegnatione dalle circonstanze; ma dimora più nella circonstanza dalla persona.

Fœmina, quæ nostris errans in finibus, urbem

Exiguam

Exiguam pretio posuit: cui littus arandum,
Cuiq. loci leges dedimus: connubia nostra
RepPulit:ac dominũ AEneã in regna recepit.

DISPOSITIONE.

DELLA DISPOSITIONE DELLE PAROLE *poetiche.*

LA grandezza, & la sonorità del uerso, & la sua uirtù consiste per la maggior parte nella elocutione, & nella dispositione; ma la dispositione importa sopramodo; perche l'elocutioni, quantunque belle, nobili, & figurate non fanno da per loro grande il uerso, & sonoro; ma la dispositione loro. Tutti i uersi latini, che hanno della prosa, cio è che sono disposti con quell'ordine, che si dispone la prosa, nien te uagliono: come sarebbe à dire quel uerso dell'VIII.

Tyrrhenusq. tubæ mugire per æthera clangor.

Se il poeta hauesse detto

Tyrrhenusq. clangor tubæ.

Hauerebbe tenuto l'ordine della prosa, & per conseguente fatto male, ò almeno poco bene. Per tutto Virg. ha usato mirabilmente la dispositione poetica delle parole.

DISPREZZO.

FACENDO DISPREZZARE ALcuna *persona da cui s'habbia hauuto dispiacere.*

FACENDO Virg. disprezzare alcuna persona da altra

persona, che ne habbia riceuuto dispiacere; la fà disprezzare dal sesso, dalla ingratitudine, & dalle operationi indegne della persona disprezzata: perche questi sono i più atti mezi da disprezzare; uolendo però saluare la persona, che disprezza; cioè mostrare che non per superbia disprezza; ma con ragione: così fà nel IIII. dell'Eneide, che facendo Iarba disprezzare Didone; perche hauea sprezzato lui, & tolto à marito Enea; la fà disprezzare Dal sesso.

Fœmina.

Dalla ingratitudine.

Quæ nostris errans in finibus urbem
Exiguam pretio posuit, cui littus arandum.
Cuiq. loci leges dedimus

Dalle operationi indegne di Didone.

Connubia nostra
Reppulit; ac dominum Æneã in regna recepit.

Vedi: Comparatione.

DISSVASIONE.

NEL FAR DISSVADERE IN termine di PERICOLO grande:

QVANDO fà dissuadere in termine di pericolo grande; fà che chi dissuade, usi breue dissuasione, & che la dissuasione s'habbia la ragione: Come nel IX. facendo che Niso dissuada Eurialo, & se medesimo insieme dal non badar più in uccidere degli inimici: lo induce ad usar breue dissuasione; perche così porta la natura del pericolo. Et fà che adduca la ragione perche dissuada; cio è perche si facea giorno.

Absistamus

Absistamus ait, nam lux inimica propinquat.
Pœnarũ exhaustũ satis est, uia facta per hostes.

NEI DISSVASORI CHE CONDI- *tioni ponderi Virg.*

PERCHE bisogna, che un che dissuada habbia condi-tioni in se di grande autorità; più, & meno, Virg. ne pondera nelle persone dei dissuasori; secondo che sono più, & meno importanti le cose, che dissuadono; ma perche le cose delle guerre, delle elettioni dei capitani, & simili cose, sono importantissime; però fà scelta delle più eccellenti conditio-ni nelle persone di chi le dissuade: come nell'VIII. facendo dissuadere i Toscani dalla elettione di Tarconte, in capita-no contra Turno, & Mezentio; fà che ciò dissuada, un sa-cerdote, un sacerdote augure, un uecchio, & esperimen-tatissimo nell'arte dello indouinare.

Retinet longæuus aruspex
Fata canens.

Vedi: Persuasione.

D O N O.

NEL FAR MENTIONE DI VESTI *donate ad alcuno da qualche sua innamorata.*

VIRG. nel far mentione, che gran donna innamorata doni uesti al suo innamorato, fà che le uesti donate tali sia-no, che & nel colore & nel ualore corrispondano al decoro del donante, & del donato; & all'amore di esso donante: Però nel IIII. facendo mentione, che Didone hauea dona-to una sopraueста ad Enea suo innamorato; fa che ella cor risponde al decoro di Enea, & al decoro di Didone; al de-

coro di Enea, dicendo che era rossa, perche Enea era capitano; & le uesti rosse in particolare furono dei capitani accioche non si uedesse il sangue delle ferite in battaglia: al decoro di Didone; perche era Regina, & ricca; però dice che era di gran prezzo, cio è di scarlatto intessuta d'oro. Corrisponde poi al decoro di Didone donante; perche essa ardea nello amor di Enea; & il color rosso è significatiuo anco di fuoco, & d'ardore.

Tyrioq. ardebat murice læna
Demissa ex humeris, diues quæ munera Dido
Fecerat, ac tenui telas discreuerat auro.

NEL FAR DONAR DONI.

VIRG. nel far donare, fà che siano donati doni considerate ò

- La professione della persona, che gli riceue; ò
- Il merito dei riceuitori; ò
- Il bisogno; ò

Il numero di coloro, che gli riceuono, & simili cose; & hora ha riguardo à una di queste cose, hora all'altra; hora à più di loro; hora à tutte.

Nel IX. parlando di doni, che Ascanio diceua di fare à Niso, & ad Eurialo; perche si erano offerti di andare à trouare Enea: considera il numero delle persone, à cui uolea donare: Et perche erano due; cio è Niso, & Eurialo; dice di dar loro due boccali d'argento.

Bina dabo argento perfecta, atq. aspera signis
Pocula.

Due trespi.

Et tripodas geminos.

Due talenti d'oro.

Auri

Auri duo magna talenta.

NEL FAR DONAR CAVALLI.

QVANDO Virg. fà donar cauallo ad alcuno; usa gran differenza & della qualità del cauallo, & dei fornimenti: se lo fà donare à un giouane, ò ad un uecchio Rè, Capitano forte, & d'altra conditione; appresso considera la professio ne, il diletto, & bisogno del donato; perche uno, che uien donato riceue maggior piacere; & gli è più grato il dono quando è secondo il suo diletto, bisogno, ò professione. Come nell'VIII. facendo donare un cauallo da Euandro ad Enea, gli fà donare un cauallo rarissimo secondo il merito d un forte, & coperto di pelle di leone, che è animale fortissimo; & con l'unghia dorate.

Ducunt exortem AEneæ: quem fulua leonis
Pellis obit totum, præfulgens unguibus aureis

COME PARLI DI PRESENTI, & DONI; *cio è con che riguardo*.

IL Poeta trattando di doni attribuisce sempre doni conueneuoli alli studij delle persone; cio è fà donar loro doni se sono soldati, ò professori d'arme, arme: se altre persone, doni d'altra sorte. Nell'VIII. parlando dei doni, che Anchise fece ad Euandro; perche Euandro era professore d'arme, come sono, ò debbono essere tutti i prencipi; gli fà donare faretre, saette, sopraueste, & freni; tutte cose, che pertengono à soldati.

Ille mihi insignē pharētram, Lyciasq. sagittas
Discedens, chlamydemq. auro dedit intertextā.
Frenaq. bina, meus quæ nūc habet aurea Pallas.

DORMIRE.

CIO CHE DICA VIRG. INNANZI *che faccia andare à dormire, ò leuare.*

Virg. innanzi, che dica, che si uada à dormire, descriue il tempo della notte: come nel IIII Dell'Eneide parlando d'Enea, & di Didone, che haueano dopo il recitamento della distruttione di Troia, da andare à dormire; disse

Post ubi digreßi, lumenq. obscura uicißim
Luna premit, suadentq. cadentia sydera somnos.

Poi dice, come andarono à letto.

Così dicendo, che si leui da dormire; prima descriue il tempo; poi che leuano; come nell'VIII.

Euandrum ex humili lecto lux suscitat alma
Et matutini uolucrum sub culmine cantus.

Vedi: Capitano.

DVBBIO.

CHE VIA TENGA QVANDO *introduce uno in dubbio di fare, ò di non fare alcuna cosa.*

QVANDO Virg. introduce uno che sia in dubbio di fare, ò di non fare alcuna cosa; prima che lo faccia uenire alla risolutione: esso Virg. come poeta esclama; perche l'esclamatione dà gratia al dubbio in che si troua il dubbioso. Però nel IIII. introducendo Enea in dubbio se douea partir di Cartagine, & abbandonar Didone, da cui hauea tanti benefici riceuuti: ò andare in Italia, come gli hauea Mercurio da parte di Gioue commandato; prima che dica Enea risoluersi, esclama.

Heu

Heu quid agat? quo nũc reginam ambire furẽtẽ
Audeat affatu? quæ prima exordia sumat?

COME FACCIA; QVANDO ADDUCE uno, che AFFERMA sapere alcuna cosa dubbiosa, dinanzi al suo signore.

QVANDO: fà, che altri dinanzi à un signore afferma di sapere ò strada; od altro: fà che dapoi adduce segnali della sua professione; cio è della professione di chi parla. Nel IX. facendo, che Niso dinanzi à Iulo suo signore afferma di saper la strada di andare à trouare Enea; adduce i segnali; come la sappia dalla sua professione; la quale era di cacciare; perche era figliuolo di cacciatore, & era cacciatore; come esso Virg. disse di sopra.

Nisus erat portæ custos, acerrimus armis,
Hyrtacides: comitem quem miserat Ida
Venatrix.

Adunque dice, che andando innanzi l'assedio di continuo à cacciare hauea ueduto la città, doue era ito Enea; & hauea ben conosciuto il fiume, che là conducea.

Vidimus obscuris primam sub uallibus urbem
Venatu assiduo: & totum cognouimus amnem.

DVELLO.

Vedi: Combattimento.

DVREZZA.

Vedi: Huomo constante.

E
EFFETTO.

CIO' CHE IL POETA DESCRIVA *innanzi agli effetti segnalati, & più memorabili.*

AVERTASI, che il poeta sempre descriue prima la cosa, ò il luoco, ò la materia; & poi l'effetto; & poi la cosa; ò il luoco; ò la materia.

La cosa, & poi l'effetto, come nel IX.

Turris erat uasto suspectu, & pontibus altis,
Opportuna loco: summis quam uiribus omnes
Expugnare Itali, summaq. euertere opum ui
Certabant: Troes contrà defendere saxis:
Perq. cauas densi tela intorquere fenestras.
Princeps ardentem coniecit lampada Turnus,
Et flammam adfixit lateri: quæ plurima uento
Corripuit tabulas: & postibus hæsit adesis.

Il luoco, & poi l'effetto, come nel I. dell'Eneide.

Est in secessu longo locus: insula portum
Efficit obiectu laterum: quibus omnis ab alto
Frangitur: inq. sinus scindit sese unda reductos.
Hinc atq. hinc uastæ rupes, geminiq. minantur
In cælum scopuli: quorum sub uertice latè
AEquora tuta silent. tum syluis scena coruscis
Desuper, horrẽtiq. atrũ nemus imminet umbra.

Fronte

Fronte sub aduersa scopulis pendentibus antrũ.
Intus aquæ dulces, uiuoq́. sedilia saxo,
Nympharũ domus. hic fessas non uincula naueis
Vlla tenent: unco non alligat anchora morsu.
Hûc septem AEneas collectis nauibus omni
Ex numero subit: ac magno telluris amore
Egreßi optata potiuntur Troës arena:
Et sale tabenteis artus in littore ponunt.

La materia, & poi l'effetto, come nel VI. descriue la selua doue furono tagliati gli alberi per far la catasta d'abbruggiare il corpo di Miseno; & poi descriue l'effetto del far la catasta. La materia, dicendo

Itur in antiquam syluam, stabula alta ferarum

Et ciò che segue.

L'effetto poi di lì à molti uersi.

Ingentem struxere pyram.

CON CHE PAROLE SI HABBIA *da descriuere uno* EFFETTO.

GLI effetti si deono esprimere con parole della natura loro, cio e i tardi, con parole tarde; i ueloci con parole ueloci: & così gli altri. Virg. nel VII. per esprimere la uelocità del corso di Camilla; perche lo esprime in tre modi; & perche i due primi modi significano uelocità; lo gora parole uelocißime, & che mettono l'ali.

Dai uenti.

Corsuq. pedum prauertere uentos.

Dalle biade.

Illa uel intacta segetis per summa uolaret
Gramina: nec teneras cursu læsisset aristas.

Dal mare: & perche dice, che stà sospesa sopra l'onde, troua parole sospese, cio è che pare, che stiano in aere: cio è

Vel mare per medium, fluctu suspensa tumenti
Ferret iter: celeres nec tingueret æquore plãtas.

Et le accommoda in modo, che paiono sospese.

VOLGERE IN FAVOLA GLI EFFEETTI *naturali.*

VIRG. tra le altre cose è miracoloso per questo; che uolge in fauola gli effetti naturali: il che dee fare ciascun buon poeta: come nell'VIII. che narrando Ercole hauere fatto precipitare la cima del sasso, oue si era nascoso Caco; che il fiume tornò per quell'horrendo suono correndo indietro.

Refluitq. exterritus amnis.

Il che è fauoloso; & naturale è che lanciandosi qualche gran sasso, od altro, l'acqua torna alquanto indietro: bisogna considerare il naturale effetto delle cose, & tirarlo alle fauole quanto più si può.

CIO' CHE INTRODUCA A' FARE *ai* NONCII *mandati ad alcun mortale à buono effetto.*

VIRG. fà che i noncij Celesti mandati à buono effetto ad

alcun

alcun mortale; ò morti che altrui ammoniscano; nel partir lascino in paura l'ammonito: & questo accioche dia essecutione all'ammonitione. Però nel IIII. dell'Eneide, Mercurio mandato da Gioue ad Enea per ammonirlo in suo beneficio, che andasse in Italia; nel partir lascia esso Enea ammonito in paura.

At uerò AEneas aspectu obmutuit amens,
Arrectaq. horrore comæ;et uox faucibux hæsit.

NEGLI EFFETTI DVRI, ET VIOLENTI, *come si porti il poeta.*

SECONDO gli effetti fà i uersi; negli effetti duri, & uiolenti usa spesso la uocale E parole con R con la sillaba re, con alliterationi, con hiati spesi: come nell'VIII.

Infernas rēserēt sedes, & rēgna rē cludat.

Poco dapoi tre uersi hanno hiato.

1 *Cernatur; trepidentq. immisso lumine Manes*
2 *Ergo insperata deprensum in luce repentè,*
3 *Inclusumq. cauo saxo, atq. insuetà rudentem.*

Il secondo, & il terzo ha oltre l'hiato, l'alliteratione ancora.

ESPRIMENDO EFFETTI.

SI diletta Virg. di esprimere gli effetti per uia dell'illustratione; & bene spesso empie di bischizzi essa illustratione, perche fà migliore espressioni. Nel IX. esprimendo l'effetto dello abbruggiamento delle naui dei Troiani: lo esprime per uia della illustratione, ò come altri chiamano perspicuità; perche non solo descriue la cosa, ma rappresenta dinanzi agli occhi la fiamma, la grandezza del fuoco, la

uoracità; ma anco il fumo, il colore, la materia, il suono della cosa ardente; & di più ci aggiungeſbiſchizzi da F.. comincianti, con altre lettere accompagnati, che rappresentano esso atto, & con esso in suono si confanno.

Atq. manu pinu flagranti feruidus implet.
Tum uerò incumbunt: urget præsentia Turni:
Atq. omnis facibus pubes accingitur atris.
Diripuêre focos: piceum fert fumida lumen
Teda, & commistam Vulcanus ad astra fauillã.

ESPRIMERE VNO EFFETTO IN più modi.

RIESCE anco pieno di leggiadria, quando esprimono i poeti uno effetto in più modi: come fà Virg. nel VII. che uolendo esprimere il corso di Camilla, & la sua uelocità, togliendo il mezo

1. De' uenti
2. Delle biade,
3. Del mare, lo esprime in questi tre modi: che uno di essi modi haurebbe bastato; dicendo

1. *Cursuq. pedum præuertere uentos.*
2. *Illa uel intactas segetis per summa uolaret.*
3. *Vel mare per medium, fluctũ suspensa tumenti Ferret iter: celeres nec tĩgueret æquore plãtas.*

ELETTIONE.

CHE DIO FACCIA, CHE VNA Deità superiore elegga per far cosa, che prestezza importi.

FA' Virg. che le Deità superiori eleggendo altra Deità per far

far qualche cosa, che importi prestezza; elegga quella, che è dell'altre più presta. Però nel IIII. dell'Eneide, facendo, che Gioue elegga un'altro Dio celeste à lui inferiore per andare à dire ad Enea, che partisse di Cartagine, & nauigasse in Italia, desideroso, che questo suo commandamento fosse con prestezza fatto, non solo perche era il suo messaggiero, & per la eloquenza; ma perche Mercurio è pianeta più degli altri ueloci; & ritorna, doue leuò con maggior prestezza degli altri.

Et primum pedibus talaria nectit
Aurea; quæ sublimem alis, siue æquora supra,
Seu terram, rapido periter cũ flamine portāt.

EPITETO.

DEGLI EPITETI COI NOMI proprij.

QVANDO il poeta aggiunge epiteti a i nomi proprij; non gli aggiunge per ornamento, ma per differenza, ò per necessità: come fà nell'ottauo, che nominando il figliuolo d'Euandro, gli aggiunge l'epiteto AVDAX non per ornamento, ma per significare, che in lui era ualore senza fortuna.

Audax quos rumpere Pallas.

Così lo aggiunse à Turno

ESCLAMATIONE.

OSSERVATIONE PRESSO VIRG. intorno alle ESCLAMATIONI.

PRESSO il poeta bisogna auertire, che delle esclamationi altre sono in laude, altre sono in biasimo delle cose; che si trattano; ò delle persone; & che quelle in biasi-

mo piu ſono da eſſo fatte cadere adoſſo alle perſone, che adoſſo le coſe: perche la perſona come parte più efficace, dà più efficacia alla eſclamatione, & quando il poeta eſclamando dà adoſſo alle perſone, & alle coſe inſieme inſieme comincia ſempre dalla perſona: che ſe dalla coſa cominciaſſe; o peccherebbe, ò non farebbe così artificioſo, quando il più degno ragioneuolmente debbe precedere il men degno. Ma auertaſi, che ſe uſa eſclamatione contra perſona religioſa, ò coſe religioſe; l'uſa in materia così cieca, ò potente, che non uegga ſorte alcuna di ragione, & a niuna legge ſoggetta ſia: che artificioſa coſa è in così fatte materie l'uſare eſclamatione anco contra perſone religioſe, & contra coſe religioſe: per ſtare nella natura di eſſe materie; & per ſcoprire la cecità, ò potenza loro. Nel IIII. dell'Eneide facendo ſacrificio Didone a i Dei, & conſultando i ſuoi ſacerdoti le interiora de gli animali: Virg. eſclama in biaſimo di loro, che ſono perſone religioſe, & di quei ſacrificij, che erano coſe pertinenti alla religione, perche trattaua materia amoroſa, cioè l'amor di Didone; per ſcoprire la cecità d'amore; che per queſto è deſcritto cieco perche non uede, & non riguarda coſa alcuna; non ſoggiace à legge di ſorte alcuna. Et quello, che quì è artificio in eſclamando, forſe in altra materia non ſarebbe coſi bene.

HEV VATVM *ignaræ mentes.*

ESSAGGERATIONE.

NEL PORRE ESSAGGERATIONE *in parlamento fatto da ſoldato, ò capitano, che* BIASIMI *inimici, profeſſori d'arte militare.*

IL Poeta ſuole facendo biaſimare i nimici profeſſori della militia; ſe uuole eſſaggerare il biaſimo, dopo il biaſimare eſsi inimici, con dire, che hanno delle uergogne ſul uiſo

e col

è col narrare da cui riceuute se l'hanno, anteporsi ancò a coloro, da cui essi inimici furono uituperati. Nel IX. facendo che Numano Remulo biasimi i Troiani, uolendo essaggerare il biasimo dopo lo hauer detto loro, che hanno delle uergogne sul uiso.

Non pudet obsidione iterum, ualloq. teneri
Bis capti Phryges? & morti prætendere muros?
En qui nostra sibi bello connubia poscunt.
Quis Deus Italiam? quæ uos dementia adegit?

Narra da cui riceuute se l'hanno, & s'antepone loro.

Non hic Atridæ, nec fandi fictor Vlisses.

ESSAVDITIONE.

QVANDO FA' ESSAVDIRE.

VIRG. dopo raccommandatione, ò domanda fatta; se induce a rispondere la persona à cui è stato raccommandato, ò domandato; ogni uolta, che quella tal persona essaudisce, se la cosa è importante, fa che promette di fare quanto gli è stato domandato.

1. Et di più.
2. Et in ogni successo
3. Et con giuramento.

NEL IX. hauendo Eurialo raccommandata la madre ad Ascanio; Ascanio gli promette di fare ogni cosa.

1. Et di più;

Spondeo digna tuis ingentibus omnia cæptis.

Perche Eurialo gli hauea domandato, che la

consolasse; & che la soccorse: & Ascanio Promette di tenerla come madre.

Namq. erit ista mihi genitrix, nomenq. Creusæ
Solum defuerit: nec partum gratia talem
Parua manet.

2. Et in ogni successo.

Casus factum quicunq. sequetur.

3. Et con giuramento.

Per caput hoc iuro.

CHI SIA ESSAVDITO TRA I CONFORTATORI *nelle* DISPERATIONI.

VIRG. nelle disperationi, fa che trà i confortatori: quello sia più essaudito, che è di maggior autorità; ò di maggior eloquenza. Si rimoue il confortato dalla disperatione per autorità; come per debito; quasi lecito non sia contradire, ne contrafare à cui è di maggiore autorità. Si rimoue anco dalla disperatione per la maggiore eloquenza; & più senza dubbio per l'eloquenza, che per altro; perche l'eloquenza, ha forza immensa: Però nel IX. essendo disperata la madre di Eurialo in modo che uoleua, che i Rutuli l'uccidessero, per gli conforti di Ilioneo eloquentissimo oratore; & per l'autorità di Iulo, che era uice Rè; si lasciò tornare nella città.

Illam intendentem luctus, Idæus, & Actor
Ilionei monitu; & multum lachrymantis Iuli.

Fece spendere l'autorità, & l'eloquenza insieme insieme in questo caso; perche la dispe-

ratione

ratione era somma.

ESSECVTIONE.

COME FACCIA ESSEQVIRE COMMISSIONE *di* DEITA' *superiore ad inferior* DEITA'.

VIRG. quando fà, che una Deità superiore commandi ad una inferiore, che qualche cosa esseguisca: dice che essa senza rispondere si mette in punto, & se ne ua à fornire quanto gli è stato imposto: perche è debito dello inferiore, d'obedire al suo superiore; & non dir parole; ma fare i fatti: Però nel IIII. dell'Eneide hauendo commandato Gioue superiore di tutti gli altri Dei à Mercurio, che andasse à dire ad Enea, che partisse di Cartagine, & all'Italia andasse; narra; che esso Mercurio senza rispondere altro; mette in punto i suoi arnesi; & se ne uà à fare l'obedienza.

Dixerat: ille patris magni parêre parabat
Imperio.

ESSEMPI.

NELLO addurre essempi bisogna considerare le circonstanze; auertendo a che fine siano addotti, cioè d'annegare, d'ammazzare, ò ad altro fine: come in Virg. lamentandosi Giunone nel I. dell'Eneide di non hauere potuto distruggere i Troiani; deliberando di distruggerli: & hauendo per fine della sua deliberatione lo annegargli; da gli essempi simili al fine, cioè di altri, che potettero annegare, & distruggere in mare i suoi nimici; in questo modo.

Pallas ne exurere classem
Argiuûm, atq. ipsos potuit submergere ponto,
Vnius ob noxam, & furias Aiacis Oilei?
Ipsa Iouis rapidûm iaculata è nubibus ignem,

Disiecitq. rates: euertitq. æquora uentis.
Illum expirantem transfixo pectore flammas,
Turbine corripuit: scopuloq. infixit acuto.

Dapoi lamentandosì di nouo nel VII. che non hauea medesimamente potuto disfare i Troiani, ma che ancora fiorivano; deliberata di distruggerli con guerra, usa nel lamento essempi simili al fine della deliberatione sua; cio è essempi di coloro, che potettero con guerre distruggere i suoi nemici, in questo modo.

Mars perdere gentem
Immanem Lapithûm ualuit. concessit in aras
Ipse Deûm antiquam genitor Calydona Dianæ:
Quod scelus aut Lapithis tãtum aut Chalydone
(merente?

Ancora bisogna osseruare quali siano innanzi, ò dapoi; se quelli più antichi, ò più eccellenti.

ESSERCITO.

IN FAR DARE ESSERCITO ALL'ARMA *per pericolo corso, ò che corre.*

VIRG. nel far dare all'arma un'esercito per pericolo corso, o che corre, fà che il Prencipe dello esercito sia il primo a darla fuori; & ad accender gli altri à fare altrettanto; perche il uedere il Signore in arme, fà che anco i soldati s'armino, & lo seguino ò per amore, ò per timore, ò per debito, ò almeno per uergogna. Nel IX. facendo dare all'arma

all'arma l'essercito de i Rutuli per lo pericolo corso, che à Niso, & ad Eurialo haueа bastato l'animo di entrare in cosi fatto essercito, & di uccider tanti, fa che Turno loro Rè sia il primo a darla fuori.

Turnus in arma uiros, armis circundatus ipse
Suscitat: æratasq. acies in prælia cogit
Quisq. suas: uariјsq. acuunt rumoribus iras.

Vedi: Capitano.

ESSORTATIONE.

COME FACCIA ESSORTARE A dare effetto al suo amore, à chi con alcuno, ò alcuna il suo amore hà scoperto in secreto, ò per uia d'addimandar consiglio.

QVANDO Virg. fà, che colui à chi s'addimanda consiglio in casi d'amore; ò si riuela il suo amore, essorta a dare effetto allo amor suo; suole tenere questo ordine.

1. Fà accattar beneuoglienza dalla persona, che uiene essortata.
2. Argomentare dalla età.
3. Dall'honesto.
4. Dal uano.
5. Fà confessare, che sia lodeuole il far resistenza allo amor, che tormenta.
6. Fà mostrar poi, che la necessità stringa à fare altrimenti.

Questo ordine esso Virg. fà tenere da Anna, à

cui Didone sua sorella hauea l'amor suo riuelato, essortando essa Didone à dare effetto allo amor suo.

1. Prima accatta beneuoglienza dalla persona di Didone, dicendo

O' luce magis dilecta sorori.

2. Per indolcirla argomenta dall'età, dicendo

Sola ne perpetua mærens carpêre iuuenta?

Perche l'essere innamorato, & il satiare le uoglie amorose in età giouenile; ha in un certo modo del conueneuole.

3. Argomenta dall'honesto, dicendo

Nec dulces natos Veneris; nec præmia noris:

Perche honesta cosa è alla donna il cercare d'hauer figliuoli; & tanto più di legitimo matrimonio; & moltissimamente poi non hauendo heredi del regno.

4. Dal uano.

Id cinerem, aut Manes credis curare sepultos?

Per farla sdrucciolare.

5. Confessa, che lodeuole cosa sia il far resistenza all'amore, che la tormenta.

Esto, ægram nulli quondam flexêre mariti:
Non Lybiæ, non ante Tyro despectus Iarbas

Ductoresq.

Ductoresq. alij, quos Aphrica terra triumphis
Diues alit: placito ne etiam pugnabis amori?

6. Dal neceſſario.

Nec uenit in mentem, quorum conſideris aruis?
Hinc Getulæ urbes, genus inſuperabile bello,
Et Numidæ infreni cingunt, et inhoſpita ſyrtis:
Hinc deſerta ſiti regio, latèq. furentes
Barcæi. quid bella Tyro ſurgentia dicam?
Germaniq. minas.

Et auertasì che l'argomentare dal neceſſario dopo le ſopratocche coſe, contiene tutta l'efficacia dell'eſſortatione: & ricordisi chi eſſorta, che nel moſtrar neceſsità conſiſte tutta la forza delle eſſortationi.

NELLE ESSORTATIONI TUMULTUOSE, & SUBITANE.

NELLE eſſortationi tumultuoſe, & ſubitane il poeta laſcia le congiuntioni: ò prima tocca le coſe, che ſi hanno da fare: & dapoi ci aggiunge la ragione perche ſi habbino à fare; ò fà l'uno, & l'altro.
Fà l'uno, & l'altro nel IX. quando induce Caico ad eſſortare i Troiani à prender l'arme per ſubito ſoſpetto d'aſſalto inimico.

Laſcia le congiuntioni.

Ferte citi ferrum, date tela, impellite remos.

Tocca le coſe, che ſi hanno à fare.

Ferte citi ferrum, date tela, impellite remos.

Daipoi ci aggiunge la ragione.

Hostis adest.

COME FACCIA AVILIRE, ET *rendere* ODIOSE *le persone inimiche, quando fà, che un Capitano* ESSORTA.

QVESTO artificio usa il poeta, quando fa, che un Capitano essorta i suoi contra i nimici, che siano stati perdenti contra altri, che oltre il mostrar le cose, che entrano generalmente nelle essortationi, come il facile, il possibile & le altre cose, che nelle essortationi si ricercano; Auilisce quanto più può le persone inimiche, & le fa odiose; & questa è una delle sue intentioni principale: & come un capo particolare della essortatione. Si serue delle cagioni, che mossero à guerra essi suoi inimici, contra altri; ò altri contra loro; scoprendo le dishonestà di esse cagioni: & si serue parimente de gli effetti seguiti in quella guerra, dishonestandogli; ò menomandogli, ò schernendoli: come

- Di rapine di donne.
- Tradimenti.
- Viltà d'animo, & simili.

Nel IX. essortan do Turno i suoi soldati impauriti per hauer uedute le naui Troiane ad essersi in ninfe trasformate: perche i Troiani erano stati perdenti contra i Greci per auilirgli, & rendergli odiosi, si serue della cagione della guerra trà i Troiani, & i Greci; & la scuopre dishonesta, perche ella nacque per cagione, che Paride hauea rapita Elena moglie di Menelao.

- Si serue de gli effetti seguiti.
- Della ruina di Troia.

An non uiderunt mænia Troiæ.

Et degli altri, che constano in tutti quei uersi, che

che iui ſeguono fino

Nunc adeò.

CHE FACCIA DOPO IL FINE *intero di qualche* ESSORTATIONE.

VIRG. nel fine della intera eſſortatione ſuole far mentione, & ſcuoprire, ò accennare almeno à che ſi diſpone colui, che uiene eſſortato. Il che nel IIII. dell'Eneide far uediamo, quando ha fatto interamente finire la ſua eſſortatione ad Anna, doue dice, che Didone per la eſſortatione d'Anna crebbe in amore, & preſe ſperanza; & ſi riſolſe di maritarſi.

His dictis incenſum animũ inflammauit amore,
Spemq́. dedit dubiæ menti, ſoluitq́. pudorem.

NELL'ESSORTATIONI À DARE ALL'ARMA *in ſoſpetto di aſſalto.*

FACENDO Virgilio che alcuno eſſorti a prendere l'arme in difeſa di qualche città per ſoſpetto di aſſalto inimico.

Mette Perſona
Luoco.
Terrore.
Inſtrumenti.
Cagione.

Coſe attiſsime à diſpor l'eſſortato: come nel IX. eſſortando i Troiani à prender l'arme in difeſa della noua città per ſoſpetto di non eſſere aſſaliti da Turno. Mette perſona atta; cioè

Caico, che è Troiano, & guardia.

Il luoco; cio è un baſtione, che è luoco alto, & più acconcio à uedere lontano.

Primus ab aduerſa conclamat mole Caicus.

Terrore: mostrando una gran poluere; indicio d'un grande essercito.

Quis globus ó ciues caligine uoluitur atra.

Instrumenti: essortando à dare all'arma.

Ferte citi ferrum; date tela.

Cagione.

Hostis adest.

QVANDO INDVCE DEITÀ AD ESSORTARE.

VIRG. quando introduce Deità ad essortare alcun mortale, ò ad insegnarlo; narra che non uiene mai conosciuta dal mortale se non dopo la partita: perche la fà sparire; accioche più salda rimanga impressa l'essortatione nella memoria dello essortato; accioche quel terrore più lo moua; che così non succederebbe se à prima giunta si scoprisse; ciò si uede da lui fatto nel IX. introducendo Iride ad essortar Turno.

Dixit, & in cælum paribus se sustulit alis.

Il medesimo da Iride nel V. essortando le donne Troiane ad abbruggiar le naui.

Il medesimo da Mercurio nel IIII. essortando Enea à partir di Cartagine.

Il medesimo da Venere nel primo, essortando Enea:

Et in altri luochi ancora.

NELLE ESSORTATIONI CONtra VOLER FATALE.

NELLE essortationi Virg. fa più lunghe, & piu gagliar de quelle, che sono più importanti: ma quelle sono più im portanti, quando si essorta contra il uoler fatale: però egli in esse più s'affatica: & prima usa la rifiutatione, & si serue di tutti i suoi termini; o di quelli, che in essa più gagliardi sono: Poi passa alla essortatione

- Dalla giusta cagione.
- Da essempio simile.
- Dal posibile.
- Dall'occasione.
- Dal facile.
- Dal tempo.

Conchiude nel IX. uolendo Turno essortare i suoi contra i Troiani, perche i fati gli destinauano l'Italia; & perche i suoi ciò sapeuano: innanzi, che egli passasse ad essortargli; coi termini della rifiutatione distrugge tal credenza nei suoi.

Troianos hæc monstra petunt: his Iuppiter ipse
Auxilium solitum eripuit: non tela, nec ignes
Expectant Rutulos. ergo maria inuia Teucris:
Nec spes ulla fugæ: rerũ pars altera adépta est:
Terra autem in manibus nostris, tot milia gẽtes
Arma ferunt Italæ.

Poi passa alla essortatione, mostrando, che ha giusta cagione.

Coniuge prærepta.

Dallo essempio simile, dicendo, che anco Menelao fece altrettanto nell'istesso caso

Nec solos tangit Atridas
Iste dolor: solisq. licet capere arma Mycenis.

Dal posſibile, dicendo, che ſe fù posſibil prender Troia fabricata dai Dei, ſarà anco posſibile prender queſta da pochi, & piccioli ripari.

Quibus hæc medij fiducia ualli,
Foſſarumq. moræ, læti diſcrimina parua,
Dant animos. an non uiderunt mœnia Troiæ
Neptuni fabricata manu conſidere in ignes?

Dall'occaſione; dicendo, che erano in fuga.

Et mecum inuadit trepidantia caſtra.

Dal facile, dicendo, che non fà biſogno di molta armata.

Non mille carinis
Eſt opus in Teucros.

Dal tempo, ſcoprendo la ſua magnanimità, che non ſi degna aſſaltargli di notte, come fecero i Greci: ma di bel mezo giorno.

Tenebras & inertia furta
Palladij, cæſis ſummæ cuſtodibus arcis
Ne timeant: nec equi cæco condemur in aluo:
Luce palam certum eſt igni circundare muros.

Conchiude dicendo, che i ſuoi uadano à riposare,

fare; & che s'apparecchino à combattere il giorno seguente.

Nunc adeò melior quoniam pars acta diei est
Quod superest, læti bene gestis corpora rebus
Procurate uiri; & pugnam sperate parati.

CHE FACCIA NEL FINE DELLE ESSORTATIONI à dare EFFETTO à cose amorose.

NEL fine delle essortationi à dare effetto à cose amorose, Virg. suole confermarle dalla uolontà diuina; cio è dicendo, che la occasione di quello innamoramento sia proceduta da uoler diuino; & non à caso; perche così dicendo non solo asicura lo essortato à fare quanto nella essortatione si contiene; ma in un certo modo l'obliga. Però nel IIII. dell'Eneide induce Anna dopo che ha essortato Didone à prender il marito Enea secondo che desideraua, à confermar l'essortation sua dalla uolontà diuina; cio è dicendo, che la occasione di quello innamoramento, proceduta dallo essere arriuato Enea à Cartagine, era auenuta per uoler dei Dei.

Dijs equidem auspicibus reor, & Iunone secunda
Huc cursum Iliacas uento tenuisse carinas.

CHE SORTE DI PERORATIONE faccia usar Virg. ad essortatore in cose AMOROSE.

VIRG. fà usar sorte di peroratione ad essortatore à dare effetto à pensiero d'amore, che sia fondata nelle cose, per le quali l'essortatore può fare quanto uiene essortato à fare; ò siano cose diuine; ò necessarie; ò tali. Questo medesimo fece nel IIII. dell'Eneide, che hauendo Anna essor-

tata Didone à prenderſi Enea per marito; la fà uſare peroratione dalle coſe, per le quali può Didone dare effetto al ſuo penſiero; & prima dalla coſa diuina.

Tu modo poſce Deos.

Poi dal neceſſario: moſtrandole cagion neceſſaria per far tardare; cio è il biſogno di racconciar le naui, & la ſtagion dell'anno, che era uerno.

Dum pelago deſæuit hyems, & aquoſus orion:
Quaſſatæq. rates.

QVANDO INTRODVCE VNO DI *due* COMPAGNI *ò di più ad* ESSORTARE.

VIRG. introducendo uno di due, ò più compagni; od altri ad eſſortare fa che il maggior di età ſia lo eſſortatore; perche ſtà meglio, che chi ha più uiſſuto, & ueduto, & eſperimentato più, eſſorti; che chi meno: & è più credibile la eſſortatione in bocca del maggiore di età, che del minore di età, parlando ordinariamente. Nel IX. entrati Niſo, & Eurialo nel campo inimico; introduce Niſo ad eſſortare Eurialo, che ſij coraggioſo, & che meni le mani da ualente huomo: & non introduce Eurialo ad eſſortar Niſo; perche Eurialo era più giouane.

Euriale audendum dextra: nunc ipſa uocat res:
Hac iter eſt: tu, ne qua manus ſe attollere nobis
A' tergo poßit, cuſtodi: & conſule longè.
Hæc ego uaſta dabo: & lato te limite ducam.

Auer-

AVERTIMENTO NELLE ESSORTATIONI.

NELLO essortare; oltre, che bisogna, che lo essortatore sia persona degna, di autorità, & che possa; oltre che bisogna ch'egli adduca le ragioni della sua essortatione; facendosi prima beneuola la persona, che essorta; oltre che deue essortare ò dal necessario, ò dal possibile; ò dal facile, mostrando il modo; oltre, che deue offerirsi il primo à fare, ò dire alcuna cosa; ouero dee promettere il suo consiglio, ò fauore, ò aiuto: bisogna anco auertire se esso essortatore è

1. Conosciuto, ò
2. Incognito.

1. Se è conosciuto osserua il procedere di Virg. in ogni luoco.
2. Se non è conosciuto: bisogna fare, che lo essortatore lodi se stesso, accioche cada in riuerenza à colui, ch'essorta; & accioche gli creda più: Ciò fà Virg. introducendo nell'VIII. il Dio Tiberino ad essortare Enea.

Ego sum, pleno, quem flumine cernis
Stringentem ripas, & pinguia culta secantem,
Cæruleus Tyberis, cælo gratissimus amnis.
Hîc mihi magna domus celsis caput urbibus (exit.

Auerti, che bisogna, che cotesto essortatore incognito si laudi secondo la sua professione, ò Deità, ò forza, ò qualità della sua na-

tura: come fà Tiberino; che dagli effetti più celebri del fiume Teuere si lauda.

Stringentem &c.

ANCORA

APPRESSO l'altre cose, che si deono auertire nelle essortationi, si dee auertir questa, che se un Dio essorta; ò un messo di Deità; parla imperatiuamente, & dice; fà; & non fate, od altra cosa simile. Come nel VII.

Quare age, & il rimanente.
Lætus in arma para.

Ancora si ha da auertire, che il fondamento di ogni essortatione è l'utile, ò l'honore; ò l'honore, & l'utile insieme.

INTORNO ALL'ESSORTATIONI *in Virgilio*.

NELLE essortationi di Virg. osserua, chi essorta ò

- Rè, ò
- Regina.
- Padre.
- Figliuolo
- Capitano.
- Soldato.
- Vecchio.
- Giouanè, ò altra sorte di persone.

Sopra che fondi ciascuna di queste persone la sua essortatione, considerando.

- Autorità.
- Meriti.
- Amore.
- Beneficio.

Ma

Ma sopra tutto; osserua i sessi, l'età, le professioni, i luochi, & l'altre cose di coloro, che essortano: Come introducendo Amata nel VII. la fà essortar prima secondo il suo grado; poi hauendo riguardo alla natura delle donne, che ella essorta; le essorta dalla ragion materna; cosa, che è attissima à mouerle; perche erano madri, ò poteuano essere. Et un'altro in altra occorrenza; hauerebbe potuto essortarle da altro, considerata la natura delle donne; come dalle

- Vesti.
- Pompe.
- Piaceri.
- Figliuoli, & simili cose alle donne pertinenti.

In somma importantissima cosa è essortare, & hauer riguardo alla persona, che essorta; & à quelle, che uengono essortate; perche in questo consiste la forza della essortatione: ma particolarmente consiste nelle persone, che uengono essortate.

F

FAMA.

COME FA PARLANDO DI MAla FAMA di alcuno.

VIRG. nel parlar di mala fama sparsa; cio è di cattiue operationi d'alcuno; suole procedere à questo modo; che prima che nomini particolarmente il cattiuo operatore; ò la cattiua operatrice; ò più insieme malamente operanti; parla prima in generale innominatamente; & dapoi passa al particolare nominatamente. Questo si può uedere nel IIII. dell'Eneide, doue parlando della mala fama, & della cattiua opera di Didone, che accoppiata carnalmente s'era con Enea; & preso se l'hauea per marito; & continuaua in usar con lei: prima, che uenga à nominare Enea, & Didone particolarmente; parla in generale innominatamente di questo fatto: cio è

Hæc tum multiplici populos sermone replebat.

Dapoi passa al particolare nominatamente; cio è à nominare Enea, & Didone.

Venisse AEneam Troiano à sanguine cretum.
Cui se pulchra uiro dignetur iungere Dido.

Ma auertasì, che passando al particolare nominatamente; ci passa con parole, che contengono, & suonano disprezzo; perche ragiona di fama cattiua; che se ragionasse di fama buona; ci passerebbe con parole d'honore. Le parole di disprezzo sono.

Venisse AEneam Troiano à sanguine cretum
Cui se pulchra uiro dignetur iungere Dido.
Nunc hyemẽ inter se luxu, quàm longa, fouere,
Regnorum immemores, turpiq. cupidine captos.

Vedi: Descrittione.

FATICA.

QVANDO HA DA PARLARE *di* FATICHE.

VIRG. quando ha da parlare di fatiche; dà l'epiteto di durus, a, um, alla gente, che nomina: Come nel IX. parlando dei Troiani, che à fatiche grandissime posti si erano per resistere all'impeto hostile: dice

AEneade duri.

Et l'istesso presso Virg. in moltissimi luochi si

uede

uede esser fatto.

PARLANDO DI FATICA DI *guardie*.

VIRG. parlando di fatica di guardie, ò di persone uegliantì; l'accresce col descriuere il tempo della notte, che più incita al dormire; & nel quale si suol più dormire. Nel IX. parlando della fatica di quei Troiani, che difendeuano la noua città dall'impeto di Turno; per accrescere essa fatica: cio è per mostrare quanto ella fosse grande; descriue il tempo della notte, che più incita à dormire; & nel quale si suol più dormire.

Cætera per terras omnes animalia somno
Laxabant curas, & corda oblita laborum.

FATTO PERICOLOSO.

Vedi: Descrittione.

FAVOLA.

CHE ORDINE TENGA NEL *trattare una* FAVOLA *di alcuno*.

VIRG. nelle narrationi fauolose comincia dal luoco, poi dalla persona, dagli effetti, dal padre & dal successo. Nell'VIII.

Luoco.

Hic spelunca fuit

Persona.

Semihominis Caci.

Effetti.

Semperq. recenti
Cæde tepebat humus.

Padre.

Huic monstro Vulcanus erat pater.

Successo.

Attulit & nobis aliquando optantibus ætas
Auxilium, aduentumq. Dei: nã maximus ultor
Tergemini nece Geryonis, spolÿsq. superbus
Alcides aderat: tauroq. hac uictor agebat
Ingentes: uallemq. boues, amnemq. tenebant.

Et il rimanente.

Fino.

Ex illo celebratus bonos.

FERITE.

NEI FINGIMENTI DI FERITE MORTALI.

VIRG. usando fingimenti di ferite mortali, gli usa con ragione; cio è ha riguardo ai particolari uitij, peccati, difetti, & cose simili di feriti. Però nel IX. fingendo, che Ascanio ferisca con una saetta Numano; fà che lo ferisca nel capo; perche lo hauea descritto peccare in superbia, & la superbia ha la sua rocca nel capo: & cosi conueneuolmente finse à ferirlo nel capo per rispetto di questo uitio:

Stridens elapsa sagitta

Per

Per caput Remuli uenit, et caua tempora ferro.

Così Omero finse, che Tersite fosse ferito nella schiena di una ferita, che gli passasse fino alle radici del cuore; perche lo hauea descritto pazzo: così d'Achille nel talone.

FIGLIVOLO.

COME FACCIA VIRG. OCCORRENDOGLI NOMINARE UN FIGLIVOLO, CHE HABBIA USATA CRVDELTA CONTRA IL PADRE.

OCCORRENDO al poeta nominare il figliuolo di alcuno, che habbia mal trattato il padre, & gli habbia usato crudeltà; non lo nomina per figliuolo: ma per lo suo nome proprio: come nell'VIII. occorrendogli nominare il figliuolo di Saturno, quello, che lo scacciò del regno; perche hauea scacciato il padre, & priuatolo del regno, non lo nominò per figliuolo di Saturno; ma per Gioue, che era il suo nome proprio, così

Primus ab ætherio uenit Saturnus olympo
Arma Iouis fugiens.

Et non disse filij.

FORASTIERE.

Vedi: Attione. Camino. Capitano.

FORTVNA DI MARE.

Vedi: Descrittione.

FORZA.

NEL MOSTRAR LA FORZA DI *alcuno, ciò che soglia fare.*

VIRG. nel mostrare la forza di alcuno, suole anco mostrarla dalla qualità delle arme offensiue, che porta quel tale; cio è dal peso; dalla grandezza loro; & cose simili; perche il portare arme di questa sorte è segno certissimo della forza del suo portatore. Onde nel IX. uolendo mostrar poeticamente la forza di Pandaro; dice che portaua un'hasta grossa, nodosa, con la scorza ancora uerde; instrumento, che non poteua esser portato ageuolmente, ne maneggiato, se non da persona di gran forza per rispetto della sua grossezza, nodosità, & uerdura; cose tutte concorrenti à fare un gran peso.

Ille rudem nodis, & cortice crudo
Intorquet summis adnixus uiribus hastam.

FRONDE

Vedi: Cingimento.

FVOCO.

PARLANDO DI FVOCO PORTATO *in legno.*

PARLANDO Virg. di fuoco portato in legno; fà che esso fuoco sia in alberi; ò in parti d'alberi, attissimi ad ardere: & non paia questo poco artificio, perche ogni legno è atto ad ardere: ma un più dell'altro; come il pino, il pezzo, l'elze, il frassino, & la quercia. Del pezzo, elze, frassino, & quercia parlò nel VI. quando Enea uolse far la catasta da abbruggiar Miseno; perche erano più atti ad abbruggiar degli altri, che erano in quella gran selua.

Itur in antiquam syluam, stabula alta ferarũ.

Procum-

Procumbunt piceæ: sonat icta securibus ilex
Fraxineæq. trabes: cuneis, & fissile robur.

Del pino parlò nel IX. quando Mezentio portaua fuoco in mano per offendere i Troiani.

Quassabat Hĕtruscam
Pinum, & fumiferos infert Mezentius ignes.

G

GAMBIERA.

FACENDO MENTION DI GAMBIERE come le chiami.

FACENDO mention di gambiere Virg. sempre le chiama leggiere. Nel VII.

At leues ocreas lento ducunt argento.

Nell'VIII.

Tum leueis ocreas electro, auroq. recocto.

GIOIA.

FACENDO MENTIONE DI GIOIA portata da alcun gran personaggio.

FACENDO Virg. mentione di gioia, ò gemma pretiosa, che alcun grand'huomo portasse; farà mentione di gioia, ò gemma; che sia di natura atta à dar uirtù di fare quegli effetti, che il poeta hauerà detto, che chi la porta faccia più rari & mirabili. Però nel IIII. dell'Eneide facendo mentione che Enea portaua una gioia pretiosa; dice che portaua un diaspro; perche nei libri precedenti trà gli altri effetti più rari & mirabili haueà in esso Enea la eloquenza

descritta nel raccontare à Didone la ruina di Troia con incredibile facondia; & uogliono gli inuestigatori dei secreti della natura, che il diaspro sia atto à dar uirtù di parlare eloquentissimamente.

Atq. illi stellatus iaspide fulua
Ensis erat.

GIORNO.

Vedi : Descrittione.

GIVRAMENTO.

NEL FAR GIVRARE.

BISOGNA osseruare diligentemente in Virg. le maniere; che tiene in far giurare; perche fà differenza

Se giurà un greco, ò un latino.
Grado.
Sesso.
Tempo.
Cosa.
Luoco.
Studio.
Età.
Se un prencipe, ò un priuato.
Se una donna, ò un'huomo.
Se in un tempo, ò in un'altro.
Se in una cosa, ò in un'altra.
Se in un luoco, ò in un'altro.
Se un soldato, ò altra persona.
Se un giouane, ò un uecchio.

Nel IX. introducendo á giurare Ascanio di mantener quanto hauea promesso ad Eurialo: perche era

Prencipe, &
Giouanetto, &

Troiano, fà che giuri, come facea suo padre, che giuraua pel suo capo.

Per

Per caput hoc uiro;per quod pater ante solebat.

GOVERNO.

COME SI PORTI NEL PARLARE *di modi di gouernar popoli.*

TRATTANDO Virg. di Rè che reggeſſero popoli; fà che uſino contrario modo di gouernare alla natura, & ſtudio di eſsi popoli; come ſe ſono meno che religioſi; con la religione: ſe ſono priui di coſtumi, & ciuilità; col mezo dei coſtumi, & della ciuilità: ſe ſono sfrenati; con le leggi: ſe ſono guerreggieuoli con la pace; cio è dal contrario ſempre. Nell'VIII parlando del reggimento di Saturno, dice.

Id genus indocile, ac diſperſum montibus altis
Compoſuitq.: legesq. dedit: Latiumq. uocari
Maluit: his quoniam latuiſſet tutus in oris.
Aureaq. (ut perhibent) illo ſub rege fuêre
Secula: ſic placida populos in pace regebat.

GVARDAMENTO.

COME INTRODVCA PERSONE *à guardare qualche* SPETTACOLO, *ò altra coſa.*

SECONDO le perſone, che guardano qualche ſpettacolo, ò dipintura, ò huomini, ò donne; biſogna che il poeta auertiſca chi guarda, & ſecondo il ſeſſo, la profeſsione: introduca à guardar prima quelle coſe di cui ſe ne intendono. Virg. nel VII. introducendo donne, che guardauano paſſar lo eſſercito di Turno, uedendo paſſar Camilla, prima fà, che guardino l'habito; & come era acconcia; perche le donne s'intendono di concieri, & poi fà, che guardino l'arme.

Vt regius ostro
Velet honos leueis humeros; ut fibula crinem
Auro internectat: Lyciā ut gerat ipsa pharetrā
Et pastoralem prefixa cuspide mirtum.

GVARDIA.

NEL PROCVRAR GVARDIE fra pochi.

PARLANDO Virg. di guardia tra pochi; fà ch'ella si procuri doue è maggiore il pericolo; cio è dietro dalle spalle. Nel IX. essendo Eurialo, & Niso entrati nel campo di Turno; & uolendo Niso farsi strada nel campo inimico; dubitando di non esser colto, procura che Eurialo gli faccia la guardia dietro alle spalle; perche doue l'huomo non può uedere, iui è maggiore il pericolo.

Tu ne qua manus se attollere nobis
A' tergo poßit, custodi; & consule longè.

GVERRA.

NARRANDO GVERRA CIVILE.

GIVNGENDO al poeta occasione di narrar guerra ciuile, suol porre in giornata la Discordia, uestita d'una ueste spezzata in due parti; à denotare, che secondo che la ueste della Discordia è d'un'istesso panno; così i guerreggianti sono d'una istessa patria: ma sicome ella è diuisa in due parti; così sono diuisi in due parti i lor pareri. Nell'VIII.

Et scissa gaudens uadit discordia palla.

COME

COME ATTRIBVISCA VIRG. LE CAGIONI delle GVERRE grandi.

VIRG. è stato mirabile in tutte le sue cose; ma ſpetialmente nello aſſegnar la cagione della guerra d'Italia fatta dai Troiani; perche attribuiſce quella iſteſſa cagione, che Omero attribuì alla guerra di Troia cio è una donna; Elena fu cagione della guerra di Troia, in Frigia: & Lauinia fu cagione della guerra fra i Troiani, e i Rutuli in Italia; per dare ad intendere, che quella era la ſorte dei Troiani, & la loro diſpoſition fatale; che hauerebbe ſaputo trouare altra cagione; ſe non haueſſe uoluto moſtrare, che mal ſi può ſuggire il uoler Celeſte. Nel IX.

En qui noſtra ſibi bello connubia poſcunt.

CIO CHE HANNO DA FARE I Poeti introducendo due SIGNORI, REGI, IMPERATORI à GVERRA.

SE ſono due Signori Regi, ò Imperatori, od 'altri; introdotti à guerra da poeti: biſogna che il poeta faccia, che ſiano diſceſi da nationi, & genti tra loro anticamente inimici: ilche non ſi facendo; ſi manca grandemente; come fà Virg. che introducendo Turno, & Enea à guerra fà, che Turno ſia diſceſo da Greci inimiciſsimi dei Troiani, & fà che Turno s'armi alla greca; habbia nel cimiero impreſa greca, & nello ſcudo; & fà che i capitani, che lo ſeguitano, & le genti, che gli uanno più dappreſſo ſiano greci. Nel VII. Vedi

Ipſe inter primos præſtanti corpore Turnus

Fino ad

Hos ſuper aduenit Volſca de gente Camilla.

Vedi: Descrittione. Portento.

H

HABITATIONE.

CHE ORDINE TENGA IL POETA in dare HABITATIONI *alle persone.*

IL Poeta dà habitationi a gli huomini di cui parla; secondo la loro qualità; se sono ladri, da ladri; se assassini, da assassini; così nel rimanente. Nell'VIII parlando dell'habitatione di Caco, che era assassino di strada, dice che habitaua in una spelonca grande, posta in un monte dirupato; doue non battea raggio di Sole.

Hic spelunca fuit uasto submota recessu,
Semihominis Caci: facies quam dira tegebat
Solis inaccessam radijs:

Vedi: Luoco.

HABITO.

DOVE CAVI IL POETA GLI HABITI, *& gli altri* MISTERI *nei sacrificij.*

PERCHE i sacrificij, che s'introduceuano à fare dai Poeti ai Dei, si faceuano ò per qualche liberatione da peste, ò da febbre, ò da altra cosa; ò per uittoria, ò per simili cose, Virg. parlando dei sacerdoti che in simili sacrificij si trouauano, gli assegnaua habiti, secondo, che solea uestirsi quel Dio, & caua in somma, tutti i misterij, cio è habiti, uasi, coltelli, animali, altari; & cose che portano in mano; come facelle accese, rotelle, & altre cose di questa sorte dalla particolare potenza di quel Dio, dall'habito,

to, dal successo perche gli fà quel sacrificio, dallo augurio: Come nell'VIII. Facendosi sacrificio ad Ercole; fà che i sacerdoti uestano pelle; perche Ercole andaua uestito con una pelle di Leone: coperti il capo; perche esso andauà à capo coperto: con facelle in mano; perche quei che sacrificauano erano stati liberati da lui dagli incendij di Caco: con canti, & balli; perche era stato cagione d'allegrezza liberandogli da quelli incendij di Caco: con mangiare, & bere; perche hauea conseruati i campi, & le uiti; ò perche le potea conseruare; perche era Dio di fortezza.

Pellibus in morem cincti: flammasq. ferebant.
Instaurant epulas: & mensæ grata secundæ
Dona ferunt: cumulatq. oneratis lancibus aras.
Tum Salij ad cantus, incensa altaria circum
Populeis adsunt euincti tempora ramis.

HINNO.

COME PROCEDA IL POETA IN far cantare HINNI *in laude di alcun Dio.*

FACENDO il poeta cantare hinni in laude di alcun Dio nei sacrificij, che à lui si fanno; perche si canta le cose da esso Dio operate: quantunque alcuna fosse più eccellente delle altre; fà nondimeno che quei, che cantano essaltano più quella, per cui quei sacrificij si sono fatti & sono stati ordinati. Come nell'VIII. facendo cantar le laudi d'Ercole nei sacrificij, che Euandro facea per la liberatione di quel paese da Caco; induce i cantanti ad inalzar più quella impresa, che fece Ercole uccidendo Caco.

Talia carminibus celebrant: super omnia Caci
Speluncã adijciunt, spirantemq. ignibus ipsum.

HIPOTIPOSI.

COME, ET QVANDO VIRG. VSI l'HIPOTIPOSI.

AVERTASI, che è differenza tra perifrasi, & hipotiposi: perche perifrasi è quell'ornamento, che Cic. ad Erennio nel IIII. chiama, circuitione; & altri circonlocutione; cio è quando possiamo dire una cosa in poche parole, & la diciamo in assai: & Hipotiposi è quella figura, che uien chiamata euidenza, & illustratione; cio è quando s'esprime scriuendo la cosa di maniera, che paia, ch'ella sia dipinta; & che se ne faccia come un ritratto; onde non paia agli huomini di leggere: ma di uedere con gli occhi essa cosa. Cic. nel IIII. ad Erennio la chiama Descrittione; ma iui intende Descrittione per ritratto; che descrittione in altra signification presa, è dei luochi, tempi, persone, & del resto.
Sappiasi che Virg. non usa l'Hipotiposi, se non

- In importantissime cose.
- In pericolosissime imprese;
- Et in morte notabile.

Tanto, che le Notabili cose, ò quelle che passano al superlatiuo grado sono dall'Hipotiposi espresse.

Et che questo sia uero nel II. dell'Eneide, parlando della notabil morte di Laocoonte, & de' figliuoli; usa l'Hipotiposi.

Et primùm parua duorum
Corpora natorum serpens amplexus uterq.
Implicat: & miseros morsu depascitur artus.

Nel IIII. parlando della notabil morte di Didone, usa l'Hipotiposi.

At

At trepida, & cœptis immanibus effera Didò,
Sanguineã uoluens aciem: maculisq. trementes
Interfusa genas, & pallida morte futura,
Interiora domus irrumpit limina, & altos
Conscendit furibunda rogos: ensemq. recludit
Dardanium, non hos quæsitum munus in usus.

Nel v. parlando d'importantissima cosa, cio è della regata delle naui Troiane usa l'Hipotiposi.

Et nũc Pristis abit: nunc uictam præterit ingens
Centaurus: nunc unà ambæ, iunctisq. feruntur
Frontibus: & longæ sulcant uada salsa carinæ.

Nel VI. parlando della notabil morte di Miseno, usa l'Hipotiposi.

Nec minus interea Misenum in littore Teucri
Flebant: & cineri ingrato suprema ferebant.

Et il rimanente.

Nel IX. parlando di pericolosissima impresa, cio è del fatto d'arme tra i Troiani, & i Ruculi, usa l'Hipotiposi.

Intendunt acreis arcus, amentaq. torquent.

Et ciò che segue.

Nel X. di impresa di questa sorte, usa l'Hipotiposi:

Obuius ardenti se se obtulit, ille reducta
Loricam clypeiq. ingens onus impedit hasta.

In impresa pericolosissima medesimamente nel x. usa l'Hipotiposi.

Dum genitor nati parma protectus abiret:
Telaq. conijciunt: proturbantq. eminus hostem
Mißilibus: furit AEneas: tectusq. tenet se.

HISTORIA.

QVANDO IL POETA MESCOLA HISTORIE *in cose fauolose.*

AVERTASI, che il poeta mescola historia in cose fauolose se non quando uuol laudare le leggi dei Romani, ò i suoi costumi; ò essi Romani; che è suo principale intento; & non altrimenti: come nel IX. Mescola tra la fauolosa caduta di quella torre dei Troiani, abbruggiata da Turno; & fra la narratione di quei due che di quel fuoco à gran pen, uscirono; ma spetialmente d'Elenore, la historia Romana che i serui non poteuano essercitar la militia.

Mæonio regi, quem serua Lycinnia furtim
Sustulerat; uetitisq. ad Troiam miserat armis:
Ense leuis nudo, parmaq. inglorius alba.

HVOMO CONSTANTE.

VIRG. parlando di un'huomo constante; mostra, che può essere dall'affetto commosso; ma uinto non già: perche se così non facesse, lo indurrebbe à superare i termini d'humanità: Come fà nel IIII. dell'Eneide parlando di Enea, che era stato da Anna efficacemente pregato à douer restare in Cartagine fino à che ueniua miglior tempo da nauigare; mostra che è commosso dallo affetto; ma non uinto.

Magno persentit pectore curas.

Mens

Mês immòta manet;lachrymæ uoluũtur inanes.

Dando poi il poeta più particolar conto della constanza; ò durezza in resistere alle richieste efficaci; ò molte; toglie similitudine in render così fatto conto, od altra cosa simile. Nel medesimo IIII. libro, & luoco, la toglie da quercia antica, combattuta indarno da Borea.

Ac ueluti annosam ualido cùm robore quercũ,
Alpini Boreæ nunc hinc nunc flatibus illinc
Eruere inter se certant: it stridor: & altè
Consternunt terram, concusso stipite, frondes.
Ipsa hæret scopulis: & quãtum uertice ad auras
Aetherias, tantum radice in Tartara tendit.

HVMILTA'.

COME IL POETA INTRODVCA *una Deità superiore ad humiliarsi ad una inferiore, interuenendo fra loro inimicitia, ò cagion d'inimicitia.*

QVANDO il Poeta introduce una Deità superiore ad humiliarsi à Deità inferiore interuenendoci inimicitia fra loro: la introduce in caso d'ingannare; ò con animo d'ingannare; & non altrimenti, per rispetto della inimicitia; o del fauor che l'una presta à popolo inimico all'altra. Però nel IIII. introdusse Giunone Dea di tutte l'altre Dee ad humiliarsi à Venere; che fauoriua i Troiani popolo inimico à Giunone; ma con animo d'ingannarla, & con simulata mente.

Quam simul ac tali persensit peste teneri,
Cara Iouis coniux: nec famam obstare furori:
Talibus aggreditur Venerem Saturnia dictis,
Egregiam verò laudem, & spolia ampla refertis
Tuq. puerq. tuus: magnũ & memorabile numé:
Vna dolo diuûm si fœmina uicta duorum est.
Nec me adeo fallit, ueritam te mœnia nostra,
Suspectas habuisse domos Carthaginis altæ.(to?
Sed quis erit modus? aut quo nũc certamine tã-
Quin potius pacé æternam, pactosq. Hymenæos
Exercemus. habes tota quod mente petisti.
Ardet amans Dido: traxitq. per ossa furorem.
Cõmuné hunc ergo populum, paribusq. regamus
Auspicijs. Liceat Phrygio seruire marito
Dotaleisq. tuæ Tyrios permittere dextræ.

I
IMOLATIONE.

NEL FARE IMOLARE A DEI.

QVANDO Virg. parla di imolationi à Dei; bisogna auertire, che usa differenza di corpi imolati: cio è che d'altra sorte imolationi fà ai Dei superi; altra ai Dei inferi; perche ad Esculapio si sacrificaua un gallo; à Bacco un caprone, & un'asino; à Cerere, una porca; à Diana una cerua; & cani; à Fauno, una capra; à d'Ercole, un toro; ad Iside, un'occa; à Maia, una porca pregna; à Minerua una capra; à Nettuno, un toro; à Priapo, un'asino; al Sole, un cauallo; & così ad altri, altra cosa, secondo poi i nouelli riti, usciti da succesi; come presso i Romani; ai sacrificij dei quali ha gran riguardo Virgilio. Che con questo riguardo di differenza parli di sacrificij il poeta; si può uedere in tutta la sua

opera; ma in particolar nel IIII. dell'Eneide doue introduce Didone à sacrificare à molte Deità, quasi in sul principio: & quando altroue fà imolare una uacca, & un toro feroce; con la fronte, & corna dorate; perche così fatto sacrificio si faceua à Gioue Capitolino.

IMPORTANZA.

QUANDO VIRG. FA FARE *qualche cosa* IMPORTANTE.

FACENDO far qualche cosa importante Virg. subito assegna agli operanti, & fà che essi trouino ò instrumenti, ò materia à proposito; & questo perche sicome consta nei precetti dei Retori; è opera artificiosa lo spiegar la cosa con più incredibili, che si può; ò uerisimili, ò probabili, che dir li uogliamo; perche fà essa cosa più incredibile: come nel IX. che è più credibile Turno, & i suoi lo hauere abbruggiato presto le naui Troiane hauendo materia attissima ad abbruggiare: che se gli abbruggianti non hauessero hauuta cotale materia; egli fece che essi subito trouassero materia al proposito, cio è più atta ad ardere. come

1. Pino che arde uolentieri.

Atq. manum pinu flagranti feruidus implet.

2. Pegola.

Piceum fert fumida lumen.

3. Teglia, che in latino teda s'appella.

Tæda.

Vedi: Commandamento.

IMPOSSIBILITA'.

TOCCANDO IMPOSSIBILITA', ò INNVMERABILITA. *ciò che faccia.*

QVANDO il poeta uuol toccare qualche impossibilità: innumerabilità, & simili considera la natura della cosa di cui parla: come se uolesse inferire, che in un mare fossero innumerabili pesci; direbbe, che ci fossero (per dir così) tanti pesci quante goccie d'acqua, ò quanta arena: & similmente in toccar di così altre fatte cose si seruirebbe d'alcuno degli aggiunti di esse cose dai contrarij. Come nel IX. toccando impossibilità; cioè uolendo mostrare, che non era possibile, che Turno abbruggiasse le naui Troiane: considerata la natura delle naui, che per solcare i fiumi, & i mari si fanno; tolse dal mare la forma di toccare essa impossibilità dal contrario.

Maria ante exurere Turno
Quàm sacras dabitur pinus.

Perche l'acqua intesa pel mare; è contraria al fuoco inteso pel uerbo *exurere*.

CON CHE NVMERO DISSEGNI l'IMPOSSIBILITA'.

NELLE cose impossibili, fà il poeta, che l'huomo le tenti tre uolte; & mai non dice ne due ne quattro; ne meno usa altro numero; perche tre sono i termini delle cose, principio, mezo, fine; & dicendo tre accenna à questi tre termini, che deono concorrere al facimento delle cose; ha in mente questi tre termini; per questi tre termini, senza i quali niente è fatto, usa ter; uolendo inferire pel contrario non correre à quello, che esso tratta, & non concorrendo;

che è cosa impossibile; & con questo numero ternario mostra le cose impossibili. Nell'VIII.

Ter totum feruidus ira
Lustrat Auentini montem: ter saxea tentat
Limina nequicquam: ter fessus ualle resedit.

Nel VI.

Ter conatus ibi collo dare brachia circum:
Ter frustra comprehensa manus effugit imago.

Et tanto più, quanto raddoppia il tre fino à noue; perche il noue è il termine dell'unità, & le decine sono le raccolte perfette di esse: & usando il numero, che fornisce la unità senza perfettione, uuol mostrare la impossibilità; ciò è hauersi fatto quanto si può fare in una cosa; & hauer fornito tutte le cose possibili di essa cosa di una in una; senza uenire alla raccolta disegnata pel numero diece, & alla perfettion desiderata.

IMPRESA.

COME INTRODVCA VN GIOuane à portarsi in IMPRESA di SOLAZZO; ò da douero ma però honoreuolmente.

VIRG. introducendo un giouane di chiaro sangue in caccia; in torniamento; ò in altra impresa doue entri laude, & gloria; lo induce à mostrar cuore; & à desiderar cosa so-

pra le sue forze: & ciò fà artificiosamente; perche il giouane è desideroso di laude, & gloria; & si dà à credere di poter fare ogni cosa. Il che si proua per quello, che ne proua Aristotile nella sua Retorica, quando parla dei giouani, & degli affetti giouenili. A quest o dico hauendo l'occhio Virg. nel IIII. dell'Eneide introduce (mentre Didone, & Enea, con altri moltissimi erano in caccia) Ascanio à mostrar cuore, nello spingere il suo cauallo.

Gaudet equò: iamq. hos cursu, iam præterit illos

Et lo induce à desiderare cosa sopra le sue forze; perche lo fà desiderare, che gli dia nei piedi un cinghiale, ò un leone, che tiri al giallo.

Optat aprũ, aut fuluum descendere mõte leonẽ.

NELLO ASSEGNAR IMPRESE à Capitano generale.

VIRG. quando assegna impresa à generale Capitano, gli assegna impresa trouata ò per spauentare; ò per mettere in credito & riuerenza. Quelle, che gli assegna per mettere in credito & riuerenza, le toglie da augurij. come nell'VIII. assegnando ad Augusto impresa sopra il cimiero gli assegna una stella con le sue fiamme; tolto lo augurio dalla stella che apparue, quando fù ammazzato Giulio Cesare; onde si cresero essere andato in Cielo, & lo tennero per un Dio; questa impresa in memoria di cotal fatto lo mettea in credito, & riuerenza; perche fosse della linea d'un Dio.

Gemmas cui tempora flammas
Læta uomunt, patriumq. aperitur uertice sydus.

CHE

CHE RISPETTO HABBIA IN dare à far qualche IMPRESA.

DANDO Virg. à fare una impreſa; la dà à fare ad età, che habbia conformità con la natura di eſſa impreſa. Et queſto è un belliſsimo auertimento: che lo attribuire ad un uecchio il correre con un ſaſſo in collo; ò ſimile coſa, non ſtarebbe bene, ò almeno non ſtarebbe cosi bene: che ad un giouane cosi fatto ufficio ſi attribuiſce. Nel IX. dando impreſa d'abbruggiare le naui dei Troiani; la dà à giouani, i quali ſono atti alla fatica, & più uolentieri ueggono abbrug giare, & ridurſi in cenere alcuna coſa, che non fanno i uecchi; perche hanno il ſangue caldo, & infocato; onde ſi dice feruida iuuentus; & ogni ſimile ſi diletta, & appetiſce il ſuo ſimile.

Atq. omnis facibus pubes accingitur atris.

COME I POETI HANNO D'ATtribuire l'IMPRESE ai Signori, Capitani, ò Rè, & ſimili.

BISOGNA, che i poeti attribuendo qualche impreſa dipinta, ò ſcolpita nel cimiero, nello ſcudo, ò altroue al Signore, Rè, Imperatore, & ſimile, che uiene à guerra con un'altro: gli attribuiſca impreſa, che ſi confaccia col ſuo sdegno, & con la cagione della ſua inimicitia; ſignificatiua del ſuo diſegno, & deliberatione; ilche fà Virg. nel VII.

Cui triplici crinita iuba galea alta Chimæram
Suſtinet, AEtnæos efflantem faucibus igneis.

Che eſſendogli ſtata promeſſa Lauinia pe' ſuoi meriti, & dapoi data ad Enea, hauendo deliberato di farne uendetta: ſi pone ſopra il cimiero una chimera per impreſa; che è

mostro il quale ha capo, & petto di leone; il che dinota il suo merito, & pel suo merito hauere hauuto promessa di Lauinia: che ha uentre di capra, che è animale instabile, significante la instabilità di Latino: che ha coda di dragone; significante la sua ira: il gettar per bocca le fiamme, significa la uendetta, che ne uuol fare. Nello scudo poi, si pone l'impresa d'Io, che commise adulterio con Gioue; & che fù cangiata in uacca, ma senza corna, con Argo che la custodisca, & Inaco, che uersaua un fiume da una orna:

At leuem clypeum sublatis cornibus Iò
Auro insignibat, iam setis obsita, iam bos,
Argumentum ingens, & custos uirginis Argus,
Cælataq. amnem fundēs pater Inachus urna.

A' significare, che essendosì Lauinia accoppiata con un'altro marito; cio è con Enea, era diuentata uacca; ma perche tra Enea, & Lauinia non si era consumato il matrimonio; l'hauea scolpita senza corna: lo hauere alla custodia Argo; significa, che lui gli facea la guardia, & che con cento occhi l'hauerebbe guardata dagli abbracciamenti di Enea · Inaco uersare un fiume da una orna; significa che uuole fare spargere al Rè Latino suo padre un fiume di pianto.

Così bisogna fare nelle altre imprese simili.

Vedi:

Vedi: Descrittione. Narratione.

INCANTI.

QVANDO il poetà finge, che alcuno; ò alcuna chieda; ò toglia soccorso d'incanti: ha riguardo ai sessi in modo, che fà che la donna ad incantatrice ricorra; ò finga ricorrere: & che l'huomo, ad incantatore: che se l'huomo alla donna; & la donna all'huomo ricorresse; non hauerebbe così dell'honesto: Però nel IIII dell'Eneidę facendo, che Didone finga esser ricorsa à soccorso d'incanti per rihauere il suo Enea: ò per scordarsene; dice ch'ella è ricorsa ad una incantatrice, ò maga, che dir la uogliamo; & non ad un mago.

Hinc mihi Maßylæ gentis monstrata sacerdos,
Hesperidum templi custos: epulasq́. draconi
Quæ dabat: & sacros seruabat in arbore ramos:
Spargẽs humida mella, soporiferumq́. papauer.
Hæc se carminibus promittit soluere mentes,
Quas uelit: ast alijs duras immittere curas:
Sistere aquam fluuijs: & uertere sydera retro:
Nocturnosq́. ciet manes. mugire uidebis
Sub pedibus terrã: et descẽdere montibus ornos.

INCREDIBILE.

COME FÀ VIRG. QVANDO LA cosa di che parla eccede la FEDE.

QVANDO la cosa di che parla, eccede la fede, introduce qualche Deità à farla; ò farla fare: Come uolendo far uenire per l'aere l'armatura di Enea nell'VIII. perche non

era da credere, che un'armatura da cingere un corpo huma no, graue pel ferro & per l'acciaio uenisse per l'aere; introdusse Venere à farla uenire.

Ni signum cœlo Cytherea dedisset aperto.
Namq. improuisò uibratus ab æthere fulgor
Cum sonitu uenit: & ruere omnia uisa repentè:
Tirrhenusq. tubæ mugire per ethera clangor.
Suspiciũt: iterũ atq. iterũ fragor intonat ingẽs:
Arma inter nubem, cœli in regione serena
Per sudum rutilare uident, & pulsa tonare.
Obstupuêre animis alij: sed Troius heros
Agnouit sonitum, & Diuæ promissa parentis.

INFERNO.

PARLANDO D'INFERNO, *ò di cose* INFERNALI.

SE occorre al poeta in qualche narratione d'imprese, di luochi; ò di persone; ò di tutte queste cose insieme; toccare anco di luochi infernali, ò di cose, ò persone, che all'inferno siano, specialmente dicendo, che siano dipinti, ò ritratti in qualche cosa: narra, che dipinti, ò ritratti siano lontani da quelli di questo mondo; ilche è giudiciosissimamente fatto, perche l'inferno è da noi molto lontano: come nell'VIII. hauendo narrato di Roma, & di molti luochi, & persone Romane, ritratti nello scudo d'Enea; occorrendogli parlar dell'inferno; & di persone Romane allo inferno; dice che era molto lontano dalle cose ritratte.

Hinc procul addit
Tartareas etiam sedes, & alta ostia Ditis.

INGANNO.

INGANNO.

QVANDO INTRODVCE VNA *Deità à parlar con un'altra Deità sua inimica con animo d'* INGANNARLA *sotto pretesto di pace, che strada tenga.*

QVANDO Virg. introduce una Deità parlare con un'altra Deità sua inimica; ò che fauorisce i suoi inimici, con animo d'ingannarla sotto pretesto di pace; fà ch'ella tiene questa strada, che

1. Ironicamente, cio è mostrando di lodare, biasima qualche operatione ultimamente fatta da essa auersaria Deità.
2. Scuopre il sospetto dell'inimico.
3. Riprende la lunghezza della persecutione.
4. Mette in campo il suo consiglio, & animo di far pace.
5. Mostra, che torna in utilità del suo contrario.
6. Mostra la facilità, & l'occasione del fare quanto dice.

Però nel IIII. dell'Eneide introducendo à parlare Giunone con Venere sua inimica, & che fauoriua i Troiani suoi inimici; ma introducendola à parlar con esso lei con animo d'ingannarla sotto pretesto di pace; la fà tener la strada sopralcritta; cio è fà, che

1. Ironicamente, cio è mostrando di lodare, biasima Venere, che hauesse fatto inna-

morare fieramente Didone in Enea; & la biasima in questo modo; perche il principiar parlamento con inimico da biasimo; ò simil cosa, per ingannarlo; fà credere, che non sia uenuta con cattiuo animo; che le lusingheuoli parole su i principij mettono sospetto d'inganno; & contrario effetto fanno le pungenti.

Egregiā uerò laudem, & spolia ampla refertis
Tuq., puerq. tuus.

2. Scuopre il sospetto, che ha Venere intorno alla città di Cartagine diuotissima di Giunone.

Nec me adeò fallit, ueritam te mœnia nostra,
Suspectas habuisse domos Carthaginis altæ.

3. Riprende la lunghezza della persecutione di essa Venere contra i Cartaginesi.

Sed quis erit modus? aut quo nūc certamine tāto?

4. Mette in campo il suo consiglio, & animo di far pace.

Quin potius pacem æternā, pactosq. Hymenæos
Exercemus.

5. Mostra, che il suo consiglio torna in utile di essa Venere, & dei suoi fauoriti.

Habes tota quod mente petisti.

6. Mostra la occasione, & la facilità del far quanto dice.

Ardet amans Didò : traxitq. per ossa furorem.
Cõmunẽ hunc ergo populum, paribusq. regamus
Auspicijs. liceat Phrygio seruire mar to.

QVANDO VIRG. FÀ, CHE VNA DEITÀ *acconsenta ad inganno, che le tenti altra* DEITÀ.

IL Poeta facendo, che Deità acconsenta ad inganno, che cerchi farle altra Deità conoscendolo: alhora la fà acconsentire, che essa Deità è sicura, che l'inganno ha da tornare in uergogna dello ingannante; ò dei suoi fauoriti. Però nel IIII. dell'Eneide facendo, che Venere acconsenta à Giunone, la quale con animo pieno d'inganno dice di fare, che Enea con Didone si congiunga, & si faccia di due popoli un solo; perche sà, che tutto ciò ha da tornare in biasimo di Didone, & dei Cartaginesi fauoriti da Giunone, quando Enea ottenuto il suo intento, l'è per lasciare.

Non aduersata petenti
Annuit: atq dolis risit Cytherea repertis.

INIMICO.

Vedi; Cercamento;

INNAMORAMENTO.

CHE ARTE VSI NEL TOCCAR PRINCIPII *d'*INNAMORAMENTI.

PARLANDO Virg. d'innamoramenti, ò d'amori,

tocca le cagioni loro,& perche quattro ſono;cio è ricchezza, bellezza , nobiltà, & uirtù: Fà differenza da perſona, à perſona: perche ſe introduce perſona, che deſidera d'eſſere amata; fà che eſſa racconti le cagioni per le quali merita d'eſſere amata: & ſe è nobile ; fà che racconti eſſe cagioni eſſere in lei. Se è ignobile; fà medeſimàmente, che eſſa racconti eſſer le cagioni in lei, fuori che della nobiltà ; come nella ſeconda egloga; che introducendo un paſtore, che deſidera d'eſſere amato, fà che eſſo racconta le cagioni per le quali merita d'eſſere amato; & prima le ricchezze, perche le donne ſono auare per natura.

Mille meæ Siculis errant in montibus agnæ.
Lac mihi non æſtate nouum, non frigore deſit.

Poi le uirtù.

Canto,quæ ſolitus, ſi quando armenta uocabat,
Amphion Dircæus in Actæo Aracyntho.

Vltimamente la bellezza.

Nec sũ adeò informis,nuper me in littore uidi,
Cũ placidũ uẽtis ſtaret mare;non ego Daphnim
Iudice te metuam, ſi nunquam fallit imago.

Et laſcia ſtare la cagione della nobiltà, perche è paſtore. Ma ſe introduce perſona, che ama; tocca ſolamente tre cagioni; cio è uirtù, nobiltà, bellezza; & laſcia ſtare la ricchezza: & ciò indifferentemente ſuole fare in tutte le ſorti di perſone, che amano; ma principalmente nelle nobili, & grandi. Non fà entrare mention di ricchezza nelle

uili perſone amanti ; perche il far mentione di ricchezze darebbe indicio d'animo auaro; & l'amore in un certo modo nobilita;& più toſto à ſplendidezza, che ad auaritia accende : onde non quadra nello amante così fatta mention di ricchezza ſe bene è uile : & molto meno nello amante nobile, & grande. Però Virg. parlando nel IIII. delle cagioni, che haueano indotto Didone ad innamorarſi; tocca l'altre tre, & laſcia ſtar la ricchezza. Tocca la uirtù prima per moſtrare alto animo; & ueramente nobile, & grande.

Multa uiri uirtus animo.

Tocca la nobiltà.

Multusq́. recurſat gentis honos.

Tocca la bellezza.

Hærent infixi pectore uultus.

Queſta differenza però ci entra, che ſe introduce perſona, che ama donna; & particolar mente gran donna; fà che narrando le cagioni del ſuo amore non ſolamente taccia le cagioni delle ricchezze : ma quella ancora della bellezza; per ſchifar nome di carnale & luſſurioſa.

PARLANDO DI DVE TRA I quali sia INNAMORAMENTO, chi LAVDI più di loro.

VIRG. parlando di due, fra i quali entri innamoramento; & laudandogli di bellezza; & d'ornamenti; lauda più quello, & mostra quello più bene addobbato, nel quale l'uno de' due è innamorato: ò quello, che più fieramente è dell'altro innamorato. Nel IIII. dell'Eneide parlando della regina Didone, & di Enea, che uoleuano andare à cacciare; perche Didone era innamorata fieramente in Enea; laudando l'uno, & l'altro di bellezza, & di addobbamento, lauda più Enea, perche in esso era innamorata Didone, giudiciosa donna, & regina; & perche si suole più amare quello, che è più bello: & che sia uero che laudi più Enea; lo assomiglia al Sole.

Qualis ubi hybernam Lyciã, Xanthiq. fluenta
Deserit: ac Delum maternam inuisit Apollo:
Instauratq. choros: mistiq. altaria circùm
Cretesq., Driopesq. fremũt, pictiq. Agathyrsi.
Ipse iugis Cynthi graditur: molliq. fluentem
Fronde premit crinẽ fingens, atq. implicat auro:
Tela sonant humeris: haud illo segnior ibat
AEneas: tantum egregio decus enitet ore.

INTERCESSIONE.

INTERCESSIONE RICHIESTA alla sorella da sorella.

QVANDO Virg. fà, che una sorella richieda ad un'altra sorella, che interceda per lei presso alcuna persona, per impetrare qualche cosa; fà, che tenga questo ordine nel richiedernela; il quale è ordine, se diligentemente uiene

considerato,

considerato, pieno d'altissimo artificio; & che puo dar lume ai belli ingegni di ordinare altre intercessioni d'altre persone, secondo i gradi, i sessi & il parentado, ò l'amicitia loro; mutando; ò aggiungendo; ò menomando cose conficeuoli al negotio, & alle qualità delle persone introdotte. Ecco l'odine.

1. Chiamando per nome la sorella, comincia dal luoco; doue si fà quello, che non uorrebbe; perche così la dispone, anzi l'accende ad interceder per lei: auenga, che il male, il danno, & l'ingiuria d'una sorella, naturalmente suole essere dalle altre sorelle proprio giudicato: & è artificio il cominciar da cosa, che accenda.

2. Assegna la ragione, che l'induce à chiederle quello, che le chiede: perche così non solamente si toglie ogni scusa di non potere intercedere; ma si sforza in un certo modo l'intercessore ad interceder più caldamente; accioche il chieditore non creda, che hauendo potuto; non habbia uoluto metter del buono.

3. Dice, cioche uuole in somma; prima che passi ai particolari; perche questo è ordinario delle richieste di abbracciar prima le somme delle cose.

4. Commanda, che cominci la intercessione dal non hauer mai fatto dispiacere à quello; da cui uuole, che impetri qualche cosa: perche non hauendo fatto dispia-

cere à quello, da cui si uuole alcuna cosa impetrare, è crudeltà il denegarla.

5. Toccando il particolar di ciò, che uuole; & tingendolo nell'utile di colui, da chi uuole impetrare: perche le persone si inducono à concedere quello, di che richiesti uengono tanto più uolentieri; quanto che non è senza loro utile: Quando l'utile ha uirtù di far far quello; che in altro modo forse non si farebbe.

6. Mostrando di non chieder più quello, che sarebbe il douer, che chiedesse: perche così lieua il sospetto di non cercar d'impetrar cosa, onde habbia agio, & modo di poter indurre à cosa, che non piace à cui fà richiesta.

7. Aggiungendo, che non cerca il suo danno, ne rompere i suoi disegni, & uolontà: perche in questa guisa conferma la credenza, che non sia per nuocergli in conto alcuno.

8. Replicando il particolar, che uuole: perche la sorella, in esso (udendo la replica, che dinota desiderio grande) ponga tutto lo sforzo.

9. Esponendo la cagione, che lo stringe à desiderar questo; perche il sospetto non si potrebbe leuare affatto altrimenti.

10. Promettendo alla sorella particolarmente di

te di mostrar segno di gratitudine in morte: perche lo sperare i beni, i commodi, ò gli honori della sorella; accresce desiderio di fare ogni opera gagliarda: L'amore può molto, & il debito molto, & molto il sangue: ma l'utile particolare molto più, parlando in generale: per questo in ultimo si suggellano l'intercessioni così fatte con le speranze; ò promesse d'utilità.

Di quì auiene, che nel IIII. dell'Eneide, facendo, che Didone richieda ad Anna sua sorella, che uada ad interceder per lei presso Enea; per impetrare da lui un poco di termine prima, che partisse di Cartagine; fà che tiene il soprapostо ordine.

1. Chiamando per nome la sorella, comincia à disporla dal luoco, doue Enea, & i Troiani s'affaticauano per fare una subita partenza: cosa riputata da Didone per ingiuria grandissima, & che le apportaua estremo dolore.

Anna uides toto properari littore circùm:
Vndiq. conuenêre. uocat iam carbasus auras:
Puppibus & læti nautæ imposuêre coronas:
Hunc ego si potui tantum sperare dolorem:
Et perferre soror potero miseræ hoc tamen unũ

2. Assegna la ragione, che l'induce à chieder

quello, che le chiede: cio è, che Enea con lei riuelaua i ſuoi ſecreti; & che eſſa conoſceua la ſua natura.

Exequere Anna mihi: ſolam nam perfidus ille
Te colere: arcanos etiam tibi credere ſenſus:
Sola uiri molles aditus, & tempora noras.

3. Dice cio che uuole in ſomma, prima che paſsi ai particolari: cio è che uada à parlare ad Enea.

I ſoror: atq. hoſtem ſupplex affare ſuperbum.

4. Commanda, che cominci la interceſsione dal non hauer mai fatto diſpiacere ad Enea.

Non ego cum Danais Troianã excindere gẽtẽ
Aulide iuraui: claſſem ue ad Pergama miſi,
Nec patris Anchiſæ cineres, maneſue reuelli;

5. Toccando il particolar di ciò, che uuole; cio è, che indugi: tingendolo nell'utile di Enea; cio è moſtrando, che indugiando, hauerà uenti più proſperi, & ſarà tempo più al propoſito di nauigare.

Expectet facilemq. fugam: uentoſq. ferentes.

6. Moſtrando di non chieder più quello che ſarebbe il douer, che chiedeſſe: cio è di non chieder più, che ſia ſuo marito, come le hauea promeſſo.

Non

Nõ iam coniugiũ antiquum, quod prodidit, oro:

7. Aggiungendo, che non cerca il ſuo danno; ne rompere i ſuoi diſſegni: cio è che non uada, come diſſegnaua al regno d'Italia bramato.

Nec pulchro ut Latio careat: regnũq. relĩquat.

8. Replicando il particolar, che uuole: cio è un poco di termine.

Tempus inane peto, requiem, ſpatiumq. furori:

9. Eſponendo la cagione, che la ſtringe à deſiderar queſto.

Dum mea me uictam doceat fortuna dolere.

10. Promettendo alla ſorella particolarmente di moſtrarle ſegno di gratitudine in morte.

Extremam hanc oro ueniam (miſerere ſorori)
Quã mihi cũ dederis: cumulatã morte reĩquã.

Queſto parlamento d'interceſsione fatto da Didone; è ſotto il genere Deliberatiuo: cio dico, accioche l'imitatore di Virgilio impari à mettere in prattica i precetti di queſto genere: & così agli altri parlamenti auertendo ſotto, che genere ſijno; impari medeſimamente à porre in prattica i precetti di cotali generi: perche è maggior difficoltà il porre in prattica i precetti dell'arte; che l'imparar-

gli. Anco gli oratori possono imparare à porre in prattica i precetti dell'arte Oratoria da Virg.; perche i poeti non sono differenti da gli Oratori, se non nella figurata elocutione, ò Topica, che dir la uogliamo; nell'ordine, & nei fingimenti. Et chi nol crede legga il primo capo nel x. libro di Quintiliano.

INTRICO.

COME FACCIA IL POETA IN rappresentare gl'INTRICHI, le DIFFICOLTÀ, LE FUGHE PERICOLOSE.

NEGL'intrichi; nelle difficoltà, & in mostrare tentamento di fuga pericolosa il poeta usa uersi di diece accenti, cio è di diece parole; in modo che le parole conuengono esser corte, & far difficile & intricata la lettura di essi uersi; & conuiene che battano l'una nell'altra; si che leggendo forte essi uersi pare che si uegga con gli occhi l'intrico, la difficoltà, & quello che cercando fuggire; batte col capo, & le membra della persona sua quà, & là: come nell'VIII. rappresentando il poeta il pericolo di Caco, che trouandosi nella spelonca tentaua fuggire, & cercaua, come si suol dire modo & uia. Dice

Ille autē (neq. enī fuga iā super ulla pericli est)

INTRODUTTIONE.

COME INDUCA UNO À PARLARE contra Dei.

AVERTASI presso Virg. che egli mai non induce uno à parlar

à parlar contra Dei; ſenon è grandemente adirato; ò innamorato; ò in alcun'altro affetto ſimile poſto; perche gli adirati, gli innamorati, & ſimili; non ſono ad un certo modo in buon ſenno; & però in loro ſi ammette il cosi parlare; come in pazzi s'ammette. Ma non ſarebbe poi bene, che induceſſe à parlare contra Dei uno in mente tranquilla; ò in altri affetti poſto men mouenti & furioſi; perche ſi darebbe ò affatto modo di conoſcere l'errore, che commetteſſero parlando contra Dei; ò almeno in parte. Et non è cosi fiera gente, che non confeſsi eſſer Dio; & che non ſappia eſſer male contra Dei; fauellare. Nel IIII. dell'Eneide induce à parlare Iarba contra Gioue; ma in tempo, che egli era ſommerſo dall'ira perche Didone l'hauea ſprezzato; & preſosi Enea

Iuppiter omnipotens, cui nunc Maurisia pictis
Gens epulata toris, Lenæum libat honorem
Aſpicis hæc? an te genitor, cùm fulmina torques,
Nequicquā horremus? cæciq; in nubibus ignes
Terrificant animos? et inania murmura miſcent?

CON CHE CONSIGLIO INTRODUCA LE PERSONE.

VIRG. nella Eneide in tutte le perſone ſegnalate, che introduce; intende di deſcriuere uitij, ò uirtù, ò paſsioni d'animo: come odio, amore laſciuo, crudeltà, Auaritia, Imprudenza, Temerità, amore coniugale, amore filiale, uera amicitia, & ſimili altre coſe.

Nel I. introducendo Giunone à perſeguitare i Troiani; ſotto la perſona di Giunone intende deſcriuer l'odio, & i ſuoi effetti.

Nel IIII. introducendo Giunone à congiungerſi con Enea carnalmente, & à darſi la morte; intende di deſcriuer l'amor laſciuo, & i ſuoi effetti.

Nell'VIII. introducendo Mezentio à far tante operationi empie, intende di deſcriuer la crudeltà, & i ſuoi effetti.

Nel III. introducendo Polidoro ucciso, & conuerso in piante à narrar la perfidia del Rè di Tracia, à cui Priamo lo haueva mandato con gran tesoro, perche lo nutrisse; intende di descriuer l'auaritia, & i suoi effetti.

Nel II. parlando della credenza che prestò Priamo à Sinone, & dello introdurre il cauallo di legno in Troia; intende di descriuer l'imprudenza, & i suoi effetti.

Per la persona di Turno in ogni attione, intende di descriuer la Temerità, & i suoi effetti.

Per Corebo, che uedendo la moglie strascinata pe' capelli dai Greci; salta fra loro; & si fà uccidere; intende di descriuer l'amor coniugale.

Per Enea, che porta il padre sopra le spalle pel fuoco, & per l'arme degl'inimici, descriue l'amor filiale.

Per Euandro, che con le forze, & col consiglio aiuta Enea, descriue la uera amicitia; perche un uero amico aiuta & col consiglio, & con ogni suo potere: così fà in tutte le altre persone segnalate, che rappresenta qualche uirtù, ò uitio, ò pasione d'animo.

Così debbe fare ogni buon poeta nei suoi poemi introducendo persone; cioè introdurle, che uolendoci considerare, & allegoreggiarle; si conosca, che elle rappresentano qualche uirtù, ò uitio, ò pasion d'animo: & à questo in tutte le persone, che introduce, deue inanzi, che le introduca hauere l'animo primieramente; perche è cosa necessaria nella poesia; & forse è la più importante.

INVITO.

NEI SUBITI, ET BREVISSIMI INVITI A' COMBATTERE.

VIRG. quando ha fatto usare ad alcun Rè, Capitano, & simile persona una essortatione subita & breuissima, ò uuoi dire inuito à combattere: fà che i soldati, ò quelli, che lo seguitano non rispondano; ma operino; come nel IX. presso il principio; hauendo Turno nel fare impeto contra

i Troiani usato subita & breuissima essortatione: ciò è

Ecquis erit mecũ iuuenes, qui primus in hostẽ?

Fà, che coloro, che lo seguiuano non rispondano: ma operino.

Clamore excipiunt socij: fremituq. sequuntur
Horrisono.

INVOCATIONE.

NELLE INVOCATIONI DI DEITA

NELLE inuocationi delle Deità; il poeta fà che chi inuoca; laudi prima la Deità inuocata.

Poi che racconti i suoi meriti.

Vltimamente domandi ciò che uuole particolarmente.

Nella inuocatione, che fà Niso à Diana, uedendo il suo carissimo amico Eurialo in mano degli inimici, fà che esso Niso lauda prima Diana; & la chiama ornamento delle stelle, & guardiana de boschi.

Astrorum decus, & nemorum Latonia custos.

Racconta poi i suoi meriti.

Si qua tuis unquam pro me pater Hyrtacus aris
Dona tulit: si qua ipse meis uenatibus auxi:
Suspendi ue tholo: aut sacra ad fastigia fixi.

Domanda cio che uuole particolarmente.

Hũc sine me turbare globũ,et rege tela per auras.

ANCORA.

VSA inuocatione il poeta nel principio dell'opera, & al-

troue: l'inuocatione, che egli usa nel principio è generale; le inuocationi da lui usate altroue, sono particolari; & mai usa queste particolari se non quando passa à narrare qualche cosa impossibile, incredibile, pertinente à Dei, & simili: Come nel IX. douendo narrare, che le naui di Enea, nelle quali Turno hauea cacciato fuoco, diuentarono ninfe; perche questo fatto hauea dello incredibile; & tanto più, che recita Cibele hauer ricerco Gioue di questo; onde si presuppone, che niun mortale udita se l'habbia: Inuoca le Muse, che possono sapere così fatte cose; perche sono cose diuine; perche si ricordano d'ogni cosa; & hanno potenza celeste: & à questo modo fà credibile la sua narratione.

Quis Deus, o Musæ tam sæua incendia Teucris
Auertit? tantos ratibus quis depulit ignes?
Dicite prisca fides facto: sed fama perennis.

QVANDO INVOCHI IL POETA le MVSE.

IL Poeta inuoca le Muse, nel principio d'alcun poema, ò lungo, ò corto & fra mezo anco il poema; ma qualhora ha da narrare una strage grandissima, ò un successo stupendo: che in altra occasione non le inuoca.

Nel principio d'alcun poema picciolo; perche si conosca, che tratta di cose grandi; come nella Bucolica, quando uuole cantare la natiuità di Salonino.

Sicelides Musæ paulo maiora canamus.

Nel principio d'alcun poema grande; perche si conosca, che è importantissimo; come nel principio dell'Eneide.

Musa mihi causas memora: quo numine læso,
Quid ue dolēs Regina Deûm, tot uoluere casus,

Insignem

Insignem pietate uirum, tot adire labores
Impulerit: tantæ ne animis cælestibus iræ?

Fra mezo il poema, come quando è per narrare la grandissima strage fatta da Turno nel IX.

Vos o Calliope precor aspirate canenti
Quas ibi tum ferro strages, quæ funera Turnus
Ediderit: quem quisq. uirum demiserit Orco.

Vedi: Deità.

L

LAGRIME.

NELLO ASSEGNAR LAGRIME à un gran personaggio.

VIRG. quando assegna lagrime a un gran Personaggio in tempo, che fà bisogno d'opera, & d'altezza d'animo: non le assegna à personaggio d'età uirile, ò simile: ma à personaggio ò fanciullo, ò giouanetto: come nel IX. assegna lagrime à Iulo figliuolo di Enea, & Vice Rè nella morte di Niso, & Eurialo; & per lo pianto, & lamento, che facea la madre di Eurialo; perche era putto; ma agli altri di altra età assegna solamente gemiti, & dolore.

Hoc fletu concussi animi: mestusq. per omnes
It gemitus: torpent infractæ ad prælia uires:
Illam incendentem luctus, Idæus, & Actor.
Ilionei monitu; & multum lachrymantis Iuli
Corripiunt: interq. manus sub tecta reponunt.

Vedi: Pianto.

LAMENTO.

NEL FAR LAMENTARE ALCVNO di hauer perduto per strada in pericolo PERSONA CARA.

FACENDO Virg. lamentare alcuno di hauer perduto per strada in pericolo persona cara; fà che si lamenti

- Breuemente.
- Per dubitatione.
- Et che ritorni à cercarla.

Nel II. dell'Eneide così induce Enea à lamentarsi: & à tornare à cercar Creusa sua moglie.

Nel IX. induce breuemente à lamentarsi Niso d'hauer perduto per strada Eurialo.

Per dubitatione.

Euryale infelix qua te regione reliqui?
Qua ue sequar?

Fà che ritorna à cercarlo.

Rursus perplexum iter omne reuoluens
Fallacis syluæ, simul & uestigia retro
Obseruata legit: dumisq. silentibus errat.

OSSERVANZA NEI LAMENTI presso Virgilio, bellißima.

NEI lamenti presso Virg. bisogna osseruare chi si lamenta se è Dio, ò Dea:

- Huomo, ò Donna.
- Se è Dio, quale.
- Se Dea quale.

Se

Se huomo
La natione.
Professione.
Età.
Le circonstanze cio è
Persona publica, ò priuata.
Publica, come Rè, Prencipe, Duca, & simile.
Priuata, gentilhuomo, & simili.

AVERTENZA.

QVESTA notabile differenza, & artificiosissima s'offer ua presso Virg. nei lamenti; che se introduce à lamentarsi.

Huomo; ò Donna.
Publica; ò Priuata.

Se è publica la persona, che si lamenta, fà che si lamenta, & piagne; perche la humanità habbia la sua parte: mà da poi fà, che ò dimostra desiderio di uendetta; ò mostra in altra maniera altezza d'animo: Huomo: Come si uede nel-l'xi. del Rè Euandro.

At non Euandrum potis est uis ulla tenere:
Sed uenit in medios, pherētro Pallanta reposto
Procūbit super: atq. hæret lachrymāsq. gemēsq.
Et uia uix tandem uoci laxata dolore est.
Non hæc ò Palla dederas promissa parenti:
Cautius ut sæuo uelles te credere Marti.
Haud ignarus eram, quātū noua gloria in armis,
Et prædulce decus primo certamine posset.
Primitiæ iuuenis miseræ, belliq. propinqui
Dura rudimenta, & nulli exaudita Deorum
Vota, precesq. meæ tuq. ô sanctissima coniux,
Felix morte tua, neq. in hunc seruata dolorem.
Contrà ego uiuendo uici mea fata: superstes

Restarem ut genitor: Troum socia arma secutũ
Obruerent Rutuli. telis animam ipse dedissem:
Atq. hæc põpa domũ me, non Pallãta referret.
Nec uos arguerim Teucri, nec fædera, nec quas
Iunximus hospitio dextras. sors ista senectæ
Debita erat nostræ. quod si immatura manebat
Mors natum: cæsis Volscorum millibus ante
Ducentem in Latium Teucros cecidisse iuuabit
Quin ego non alio digner te funere palla,
Quã pius Æneas, et quã magni Phryges, et quã
Tyrrheniq. duces, Tyrrhenũq. exercitus oĩs.(to.
Magna Trophæa ferũt, quos dat tua dextera le-
Tu quoq. nũc stares immanis trũcus in armis:
Esset par ætas, & idem si robur ab annis,
Turne: sed infelix Teucros quid demoror armis?
Vadite: & hæc memores regni mandata referte.
Quod uitã moror inuisam, Pallante perempto,
Dextera causa tua est, Turnum gnatoq., patri q.
Quã debere uides: meritis uocat hic tibi solus,
Fortunæq. locus: non uitæ gaudia quæro:
Nec fas, sed gnato manes perferre sub imos.

Donna, come si uede nel IIII. dell'Eneide della Regina Didone, che dopo il lamento mostra desiderio di uendetta.

Littora littoribus contraria, fluctibus undas
Imprecor, arma armis: pugnent ipsiq. nepotes.

Se è priuata la persona, fà che si dà del tutto in preda del dolore:

Donna, come si ha nel IX. che la madre di Eurialo dopo che ha fatto il suo lamento del la morte del figliuolo si dà in tutto, & per tutto in preda del dolore, dicendo

Figite me, si qua est pietas, in me omnia tela
Conijcite, o Rutuli: me primam absumite ferro:
Aut tu magne pater Diuûm miserêre, tuoq.
Inuisum hoc detrude caput sub Tartara telo:
Quando aliter nequeō crudelē abrumperē uitā:

L A V D E.

QVANDO VVOLE IL POETA LAVDARE VNO.

QVANDO il Poeta uuol laudare uno; se quell'uno che uuol laudare è per hauere qualche opera di mano di alcun Dio, ò Dea; fà che quel Dio, ò Dea tralascia imperfette opere diuine; ò di maggiore huomo, che esso; & uà nominando le spetie delle cose, che uengono tralasciate imperfette. Come nell'VIII. uolendo lodare Enea, che era per hauere un'armatura di mano di Volcano; fa che alla giunta di Volcano, i suoi ministri lasciano imperfette le saette di Gioue; il carro di Marte, & il rimanente.

His informatum manibus iam parte polita
Fulmen erat: toto Genitor quæ plurima cælo
Deijcit in terras: pars imperfecta manebat.
Treis imbris torti radios, treis nubis aquosæ
Addiderant: rutuli treis ignis, & alitis austri.
Fulgores nunc terrificos, sonitumq., metumq.
Miscebant operi, flammisq. sequacibus iras.
Parte alia Marti currumq., rotasq. uolucres

Instabāt: quibus ille uiros, quibus excitat urbes:
AEgidaq. horrificam, turbatæ Pallantis arma
Certatim squammis serpentum, auroq. polibāt.
Connexosq. angueis, ipsamq. in pectore Diuæ
Gorgona desecto uertentem lumina collo.
Tollite cuncta inquit: cæptosq. auferte labores
AEtnæi Cyclopes; & hūc aduertite mentem.
Arma acri facienda Viro, nunc uiribus usus
Nunc manibus rapidis, omni nūc arte magistra,
Præcipitate moras.

DA CHE LODI I DONI.

PARLANDO di doni il poeta, gli loda hora dall'antichità, hora dagli inuentori; hora da quelli, che innanzi ne furono possessori; hora dalla difficoltà di hauere hauuto, ò trouato quel dono.

Dalla difficoltà di hauer trouato dono; nella Bucolica, nell'egloga intitolata Corydon.

Præterea duo, nec tuta mihi ualle reperti
Capreoli, sparsis etiam nunc pellibus albo,
Bina die siccant ouis ubera, quos tibi seruo.
Iampridem à me illos abducere Thestylis orat,
Et faciet: quoniam sordent tibi munera nostra.

ANCORA.

NEL far dar doni; per la maggior parte gli lauda dallo

- Artefice.
- Arte.
- Materia.
- Persona
- Animale, & da simili cose.

Nel ix. facendo, che Ascanio dia una spada in dono ad Eurialo; la lauda

Dalla

Dalla materia.

Humero ſimul exuit enſem Auratum, atq;
Habilem uagina aptarat eburna.

Dall'arte.

Mira, quem fecerat arte.

Dall'artefice.

Mira, quem fecerat arte Lycaon
Gnosius:

Et facendo, che Mneſteo doni una ſopraueſte à Niſo; la lauda

Dallo animale, dicendo, ch'era ſpoglia d'un leone, che è potentiſsimo ſopra tutti gli animali terreſtri.

Dat Niſo Mneſteus pellem, horrentiſq. leonis
Exuuias.

ANCORA.

NEL laudar doni: ſuole laudargli
- Dalla materia.
- Dagli artefici che li fecero ſegnalati.
- Dai poſſeſſori loro.
- Dalla manifattura.
- Dall'antichità, & ſimili.

Nel IX. laudando i doni per bocca di Aſcanio, che eſſo Aſcanio uoleua donare à Niſo, & Eurialo gli lauda.

Dalla materia.

Bina dabo argento perfecta, atq. aſpera ſignis

Pocula.

Auri duo magna talenta.

Dagli artefici, come si uede nella Bucolica, & altroue.

Dai possessori loro.

Quæ cepit Arisba.
Quem dat Sydonia Dido.

Dalla manifattura.

Bina dabo argento perfecta, atq. aspera signis
Pocula.

Dall'antichità.

Cratêra antiquum.

A CHI CONCEDA LODARSI.

CONCEDE Virg. il lodar se stesso ad huomini che ondeggiano in qualche affetto: perche lo affetto fà passare il segno del conueneuole; & concede à uecchi parimente, che se stesi laudino: perche questo è peculiar uitio di quella età; & u'aggiunge il desiderio di esser giouani con dire che farebbono, & direbbono; perche ogni uecchio desidererebbe di esser giouane: & artificiosa cosa è, che il poeta conceda agli affetti, & alle età i suoi eccesi.
Nell'VIII. concede ad Euandro Rè uecchio, che si laudi di hauere ucciso Herilo, che desideri di tornar giouane.

O mihi præteritos referat si Iuppiter annos:
Qualis erã, cùm primã aciem Præneste sub ipsa
Straui: scutorumq. incendi uictor aceruos:

Et

Et regẽ hac Herilum dextra sub Tartara misi:
Nascenti cui tres animas Feronia mater,
Horrẽdum dictu, dederat: terna arma mouẽda:
Ter leto sternendus erat: cui tum tamen omneis
Abstulit hæc animas dextra: et totidẽ exuit ar-
(mis.

COME PROCEDA LAUDANDO un PRENCIPE.

LAVDANDO un Prencipe Virg. lo lauda
- Dallo hauere insegnato gente indocile.
- Dallo hauer dato leggi.

Dallo hauer posto nome à regno, ò città, ò fiume, ò prouincia, ò simili cose.

Dallo hauer retto in pace popoli; & simili cose; ma dette poeticamente; cio è che habbino sempre qualche che di fauoloso.

Come nell'VIII. parlando di Saturno, & lodando in persona di Euandro.

Primus ab ætherio uẽnit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis.
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuitq., legesq. dedit, Latiumq. uocari
Maluit: his quoniam latuisset tutus in oris.
Aureaq. (ut perhibent) illo sub rege fuẽre
Secula: sic placida populos in pace regebat.

QVANDO VVOL LAVDARE VN LAVORO *fatto da un Dio.*

QVANDO Virg. uuol laudare un lauoro fatto da alcun Dio, se prende comparatione; prende comparatione da

cose celesti: come nell'VIII. uolendo laudare le arme fatte dal Dio Volcano; prende comparatione dall'arco celeste.

Qualis, cum cærula nubes
Solis inardescit radijs, longeq. refulget.

CHE OSSERVI VOLENDO LAVDAR BELLEZZA d'huomo.

VOLENDO Virg. laudare uno di bellezza d'huomo, suole nominarlo per nome prima, descriuere i suoi ornamẽti, compararlo à Sole, à Stella, & simile. Nell'VIII. uolendo laudar Pallante di bellezza; lo nomina prima; dicendo

Ipse agmine Pallas
In medio.

Descriue i suoi ornamenti.

Chlamyde, & pictis conspectus in armis

Lo compara alla stella di Venere, quando nasce

Qualis, ubi Oceani perfusus Lucifer unda,
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes:
Extulit os sacrum cælo: tenebrasq. resoluit.

Nel IIII. dell'Eneide, uolendo laudare Enea di bellezza

Lo nomina.

Infert se socium Æneas.

Lo compara al Sole.

Qualis ubi Hybernam Lyciam, Xantiq. fluenta
Deserit: ac Delum maternam inuisit Apollo:

Instau-

Instauratq. choros: mistiq. altaria circùm
Cretesq.,Dryopesq. fremunt,pictiq. Agathyrsi.

Descriue i suoi ornamenti.

Molliq. fluentem
Fronde premit crinẽ fingens,atq. implicat auro.

NEL LODAR PREDA.

VIRG. nel laudar preda; tiene l'ordine, che osserua nel lodare anco l'altre cose; perche le loda ò

- Dai possessori.
- Dai luochi.
- Dalla difficoltà in hauergli.
- Dall'artificio loro.
- Dall'artefice.
- Dalla materia.
- Dalla stima fatta, & simili.

Nel IX. uolendo lodare la preda fatta da Eurialo, che era di pendoni da caualli.

- Di cintola.
- Di elmo.

Loda i Pendoni dal possessore, che era Rè, cio è il Rè Rannete, onde non poteuano se non esser bellissimi.

Euryalus phaleras Rhannetis.

La cintola
Dalla materia.

Aurea bullis cingula.

Dai possessori.

Tyburti Remulo ditißimus olim.

Dalla stima sua; che ella fosse stata lasciata co-

me cosa carissima ad un nepote.

Ille suo moriens dat habere nepoti.

L'elmo
Dal possessore

Tum galeam Messapi.

Dall'attitudine.

Tum galeam Messapi habilem.

Dagli ornamenti.

Cristisq. decoram.

NEL LAVDAR DI CELERITA' di CORSO.

QVANDO Virg. lauda alcuno di celerità nel corso; bisogna auertire, che non basta il sapere, che dica che corra come il uento; ò come strale; ò sopra l'acque senza andare à fondo; sopra le biade senza romperle: ma bisogna auertire, che se lauda huomo, lo paragona à uento, à strale, ò ad altra cosa maschile, ò sempre, ò per lo più: se lau da don na dice che uà sopra acqua senza sommergersi; ò sopra biada, herbe, & simili, che sono cose feminili. Et oltre à questo bisogna anco auertire; che è gran differenza, che laudi in guerra, ò in pace: perche se lauda in guerra di celerità nel corso; non prenderà l'occasione dal uento; ma dallo strale, da dardo, ò simile instrumento, che habbia celerità; ma s'usi in guerra: come nel IX. che laudando Turno di celerità nel corso; prende occasione dal dardo lanciato.

Quem Turnus pariter cursu, teloq. secutus.

QVANDO

QVANDO TOCCA QVALCHE *cosa, che torni in sua* LAVDE.

IL Poeta quando gli occorre toccar cosa, che torni in sua laude, lo fà con modestia: come occorrendogli nel ix. prometter la immortalità ad Eurialo, & Niso; perche non potea farlo senza sua laude; lo fà con modestia, dicendo

Fortunati ambo, siquid mea carmina possunt.

Cio è ponendo questa conditione modesta. SIQVID.

Et nel x. promettendo la immortalità à Lauso dice

Hic mortis duræ casum; tuaq. optima facta,
Siqua fidem tanto est operi latura uetustas:
Non equidem, nec te iuuenis memorande silebo.

Cio è ponendo questa modesta conditione

Siqua fidem.

COME LAVDI ALCVNO NELLA ECCELLENZA *di qualche* PROFESSIONE.

VIRG. laudando alcuno d'eccellenza in una professione, non solamente racconta, che è eccellente in essa professione; ma dice, che l'applica ad honorate cose; cio è in buona parte; che per laudare non basta dire, che uno sia forte, od altro; ma bisogna mostrare, che usi la fortezza, ò quello, che egli ha di lodeuole, in buona parte; perche quello è il suggello, & la perfettione della laude. Nel ix. laudando Creteo, che era eccellente musico, & poeta; per suggel-

lar quelle uirtù,& perche meritasse essere laudato pienamente, dice che cantaua, & suonaua d'arme, & di guerra; & non di cose dishoneste.

Cretéa Musarum comitem: cui carmina semper
Et cytharæ cordi, numerosq. intendere neruis:
Sẽper equos, atq. arma uirũ, pugnasq. canebat,

COME FA' A' LODAR GENTE, ò NATIONE D'ARTE MILITARE, ò di VIRTV' BELLICA, come ti piace di dire:

QVANDO il Poeta lauda gente; bisogna auertire, se la lauda dalla uirtù bellica; ò da altro; perche uaria le laudi, & l'ordine loro, secondo le professioni principali delle nationi.

Volendo laudar dalla VIRTV' BELLICA, suole tenere questo ordine: laudarla cio è

- Dalla robustezza sua naturale.
- Dal luoco doue è nata.
- Dalla educatione.

Poi suole seguire lodandola per diuisione delle età; come

- Dalla fanciullezza.
- Dalla giouentù.
- Dalla uecchiezza.

Et uolendo lodare dalla fanciullezza; per star nei termini dell'arte militare; la suol lodare.

D'all'essercitio della caccia.

Volendo lodar la giouentù; la suol lodare

- Dalla patienza delle fatiche.
- Dall'astinenza.
- Dall'agricoltura.
- Dall'essercitio della militia.

Volendo lodar la uecchiezza; la suol lodare.

- Dalle forze dell'animo.
- Dalla perseueranza nello essercitio militare.

Questo

Questo bellissimo ordine di lodar nationi di disciplina militare à questo modo è tenuto dal Poeta nel IX. doue uolendo lodare l'antica disciplina militare della gente Italiana; la loda prima.

Dalla robustezza sua naturale.

Durum à stirpe genus.

Dal luoco doue è nata, perche gli astrologhi uogliono, che il luoco possa nella generatione assai.

Natos ad flumina primum
Deferimus.

Dalla educatione.

Sæuoq. gelu duramus, & undis.

Poi la loda per la diuision dell'età.
Dalla fanciullezza:
La loda dallo essercitio della caccia.

Venatu inuigilant pueri; syluasq. fatigant:
Flectere ludus equos, & spicula tendere cornu.

Dalla giouentù
Volendo lodar la giouentù Italiana; la loda
Dalla patienza delle fatiche.

At patiens operum.

Dall'astinenza.

Paruoq. assueta iuuentus.

Dall'agrricoltura.

Aut rastris terram domat,

Dallo essercitio della militia

Aut quatit oppida bello
Omne æuum ferre teritur, uersaq́. iuuencûm.
Terga fatigamus hasta.

Dalla uecchiezza.
Volendo lodar la uecchiezza Italiana; la loda
Dalle forze dell'animo.

Nec tarda senectus
Debilitat uires animi; mutatq́. uigorem.

Dalla perseueranza nello essercitio militare.

Caniciem galea premimus; semperq́. recentes
Conuectare iuuat prædas, & uiuere rapto.

Auerti che questo ordine ti può anco seruire in lodar solamente la fanciullezza, disposta all'arte militare
Ti può anco seruire in lodar solamente la giouentù disposta all'arte militare.
Ti può anco seruire in lodar solamente la uecchiezza disposta all'arte militare.
Si che quando tu uorrai lodare fanciulli: ò giouani, o uecchi separatamente, questo ti potrà seruir per essempio.

LAVDANDO

LAVDANDO VNA DONNA ARMIGERA.

VOLENDO lodare una donna armigera; deono dire i poeti, che non era auezza agli essercitij insegnati da una Dea alle Donne: & non esprimere semplicemente femminili, che sarebbe uno auilire troppo il credito di colei, che si lauda. Virg. laudando Camilla nel VII.

Non illa colo, calathis úe Mineruæ
Fœmineas assueta manus: sed prælia uirgo
Dura pati.

Vedi: Bellezza. Comparatione. Hinno.

LAVORO.

QVANDO IL POETA PARLA *di qualche* LAVORO.

QVANDO il poeta parla del far qualche lauoro, narra tutto quello, che entra in farlo: ò la maggior parte: come nell'VIII. parlando dell armatura che faceuano i Ciclopi ad Enea; narra cio che ci entraua; cio è

Partimento di fatica.

Pariterq. laborem Sortiti.

Fusion di rame.

Fluit æs riuis.

Fusion di oro.

Auriq. metallum.

Intenerimento di acciaio.

Vulnificusq; chalybs uasta fornace liquescit.

La forma del lauoro.

Ingentem clypeum informant.

Modo del formarlo.

Septenosq; orbibus orbes
Impediunt.

I mantici.

Alij uentosis follibus auras
Accipiunt, redduntq;

Il temperare il metallo.

Alij stridentia tingunt
AEra lacu.

Il batter gagliardo.

Gemit impositis incudibus antrum.

La forza, che ci metteuano.

Illi inter sese multa ui brachia tollunt
In numerum.

L'auolgimento della massa quà, & là.

Versantq. tenaci forcipe massam.

Le quali tutte cose seguono l'ordine della natura del lauoro; perche narra prima le cose, che uanno prima, & dapoi, le cose, che uanno dapoi.

LEGA

LEGA.

Vedi: Confederatione.

LIBARE.

AVERTIMENTO QVANDO *entra il uerbo* LIBARE.

QVANDO nei sacrificij entrano LIBAMENTI; il poeta doue corre libare nel uero modo però di sacrificar con libamenti; fà il uerso, ò i uersi; ò tutto, ò tutti di spon dei dal quinto infuori; perche il piè spondeo fù ritrouato nei sacrificij doue entrauano libamenti. Come nell'VIII.

In mensam læti libant; diuosq́. precantur.

Negli altri luochi doue usurpa libare fuori di sacrificare: ma per far brindisi non succede così.

LVOCO.

CHE LVOCO ASSEGNI IL POETA *ad un Rè, ò Capitano, ò simile, che parli.*

IL Poeta, introducendo à parlare un Rè, un Capitano, ò simile; lo introduce, purche posibile sia in luoco alto, doue possa essere & ueduto, & inteso, & non solo nei palazzi, come il Rè Latino nel VII.

Tali intus templo diuûm, patriaq́. Latinus
Sede sedens, Teucros ad se se in tecta uocauit:
Atq. hæc ingreßis placido prior edidit ore.

Et nelle chiese, come nel I. dell'Eneide si uede di Didone.

Regina ad templum forma pulcherrima Dido
Inceßit, magna iuuenum stipante caterua.

Ma nelle barche, come nell'VIII. doue introducendo à parlare Enea in barca, gli assegna il più alto luoco, cio è la poppa, così dicendo

Tum pater AEneas puppi sic fatur ab alta.

CHE LVOCO ASSEGNINO ALLE DONNE *negli esserciti i Poeti.*

NELLO introdur donne in uno essercito, bisogna, che il poeta le ponga separatamente dagli huomini, ouero nella ultima parte dello essercito; cio è nella retroguardia; per che non sarebbe honesto, che elle andassero mescolate con gli huomini: Virgilio però pone Camilla nella ultima parte dello essercito di Turno nel VII.

Hos super aduenit Volsca de gente Camilla.

AVERTENZA INTORNO AL LVOCO, *doue ritornano quelli, che hanno ammonito, essortato, predetto, ò fatto simile effetto secondo le loro qualità.*

HASSI d'auertire, quando un Dio, od altro ha essortato, ha predetto, ha ammonito, ò fatto altro simile effetto doue uada, ciò è secondo la sua Deità ò celeste, ò terrestre, ò maritima, ò fluuiale, ò anime: come Ettore, Anchise, Arpie, Eleno, Mercurio, Venere, Iride: Come il Dio di un fiume ha ammonito, egli se ne torna nel più profondo gorgo del fiume: come nell'VIII. di Tiberino.

Dixit,

Dixit, deinde lacu fluminis se condidit alto
Ima petens.

COME ASSEGNA LVOCHI, ET HABITATIONI à Dei.

IL Poeta assegna luoco, & habitatione ad alcun Dio secondo la sua professione, & secondo le cose necessarie alla sua professione. Come nell'VIII. assegnando habitatione à Volcano; essendo la sua professione di fabro, gli assegna Bulcano, che è un'Isola nel mare Adriano abbondeuolissima di uento, & di fuoco; perche il fuoco, & il uento è necessario ai fabri.

Insula Sicanium iuxta latus, Aeoliamq.
Erigitur Liparen, fumantibus ardua saxis.

Così nel resto.

CHE LVOCO ASSEGNI AI CAPI *facendo marciare uno essercito.*

SE si osserua presso Virg. il modo di far marciare uno essercito; si uede che dà ai capi i suoi luochi conueneuoli; & che il Capitano generale è sempre dei primi. Nell'VIII. facendo marciare Enea con lo essercito contra Tarconte; dà ad Enea il primo luoco, perche era Capitano generale.

Aeneas inter primos, & fidus Achates.

CHE LVOCHI ASSEGNI ALLE *cose* DIPINTE, Ò SCOLPITE.

IL Poeta trattando di cose dipinte, ò scolpite, distribuisce, & compartisce à ciascuna cosa dipinta, ò scolpita; luochi atti, & conueneuoli; come alle torri, ai monti, & simili cose alte; la sommità del capo, in cui dice hauersi scolpito, ò

dipinto: Come nell'VIII. trattando dei fatti dei Romani dipinti nello ſcudo fatto da Volcano ad Enea, & portatogli da Venere; uenendo occaſione di parlare del Capitolio, che è in cima del monte Tarpeio; dice, che eſſo Capitolio era posto nella più alta parte dello ſcudo.

In ſummo, custos Tarpeiæ Manlius arcis
Stabat pro templo; & capitolia celſa tenebat.

Vedi: Arma. Arriuamento. Deſcrittione.

M

MAESTRO.

QVANDO DA' MAESTRO, O ALLEVATORE *ad alcuno.*

AVERTASI' preſſo Virgilio, che ſe dà un maeſtro, o uno alleuatore ad alcuno; ſcuopre qualche qualità in lui, che lo diſſegni maeſtro, ò alleuatore di colui, che uuole, conſidera la natura dello alleuato, od altra coſa in eſſo notabile: nell'egloga VI. parlando di Sileno alleuatore di Bacco, perche Bacco è Dio del uino, & della ebriezzza; introduce Sileno ebriaco.

Silenum pueri ſomno uidêre iacentem,
Inflatum heſterno uenas, ut ſemper, Iaccho.

MALVAGITA'.

Vedi: Bontà.

MARCIAMENTO.

CHE ORDINE TENGA NEL *parlare di* MARCIAMENTO, ò VIAGGIO *di Rè.*

PARLANDO Virg. di marciamento di eſſercito, ò di caualcar

caualcar Rè, ò caminar di gran personaggio, ò di andare à caccia; fà mentione prima non del Re, ò del gran personaggio: ma di quelli, che sogliono andare innanzi il Rè, poi del Rè, di quelli che stanno à canto al Rè, poi degli altri nominatamente. Nell'VIII.

Mirabarq. Duces Teucros: mirabar & ipsum
Laomedontiadem: sed cunctis altior ibat
Anchises.

Nel IIII. dell'Eneide facendo mentione della caccia della regina Didone, osserua il predetto ordine, dicendo

It portis iubare exorto delecta iuuentus:
Retia rara, plagæ, lato uenabula ferro,
Maßyliq. ruunt equites, & odora canum uis,
Reginam thalamo cunctantem ad limina primi
Pænorum expectant: ostroq. insignis, & auro
Stat sonipes: ac frena ferox spumantia mandit.
Tandem progreditur magna stipante caterua,
Sidoniam picto chlamydem circundata lymbo:
Cui pharetra ex auro: crines nodantur in aurũ:
Aurea purpuream subnectit fibula uestem.
Nec non & Phrygij comites, & lætus Iúlus
Incedunt: ipse ante alios pulcherrimus omneis
Infert se socium AEneas: atq. agmina iungit.

ANCORA

OLTRA le altre cose artificiosamente osseruate da Virg. nel far marciare uno essercito; è la narratione dei conseguenti del partire di esso essercito; come lo star delle madri sopra le muraglie à ueder partire i figliuoli.

{La poluere, che faceuano i soldati andando.
{Lo splendor delle arme.

Nell'VIII.

Le madri, che stanno sopra le muraglie, che stanno à ueder partire i figliuoli.

Stant pauidæ in muris matres.

La poluere.

Puluerulentam nubem.

Lo splendor delle arme.

Et fulgenteis ære caterуas.

MARE.

Vedi: Comparatione.

MEMBRATVRA.

CHE SORTE PARTICOLAR DI MEMBRI *soglia assegnare ai forti huomini.*

AVERTASI, che Virg. suole assegnare agli huomini forti SPALLE larghe, & alte; perche, come dicono coloro, che hanno cognitione delle cose naturali; l'huomo, che ha spalle larghe, & alte, è forte; & lo hauere spalle larghe, & alte è indicio all'huomo di fortezza: & che questo sia uero egli nel II. dell'Eneide parlando in persona di Enea, disse

Hæc fatus, latos humeros.

Nel V. parlando di Darete, disse

Talis prima Dares caput altum in prælia tollit,

Osten-

Ostenditq. humeros latos.

Nel VI. parlando di Museo, disse

Musæum ante omnes mediū nam plurima turba
Hunc habet: atq. humeris extantē suspicit altis

Nell'XI. parlando d'Orsito, disse

Procul Orphitus armis
Ignotis, & equo uenator Iáspide fertur:
Cui pellis latos humeros erepta iuuenco,
Pugnatori operit.

Nel IX. parlando di Pandaro, disse

Portam ui multa conuerso cardine torquet
Obnixus latis humeris.

M E N S A

ORDINE NEL FAR PORRE A' TAVOLA, *seruato da Virgilio.*

NEL far sedere à tauola, quando ci sono forastieri; fà che i forastieri siano i primi adagiati, & secondo il loro merito, sesso, & professione; & in fine, secondo le circonstanze gli dà luoco, & sedie confaceuoli. Nell'VIII.

Gramineoq. uiros locat ipse sedili,
Præcipuumq. toro, & uillosi pelle leonis
Accipit Aeneam.

ORDINE SERVATO NEL FAR *portare le robbe in* TAVOLA.

AVERTI, che altri sono pasti, che si fanno di giorno

altri di notte. Nei pasti, che si fanno di giorno, nel far portare in tauola le uiuande Virgilio tiene questo ordine, che prima fà portare in tauola l'arrosto, & il pane; poi fà dar bere: poi fà dare l'alesso. Nell'VIII.

Viscera tosta ferũt taurorũ: onerantq. canistris
Dona laboratæ Cereris: Bacchumq. ministrant.
Vescitur AEneas simul, & Troiana iuuentus
Perpetui tergo bouis, & lustralibus extis.

CHE SORTE D'INSTRVMENTI *faccia usare portando in* TAVOLA VIVANDE.

QVANDO Virg. introduce à fare quella sorte di sacrificij, doue si mangia: fà che s'usi instrumenti da portar le uiuande secondo il luoco, nel quale si mangia. Nell'VIII. parlando dei sacrificij di Euandro; mentre, che si preparauano à mangiare Enea, & gli altri: dice, che portauano in tauola coi canestri; & non con uasi d'oro; ò instrumenti regali: perche il luoco, doue sacrificauano, & mangiauano era in campagna; era in campi; si che non conueniuano altri instrumenti.

Onerantq. canistris
Dona laboratæ Cereris.

MENTIONE.

COME SI PORTI IL POETA NELLE *cose di cui non ha fatto innanzi mentione.*

SE il Poeta narrà alcuna cosa essere stata detta, fatta, promessa, ò simile cosa, della quale non ne habbia fatto innanzi mentione alcuna; usa questa licenza chiamata dai Greci κατὰ τὸ σιωπώμενον fra persone congiunte

per-

per sangue, famigliarissime, ò simili: Onde nasce uerisimilitudine, che altre uolte per la congiuntione, & stretta famigliarità habbino potuto dire, fare, ò promettere in secreto. Come nel VI. parlando di Enea, che hauerebbe più à lungo mirato le scolture, che erano nella porta del tempio di Apolline, se non fosse sopragiunto Acate da lui mandato innanzi.

Ni iam premissus Achates
Afforet.

Et nondimeno non hauea fatto mentione, che Enea hauesse mandato innanzi Acate.

Così nell'VIII. dice che Venere hauea promesso di mandar l'arme ad Enea; & niente similmente sopra ciò era da lui stato detto.

Agnouit sonitum, & Diuæ promissa parentis.

MESSAGGIO

COME FACCIA INTRODUCENDO un Dio superiore à mandar MESSAGGI à Dee.

QVANDO Virg. induce un Dio superiore à mandar messaggio à qualche Dea; lo induce à mandar alcun dei proprij messaggieri di essa Dea; perche non hauesse dell'honesto, che mandasse un dei suoi à una Dea, per essere Dea, & non Dio; & per non hauer quella baldezza d'andare ad una; che hanno i suoi proprij messaggieri, & auezzi d'entrare, & ragionar con lei: sicome non starebbe bene, che un messaggio d'un Prencipe andasse ad una Principessa alla cui seruitù non fosse. Oltre che più si crede ai suoi che alli stranieri; & più liberamente parlano i domestici; che li

ſtranieri. Però nel IX. introducendo Gioue à mandar à dire à Giunone, che non fauoriſca più Turno; non manda un ſuo meſſaggio; ma manda Iride meſſaggiera di eſſa Giunone.

Aeriam cælo nam Iuppiter Irim
Demiſit.

Vedi: Ambaſciata.

METAFORA.

CHE SORTE DI METAFORE VSI nelle HIPERBOLI.

VIRG. nel narrare alcuna coſa hiperbolicamente; ſuole anco in eſſa hiperbole tor metafore hiperboliche; ma però, che ſiano ſecondo la qualità della coſa hiperbolicamente narrata; & che ſiano moltamente ſecondo la qualità di eſſa coſa: come nel IX. nel narrar la gran ferita d'Antifate hauuta da Turno, & il molto ſangue, che ne uſciua; toglie metafora hiperbolica nello eſprimere eſſa ferita.

Reddidit ſpecus atri uulneris undam
Spumantem.

Et ciò ha conuenienza con la qualità dell'apritura.

Et toglie metafora hiperbolica nello eſprimere il molto ſangue, che n'uſciua; prendendo la metafora dall'onda.

Atri uulneris undam.

Et l'onda, che è d'humore ha conuenienza col ſangue. Auertiſco di queſto; perche anco

hauerebbe

hauerebbe potuto usare altre metafore non hiperboliche; & l'artificio è che nelle hiper boli le metafore siano hiperboliche.

CONTINVAR NELLA METAFORA.

COME si ha dato principio ad una metafora, bisogna continuare in quella; ouero non entrare più in altra; continuare in quella, cio è in cose, che siano della sua natura: Come fà Virgilio nel VII. che hauendo presa la metafora della constanza del Rè Latino dallo scoglio: segue in chiamarlo immobile.

Rupes immota.

Chiama il furor del popolo fragor del mare.

Magno ueniente fragore.

Passa alle onde, doue è conueniente, che sia lo scoglio.

Multis circum latrantibus undis.

La schiuma.

Spumea circum.

I sassi.

Saxa fremunt.

Herba, che stà nel mare.

Illisa refunditur alga.

Dalle cose, che eccedono nelle fortune, cio è rompimenti, essere trasportati.

Frangimur heu fatis.

Ferimurq́. procella.

Il Porto.

Omnisq́. in limine portus.

Il gouerno lasciato delle naui. come

Rerumq́ reliquit habenas.

Le quali cose, come ho detto sono della natura dello scoglio; ò almeno non fuori di proposito: quando lo scoglio è cosa di mare; & il resto è tutto pertinente al mare; & stà negli effetti che accadono nel mare; & quando s'esce del mare.

Vedi bellissimi & utilissimi auertimenti della Metafora nel mio uolume DEL MODO di studiare le famigliari di Cic. alla uoce, METAFORA.

MINISTRO.

CHE OSSERVI AD ASSEGNAR MINISTRI *ad alcun Dio.*

NELLO assegnare ministri, serui, lauoranti à qualche Dio, ò Dea; Virgilio considera prima la professione di quel Dio, ò Dea; & poi troua quei che anticamente sono stati i più famosi in quella professione, & gli assegna ad esso Dio, ò Dea per ministri. Come nell'VIII assegnando à Volcano lauoranti; perche Volcano era fabro, & inuentore di detta arte; gli assegna i Ciclopi; che furono anticamente i più famosi fabri.

Et Cyclopum exesa caminis.

Così

Così fà nel resto.

Nel por nome à così fatti ministri, gli toglie dai Greci; ò gli forma secondo l'operationi loro, gli effetti, gli instrumenti, che usano: come fecero anco essi Greci: Però chiamolli Bronte, Sterope, Piracmone, dal tuono, cio è dal rumore, che fanno battendo, dal folgore che fingeua il Poeta, che facessero à Gioue, & dall'incudine sempre caldo.

MIRACOLO.

INTRODUCENDO DEITA A far MIRACOLI.

QVANDO il Poeta introduce la presenza di qualche Deità à fare un miracolo; la introduce à farlo imperatiuamente parlando, & con poche parole: Come nel IX. introducendo Cibele à miracolosamente tranformare in ninfe le naui Troiane, la fà parlare imperatiuamente, & con poche parole.

Vos ite solutæ
Ite Deæ pelagi.

MISERICORDIA.

NEL MVOVER MISERICORDIA.

VIRG. in uarij modi suole mouere misericordia; ma negli ammazzamenti suole dilettarsi di mouerla dai conseguenti dello ammazzamento; dalla qualità delle ferite; & da cose simili. Et è artificiosamente fatto; perche i conseguenti dello ammazzamento, & la qualità delle ferite cru-

deli, grande, inaudite, & simili; in persona, che non merita; moue misericordia: ma il tutto consiste, che la persona così ammazzata, & trattata, non meriti; che se meritasse, non meriterebbe misericordia. Nel IX. uolendo mouer misericordia nello ammazzamento di Pandaro, la moue dai conseguenti dello ammazzamento, cio è dice:, che gli spaccò in due parti la testa.

Et mediam ferro gemina inter tempora
Diuidit.

Et dalla qualità della ferita, dicendo che fu tanto grande, & cruda, che il capo gli pendea da una banda, & una parte del capo, & della spalla dall'altra banda sopra il resto della spalla.

Atq. illi partibus æquis
Hûc caput, atq. illuc humero ex utroq. pepẽdit.

Il che riesce degno di misericordia in Pandaro, perche uolea uendicare il fratello, & pura pietà fraterna lo hauea mosso.

COME ACCRESCA MISERICORDIA.

VIRGILIO uolendo accrescere la misericordia mossa; l'accresce dalla notitia; perche se più moue quel che uediamo, che quel, che udiamo: più moue anco quello, che ueden dolo conosciamo, che quello che non conosciamo se ben lo uediamo. Però nel IX. uolendo accrescere la misericordia nel le persone dei Troiani, mossa dallo spettacolo dei capi di Niso, & Eurialo ficcati sopra l'haste; dice, che i Troiani non solamente gli uidero; ma gli conobbero.

Simul ora uirûm præfixa uidebant

Nota

Nota nimis miseris.

QVANDO CAVA MISERICORDIA *dalla dubitatione.*

TRA gli altri luochi dai quali caua il poeta commiseratione, del luoco della dubitatione, si serue nei pericoli grandissimi; perche la dubitatione ai pericoli grandissimi è attissima. Volendo metter compassione negli animi dei lettori del caso d'Eurialo dalla persona di Niso, che quantunque fosse uscito delle mani degli inimici, tirato dallo amor del suo amico, ritornò in paricolo; la mette col luoco della dubitatione; dicendo

Quid faciat? qua ui iuuenē, quibus audeat armis
Eripere? an se se medios moriturus in hostes
Inserat? & pulchrā properet per uulnera mortē.

MISTERIO.

Vedi: Habito.

MORTE.

COME INTRODVCA AD VCCIDERE *uno di statura* GIGANTEA.

VIRG. quando fà ammazzare uno di statura gigantea, gli fà dar sopra la testa, ò nelle tempie, ò nella fronte. Come nel IX. facendo ammazzare il figliuolo di Arcente, che era di statura gigantea; fà che Mezentio gli lancia un pezzo di piombo con un mazzafrusto nelle tempie.

Stridentem fundam, positis Mezentius armis,
Ipse ter adducta circum caput egit habena:
Et media aduersi liquefacto tempora plumbo

Diffidit: ac multa porrectum extendit arena.

Et nell'istesso IX. facendo ammazzare Pandaro gigante da Turno, gli fà dar sopra la testa.

Et mediam ferro gemina inter tempora frontem
Diuidit, impubesq. immani uulnere malas.

Ouero, che egli tace del tutto il luoco della ferita, come nell'istesso IX. facendo ammazzare Bitia gigante, fà mentione solo dell'instrumento, col quale Bitia uiene ammazzato, & non del luoco della ferita.

Sed magnum stridens contorta Phalarica uênit
Fulmininis acta modo: quã nec duo taurea ter-
Nec duplici squãma lorica fidelis, et auro (ga,
Sustinuit. collapsa ruunt immania membra.

CIO CHE SOGLIA FARE IL Poeta dopo, che ha DESCRITTA *la* MORTE *uiolenta, & sfenturata di giouani meriteuoli di uiuere uita lunghissima.*

VIRG. suole dopo, che ha descritta la morte uiolenta, & sfenturata di giouani meriteuoli di lunghissima uita per qualche loro segnalato bene ò del corpo, ò della fortuna; ò dell'animo, promettergli l'immortalità: come nel IX. hauendo descritta la morte di Eurialo, & di Niso giouani degnissimi di lunghissima uita per la uera amicitia, che era tra loro: onde a morte Niso si diede per Eurialo; gli promette l'immortalità.

Fortunati

Fortunati ambo, si quid mea carmina possunt
Nulla dies unquam memori uos eximet æuo:
Dum domus Æneæ Capitoli immobile saxum
Accolet: imperiumq́. Pater Romanus habebit.

Et nel x. dopo la descrittion della morte di Lauso; gli promette l'immortalità.

Hic mortis duræ casum; tuaq́. optima facta,
Siqua fidem tanto est operi latura uetustas:
Non equidem, nec te iuuenis memorande silebo.

CHE FACCIA IL POETA INNANZI, *che* NARRI *la* MORTE, *che si dia alcun gran personaggio da se stesso.*

IL Poeta innanzi, che narri morte, che si dia alcun gran personaggio da se stesso; non solamente fà, che preceda qualche cagione potente à ciò fare; come disperatione: ò simile: ma cose, che aiutino così fatta cagione in gran maniera, ò copia; per uerisimilar più cotal deliberatione; quando naturalmente ogn'un fugge il morire; & lo indurre uno à morire; uolontariamente, & à darsi la morte di sua mano, ricerca non solamente potente cagione, come disperatione, & simili; mà altre cose, che aiutino così fatta cagione. Et queste cose siano portenti pessimi; & significanti morte, con essempi confermanti il medesimo.

PORTENTI *significanti morte, come*

Acque, ò fonti diuentar neri.
Vini conuertirsi in sangue.
Voci di morti udite.

Allochi à cantar ſopra le proprie caſe.

Indouini horrendi.

Sogni feroci.

Portenti peßimi.

Alcuni portenti peſsimi ſono, riſpetto ai gradi delle perſone; come ai Rè, & ai Prencipi, è peſsimo portento l'eſſer ſolitario.

Essempi

Eſſempi confermanti i portenti.

Però nel IIII. dell'Eneide, Virgilio hauendo da narrare la morte, che Didone ſi diede da ſe ſteſſa; non ſolamente fà, che preceda la cagione, cio è la diſperatione di non poter far reſtare pure un poco di tempo Enea in Cartagine; come ſi uede in quel uerſo.

Mẽs immota manet, lachrymæ uoluuntur inanes.

Ma fà, che precedano anco portenti peſsimi, & ſignificanti morte; con eſſempi confermanti il medeſimo; per la ſopraſcritta ragione.

Portenti ſignificanti morte, come

Fonti diuentar neri.

(Horrendum dictu) latices nigreſcere ſacros.

Vini conuertirſi in ſangue.

Fuſaq.

Fusaq. in obscænum se uertere uina cruorem.

La uoce di Sicheo suo marito già morto, udita da lei à chiamarsi fuori d'un tempio di marmoro, che hauea in casa.

Præterea, fuit in tectis de marmore templum
Coniugis antiqui: miro quod honore colebat,
Velleribus niueis, & festa fronde reuinctum
Hinc exaudiri uoces, & uerba uocantis
Visa uiri, nox cum terras obscura teneret.

Alloco à cantar sopra il proprio palazzo

Solaq. culminibus ferali carmine bubo
Sæpe queri: & longas in fletum ducere uoces.

Indouini horrendi de' suoi sacerdoti.

Multaq. præterea uatum prædicta priorum
Terribili monitu horrificant.

Ch'Enea feroce in sogno l'inquietaua

Agit ipse furentem
In somnis ferus Æneas.

PORTENTI pessimi rispetto al grado della persona di Didone, ch'era regina.

Che sempre le parea d'esser lasciata sola.

Semperq. relinqui
Sola sibi.

Che sempre le parea far lunghi uiaggi senza compagnia.

Semper solam incomitata uidetur
Ire uiam.

D'andar cercando i Cartaginesi per terra abbandonata.

Et Tyrios deserta quærere terra.

PONE gli essempi confermanti i soprascritti portenti di Penteo, & d'Oreste; ai quali interuenne il somigliante.

Eumenidũ ueluti demens uidet agmina Pẽtheus,
Et Solem geminũ, et duplices se ostẽdere Thebas:
Aut Agamennonius scenis agitatus Orestes,
Armatam facibus matrem, & serpentibus atris
Cum fugit: ultricesq. sedent in limine diræ.

Et auertasì, che questi essempi rispondono alla qualità dei portenti: altri di questi portenti sono significanti morte; però mette uno essempio: à cui seguì la morte; ciò è di Penteo, che fù ucciso dalle baccanti.
Altri pessimi; però mette l'essempio d'Oreste, à cui auennero cose pessime.

Vedi: Comparatione. Consolatione. Corpo. Descrittione. Narratione.

MVTATIONE.

COME PROCEDA NEL PARLARE di MVTATIONI di STATI.

PARLANDO Virg. di mutationi di stati: innanzi che entri

entri nel COME si mutarono; mette le cagioni di esse mutationi, che queste sono in generale, cio è

{Rabbia di guerra.
{Desiderio di posseder molti paesi.

Poi entra al COME. Nell'VIII. narrando la felicità del Latio, dice.

Et belli rabies, & amor succeßit habendi.

Che sono le cagioni dei mutamenti.
Poi entra al COME.

Tum manus Ausoniæ, & gentes uenêre Sicanæ?

N

NARRATIONE.

QVANDO NARRA DANNO, ò RVINA *di alcuna cosa di un fortißimo, & prudentißimo Capitano.*

QVANDO Virg. narra essere stata danneggiata, ò distrutta qualche cosa d'uno, ch'egli habbia descritto per fortissimo, & prudentissimo Capitano: accioche non paia ciò essere accaduto per ignoranza; ouero imprudenza di esso Capitano, dimostra in alcuna guisa, che quella tal cosa, ò era custodita; ò era intorniata di ripari di difesa, & simili: perche à questo modo poi, quantunque detta cosa uenga dall'inimico danneggiata, ò distrutta; egli non merita riprensione, perche uno accidente, uno inganno, non che una maggior forza può fare così fatti effetti. Questo si uede da lui esser fatto nel IX. quando Turno abbruggiò le naui di Enea; che mostra quelle essere state lasciate cinte di sette argini; & d'acqua di fiume. Onde quantunque Turno l'abbruggiasse; non però successe per ignoranza, ò per im-

prudenza di Enea; ilquale di loro hauea fatto quella prouisione, che à fortisſimo, & diligentisſimo Capitano perteneua,

Claſſem, quæ lateri caſtrorum adiuncta latebat:
Aggeribus ſeptem circum, & fluuialibus undis
Inuadit.

COME VARII NEL NARRARE, *che più da* INSTRVMENTO *della iſteſſa ſorte ſiano ſtati uccisi.*

QVANDO il Poeta narra, che due; ò più in uno iſteſſo tempo; ò in diuerſo tempo ſono ſtati ammazzati da inſtrumento della medeſima qualità; come queſto di ſpada, & quello di ſpada: queſto di ſpiedo, & quello di ſpiedo; uaria gli accidenti della morte; & non narra, che tutti ſiano ammazzati in un medeſimo modo: come nel IX. narrando, che Aſila uccideſſe di ſaetta Corineo; non ſcriſſe la qualità della morte.

Cherineum ſternit Aſylas
Hic iaculo bonus; hic longe fallente ſagitta:

Poco dapoi narrando, che Capi uccideſſe Priuerno pur con inſtrumento della iſteſſa ſorte, ciò è con ſaetta; pone un bello accidente di morte, & dice, che eſſendo ſtato prima ferito Priuerno dall'haſta di Temilla, eſſo gettato uia lo ſcudo, ſi poſe la mano alla piaga, & in quello Capi con una ſaetta gli paſsò quella mano, & entrò per quella iſteſſa piaga fino nel polmone.

Hunc primo leuis haſta Themillæ

Strinxerat:

Strinxerat: ille manum proiecto tegmine demens
Ad uulnus tulit: ergo alis allapsa sagitta:
Et læuo infixa est lateri manus: abditaq. intus
Spiramenta animæ letali uulnere rupit.

QVANDO NELLE LVNGHE *narrationi di* FATTI *d'*ARME *uaria dalla* DESCRITTIONE *della persona di cui è per narrar la* MORTE; *come uarij.*

IL Poeta nelle lunghe narrationi di fatto d'arme; per non satiare, hora prende occasione di uariare dai luochi, hora dalle materie: hora dagli instrumenti, hora dalla qualità delle morti; hora dagli accidenti delle morti; hora dall'ordine; hora dalla descrittion delle persone: hora dalla natura temeraria d'alcuno; hora altrimenti. Nel IX. dal principio della batteria fino à c. 347. ha uariato da tutte le soprascritte cose per dilettare fino alla uarietà della descrittione della persona. da c. 347. uaria dalla descrittione della persona del figliuolo d'Arcente.

Dal Padre.

Stabat in egregijs Arcentis filius armis

Et poco dapoi, *Genitor, quem miserat Arcens.*
Dall'habito.

Pictus acu chlamydè, et ferrugine clarus Ibera.
Dalla bellezza.

Insignis facie.
Dall'educatione.

Eductum Martis luco.

Dal luoco.

Simethia circum flumina.

Dallo interfettore.

Positis Mezentius armis.

Dal modo.

Ipse ter adducta circum caput egit habena.

Dallo instrumento.

Stridentem fundam
Et media aduersi liquefacto tempora plumbo.

Dalla morte.

Diffidit: ac multa porrectum extendit arena.

Il diletto della uarietà dalla descrittione della persona, nasce dalla miserabilità di essa persona nelle occisioni di lei; & dalla speranza del padre, ò d'altri rimasa uuota. Auertasi, che quando scriuo, ò cito il numero delle carte in Virg. Intendo dei Virg. con l'Indice dell'Eritreo.

COME VARII IN VNA NARRATIONE, *che abbracci più cose.*

E' DEGNA di somma consideratione la mirabile uarietà, che usa Virg. nel trattare più cose in una narratione; perche

che passa di cosa in cosa uariando i cominciamenti dei passaggi di questa in quella cosa, come s'è detto uariando mirabilmente. Come nell'VIII. uolendo fare una narratione, nel passare di cosa in cosa così uaria.

Vt prima nouercæ
Monstra manu, geminosq. premens eliserit Angues.

Poi segue

Vt bello egregias idem disiecerit urbeis,
Troiamq.; Oechaliamq.:

Segue

Vt duros mille labores
Rege sub Eurysthēo fatis Iunonis iniquæ
Pertulerit.

Segue

Tu Nubigenas inuicte bimembres
Hyleumq., Pholumq. manu;

Segue

Tu Creßia mactas
Prodigia, & uastum Nemeæ sub rupe leonem.

Segue

Te Stygij tremuêre lacus.

Segue

Te ianitor Orci
Ossa super recubans antro semesa cruento.

Segue

Nec te ullæ facies.

Segue

Non terruit ipse Typhæus
Arduus, arma tenens.

Segue

Non te rationis egentem
Lernæus turba capitum circunstetit Anguis.

Segue

Salue uera Iouis proles, decus addite Diuis:
Et nos, & tua dexter adi pede sacra secundo.

CON CHE MANIERA DI LAVDE *narri la morte degli* INVENTORI *di alcuna cosa; ò di coloro, che giouarono à patria, città, ò ad altra gente.*

NELLA morte di qualche inuentore di cosa; ò di persona, che habbia giouato à qualche paese, ò gente, ò città, usa di dire che lo piansero le cose più celebri di quel paese, ò gente, ò città. Come nel VII. parlando di Vmbrone, che giouò ai Marsi col medicargli dai morsi dei serpenti, con lo insegnar loro ad incantargli; così disse.

Te nemus Angitiæ, uitrea te Fucinus unda,
Te liquidi fleuêre lacus.

Così fece nella Bucolica parlando di Dafni; & in altri

in altri assaissimi luochi.

CHE MEZO TENGA IN NARRAR DILIGENZA *grande*.

QVANDO Virgilio uuol narrare DILIGENZA grande usata da soldati, ò popoli in alcuna cosa; fà, che ci si troui presente il loro signore, ò capitano; perche la presenza del signore, ò Capitano fà i soldati; ò popoli diligenti.

Onde nel IX.

Vrget præsentia Turni.

Et nel IIII. dell'Eneide.

Classemq. reuisit;
Tum uero Teucri incumbunt, & littore celsas
Deducunt toto naues, natat uncta carina
Frondentesq. ferunt remos, & robora syluis
Infabricata fugæ studio.

QVANDO E' VSATA DAL POETA *la* NARRATIONE DIGRESSORIA.

LA narratione digressoria è usata dal Poeta; quando uuol leuare la noia: & alhora si leua la noia; quando la narratione incominciata è lunga: ouero di cose melanconiche. Però nel IX. narrando la strage dei Rutuli fatta nei Troiani; perche la narratione era melanconica; dopo lo hauer narrato dai conseguenti la caduta della torre accesa da Turno, & la morte dei Troiani; dicendo che due soli uscirono fuori di quello impaccio, & ruina, cio è Elenore, & Lico; per leuar la noia fece narration digressoria; cio è passò à dire, che Elenore fù figliuolo del Rè Meonio, & di Licinnia serua, con ciò che segue.

Quorum primæuus Helenor
Mæonio regi, quem serua Lycinnia furtim
Sustulerat. Et il rimanente.

OSSERVANZA, COME IL POETA NARRI, Ò DESCRIVA *dai* CONSEGVENTI.

IL Poeta hora descriue, ò narra una cosa per un luoco topico; hora per un'altro: ma quando alcuna cosa narra pel luoco dai conseguenti, auertasi, che mai si parte dalla natura della cosa; ma ad essa ha sempre l'occhio; & considera le sue parti, & conuenienze ottimamente, sempre seruando l'ordine loro del prima, ò dapoi; che se dalla natura di essa cosa ò si scostasse; ò narrasse, ò descriuesse prima quella, che uà dapoi; & poi quella, che uà innanzi; sarebbe errore: & per dirla à un tratto, tutto l'artificio dei conseguenti consiste in non partirsi dalla natura delle cose; & in seruare l'ordine loro naturale; ò per accidente secondo il tempo prima, & dapoi interuenuto. come nel ix narrando ciò che successe della torre piena di soldati Troiani, & accesa da Turno: Fa questa narratione dai conseguenti, & stà nella natura della cosa, & serua l'ordine sopratocco, perche prima narra:

1. L'ingiomeramento dei soldati uedendosi assaliti dal fuoco.

Dum se glomerant.

2. La caduta all'indietro.

Retroq. residunt
In partem, quæ peste caret.

3. La ruina della torre.

Tum

Tum pondere turris procubuit subito.

4. Il suono di quella ruina.

Et cælum tonat omne fragore.

5. La morte, & qualità della morte dei cadenti.

Semineces ad terram, immani mole secuta,
Confixiq. suis telis, & pectora duro
Transfoxi ligno ueniunt.

6. Il saluamento di due soli;ma con difficoltà.

Vix unus Helenor.
Et Lycus lapsi.

Queste cose seguono ordinatamente l'una dopo l'altra, & non partono dalla natura della cosa.

Questo successo poteua essere con pochissime parole espresso; nondimeno lo hauerlo narrato dai conseguenti, è stato opera ueramente poetica.

PASSANDO IN RACCONTAmento di VERGOGNOSA OPERA, Come faccia.

AVERTASI presso Virgilio, che quando egli passa in raccontamento di mala operatione d'alcuno; ò in uergognosa opera d'alcuni; racconta ancora, che tale opera sia fatta; ò si continua à fare in tempo ocioso, & conueneuole ad essa opera: perche fà più uerisimile il raccontamento, quando ci concorre la qualità del tempo. Ciò si uede esser

fatto da lui nel IIII. dell'Eneide, che paſſando al raccontamento che Didone uergognoſamente s'era con Enea congiunta, & continuata in carnalmente ſeco giacerſi; raccontaanco il tempo; dicendo, che tutto il uerno atteſero alla luſſuria; & il uerno è à punto tempo ocioſo, & conueneuole allo ſtarſi in piaceri carnali: & ſpetialmente hauendo riguardo ad un Capitano, come era Enea: quando i capitani la ſtate ſogliono attendere alla militia; & il uerno ſtarſi ſenza combattere.

Nunc hyemem inter ſe luxu quàm longa fouere.

NELLE NARRATIONI DI DOLORI *d'alcuno, ò d'alcuna c'ò che faccia.*

NELLE narrationi di DOLORI d'alcuno; ò d'alcuna Virgilio pondera.

1. Prima le coſe doloroſe, che è per moſtrar poi nella perſona addolorata; cio è ſi ueſte della perſona addolorata, & finge di addimandare à lei, che dolore haueſſe uedendo queſta, ò quella coſa; ouero ſentendola; ouero con alcuno degli altri ſenſi accogliendola: perche moue più à queſto modo.
2. Suſſeguentemente eſclama contra la principal cagione del male di chi è per moſtrare addolorato.
3. Inoltre, moſtra nell'addolorata perſona, ciò che ſi induce à fare per dolore, & paſſione contra la dignità della ſua perſona; ò il merito della coſa.

Così

Così fà nel IIII. dell'Eneide nel narrare il dolore di Didone, preso dal uedere Enea, & tutti gli altri Troiani, che erano con lui ad apparecchiarsi in fretta per partir subito di Cartagine; che pondera

1. Prima le cose dolorose, che è per mostrar poi nella persona di essa Didone addolorata; uestendosi della persona di Didone; & fingendo di addimandare à lei, che dolore hauesse, uedendo fare uno apparecchio così fatto.

Quis tibi tunc Dido cernenti talia sensus?
Quos úe dabas gemitus? cùm littora feruĕre latè
Prospiceres arce ex summa: totumq. uideres
Misceri ante oculos tantis clamoribus æquor?

2. Susseguentemente esclama contra Amore, principal cagione del male di Didone addolorata, dicendo

IMPROBE Amor, quid nõ mortalia pectora co- *(gis?*

3. Inoltre; mostra nell'addolorata persona di Didone; ciò che ella s'induce à fare per dolore, & pasione contra la dignità della sua persona; & il merito della cosa insieme.

Ire iterum in lachrymas, iterum tẽtare precãdo
Cogitur: & supplex animos submittere amori:
Ne quid inexpertũ, frustra moritura, relinquat.

Questo è artificiosissimo modo per esprimer dolori.

NEL NARRAR GLI EFFETTI *grandi, & subitani.*

NEL narrare gli effetti grandi, & subitani gli aiuta con gli aggiunti; ò con altro luoco Topico. Come narrando nel IX. quello, che fece Turno, & spetialmente il gittare della pignatta di fuoco artificiato; aiuta così fatta narratione col toccar la materia; ciò è col dire che quella torre doue la lanciò era di tauole.

Corripuit tabulas.

L'aiutò col toccare la qualità del fuoco.

Princeps ardentem coniecit lampada Turnus.

L'aiutò col toccare il uento, che accresce la fiamma.

Quæ plurima uento.

NEL NARRARE VN TVMVLTO, *una* RIBELLIONE, *ò cosa simile.*

IL Poeta nel narrare una cosa fatta frettolosamente, un tumulto, una ribellione, ò cosa simile, usa la dissolutione; cio è narra l'importanza del fatto senza copule congiunte. Come nell'VIII. parlando del popolo, che ribellatosi da Mezentio, gli hauea intorniato il palazzo, & ammazzauano, & abbruggiauano.

Obtruncant socios, ignem ad fastigia iactant.

Et non disse.

Et

Et ignem, ouero ignemq.

NEL NARRAR SVCCESSI DI due, ò di più.

VIRG. nel narrare i succeßi di due, ò più; ò buoni ò cattiui, che siano: da loro diuersi fini così di quelli in bene, bene; & di quelli in male, male: & non fà che quei due; ò quei più quantunque insieme siano, finiscano tutti in un successo di punto; ma uaria nei fini; ò nelle cose, che ai fini pertengono, come nel IX. narrando il successo di Niso, & Eurialo, che uccisi uengono; gli fà uccidere in diuersi tempi, & in diuersi modi: & non in uno istesso tempo, & in uno istesso modo; perche fà che Volscente uccide Eurialo: & dapoi, che Niso per amor del compagno, quantunque si potesse saluare, salta à guerra scoperta, & combattendo ualorosamente; muore per le ferite.

At Nisus ruit in medios: solumq. per omneis
Volscentem petit: in solo Volscente moratur.
Quē circū glomerati hostes, hīc cōminus, atq. hīc
Proturbant: instat non segnius: ac rotat ensem
Fulmineum; donec Rutuli clamantis in ore
Cōdidit aduerso: et moriēs animā abstulit hosti.
Tum super exanimem se se proiecit amicum
Confossus: placidaq. ibi demum morte quieuit.

Narrando il successo d'Elenore, & di Lico; fà che Elenore entra in mezo le schiere degli inimici ad euidente morte. Et che Lico corra alle muraglie, & cerchi salirui, & iui ucciso uenga.

Isq. ubi se Turni, media inter millia uidit:

Hinc acies, atq. hinc acies astare Latinas:
Vt fera, quæ densa uenantum septa corona
Contra tela furit: se seq. haud nescia morti
Inijcit: & saltu supra uenabula fertur.
Haud aliter iuuenis medios moriturus in hostes
Irruit: & quâ tela uidet densissima, tendit.
At pedibus longe melior Lycnus, inter & hostes
Inter & arma fuga muros tenet: altaq. certat
Prēdere tecta manu sociûmq. attigere dextras,
Quem Turnus pariter cursu, teloq. secutus
Increpat his uictor. Nostras ne euadere demens
Sperasti te posse manus; simul arripit ipsum
Pendentem, & magna muri cum parte reuellit.

La bellezza consiste nei succesi diuersamente narrati.

NEL NARRARE IMPRESA DI alcun forte IRATO.

VIRG. quando ha detto, che qualche huomo forte per mala noua hauuta; ò per altro, s'adiri; amplifica l'imprese che egli fà ò per essaggeratione; ò per hiperbole assai più che non fà quelle, che esso narra esser fatte dal medesimo huomo forte; prima che s'infiammasse ad ira; perche l'ira può far far cose mirabili. Però nel IX. narrando, che Turno per la noua hauuta che i Troiani faceuano strage de' suoi; montato in ira

Atq. immani concitus ira.

Fà che ammazzi Antisate; ma amplifica questo ammazzamento per hiperbole; perche è

effetto

effetto fatto da lui mentre era irato; & perche l'ira (come ho detto) può far fare cose mirabili.

Reddit specus atri uulneris undam
Spumantem.

QVANDO NARRA LA ROTTA ò DISTRVTTIONE *di alcuno* ESSERCITO *potentißimo.*

QVANDO il Poeta narra la rotta, ò distruttione di qualche essercito; fà mentione delle insegne, & narra in quelle della parte, che dee perdere esser Deità monstruose: & in quelle della parte che dee uincere esser Deità grandi, ottime; adorate piamente da essa parte; & ne elegge alcuna, che habbia conuenienza col luoco doue si combatte, & con la cosa per cui si combatte, ò almeno pel contrario: Come nell'VIII. narrando la rotta di M. Antonio, & Cleopatra, dice, che nelle loro insegne erano Deità monstruose.

Omnigenûmq. Deûm monstra.

Et nelle insegne di Augusto, & d'Agrippa Deità ottime, piamente adorate da essi: & elegge Netuno, & Venere; perche Nettuno è Dio del mare; & Venere è nata del mare, & la giornata si facea in mare: ci aggiunge Minerua; perche ella è inimica della impudicitia; & per la impudicitia di M. Antonio, & di Cleopatra era nata la guerra.

Contra Neptunũ, et Venerem, contraq. Mineruã
Tela tenent.

NEL NARRAR FUGA D'UN *Signor uinto in battaglia di mare.*

SE narra rotta, che habbia hauuto alcun signore in mare, & dica, che è ritratto, ò dipinto fuggendo: dice che all'incontro è dipinto, ò ritratto alcun mare mesto, ò fiume, che sia sotto il dominio del uinto, in atto d'aspettare il suo signore, che fugge: che il far così fatta mentione di mari, ò di fiumi in rotta hauuta in mare, è cosa artificiosissima: Come nell'VIII. che narrando Cleopatra in atto di fuggire ritratta per la rotta hauuta in mare; dice, che il Nilo, che è nello Egitto, doue essa era Signora, staua in atto di aspettarla tutto mesto; & così non disse monte, ò città.

Contra autem magno mærentem corpore Nilũ,
Pandentemq. sinus, & tota ueste uocantem
Cæruleũ in gremium, latebrosaq. flumina uictos.

CHE FACCIA INNANZI, CHE *passi à* NARRARE MORTE *uiolenta d'alcun grandemente meriteuole.*

SVOLE Virgilio quando è per passare à narratione di morte uiolenta d'alcuno, che sia incredibilmente ò bello, ò uirtuoso; porre innanzi ad essa morte un qualche accidente, che prouochi ad ira in modo, che faccia che chi l'uccida, dall'ira acciecato non uegga l'errore, che commette, quasi come impossibil fosse, che se l'homicida non hauesse ira uccidesse tant'huomo; & che il merito della uirtù, ò della bellezza di quel tale; à pietà non lo inducesse. Nel IX uolendo passare alla narratione della uccision d'Eurialo giouane bellissimo; pone innanzi, che Niso per aiutarlo lanciaua dardi fra coloro, che intorniato lo haueano, da luoco, onde non potea esser ueduto; & che hauendone uccisi già due: Volscente adirato l'uccidesse.

Sæuit

Sæuit atrox Volſcens: nec teli conſpicit uſquam
Autorem: nec quò ſe ardens immittere poßit.
Tu tamen interea calido mihi ſanguine pœnas
Perſolues amborum, inquit. Et poco dapoi
Sed uiribus enſis adactus
Tranſadigit coſtas, & candida pectora rupit.
Voluitur Euryalus leto: pulchroſq. per artus
It cruor: inq. humeros ceruix collapſa recumbit.

CHE FACCIA INNANZI, CHE NARRI IMPRESA *honorata di alcuno.*

VSANZA di Virg. è, innanzi che giunga à narrare qual che opera artificioſa, ò qualche degna impreſa fatta da alcuno, che lo laudi di quell'arte, che ha uſata in fare, in difenderſi, & in ſimile coſa. Nel IX. innanzi, che giunga à narrare; come con ſaette Niſo ammazzaſſe molti di quelli, che erano intorno ad Eurialo per ucciderlo: lo lauda prima dall'arte uſata in tirare di ſaetta; & dice che era famoſo in quell'arte.

Iaculo celerem; leuibusq. ſagittis.

PRIMA CHE NARRI OPERATIONE *di qualche gran perſonaggio, ciò che uſi di fare.*

VIRG. prima che ſoglia narrare operatione di alcun gran perſonaggio; uſa di dire, & deſcriuere di chi foſſe figliuolo; & in coſi fatta deſcrittione ci meſcola qualche fauola gentile; & queſto fà per dilettare, quando il poeta al diletto è obligato più, che ad altro attendere. Però nel IIII. dell'Eneide uolendo narrare, ciò che fece, & diſſe Hiarba Rè,

dopo che hebbe presentito Didone essersi accoppiata con Enea; prima descriue di chi fosse figliuolo, dicendo che Gioue rapita una ninfa Garamantide, lo generò; cosa che ha del fauoloso, & per conseguente del diletteuole.

Hic Ammone satus, rapta Garamātide nympha.

COME SI PORTI NEL NARRARE *cose, che eccedano la* VERISIMILITVDINE.

IL Poeta quando narra alcuna cosa, che sia sopra la fede; & che ecceda la uerisimilitudine; attribuisce il confermamento di tal cosa ad altri; & dice, che altri l'habbian detto; ò che lo dicano: ò che si dice, ò mostra che è stato effetto casuale; ò nato da aiuto diuino: ò fà l'uno, & l'altro insieme insieme. Nel IX. narrando, che Ascanio, ilquale mai più era stato in fatto d'arme, & era fanciullo, ammazzasse Numano cognominato Remulo potentissimo huomo, cognato di Turno, & Rè; perche non era uerisimile, che un fanciullo facesse uno effetto tale, in tanto huomo con determinata intentione; perche si conosca, che fù aiuto diuino; narra l'essercitio da lui fatto per l'adietro, dicendo.

Tum primùm bello celerem intendisse sagittam
Dicitur, antè feras, solitus terrere fugaces
Ascanius: fortemq. manu fudisse Numanum.

Et attribuisce il confermamento di ciò, & anco della uccisione ad altri. dicendo

Dicitur.

Che fù poi aiuto diuino; si uede nei uersi, che seguono dapoi.

Audijt, & cæli Genitor de parte serena

Intonuit

Intonuit læuum.

ANCORA.

NARRANDO il Poeta un fatto, che habbia dello incredibile; ò dello impoſsibile; per farlo credibile, ci pone il tempo; il luoco; le perſone; le coſe. Come nel IX. narrando, che le naui d'Enea, acceſe da Turno diuentarono ninfe; ci meſcolò una fauola di Cibele, con dire, che già tempo addimandato hauea queſta gratia à Gioue; & per far credibile queſta trasformatione ci poſe

Il tempo.

Tempore quo primum.

Il luoco.

Phrygia formabat in Ida.

Le perſone.

AEneas claſſem: & pelagi petere alta parabat:
Ipſa Deûm fertur genitrix Beretynchia magnū
Vocibus his affata Iouem.

Et le coſe.

Pinea sylua mihi multos dilecta per annos,
Lucus in arce fuit ſumma, quò ſacra ferebant,
Nigranti picea, trabibusq. obſcurus acernis:
Has ego Dardanio iuueni: cùm claßis egeret,
Læta dedi: nunc ſollicitam timor anxius urget.
Solue metus: atq. hoc precibus ſine poſſe parētē:
Neu curſu quaſſatæ ullo, nec turbine uenti
Vincantur: proſit noſtris in montibus ortas.

ANCORA.

QVANDO egli narra, che alcuno faccia IMPRESA sopra i termini delle forze humane, & che eccedano ogni uerisimilitudine; dice che qualche Deità aiuta quel tale; & con l'interponimento di quella Deità, fà passar per imprese posibili, & uerisimili quelle, di cui si mentione; sicome anco fà nei pericoli, che non si possono schifare con forza, ò ingegno mortale. Nel ix. narrando che Turno ammazzaua tanti, & così ualorosi, che per forza humana tanti uccider non se ne poteuano in modo alcuno; perche le di lui imprese eccedeuano ogni uerisimilitudine: dice, che Giunone gli daua forza, & animo; & così fà passar per posibili, & per uerisimili le imprese di Turno.

In tergum (Iuno uires, animumq. ministrat)

COME NARRANDO IMPRESE INCREDIBILI *di un Capitano lo scusi, che non s'habbia attaccato al meglio.*

VIRG. narrando impresa di Capitano così grande; che per essa si comprenda, che poteua rimanere affatto uittorioso dello inimico, accioche non uenga imputato di poco giuditio; quando non ha indotto esso capitano à fare quello, che gli tornaua meglio; spetialmente potendo fare, & non potendo essere, che non fosse accorto, & prattico degli auantaggi della guerra, essendo capitano; reca subito qualche potente scusa, con la quale rende la ragione; perche quel tal Capitano non'habbia fatto quanto gli tornaua meglio: Come nel ix. narrando che Turno Rè, & Capitano dei Rutuli solo solo nella inimica città trouandosì, intorniato dagli inimici; fà di loro tanto stratio, che parte rimangono mortì; parte fuggono, & non è chi gli uolti la fronte; perche poteua essere imputato d'hauer poco giudicio; quando in tanto prospera fortuna non indusse Turno ad aprir le porte ai suoi;

ai suoi; che così sarebbe rimaso affatto uittorioso dei Troiani: però soggiunse, che il furore, & il desiderio d'uccidere i suoi inimici lo constrinse à perseguitargli; si che non si ricordò d'aprir le porte.

Diffugiunt uersi trepida formidine Troës.
Et si continuò uictorem ea cura subisset:
Rumpere claustra manu: sociosq. immittere portis:
Vltimus ille dies bello, gentiq. fuisset.
Sed furor ardentem, cædisq. insana cupido
Egit in aduersos.

COME ENTRI NELLE NARRATIONI.

SEMPRE, quando il Poeta uuole entrare in qualche narratione, prima fà nascere così bella occasione; che pare che entri in quella narratione non per dilettare; ma necessariamente; Come nell'VIII. uolendo entrare alla narratione delle imprese d'Ercole con l'occasione dei sacrificij d'Ercole, fà nascere un'altra occasione tanto in proposito, che pare necessaria, & è questa che la metà dei sacrificanti ballassero; cio è i giouani: & l'altra metà, cio è i uecchi cantassero, & cantassero le imprese d'Ercole.

Ille senum: qui carmine laudes.
Herculeas, & facta ferunt: Vt prima nouercæ
Mostra manu, geminosq. premēs eliserit angues:

Et ciò che segue.

DELLA NARRATIONE POETICA.

LE narrationi poetiche sono tante, quante sono le specie delle cose, che si narrano: però bisogna osseruare, & diligentemente in Virgilio quante siano esse specie di cose; & come particolarmente narri in ciascuna di esse specie: Basta

che in somma nella narratione poetica si ha da mescolare cose fauolose, gioconde, & diletteuoli. Come si uede nel VII. nella narratione, che egli fà dei Capitani, che seguirono Turno; che per leuar la sacietà, mescola cose fauolose.

ANCORA.

BISOGNA auertire, che delle Narrationi altre sono; come ho detto altroue, del Poeta, altre di persone introdotte dal Poeta: siano del Poeta; ò di persone dal Poeta introdotte; bisogna auertire se sono fatte

- In naue.
- A cauallo.
- Stando à sedere.
- In piedi fermi, ò

Caminando; se caminando, come ha narrato alquanto, il Poeta finga, che camini un poco senza dir niente, acciochè non satij, ma recrei con quella poca dimora. Nell'VIII.

Vix ea dicta: dehinc progressus, mõstrant et arã,
Et Carmentalem Romano nomine portam.

NATIONE.

Vedi: Biasimo.

NATVRA DELLE COSE.

OSSERVANZA INTORNO *alla* NATVRA *delle cose.*

BISOGNA osseruare appresso in Virgilio la natura delle cose, che si descriuono, ò narrano; perche hauendo egli da far trouare un ceruo da Ascanio nel VII. lo fà trouare in luoco secondo la sua natura. La natura del ceruo è di desiderare & dilettarsi d'acqua pura dei fonti, & dei fiumi; però lo fà trouare da Ascanio presso un fiume; & che sia uero, dice.

Fluuio cùm fortè secundo
Deflueret:

Si diletta anco di uerdure; & però sottogiunge

Ripaq. æstus uiridante leuaret.

Che se lo hauesse fatto trouare in un luoco fuori della sua natura; non hauerebbe hauuto del buono: come non hauerebbe del buono facendo trouare un porco, farlo trouare in un fonte; ma nel fango: & così altre cose; ma particolarmente huomini, & animali.
Huomini forti nelle arme.
Poeti nei uersi.
Et così nell'altre persone di qualunque sesso.

NEGLIGENZA.

Vedi: Descrittione.

NOME PROPRIO.

CHE ORDINE TENGA IN POR NOME *à persone.*

IL Poeta dando nome ad alcuno,& spetialmente nelle cose fauolose, ò cose antiche, che non se n'habbia certezza, gli dà nome secondo le sue operationi. Parlando d'uno, ch'assasinaua alla strada con tanta crudeltà, che era incredibile; essendo costui non solamente cattiuo; ma pessimo: gli pose nome Caco; che in Greco significa cattiuo. Nel l'VIII.

Semihominis Caci.

ANCORA.

FINGENDO Virg. nomi proprij; ouero fà che la etimologia del uocabolo, cio è del nome proprio si confà con la cosa, che rappresenta: come Didos, cio è Virago: ouero fingendoli hauere qualche uirtù segnalata; ò usare qualche instrumento, & cosa marauigliosa; poi che ha loro dato un nome; gli fà figliuoli di un Dio di quella uirtù, come se di medicina, figliuolo di Esculapio, ò d'Apolline; se d'arme, figliuolo d'Ercole, ò di Marte, & così negli altri. Come fà nel VII. che hauendo nelle guerre di Turno contra Enea da descriuere, che AVENTINO uno dei Capitani, che uennero in fauore di Turno, combattette ualorosamente; lo fece figliuolo d'Ercole.

Herculeoq; humeros innexus amictu.

Perche un'altro capitano pur di quei, che uennero in fauore à Turno, hauea gli occhi piccioletti, & i suoi sudditi usauano instrumenti da fuoco in guerra; come noi usiamo schioppi, artiglierie, & simili; perche quelli, che stauano troppo al fumo, ò guardauano troppo il fuoco, diuentauano ciechi; lo chiamò CECVLO.

Nec Prænestinæ fundator defuit urbis,
Vulcano genitum pecora inter agrestia regem,
Iuuentumq. focis, omnis quem credidit ætas:
Cæculus.

Et perche non si può usare cotali instrumenti, come schioppi, & simili, senza fuoco; essendo Volcano Dio del fuoco; però lo chiama

figliuolo

figliuolo di Volcano. Che i suoi usassero arme da fuoco come schioppi, & simili, si conosce per Virgilio, quando dice.

Pars maxima glandes
Liuentis plumbi spargit.

Volendo mostrare, che un'altro di questi capitani era fatato; quando dice

Quem neq. fas igni cuiquam, nec sternere ferro,

Lo fà figliuolo di Nettuno; perche Nettuno è Iddio dell'acqua, che è contra il fuoco; onde per questo dice, che non può essere ammazzato da fuoco: perche se si mena d'una spada sopra l'acqua ò ella si rompe, ò non fà botta; & perche l'acqua toglie la forza all'arme percotendoui sopra; però dice

Nec sternere ferro.

Gli nomina anco dai luochi, onde finge che siano uenuti.

Bisogna auertire, che hora gli deriua dal greco, hora dal latino.

Gli nomina anco dai nomi di fiumi, Mari, Monti, & simili

Fabrica anco nomi, come Miseno Palinuro, & simili; per denominare alcun luoco; & se gli hauea fabricati, gli applica à luoco.

Tutta la sua intentione è di lodare i paesi Italiani, le città; & le cose; però finge nomi anti-

chi, di Dei, & di questa sorte.

Anco da antichi popoli Latini, come Clauso, dai Sabini.

Ecce Sabinorum prisco de sanguine, magnum
Agmen agens Clausus.

Perche egli fosse poi autore della gente, & famiglia Claudia nobilissima tra Romani.

Claudia nunc à quo diffunditur, & tribus, et gés
Per Latium.

Per altri rispetti ancora, i quali ciascuno per se stesso può conoscere.

CHE NOMI SOGLIA VOLENTIERI mettere ai FORTI, & ai PRECIPITOSI d'animo.

SVOLE Virgilio dilettarsi di porre agli huomini forti, & duri, & precipitosi d'animo, nomi di monti; & ciò fà perche i monti sono sassosi, & per conseguenza duri, & pieni di fortezza; dapoi perche il precipitare quadra ottimamente ai monti, ancora che ad altre cose quadri; perche facilissimamente si può precipitare dai monti, & questo precipitio è grandissimo, & irrecuperabile, essendo che i monti sono più alti delle altre cose terrene. Nel IX. ad un precipitoso d'animo pose nome Tmaro dal monte Tomaro; per la ragione addotta di sopra; ciò è perche il precipitio, ancora che conuenga ad altre cose alte; ha bellissima conuenienza coi monti; dai quali facilissimamente si può precipitare, & irrecuperabilmente: & perche i monti sono più alti di tutte l'altre cose terrene.

Et praeceps animi Tmarus.

Ad

Ad un'altro Martiale & forte, nel medesimo luoco pose nome Hemone dal monte Hemo; per la ragione addotta di sopra; cio è perche i monti sono petrosi, & per conseguente duri, & pieni di fortezza.

Et Mauortius Hæmon.

COME FACCIA RACCONTANDO à fascio NOMI di molti uccisi da un solo.

VIRGILIO in scaramuzze grosse, dopo lo hauer fatto mentione d'alcuni forti huomini, & segnalati uccisi da alcuno Capitano, ò fortissima persona; racconta poi, che quel tale unitamente assai n'uccidesse, & gli nomina succintamente per ornamento: ma quando fà questo raccontamento unito, & succinto; auertasi che lo fà con lo aiuto della uarietà; perche ouero uaria arme in uccidergli; ò membri nel ferirgli; ò casi nei nomi, che potrebbero tutti stare in un caso; ò numero nelle parole; ò legamento nelle forme; & che nel mezo fà questo raccolto, & breue raccontamento; cio è dopo, che ha narrato l'uccisione d'uno, ò due, ò tre famosi; & dapoi entra à narrare gli uccisi à fascio; & successiuamente narra uno, ò due, ò tre altri, che siano stati uccisi da lui pur famosi in qualche professione; ma se sono più i particolari uccisi racconti, dice anco che le professioni loro sono diuerse. Nel IX. dice che Turno ammazza prima Bitia, poi Pandaro famosi soldati: poi racconta à fascio i nomi di molti, che uccisi furono da Turno; poi torna à particolar narratione, raccontando, che uccidesse Amico, & Creteo famosi in professioni diuerse: uno in auelenar saette, l'altro in sonare, & cantar uersi in poesia.

Tum Bitiam ardentem oculis, animisq. fremētē:
Non iaculo (neq. enim iaculo uitā ille dedisset)

Sed magnum stridens contorta Phalarica uenit
Fulminis acta modo: quã nec duo taurea terga,
Nec duplici squamma lorica fidelis, & auro
Sustinuit: collapsa ruunt immania membra.

Poco dapoi fà mentione, che egli ammazzò Pandaro.

Sic ait: & sublatum altè consurgit in ensem:
Et mediam ferro gemina inter tempora frontem:
Diuidit.

Fà mentione, à fascio degli uccisi.

Principio Phalarim, & succiso poplite Gigen
Excipit. hinc raptas fugientibus ingerit hastas
In tergum (Iuno uires, animumq; ministrat)
Addit Halyn comitẽ, et confixa Phegéa parma:
Ignaros déinde in muris, Martemq; cientes,
Alcãdrũq; Haliũq;, Noëmonaque, Prytaninq;:
Lincéa tendentem contra, sociosq; uocantem
Vibranti gladio connixus ab aggere dexter
Occupat. huic uno deiectum comminus ictu
Cum galea longè iacuit caput.

Narra nell'ultimo luoco Amico, & Croteo famosi nella loro professione, essere stati ammazzati.

Inde ferarum
Vastatorem Amycum: quo non felicior alter
Vngere tela manu: ferrumq; armare ueneno:

Et Clytium Æoliden, et amicum Crétea Musis:
Crétea Musarum comitem: cui carmina semper
Et Cytharæ cordi, numerosq. intendere neruis:
Sēper equos, atq. arma uirū, pugnasq. canebat.

COME VARII I NOMI PROPRII in lunga NARRATIONE di fatti d'alcuno.

QVANDO la narratione é lunga dei fatti di alcuno in modo, che bisogni nominare piu uolte il nome di colui, che gli ha fatti; il Poeta lo nomina con uarij nomi. Come nell'VIII, doue occorrendogli narrare i fatti d'Ercole contra Caco, che gli haueua rubati i tori, lo nomina.

Alcides.
Amphitryoniades.
Hercules.
Tyrinthius.

Et cosi altroue.

INTORNO AL LVOCO DOVE SI ha da collocare il NOME PROPRIO.

VIRG. introducendo nomi proprij, gli mette rare uolte, ó non mai nel principio: ma dopo il principio si bene; & quasi sempre nel fine, cio é dopo che ha narrato la sua natione, ó ualore. Come si uede nel VII.

Et te montosæ misêre in prælia Nursæ
Vfens, insignem fama, & felicibus armis.

Et nell'istesso luoco poco dapoi

Quin & Marrubia uênit de gente sacerdos,
Fronde super galeam, & felici comptus oliua.
Archippi regis missu fortißimus Vmbro.

Il che si uede anco esser fatto nell'istesso VII. per tutta la narratione dei capitani che seguitarono Turno; & in altri assaissimi luochi.

NONCIO

Vedi: Ambasciata.

NOVELLA.

CHE ARTIFICIO TENGA IN FAR dar cattiue NOVE.

QVANDO il poeta finge, che sia data una cattiua noua ad alcuno; fà che chi la dà; narri maggiore esser la cosa di quello, che è ueramente; & fà che per aggrandirla ci mescoli bugie; & questo per non partire dalla usanza del noncio di cose cattiue; perche noi uediamo ogni giorno, che è commune usanza dei noncij di cose cattiue di far maggiori le cose di quello, che sono; & di mescolarci bugie. Nel IX. fingendo che uenga dato noua à Turno, che Pandaro, & Bitia haueano aperta una porta, & haueuano ammazzato alcuni; fà che gli uenga riferito, che i Troiani hanno aperte le porte, & non una porta; & che ammazzano un mondo (per dir così) di persone; & non alquanti.

Feruêre cæde noua, & portas præbere patentes.

COME FA' QVANDO VVOL DIRE, che una mala NOVA *giunga à chi tocca particolarmente.*

DOVENDO Virg. dire, che una mala noua giunga ad

alcuno, à cui ella particolarmente tocca; lascia in ultimo à dire, ch'essa à lui giunga; perche (secondo il prouerbio) Quelli di casa; ò quelli à cui toccano così fatte cose; sono gli ultimi à saperle. Et però in ultimo cotale mentione riser uando; fà secondo il prouerbio, & procede artificiosamente. Nel IIII. dell'Eneide, douendo dire, che la mala noua giungesse ad Iarba Re; ilquale essendo potentissimo, & hauendo cercato instantemente di hauer Didone à moglie, era stato da lei sprezzato, & postposto ad un di gran lunga a lui inferiore; lascia in ultimo à dire, ch'essa noua uenne all'orecchie del detto Iarba.

Protinus ad regem cursus detorquet Hiarbam.

Et che sia uero, che in ultimo lo lasci, si uede che dopo la narratione d'Iarba; non parla più oltre che questa cosa fra altri huomini si sparga.

NELLE NOVELLE GRANDI, ET *spetialmente cattiue.*

VIRG. nelle nouelle grandi, & specialmente cattiue, descriue prima la fama; & poi come si seppero, & ciò che seguì. Nel IIII. dell'Eneide, hauendo Didone hauuto à far con Enea, innanzi, che la nouella cattiua giungesse ad Iarba, che ne era innamorato, descrisse la fama.

Fama malum, quo non aliud uelocius ullum
Mobilitate uiget: uiresq. acquirit eundo:

Et ciò che segue.

Nel IX. Essendo stati uccisi Niso, & Eurialo, & portati sopra l'haste; prima che questa cattiua nouella giungesse alla madre di Eurialo, descriue la fama.

Interea pauidam uolitans pennata per urbem
Nuntia fama ruit.

NVMERO

IN CHE VSI IL NVMERO PARI, ò DISPARI.

VIRG ponendo numero in cose cattiue; come guerre, morti, infermità, & simili; pone il numero pari; & nelle cose buone il numero dispari. Nel IX. occorrendogli por numero nella ciuffa crudele fra Turno, & i Troiani; perche essa era guerra, & in essa entrauano uccisioni, onde ueniua à parlar di cosa cattiua, pone il numero pari, cio è Bis,

Quin etiam bis tum medios inuaserat hostes;
Bis conuersa fuga.

Troua Bis, Ter, Quater, & simili; & entra con esse uoci nel testo di Virg. & ti chiaritai.

QVANDO IL POETA VVOL DImostrare un gran NVMERO di GENTE *sotto alcun Capitano.*

QVANDO il Poeta uuol dimostrare il gran numero di gente che s'habbia alcun Capitano generale; spetialmente di gente raccolta da lontani, & barbari paesi; lo dimostra dalla uarietà delle arme; che è dimostratione gentile, artificiosa, & ueramente poetica. come nell'VIII. uolendo dimostrare il gran numero delle genti, che hauea M. Antonio, quando uenne contra Agusto; perche era gente raccolta da lontani, & barbari paesi; cioè dall'Egitto; lo dimostrò dalla uarietà delle arme; dicendo.

Varijsq. Antonius armis.

OCCA-

O

OCCASIONE.

CHE ARTIFICIO VSI NEL MOstrar l'OCCASIONE, ESSORTANDO, ò CONSIGLIANDO.

VIRG. mostrando nello essortare, ò nel consigliare l'occasione di fare quanto essorta, ò consiglia; uà sempre accrescendo la probabilità; cio è uà sempre aggiungendo probabili. Come fà nell'VIII. che consigliando Euandro Enea del far la guerra con Turno: dice, che gli si offerisce l'occasione d'hauer genti, perche certa nation Toscana ha scacciato il suo Rè chiamato Mezentio; accresce un probabile aggiungendo la specie della crudeltà usata contra lei da esso Mezentio.

Mortua quin etiam iungebat corpora uiuis,
Componens manibusq. manus, atq. oribus ora,
(Tormenti genus) & sanie, taboq. fluenteis,
Complexu in misero, longa sic morte necabat.

Accresce un'altro probabile, dicendo la lunghezza della crudeltà.

At fessi tandem ciues, infanda furentem
Armati circunsistunt, ipsumq. domumq.
Obtruncant socios: ignem ad fastigia iactant.

N'accresce un'altro, mostrando la fuga di Mezentio à Turno.

Ille inter cædes Rutulorum elapsus in agros
Confugere & Turni defendier hospitis armis:

N'accresce un'altro, scoprendo il giusto sdegno.

Ergo omnis furijs surrexit Hetruria iustis.

N'accresce un'altro, narrando la totale deliberatione della Toscana di hauerlo subito nelle mani per farlo morire.

Regem ad supplicium præsenti Marte reposcũt.

N'accresce un'altro; dicendo, che quella gente non ha capitano.

N'accresce un'altro perche i Dei non uoleuano, che fosse Italiano esso Capitano.

Nulli fas Italo tantam subiungere gentem:
Externos optare duces. tum Hetrusca resedit
Hoc acies campo, monitis exterrita diuûm.

OFFERTA.

QVANDO FÀ PARLARE VN soldato, che si OFFERISCE *di andare à qualche luoco pel suo signore.*

VIRG. quando fà parlare à un soldato, che s'offerisce a signore, che habbia il campo inimico attorno, di andare in qualche luoco importante; ma pericoloso della uita: fà che nel suo parlamento.

1. Prima si concilij amore; & fede: amore col pregare: fede col leuare uia quelle cose, che menomano la fede.
2. Poi fà, che mostri il posibile dall'occasione;

ne; confermando ſubito la poſsibilità; & moſtrando che per ſcienza parli.

3. Poi dà ſperanza di certo & uittorioſo ritorno.

4. Poi, che dica di ſaper la ſtrada in ultimo; che queſto importa più del reſto nelle offerte à uiaggi; aggiungendo ſegnali del ſaperla.

Il fondamento tutto è nell'occaſione, che nell'arte militare ha il primo luoco, & non ſi dee fuggire.

Nel IX. facendo offerirſi Niſo di andare ad Enea, à Iulo; mentre hauea il campo di Turno à torno fà che nel ſuo parlamento prima

1. Si concilij amore, & fede.

Audite ô mentibus æquis
Æneadæ: ne ue hæc noſtris ſpectentur ab annis,
Quæ ferimus.

2. Poi fà, che moſtri il poſsibile dall'occaſione, moſtrando che per ſcienza parli.

Rutuli ſomno, uinoq. ſepulti
Conticuêre. locum inſidijs conſpeximus ipſi,
Qui patet in biuio portæ, quæ proxima ponto:
Interrupti ignes: aterq. ad ſydera fumus
Erigitur.

3. Poi dà ſperanza di certo, & uittorioſo ritorno.

Si fortuna permittitis uti:
Quæsitum AEneam ad mœnia Pallantea:
Mox hic cum spolijs, ingenti cæde peracta,
Affore cernetis.

4. Poi dice di saper la strada.

Nec nos uia fallit eunteis.

Aggiunge segnali del saperla.

Vidimus obscuris primam sub uallibus urbem
Venatu assiduo: & totum cognouimus amnem.

OFFESA.

NEL FAR OFFENDERE INSIDIOSAMENTE, chi faccia prima offendere.

VIRG. nel fare offendere insidiosamente; fa che si offendano prima i superbi, & quei, che si confidano troppo in se stessi, & nella propria prudenza, & sapienza. Nel IX. facendo che Niso insidiosamente si ponga ad uccidere degli inimici, che trouati à dormire s'haueua, mentre pel campo di Turno s'andaua; fa che offenda prima Rannete; perche era superbo.

Simul ense superbum
Rhamnetem aggreditur;

Et perche troppo si confidaua in se stesso; & nella propria prudenza, & sapienza; facendo l'indouino.

Rex idem, & Regi Turno gratissimus augur.

Sed non augurio potuit depellere pestem.

Vedi: Parlamento.

OPERA.

QVANDO IL POETA VVOL MOSTRARE *di che* ECCELLENZA *habbia à* RIVSCIRE *un'*OPERA.

IL Poeta, quando uuol mostrare di che eccellenza habbia à riuscire un'opera per alcuno; racconta nella bottega di quell'artefice esserci opere eccellenti; & fa che al giunger d'alcuno, si trouino gli operanti à far cose miracolose. Come uolendo nell'VIII mostrare di che eccellenza hauesse à riuscire l'armatura che douea far Volcano ad Enea; racconta nel luoco doue Volcano faceua essercitare l'arte fabrile; esserci carri di Marte con ruote uelocissime, dice che Bronte, Sterope, & Piracmone faceuano saette à Gioue; arme di scaglie di serpente & d'oro à Pallade, & altre cose mirabili.

His informatum manibus iam parte polita
Fulmen erat: toto Genitor quæ plurima cælo
Deijcit in terras: pars imperfecta manebat.
Treis imbris torti radios, treis nubis aquosæ
Addiderant: rutili treis ignis, & alitis austri.
Fulgores nunc terrificos, sonitumq́., metumq́.
Miscebant operi, flammisq́. sequacibus iras.
Parte alia Marti currumq́., rotasq́. uolucres
Instabant, quibus ille uiros, quibus excitat urbes.
AEgidaq́. horrificam, turbatæ Palladis arma
Certatim squammis serpentum, auroq́. polibant.

Connexosq. angueis, ipsamq. in pectore Diuæ Gorgona desecto uertentem lumina collo.

OPERATIONE.

CHE RIGUARDO HABBIA, prima, che introduca alcuno à fare alcuna OPERATIONE.

QVESTO artificio presso Virgilio s'osserua, che introducendo egli uno à fare una operatione prudente; à qual che modo prima lo mostra, & descriue prudente: se egli è per introdurlo à fare operatione furiosa; in qualche modo prima lo mostra furioso; & così introducendolo à fare alcuna altra operatione; lo scuopre pregno di qualità confaceuoli alla operatione. Nel IIII. dell'Eneide introducendo Iarba Rè à fare & à dire dinanzi gli altari delli Dei, & dinanzi essi Dei, cose furiose; & parole furiose; prima lo mostra essere in furia.

Isq. amens animi, & rumore accensus amaro.

QUANDO OCCORRE AL POETA di fare operare uecchi, & giouani cose allegre: come BALLI, *&* CANTI, *come faccia.*

QVANDO occorre al Poeta introdur giouani, & uecchi à fare cose allegre, come balli, & canti, per rispetto d'allegrezze, di sacrificij, & di cose simili; considera fra essi quali uffici siano manco disdiceuoli ai uecchi; & essi ai uecchi assegna. Come nell'VIII. occorrendogli nei sacrificij d'Ercole far cantare, & ballare ai giouani, & uecchi, che si trouauano: Perche il ballo è disdiceuole al uecchio per rispetto & della età, & della impotenza fà che i giouani ballano,

ballano, & i uecchi cantano; & cantano le imprese d'Ercole, che è cosa graue.

Hic iuuenũ chorus; ille senũ qui carmine laudes
Herculeas, & facta ferunt.

NELLE OPERATIONI DELLI DEI.

NELLE operationi delli Dei, il Poeta dà segni conuenienti à loro; come una nube in ciel sereno, luce noua estraordinaria, nembi di uerso l'Aurora, grandi tuoni, uoci horrende dal cielo, & altre cose simili. Nel IX uenendo Cibele à conuertire le naui Troiane, che ueniuano abbruggiate da Turno, in ninfe; dà segni conuenienti à lei, che era madre delli Dei, cio è

Luce noua.

Hic primum noua lux oculis effulſ.

Vn nembo.

Et ingens
Visus ab Aurora cælum transcurrere nimbus.

I cori Idei.

Idæiq. chori.

Voce horrenda.

Tum uox horrenda per auras
Excidit.

Altretanto fece nell'VIII. parlando di Venere.

Ni signum cælo Cytherea dedisset aperto.

Namq. improuisò uibratus ab æthere fulgor
Cum sonitu uenit: & ruere omnia uisa repentè:
Tyrrhenusq. tubæ mugire per æthera clangor.
Suspiciũt: iterũ atq. iterũ fragor intonat ingẽs.

COME PROCEDA FACENDO OPERARE *uno di qualche natione fuori dell'ordine, & delle leggi della sua patria.*

QVANDO Virg. introduce qualche Greco, ò Latino, ò d'altra natione à fare qualche cosa fuori del costume, & dell'ordine, & delle leggi della sua patria; fà medesimamente, che egli con buona occasione ragionando, renda la ragione perche così faccia. Nell'VIII. introducendo il Rè Euandro, che era di nation greca, essendo che i greci haueuano per legge prohibito, che non si adorassero noui Dei; ad adorare Ercole nouo Dio; fà che renda la ragione del beneficio riceuuto.

Non hæc solemnia nobis
Has ex more dapes, hanc tanti numinis aram,
Vana superstitio, ueterumue ignara deorum
Imposuit. sæuis hospes Troiane periclis
Seruati facimus: meritosq. nouamus honores.

QVANDO IL POETA ATTRIBUISCE *ad alcuno cose* ECCESSIVE.

IL Poeta quando attribuisce qualche cosa ad alcuno, che ecceda i termini usati dalla natura; come fàr giganti, gittar fuoco per bocca, hauer questa, ò quella facoltà particolare; non solita à trouarsi negli huomini; attribuisce à qualche Dio, ò qualche Dea questo fatto; ilqual Dio, ò Dea habbia

hauuto questo potere per esser Dio del fuoco; per esser Dea della terra; ò che in quel paese sia stata adorata per tale. Come nell'VIII. attribuendo ad Erilo tre anime, fà che una Dea chiamata Feronia, che era adorata nel Latio per porger diuersi aiuti, & in particolare alle donne, che parturiuano, desse essere tre anime al detto Erilo nascendo.

Et regẽ hac Herilum dextra sub Tartara misi:
Nascenti cui treis animas Feronia mater,
Horrendum dictu, dederat.

NEL FAR FAR MALE, Ò cose INCONSIDERATE.

VIRG. nel far far male, ò cose inconsiderate; perche non è alcuno tanto inconsiderato, ne tanto tristo, che non si aueggia almeno un poco dell'errore, ò della sua maluagità; però fà che chi opera malamente, ò inconsideratamente, dica pur qualche cosa, che dimostri pentimento. Nel IX. hauendo introdotto Niso, & Eurialo ad uccidere inconsideratamente degli inimici nel campo inimico, che era numerosissimo, & potentissimo; pure alla perfine fà che Niso s'accorge dell'errore, & dica

Breuiter cum talia Nisus:
(Sensit enim nimia cæde, atq. cupidine ferri)
Absistamus ait.

ANCORA.

FACENDO egli far cose inconsiderate; le fà fare à giouani, ò ad inesperti: ma le più inconsiderate fà fare ai più giouani, & ai più inconsiderati. Come nel IX. facendo uccidere della gente di Turno di notte, in mezo ad un grossissimo, & potentissimo essercito; fà che due giouani uccidono; che è pure inconsideratione grandissima, che due giouani soli, in mezo à un tanto essercito s'arrischino ucci-

dere; quando ogni poco di cosa potea scoprirgli, & far loro perder la uita. Ma perche il porsi ad uccider la plebe è cosa men giouenile; & però più inconsiderata; quando ciascuno, che à pericoli si ponga; almeno deue tentare il più giouenile: fà che Eurialo, che era di lor due il più giouane si ponga ad uccider la plebe.

Nec minor Euryali cædes: incensus & ipse
Perfurit: ac multam in medio sine nomine plebē.

IL POETA FA' OPERARE SECONdo la natura degli OPERANTI.

IL Poeta fà operare secondo la natura degli operanti in ogni impresa per difficile, & pericolosa, che sia: come se uno sarà per natura timido, da timido; se sarà lussurioso; da lussurioso; se sarà auaro, da auaro; & così nel resto. Ancora se sarà inchinato à rubare; ruberà per gran pericolo, che sia: Come nell'VIII. introduce Caco per natura inchinato à rubare; che uedendo i tori d'Ercole fortissimo, ne rubò quattro, & quattro giouenche.

At furijs Caci mens effera, nequid inausum,
Aut intentatum, scelerisúe, doli úe fuisset:
Quattuor à stabulis prestanti corpore tauros
Auertit, totidem forma superante iuuencas.

Vedi: Attione. Commandamenro.

ORATIONE.

Vedi: Parlamento.

ORATORE.

*QVANDO FA PARLARE ORA*TORI, *od altri, che sorte di* PRONONCIA *gli faccia usare.*

VIRG. nel far parlare Oratori, od altri; adempie mirabilmente

mente i precetti Retorici; perche gli fà usare prononcia conueneuole alla natura della cosa di cui trattano. Come si uede nell'VIII. che facendo parlare Enea di confederatione, che è cosa che ricerca prononcia piana, non turbata, & amicheuole, dice

Tum regem AEneas dictis affatur amicis.

ORDINE.

COME FACCIA PRETERMETTENDO L'ORDINE *delle cose da lui scritte.*

VIRG. quando non segue l'ordine delle cose dirittamente come l'ha descritto; ma prima fà mentione di qualche altra cosa, che douerebbe andar dapoi, stante quello, che ha scritto; ò di cui non habbia parlato; rende la ragione perche così faccia: come nel IX. hauendo detto, che Pandaro, & Bitia haueuano aperta una porta, & ammazzauano, ò metteuano in fuga gli inimici; & finto che di questo sia auisato Turno; uenendo tutto irato à quella uolta; fà che uccida prima Antifate; & di lui non hauea fatto mentione; & per questo rende la ragion; cioè perche lo trouò prima.

Et primũ Antiphatẽ (is enim se primus agebat)

ORIGINE.

FACENDO CHE ALCUN SIA *discesò da alcun Dio.*

FACENDO Virgilio, che alcun sia disceso da alcun Dio, lo fà conoscere per professore d'arte confaceuole alla potenza, & particolar cosa attribuita ad esso Dio: Come nel IX. facendo che Messapo fosse disceso da Nettuno; ilquale si dipinge caualcare in mare il pesce cauallo; come nella insegna di Comin da Trino; & si dice, che percotendo col tridente la terra; fece balzar fuori un cauallo: però lo fà conoscere per professor di caualli.

At Messapus equum demitor.

CHE ORDINE TENGA ASSEgnando PADRE ad alcuno.

VOLENDO il Poeta dire di chi sia figliuolo alcuno, di cui parli fauolosamente; ò esso da se gli dia nome: secondo gl'instrumenti, le arme, & gli habiti che usa, dice quello essere figliuolo d'alcun Dio, ò Eroe; che habbia ritrouato; ò usato quelle cose. Come nell'VIII. parlando di Caco, che usaua il fuoco à rubare, ò mandasse fuori fuoco dalla bocca: scriue essere figliuolo di Volcano.

Huic monstro Vulcanus erat pater.

P

PARLAMENTO.

COME INDVCA A' PARLARE OFFESI, contra offensori.

VIRG. inducendo à parlare alcuno degli offesi, contra offensore; induce ò solo, ò prima à parlare colui, che ha riceuuto maggiore offesa: Però nel IX. inducendo à parlare contra Turno offensore dei Troiani; perche moltissimi Troiani uccisi hauea; induce à parlar solo Pandaro; perche haueà riceuuto maggiore offesa da Turno: essendo che Turno hauea ammazzato Bitia suo fratello.

Tum Pandarus ingens
Emicat: & mortis fraternæ feruidus ira
Effatur. Non hæc dotalis regia Amatæ,
Nec muris cohibet patrijs media Ardea Turnũ,
Castra inimica uides: nulla hinc exire potestas.

A' CHI

A' CHI FACCIA PARLAR
Prima essendo un signor forastiero, & un del paese intorno alle cose più belle.

FA' Virg., che giunto un signor forastiero nei paesi d'altri, ò città; addimanda delle cose che gli pare il signor del luoco: & non fà che il Signor del luoco sia il primo; perche saria biasmeuole. Vero è che con ogni picciola prouocatione, fà che il signor del luoco passi à raccontare anco cose di quelle che non è stato richiesto.

Et singula lætus exquirit.
Tunc Rex Euandrus, Romanæ conditor arcis.

COME FACCIA PARLARE VN
huomo forte delle MISERIE *altrui.*

PERCHE l'huomo forte non ha piacer del mal d'altri, ne fà dispiacere se non per ribatter l'ingiurie, ò constretto da uoler celeste: quando Virgilio introduce Enea à parlare delle miserie altrui, ò dei danni, che ha da fare ad altri, con stretto à ciò fare; perchè lo descriue huomo forte; fà che esclamando mostri dolore, per la interrogatione HEV, ò simile. Come nell'VIII.

Heu quātæ miseris cædes Laurētibus īstāt? (ūdas
Quas pænas mihi Turne dabis: quam multa sub
Scuta uirûm, galeasq., & fortia corpora uolues
Tibri pater: poscant acies; & fædera rumpant.

Et così dee fare ogni buon Poeta in simili occasioni.

CHE MEZO TENGA IN FAR PARLARE *di cose* IMPORTANTI *un figliuolo di famiglia, quantunque sia figliuolo di Prencipe.*

INTRODVCENDO à parlare con alcuno un figliuolo di famiglia di cose importanti, quantunque sia figliuolo di Rè; fà che il figliuolo non conceda, ne nieghi, od altro risponda al dimandante, ma rimetta al Padre. Come nell'VIII. hauendo detto Enea à Pallante, che era uenuto per far compagnia & lega con Euandro; il figliuolo usando tutti i termini di cortesia, che da un figliuolo di famiglia si possono usare; rimette così importante risposta al padre.

Egredere, ò quicunq. es, coramq. parentem
Alloquere, ac nostris succede penatibus hospes.
Accepitq. manu, dextramq. amplexus inhæsit,
Progreßi subeunt luco, fluuiumq. relinquunt.

COME FACCIA PARLARE UN CAPITANO *bisognoso di soccorso, fra gente incognita, & anticamente inimica alla natione del parlante.*

FA' parlar Virgilio un Capitano bisognoso di soccorso senza macchiar l'honor suo fra gente incognita, & fra natione anticamente inimica; si che mostra di non si humiliar per timore; ma perche la fortuna lo stringe à questo; ò perche la fama di colui à cui s'humilia è singolare. Nell'VIII.

Nō equidē extimui Danaū quod ductor, et Arcas
Quodq. à stirpe fores geminis cōiunctus Atridis.

Sed

Sed mea me uirtus, & sancta oracula diuûm
Cognatiq. patres, tua terris didita fama
Coniunxêre tibi, & fatis egêre uolentem.

QVANDO INTRODVCE À PARLARE *persona alcuna, di cose* PENSATE *consigliandosene; à chi habbia riguardo.*

QVANDO il Poeta introduce persona à parlare con altra persona di cosa pensata; & à consigliarsene; fà che entri narrando in cosa, che habbia confaceuolezza col tempo, nel quale ha pensata detta cosa: cio è se l'ha pensata di giorno, in cosa che non esca della natura del giorno. se l'ha pensata di notte, in cosa che non esca della natura della notte. Però nel IIII. introducendo Didone à parlare, & à consigliarsi con Anna di cosa, che hauea la notte pensata; fà che essa Didone entri narrando in cosa, che ha confaceuolezza con la notte; cio è in sogni; & à dir così

Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent?

Che hauessi alla cosa, cio è all'amore d'Enea la notte pensato; si uede per quello, che uà innanzi.

Nec placidam membris dat cura quietem.
Postera Phœbea lustrabat lampade terras,
Humentemq. Aurora polo dimouerat umbram:
Cum sic unanimem alloquitur male sana sororé.

COME INDVCA À PARLARE I *uecchi nei parlamenti domestichi.*

NEI parlamenti domestichi Virgilio induce uecchi à par-

lare di cose antiche; ma di più, & meno alte secondo il grado delle persone. Nell'VIII. inducendo a parlare il Rè Euandro, che era uecchio, dice

Tum rex Euandrus, Romanæ conditor arcis.
Hæc nemora indigenæ Fauni, Nymphæq. tenebãt,
Gensq. uirûm truncis, & duro robore nata.

QVANDO FA' PARLARE VNA *persona publica meno che uirilmente.*

FA' parlare Virgilio, & operare una persona publica, come Rè, & simili; meno che uirilmente contra il decoro; in certi casi unichi; come sarebbe nella morte di un figliuolo unico in età di non poterne più hauere, ò nella partita sua à guerra, & simili. Nell'VIII. fà parlare Euandro & operare nella partita di Pallante suo unico figliuolo cose meno che uirili; per far presagio della morte di esso suo figliuolo; che altrimente non gli hauerebbe leuata la parte uirile; ma lo hauerebbe scoperto uirile; cio è senza timor della morte del figliuolo.

Si lumina uestra
Incolumen Pallanta mihi, si fata reseruant.
Si uisurus eum uiuo, & uenturus in unum
Vitam oro: patiar quemuis durare laborem:
Sin aliquem infandum casum fortuna minaris:
Nunc ò nunc liceat crudelem abrumpere uitã:
Dun curæ ambiguæ: dum spes incerta futuri:
Dum te chare puer; mea sera, & sola uoluptas
Complexu tenco: grauior ne nuntius aures
Vulneret. Hæc genitor digressu dicta supremo
Fundebat: famuli collapsum in tecta ferebant.

À CHI ATTRIBVISCA PARLAMENTO grandemente TEMERARIO.

IL Poeta attribuendo parlamento grandemente temerario ad alcuna persona; l'attribuisce à giouani, ò à sommersi nell'allegrezza; ò all'uno, & l'altro; perche in far parlare temerariamente altrui; la giouentù, & felicità concorrono à far uerisimile così fatto ragionamento: ma più importa; la felicità nouellamente al parlante sopragiunta; perche la felicità per sua natura ò leua del tutto l'intelletto; ò in gran parte; ò in parte. Come nel IX. che attribuendo à Numano Remolo parlamento grandemente temerario, dice che era gonfio pel nouo regno, che era in lui nouella felicità.

Tumidusq. nouo præcordia regno.

COME INTRODVCE À PARLARE un Prencipe di PRESENTI.

INTRODVCENDO il Poeta à ragionar di presenti un prencipe, ò gentilhuomo; egli non racconta quelli, che ha fatti ad altri; ma quelli che da altri ha riceuuti; & spetialmente alla presenza di persone; dalle quali gli ha riceuuti, ouero alla presenza di persone, che pertengono à coloro, da cui gli riceuette; perche così si ricerca in un'animo nobile. Come nell'VIII. che introducendo à parlare Euandro con Enea, racconta i presenti, che gli fece il padre di esso Enea; & non quelli, che gli fece Euandro.

Ille mihi insignem pharětram, Lyciasq. sagittas
Discedens, chlamydemq. auro dedit intertextā,
Frenaq. bina, meus quæ nūc habet aurea Pallas.

QVANDO INTRODVCE A PARLAR persona di cose DVBBIOSE.

VIRG. quando introduce à parlare una persona di cose dubbiose; fà che essa persona parli à bello studio intricatamente. Come nel IX. introducendo à parlar Niso del dissegno, che hauea fatto di andare à trouare Enea; stando egli in dubbio se i Troiani hauessero uoluto, che fosse andato Eurialo, ò nò: lo fà parlare intricatamente.

Percipe porrò
Quid dubitē: et quæ nūc animo sententia surgat,
Æneam acciri omnes, populusq́., patresq́.
Exposcunt: mittiq́. uiros, qui certa reportent.
Si tibi, quæ posco promittunt (nam mihi facti
Fama sat est) tumulo uideor reperire sub illo
Posse uiam ad muros: & Menia Pallāntea.

COME FACCIA IL POETA QVANdo induce VILLANI nei suoi PARLAMENTI.

QVANDO il Poeta fà mentione di uillani nei suoi parlamenti; gli induce ò paurosi, ò precipitosi, ò disordinati, ò bestiali, & di simil sorte.

Paurosi: come nell'VIII.

Iam tum relligio pauidos terrebat agrestes.

NEL FAR PARLARE VNO ADDOLORATO.

VIRG. nel far parlare uno addolorato sommamente, lo fà usare sorte di parlamento interrotto; perche con questa maniera

maniera di oratione; ottimamente s'imita la natura dello addolorato, & si isprime il dolore; quando si sà, che uno addolorato per dolore non può parlare; & hauendo pieno il core, per non poter dire ogni cosa à un tratto, si dimentica di fornire il ragionamento; & passa di cosa in cosa interrottamente, & con prestezza incredibile. Come nel IX. facendo parlare Niso, che era sommamente addolorato; perche uedea Volscente correre ad Eurialo per ucciderlo, dice

Me, me: et douendo dire interficite, lascia questa parola, & segue

Adsum qui feci: in me conuertite ferrum.

Così nel I. dell'Eneide parimente doue Nettuno parla irato coi uenti; lo fà usar l'Eclipsi, cio è il difetto della oratione, & interrompimento, & dice.

Quos ego.

COME FACCIA PARLARE uno IRATO.

VIRG. introducendo uno irato à parlare; lo fà parlar poche cose. Ma s'ha d'auertire, che quando egli fà effetto crudele subito; lo induce à parlar poco: & quando solamente dissegna di fare, ò non fa; lo induce à parlare assai lungamente; ma rottamente, ma con breui sentenze; come nel I. dell'Eneide, quando induce Giunone à parlare.

Mê ne incepto desistere uictam?
Nec posse Italia Teucrorum auertere Regem?
Quippe uetor fatis. Pallas ne exurere classem
Argiuûm, atq. ipsos potuit submergere ponto,
Vnius ob noxam, & furias Aiacis Oilei?

Quando fà subito effetto crudele; lo fà parlare poco; come Volscente nel IX.

Tu tamen interea calido mihi sanguine pœnas
Persolues amborum.

Poi narra l'effetto crudele subitamente fatto.

Simul ense recluso
Ibat in Euryalum.

QUANDO DUE SONO INSIEME, *& hanno da* PARLARE: *à cui dia il carico di Parlare.*

VIRG. quando sono due insieme, che habbino da parlare dinanzi à qualche personaggio; dà al maggior di età il carico di parlare; perche sia prestata più fede al parlamento; perche chi ha più età; ha più esperienza; & à quelli più si crede, che più esperimentati sono. Nel IX. parlando di Niso, & Eurialo, che si erano ambedue offerti di andare insieme à trouare Enea; perche Niso era il maggior di età; fà che à lui Iulo figliuolo di Enea commetta, che parli.

Primus Iulus
Accepit trepidos: ac Nisum dicere iußit.

CON CHE RISPETTO INTRODUCA À PARLARE DII, Ò DEE *con huomini.*

BISOGNA auertire quando il Poeta induce Dio, ò Dea à parlare; se lo induce à parlare con un'altro Dio, & Dea; ò con huomo mortale; perche se lo introduce à parlare con un'altro Dio, ò Dea; suole indurlo in forma di Dio, ò di Dea; perche sono fra loro capaci della diuinità, & che questo

sia uero;

sia uero; nel I. dell'Eneide introduce Giunone Dea in forma di Dea à parlar con Eolo, perche anch'esso era Dio, & Dio dei uenti.

Aeole(nāq.tibi Diuûm Pater,atq.hominū Rex
Et mulcere dedit fluctus: & tollere uentos)
Gens inimica mihi Tyrrhenum nauigat æquor,
Ilium in Italiam portans, uictosq. Penates.
Incute uim uentis: submersasq. obrue puppes:
Aut age diuersas: & disijce corpora ponto.
Sunt mihi bis septē præstanti corpore Nymphæ:
Quarum, quæ forma pulcherrima Deiopeiam
Connubio iungam stabili: propriamq. dicabo:
Omneis ut tecum meritis pro talibus annos
Exigat: & pulchra faciat te prole parentem.

Nel IIII. dell'Eneide introduce la medesima Giunone in forma di Dea à parlar con Venere, perche era Dea.

Talibus aggreditur Venerem Saturnia dictis.

Ma se induce Dio, ò Dea à parlare con alcun huomo mortale; fà che quel Dio, ò Dea prende corpo humano; perche la uista humana non potrebbe tolerare l'aspetto diuino; ma rimarrebbe abbarbagliato da quella forma diuina, & uscirebbe di se stesso; & questa è la ragione, perche il Poeta finga, che i Dei,ò le Dee prendano corpo humano, parlando con huomini. Vero è, che anco introducendo à parlar Dei con huomini;

ò alle uolte gli introduce in propria forma; ma questo succede solamente per quello, ch'io m'ho osseruato; nei noncij di Gioue, & di Giunone, che sono i maggiori Dei: ma questo esce di regola; perche il noncio dee comparir in Deificata forma; accioche si conosca di cui sia noncio; & accioche i precetti del suo signore siano maggiormente creduti, & con maggior pienezza esseguiti: Però nel IIII. dell'Eneide introduce Mercurio à parlar con Enea in forma Deificata; perche lo conosca noncio di Gioue; & per le ragioni scritte di sopra; & questo usa di fare il Poeta quando induce Deità à riprendere huomini; come iui

Quid struis? aut qua spe Lybicis teris ocia terris?

Et fà che lascia Enea stordito, & fuori di se, per esser comparso in forma di Deità.

At uerò AEneas aspectu obmutuit amens,
Arrectæq. horrore comæ: & uox faucibus hæsit.

Et nel fine del IIII. dell'Eneide induce Iride à uenire nella sua forma; perche è noncia di Giunone, & hauea da tagliare il capello à Didone, cio è da esseguire i precetti della sua signora.

Ergo Iris croceis per cælum roscida pennis,
Mille trahens uarios aduerso Sole colores

Deuolat

Deuolat: & ſupra caput aſtitit. hunc ego Diti
Sacrum iuſſa fero: teq. iſto corpore ſoluo.
Sic ait: & dextra crinem ſecat: omnis & unà
Dilapſus calor: atq. in uentos uita receßit.

Nel reſto poi (s'io non m'inganno) introduce i Dei, ò le Dee à parlar con huomini in forma humana per le ragioni da me ſcritte: con tutto cio biſogna auertire, che ſe le Dee prendono forma humana; la prendono di donna; & i Dei d'huomo. Più oltre biſogna auertire; che prendendo una Dea forma di donna; la prende ſecondo i paeſi, & l'occaſioni: come nel 1. dell'Eneide, facendo che Venere prenda forma humana; fà che ella prenda forma d'una uergine Spartana per riſpetto del paeſe; & in habito di cacciatrice per riſpetto dell'occaſione, eſſendo che alhora Enea cacciaua. Quando uuole ſuadere, ò diſſuadere, gli fà prender forma di colui, ò di colei à cui il ſuaſo, ò diſſuaſo più creder ſolea. Come nel v. douendo Iride ſuadere alle donne Troiane, che abbruggiaſſero le naui; la fà prender forma di Beroe, che fù una donna di molta autorità preſſo le donne Troiane.

Fit Beròé Iſmarij coniux longæua Dorycli:
Cui genus, & quondam nomen, natiq. fuiſſent:
Hac ſic Dardanidum mediam ſe matribus infert.

Nel IX. fà che Apolline per dissuadere Ascanio prenda forma di Bute, che fu il bailo di Ascanio; & à cui Ascanio ogni cosa credea; perche sotto queste forme s'accommodano alla imbecillità humana; & meglio possono imprimere le suasioni, & dissuasioni loro.

Forma tum uertitur oris
Antiquum in Buten. hic Dardanio Anchisæ
Armiger ante fuit, fidusq. ad limina custos.
Tū comitē Ascanio pater addidit. ibat Apollo
Omnia longæuo similis, uocemq. colōremq.,
Et crines albos, & sæua sonoribus arma,
Atq. his ardentem dictis affatur Iúlum.

ANCORA.

QVANDO il Poeta introduce à parlare un Dio, ò una Dea; fà che nei suoi ragionamenti usi qualche parola antichissima. Come nell'VIII.

Liquido ue potestur electro.

CHE ARTE VSI NELLE ORATIONI, ò PARLAMENTI, che dir li uogliamo degli INNAMORATI *quando si consigliano intorno all'amore loro.*

NELLE orationi; ò parlamenti (come uuoi dire) degli innamorati; bisogna auertire se l'innamorato, ò innamorata; che parla; parla come per chieder consiglio; ò ad altro fine: perche quando introduce uno innamorato, ò innamorata à parlare, come per chieder consiglio; suole procedere con questi mezi artificiosi. Fà che essa persona.

1. Parli

1. Parli per interrogatione.
2. Accatti prima beneuoglienza.
3. Entri poi con qualche cosa religiosa, ò che penda dal uoler celeste.
4. Passa successiuamente alle cagioni meriteuoli d'essere amate nella persona amata; ma delle quattro, cio è bellezza, ricchezza, uirtù, nobiltà, tace le due prime.
5. Dice il suo parere intorno alla cosa, di cui chiede consiglio.
6. Proua il suo parere.
7. Per dissimulatione scuopre il suo pensiero; ò deliberation sua. Et questo è l'ordine, che ha in uso di tener in cosi fatte orationi, ò parlamenti Virgilio.

Procede con questi istessi mezi artificiosi Virgilio nel IIII. dell'Eneide; quando introduce Didone innamorata fieramente d'Enea à parlar con Anna sua sorella, come per chieder consiglio: che la fà

1. Parlare per interrogatione; la qual figura di parlare non hauerebbe usata, se non chiedesse consiglio. Et per giorno si uede, che coloro, i quali con alcuno si consigliano, usano di dire: Che ui pare del tale? che ui pare della tal cosa? Non è egli, ò ella così? & simili altri modi. Però disse:

Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent?
Quis nouus hic nostris successit sedibus hospes?
Quē sese ore ferens? quā forti pectore, et armis?

2. Accattar prima beneuoglienza: nominandola sorella.

Anna soror.

Perche il fratello sentendosì chiamar per fratello; & la sorella, per sorella; il padre, per padre; & così degli altri desta in se stesso l'obligo che ha d'amare il fratello, ò la sorella, ò il padre; & si apparecchia à soccorrerlo à tutto poter suo, & anco à passare i termini del douere, & dell'honesto.

3. Entrare por con cosa, che penda dal uoler celeste; perche le ragioni dell'amore sono rette dalla conformità dei sangui, ò delle complessioni; & da constellatione; ò uuoi dir uoler celeste; à punto come le brighe dei caualli sono dalle mani rette: & il reggimento della constellatione; ò uuoi dir uoler celeste, uiene à poter più nella persona innamorata & à renderla più scusabile per conseguente. Torno à dire che la fà entrare in cosa, che pende da uoler celeste.

Quæ me suspensam insomnia terrent.

Per render se stessa più scusabile; & per porre

in più

in più consideratione il suo amore, quando pare, che così uoglia il cielo.

4\. Successiuamente la fà passare alle cagioni meriteuoli d'essere amate nella persona amata : & perche elle sono quattro, come ho detto; ricchezza, bellezza, uirtù, nobiltà: fà che Didone tocchi la uirtù, & la nobiltà; & non la ricchezza, & la bellezza. Non tocca la ricchezza; perche (come ho mostro in un'altro auertimento) si disdice ad innamorato ò sia huomo, ò donna di qualunque grado, mostrar d'amare in altrui ricchezza. Non tocca altresì la bellezza; perche stà male in una donna; & tanto peggio quanto ella è più grande; che dimostri d'essere innamorata in bellezza; perche scuopre carnalità; & si fà tenere da donna lussuriosa, & di mala natura: uoglio dire, che se bene la donna è di bellezza accesa, non lo dee dire; per non metter sospetto in altrui di rea femina: poi che le donne non hanno cosa più importante da perdere; ne la quale più conseruar debbano, della pudicitia; onde & il sospetto ancora sono obligate à tutto poter loro schifare. Il che non stà male: ne tanto si disdice in un'huomo

Quis nouus hic nostris successit sedibus hospes?

Quē se se orc ferēs? quam forti pectore, et armis?

5. La fà dire il suo parere intorno alla cosa, di cui chiede consiglio: perche amando; & desiderando la cosa amata, uiene à desiderare anco, che quella persona con cui si consiglia, ò le insegni à conseguirla; ò la esforti à conseguirla. Et il dire il suo parere chiedendo consiglio, prima che oda la risposta; è un porre innanzi à chi ha da consigliare, ciò che si desidera, che risponda, & come.

Credo equidē (nec uana fides) genus esse Deorū

6. La fà prouare il suo parere: accioche tanto più s'induca, & disponga, chi ha da consigliare; ad entrare in opinione con esso lei.

DEGENERES animos timor arguit. heu quib' ille Iactatus fatis? quæ bella exhausta canebat?

7. La fà scoprire il suo pensiero, ò deliberatione per Disimulatione; perche quando entra danno, ò uergogna; od altra cosa simile in cosa, che s'ami, ò si desideri; ò si uoglia fare: mancherebbe d'arte lo introdurre la persona à scoprire per uia diritta, & liberamente l'animo suo. Et era uergogna à quei tempi, che una uedoua si rimaritasse. Artificiosamente adunque

que fece à scoprire il suo animo per Dissimulatione; cio è fingendo di non uolere quello, che uolea.

Si mihi non animo fixum, immotumq́. sederet:
Nè cui me uinclo uellem sociare iugali:
Postquàm primus amor deceptā morte fefellit:
Si non pertæsum thalami, tedæq. fuisset:
Huic uni forsam potui succumbere culpæ.

CHE STRADA TENGA NEI PARLAMENTI *di donne fieramente* INNAMORATE, *tocche da* MARTELLLO, *contra le persone amate, che dissegnino ingannarle.*

VIRG. nei parlamenti riprensiui, di donne fieramente innamorate, tocche da martello; & fatte da loro contra le amate persone, le quali persone uogliono ingannarle; suole tener questa strada; la quale è bella, artificiosa, & degna d'osseruanza; Fà che esse donne comincino

1. Dalla perfidia, & tradimento, che è la maggior nota, che si possa dare all'huomo.

Poi fà, che seguano

2. Dall'amore, che hanno loro portato.
3. Dalla fede data.
4. Dalla morte crudele, che esse per ciò faranno.
5. Dal tempo non al proposito di quello, che

uogliono far per ingannarle.

6, Dalla crudeltà loro.

7. Da quello, che farebbono, se hauessero migliore occasione.

8. Dalla persona di esse, che parlano.

9. Dalle preghiere conuenienti allo amor lasciuo; in che si trouano inuolte.

10. Dai danni, che hanno patiti, & che sono per patire.

11. Da qualche gratitudine, che desidererebbono almeno per tanti benefici segnalati.

Però nel IIII. dell'Eneide, nel parlamento riprensiuo, che Didone fieramente innamorata, tocca da martello; & fatto da lei contra Enea; ilquale ingannar la uolea, partendosi di Cartagine, senza farle motto; fece, che ella cominciò.

1. Dalla perfidia, & tradimento di esso Enea.

Dissimulare etiam sperasti perfide tantum
Posse nefas? tacitusq. mea decedere terra?

2. Dallo amor, che le ha portato.

Nec te noster amor.

3. Dalla fede data.

Nec data dextera quondam.

4. Dalla morte crudele, che essa per ciò farà,

Nec moritura tenet crudeli funere Dido?

5. Dal

5. Dal tempo non al proposito della partenza, che uolea far per ingannarla.

Quinetiam hyberno moliris sydere classem:
Et medijs properas Aquilonibus ire per altum.

6. Dalla crudeltà di Enea.

Crudelis.

7. Da quello, che il detto Enea sarebbe se hauesse migliore occasione d'ingannarla.

Quid? si non arua aliena, domosq.
Ignotas peteres, & Troia antiqua maneret?
Troia per undo um peteretur claßibus æquor?

8. Dalla persona di se medesima.

Me ne fugis?

9. Dalle preghiere conuenienti allo amor lasciuo, in che si trouaua inuolta.

Per ego has lachrymas, dextramq. tuam te
Quãdo aliud mihi iam miseræ nihil ipsa reliqui:
Per connubia nostra, per inceptos hymenæos,
Si benè quid de te merui: fuit aut tibi quicquam
Dulce meum: miserere domus labentis: & istam
Oro (si quis adhuc precibus locus) exue mentem.

10. Dai danni, che hauea patiti, & che era per patire.

Te propter Lybicæ gentes, Numadumq. tiranni

Odere: infensi Tyrij: te propter eundem
Extinctus pudor, & qua sola sydera adibam,
Fama prior. cui me moribundam deseris hospes?
Hoc solum nomen quoniam de coniuge restat.
Quid moror? an mea Pygmalion dũ mœnia frater
Destruat? aut captam ducat Getulus Iarbas?

II. Da qualche gratitudine, che desideraua almeno per tanti benefici segnalati fatti ad esso Enea.

Saltem si qua mihi de te suscepta fuisset
Ante fugam soboles: si quis mihi paruulus aula
Luderet Æneas: qui te tantum ore referret:
Non equidẽ omnino capta, aut deserta uiderer.

PARLANDO DI QVALCHE INNAMORATO, *che si sia accorto d'* INGANNO *della persona amata, che usi,*

PARLANDO il Poeta di qualche innamorato, che si sia accorto d'inganno della persona amata; poco dopo il principio di così fatto parlamento, usa parentesi per uia di sentenza; perche così facendo dà grauità al suo parlamento. Nel IIII. dell'Eneide parlando di Didone innamorata; che s'era accorta, che Enea da lei fieramente amato, uolea partire di nascosto, & ingannarla; poco dopo il principio di così fatto parlamento usa parentesi per uia di sentenza.

At regina dolo (QVIS fallere possit amantẽ?)
Præsensit: motusq. excepit prima futuros
Omnia tuta timens.

NEL

NEL FAR PARLARE UN *soldato*.

VIRG. usa anco questo artificio; che quando fà parlare un soldato; lo fà usare concetti, & elocutioni da soldato. Nel IX facendo parlare Eurialo soldato; per ispiegar questo suo concetto.

Dice.

Nec mea iam mutata loco sententia cedit.

Tolto dal non cedere, & dar luoco: & non dar luoco: che debito di ualoroso soldato è di non ceder; ne dar luoco al nemico; ò à chi tenta di ribatterlo.

CHE SI DEE AVERTIRE NELLO *introdurre à* PARLAR *persone*.

BISOGNA auertir nello introdurre à parlar persone, le cose che hanno operate alhora, che parlano, ò poco innanzi, o cose, che gli siano accadute; & se sono stati uincitori, farli parlare di quel modo, che sogliono parlare i uittoriosi, cio è superbamente, & più & meno secondo che saranno migliori, ò peggiori; più prudenti, ò men prudenti. Come fà Virgilio nel VII. introducendo à parlare Aletto à Giunone; perche hauea fatto quanto le hauea commesso Giunone, dice

Iunonem uictrix affatur uoce superba.

Et così procede nel resto.

NEI PARLAMENTI, RISPOSTE, & REPLICHE, *che artificio si usi*.

VSA questo artificio Virgilio, che introducendo à parlare

nn posto in qualche grande affetto; ò à rispondere à parlamento affettuoso; ò à replicare; prima dall'attione, & dal sito denota la qualità dell'animo in cui si troua quello, che ha da parlare; ò rispondere; ò replicare. Nel IIII. dell'Eneide introducendo à parlar Didone fieramente innamorata in Enea; prima dall'attione denota la qualità del suo animo, acceso d'amore facendola fare cosa da pazza.

Sæuit inops animi: totamq. incensa per urbem
Bacchatur: qualis commotis excita sacri
Thyas: ubi audito stimulant Trieterica Baccho
Orgia: nocturnusq. uocat clamore Cithæron.

Introducendo à rispondere Enea; dal sito denota prima, che parli la qualità del suo animo, disposto ad ubidir constantemente il commandamento celeste.

Ille Iouis monitis immota tenebat
Lumina: & obnixus curam sub corde premebat.

Introducendo à replicar Didone, dal sito medesimamente denota prima, che parli la qualità del suo animo irato contra Enea.

Talia dicentem iamdudum auersa tuetur,
Hûc illuc uoluens oculos: totumq. pererrat
Luminibus tacitis: & sic accensa profatur.

Vedi: Ragionamento:

PAROLA.

PAROLE DI QUANTE SILLABE al più usi il Poeta; & doue.

IL Poeta non usa mai parola, che passi sette sillabe; & qualhora

qualhora usa parola di sette sillabe; la pone nel principio del uerso Nell'VIII.

Amphytrioniadæ magno, diuisq. ferebat
Ante urbem in luco.
Amphytrioniades armenta.

IL POETA USA LE PAROLE *proprie delle* ARTI.

IL Poeta quando tratta di un'arte; usa parole proprie di quell'arte; & secondo la natura delle cose, che entrano in quell'arte, ò in qualche lauoro particolare; & non usa alhora ne metafore, ne parlar figurato. Come nell'VIII. trattando dell'arte del fabro; & di cose che entrano in quell'arte; & particolarmente di quelle che entrauano nel lauoro che si facea per Enea, cio è rame, oro, acciaio: perche il rame; & l'oro si fonde, disse.

Fluit æs riuis, auriq metallum.

Et perche l'acciaio solamente si può intenerire col fuoco disse.

Vulnificusq. chalybs uasta fornace liquescit.

PARTENZA.

COME FACCIA PARTIRE NASCOSAMENTE *un'huomo da bene, da cui habbia riceuuto beneficio.*

FACENDO Virg. partire nascosamente alcun o huomo di honore, & da lui celebrato per huomo da bene; da cui habbia hauuto benefici; lo fà partire per commandamento di Dei; & questo accioche non sia giudicato ingrato. Nel IIII. dell'Eneide, facendo nascosamente partire Enea huomo di honore, & da lui per huomo da bene celebrato;

dalla Regina Didone, da cui hauea hauuti innumerabili beneficı; & la perſona di eſſa Didone inſieme; lo fà partire per commandamento di Gioue; accioche non uenga giudicato ingrato.

Hæc alternanti potior ſententia uiſa eſt.
Mneſtea, Sergeſtumq. uocat, fortemq. Cleãthũ,
Claſſem aptent taciti; ſociosq. ad littora cogant:
Arma parent: & quæ ſit rebus cauſa nouandis
Diſsimulent.

PASSAGGIO.

COME FACCI NEL PASSARE d'una FAVOLA nell'altra.

NEL paſſare d'una fauola nell'altra, Virgilio è mirabile; perche lo fà con tanto buona occaſione, che pare, che ſia neceſſario, che così faccia; & pare che neceſſariamente gli ſi appreſenti quel paſſaggio; Adunque la buona occaſione, & che fà parer neceſſário il paſſaggio, è il uero ponte (per dir così) da paſſar d'una fauola nell'altra.

PASSIONE.

Vedi: Comparatione. Dolore. Parlamento.

PAVRA.

TRATTANDO DI COSA, CHE metta PAVRA, da qual parte di eſſa coſa cominci.

IL Poeta narrando Caco morto, che mettea paura; tocca le parti, che metteuano paura, cio è

Nequeunt expleri corda tuendo
Terribiles oculos, uultum, uilloſaq. ſetis.

Et

Et comincia prima dagli occhi; perche in ogni cosa morta, & particolarmente in una cosa monstruosa; l'occhio aperto spauenta più di tutto il resto: ilche succede anco nelle cose uiue di brutta guardatura: artificiosamente adunque il poeta comincia dagli occhi iui, nell'VIII.

Et così debbono fare i buoni poeti.

Vedi: Descrittione.

PENSIERO.

NELLO ESPRIMER PENSIERO *uenuto in mente di alcuno.*

VIRG. nello esprimere qualche pensiero uenuto in mente ad alcuno; tocca le cagioni, il modo, & simili, che lo hanno tirato in quel pensiero. Come nel IX esprimendo il pensiero uenuto in mente à Niso di andare à trouare Enea; tocca la cagione.

AEneam acciri omnes, populusq́., patresq́.
Exposcunt; mittiq́. uiros, qui certa reportent.

Tocca appresso il modo.

Tumulto uideor reperire sub illo
Posse uiam ad muros, & mænia Pallantea.

PERICOLO.

NEGLI EVIDENTI PERICOLI DI *morte, & nel fuoco cio che faccia fare ai forti, & magnanimi.*

NELLE imprese di euidente pericolo di morte, & doue

entra fuoco ancora, fà Virgilio, che i forti, & i magnanimi entrano coraggiosamente. Come induce Enea nel II. ardendo Troia à passar fra i nimici, per essi armati, & pel fuoco. Nell'VIII. fà che Ercole hauendo uomitato fuoco, & fumo Caco; salta in mezo esso fumo, & fuoco.

Seq. ipse per ignem
Præcipiti iacit saltu.

COME FACCIA NEI PERICOLI *grandißimi di alcuno, ò di alcuni.*

VIRG. nei pericoli grandisimi di alcuno, ò di alcuni; fà che il Dio, ò la Dea, che ha la protettion sua; ne lo liberi: & questo quando forza, ò consiglio humano non ci ha luoco. Però nel IX. dissegnando Pandaro, che era come un gigante, & tutto pieno di forza, d'uccidere Turno; perche & per rispetto dell'ira contratta per la morte di Bitia suo fratello ucciso da esso Turno ogni uerisimile concorrea, che hauesse potuto uccider Turno; tanto più che lo hauea nella propria città, & solo solo; per questo Virgilio introduce Giunone, che hauea la protettione di Turno ad aiutarlo, & à fare andar uuoto il colpo di Pandaro. Et così facendo, cio è introducendo una Dea à liberar Turno di questo pericolo grandisimo, fà artificiosamente; ma l'artificio tanto è maggiore, quanto che ci concorre aiuto di Deità, che si confà con la natura dello effetto. La Deità è Giunone, Dea dell'aere; l'effetto uà in uuoto: & però riesce più artificioso; perche la Dea dell'aere, fà andare in aere, in uento, in uuoto il colpo di Pandaro

Saturnia Iuno
Detorsit uenιens: portæq. infigitur hasta.

Anco nel x. Venere libera Enea dai colpi dei sette figliuoli di Forco; ma non fà che tutti

quei

quei colpi uadano in aere; ma parte nell'elmo d'Enea, parte nello ſcudo, cio è in luochi doue non lo poteuano offendere, & parte in aere, in uuoto; perche Venere non è Dea dell'aere; ma ſi ben participatrice per ragion fiſica; & queſto è che la fà in parte mandare i colpi inimici in aere, ma non tutti.

Partim galea, clypeoq. reſultant
Irrita: deflexit partim ſtringentia corpus
Alma Venus.

NEI PERICOLI; CIO CHE SOGLIA *fare il Poeta.*

SVOLE il Poeta nei pericoli ridurre chi pericola ad inuocare l'aiuto diuino: ma con queſta conſideratione: che lo fà hauer riguardo al

- Luoco
- Tempo.
- Inſtrumento.
- Studio, & ſimili; ò à più di queſte coſe inſieme.

Belliſsima è queſta inuocatione, che usò Niſo nel IX. uedendo Eurialo ſuo uero amico intorniato dagli inimici in modo che non potea campare; & uedendo ſe in pericolo di uita; perche abbracciò tutte le ſopratocche coſe. Conſiderò prima il luoco, doue ſi trouaua, che era una ſelua, & eſſendo Diana delle ſelue, inuocò Diana.
Perche era di notte, inuocò Deità notturna, cio è Diana, che ſignifica la Luna.
Perche douea adoperare le ſaetta, inuocò Deità, che nelle caccie, dardi, & ſaette uſaua, cio è Diana.
Perche anco era cacciatore, inuocò una Deità, che amò la caccia, cio è Diana, & con una Deità ſola ſtette nei termini

di tutte queste cose. Ne ui paia strano; perche quando à queste cose non hauesse hauuto consideratione; hauerebbe inuocato Siluano, ò altro Dio di boschi; & non hauerebbe passato i termini del decoro.

COME FACCIA, CHE I VERI PROfessori d'arme, & famosi in quella professione ammoniti di fuggire euidentissimi PERICOLI di morte, li portino.

VIRG. fà, che negli euidentissimi pericoli di morte i ueri professori d'arte militare, & che hanno fama nel mestier dell'arme; ancora che ammoniti uengano ò da alcuno de' suoi più chiari, & d'autorità già uscito di uita; ò da alcun Dio, & simili à fuggire essi pericoli; & ancora che loro commandato uenga, che fuggano essi pericoli; quei professori ò non restano di seguir l'impresa, fino à che uengano rimossi da chi può: ma mai non fà che da se si rimouano con tutto che siano stati ammoniti; ò ripresi da alcun de' suoi; ò da alcun Dio; & questa è la ragione; perche se da se si rimouessero ciò esser non potrebbe senza qualche sospetto di uiltà d'animo. Per leuar uia adunque ogni sospetto il Poeta fà, che ò subito, ò dapoi rimossi uengano da chi può Nel II. dell'Eneide essendo stata presa Troia da i Greci, fà che Ettore apparisca in sogno ad Enea, & l'ammonisca, & gli commandi, che parta di Troia; con tutta questa ammonitione Enea prende l'arme, & in compagnia d'altri si pone à combatter per la patria; & non prima si rimane da così pericolosa impresa, che Creusa, & i suoi lo rimouano da quel pensiero. Nel IX. fà, che Apolline ammonisca Ascanio dopo hauere ucciso Numano, che non si esponga più a i pericoli di quella guerra; non dimeno induce i principali à rimouerlo dal combattere; & non fà che da se si rimoua; per fuggire il sospetto di uiltà d'animo.

Ergo auidum pugnæ dictis, ac numine Phœbi

Ascanium

Ascanium prohibent.

PERSVASIONE.

NELLE persuasioni; essendo che altre sono uere; altre sono false: altre, che tornano à utile publico, ò priuato: altre à danno publico, ò priuato: in tutte queste usa Virgilio le conueneuoli differenze; hauendo però sempre riguardo a gli accidenti delle cose, che altrimente circonstanze chiamiamo; & a gli accidenti delle persone; che con appellatione generale Decoro nominiamo: & con questi mezi spetialmente, & principalmente fonda le persuasioni uere. Il somigliante fà nelle persuasioni false; uero è, che se più particolarmente uogliamo l'ordine delle persuasioni false osseruare; quando elle tornano, ò sono per tornare à danno di colui, che persuade; & il persuasore se'l sà; & à bello studio; anzi con artificiosa dissimulatione così fatto danno si procaccia in quel modo; il Poeta tiene un'ordine di questa sorte.

1. Fà che il persuasore usi proposition uera; dalla quale poi ne resulti il falso; non per che dalle propositioni uere ne nasca il falso; ma perche il falso sotto il manto del uero si nasconde; che in altra guisa, manifesto sarebbe: & fà che un tal nascimento finto, uien generato dalla dissimulatione; che per sua natura ha forza di far tener falso il uero, & di produrre di questi effetti.
2. Poi che laudi quanto più può la persona; ò la cosa; nella quale è inuolta la falsità; ò l'inganno dannoso: perche il laudare con tanta efficacia essa persona; ò cosa,

rende più probabile la falsa persuasione.

3. Successiuamenre, che esponga ciò che uuole; o commandi ciò che uuole à chi persuade il falso; sotto specie di uerità.

4. Vltimamente, che giunto al fine della sua persuasione; in uolto dimostri chiaro indicio della dispositione dell'animo suo.

Nel IIII. dell'Eneide uolendo far che Didone persuadesse falsamente ad Anna, che per mezo d'una incantatrice uolea liberarsi dallo amor d'Enea, ò ricuperarlo; & nondimeno sua intentione era d'uccidersi co i mezi nella somma della persuasione collocati: tiene il soprascritto ordine.

1. Fà che Didone usa propositione uera; dalla quale per uia di dissimulatione ne resulti il falso. La propositione è uera, doue dica

Inueni germana uiam (gratare sorori)
Quæ mihi reddat eum: uel eo me soluat amantē.

Perche in due modi si può rimediare all'amore; ouero godendo la cosa amata: ouero sciogliendosi dallo amor loro. E' falso poi, che una sacerdotessa del tempio dell'Esperidi le hauesse promesso ne questo, ne quel rimedio.

2. Loda poi quanto più può la persona, nella quale

la quale è inuolta la falsità; & l'inganno à se dannoso; per far più probabile (come ho detto) la sua persuasione.

Hinc mihi Massylæ gentis monstrata sacerdos,
Hesperidum templi custos: epulasq. draconi
Quæ dabat: et sacros seruabat in arbore ramos,
Spargēs humida mella, soporiferumq. papauer.
Hæc se carminibus promittit soluere mentes,
Quas uelit: ast alijs duras immittere curas,
Sistere aquam fluuijs, & uertere sydera retro,
Nocturnosq. ciet manes. mugire uidebis
Sub pedibus terrā: et descēdere mōtibus ornos.

3. Successiuamente espone, & commanda ciò che uuole da Anna.

Tu secreta pyram tecto interiore sub auras
Erige & arma uiri, thalamo, quæ fixa reliquit
Impius: exuuiasq. omneis, lectumq. iugalem
Quo perij, super imponas. abolere nefandi
Cūcta uiri monumēta iubet, mōstratq; sacerdos.

4. Vltimamente giunta al fine della sua persuasione in uolto dimostra chiaro indicio della dispositione dell'animo suo, tutto disposto al morire, & nel uolto le fà rappresentare l'imagine della morte soprastante.

Hæc effata silet: pallor simul occupat ora.

NEL LASCIARSI PERSVADERE *in casi* DVBBIOSI ; *ò* PERICOLOSI *cio che faccia.*

QVANDO Virgilio induce una donna, ò un'huomo sagace; ò che per gli anni, & per l'isperienza si può riputar tale à lasciarsi persuadere una cosa, nella quale possa cader dubbio, ò pericolo. Pone innanzi qualche successo, ilquale sia atto à leuargli il sospetto; perche altrimenti, ò non hauerebbe del uerisimile, che così fatte persone si lasciassero persuadere; ò conuerrebbe, che fossero di picciola leuatura, & troppo facili al credere. Però nel IIII. dell'Eneide inducendo Anna donna attempata, & sagace à lasciarsi persuadere, che la innamorata Didone sua sorella uolesse, ch'ella le apparecchiasse nella più alta parte del palazzo una catasta di legne, & le cose di Enea per operar con incanti di rihauer l'amor del suo bene; ò per liberarsi da quello; senza sospicare di male alcuno nella uita della sorella; pone prima ch'ella d'alcun male non sospicasse, perche ne anco per la morte di Sicheo suo primo marito, ilquale amaua tanto, s'era uccisa; ò hauea tentata cosa tale.

Nō tamen Anna nouis prætexere funera sacris
Germanam credit: nec tantos mente furores
Cōcipit: aut grauiora timet, quàm morte Sichæi.
Ergo iussa paret.

PERTVRBATIONE.

COME CON METAFORA SPIEGHI *la natura di alcun* PERTVRBATO.

QVANDO Virgilio uuole con metafora spiegare la natura di alcuno, che sia perturbato da qualche affetto, si diletta di continuare nella metafora per uia della materia; ma con

attitudine conueneuolissima: tanto che uiene ad adempire conueneuolissimamente quello che importa più nella metafora; cio è la
Similitudine; & la
Materia: poi che ella si prende dalle cose materiate, & più all'occhio soggette, & a gli altri sensi.
Nel IX. Spiegando la natura di Turno irato; prende la metafora dal fuoco: & continua in quella per uia della materia; eleggendo materia atta ad ardere, che sono gli osi, che anch'essi ardono: & che è materia in corpo humano posta; & in quel corpo à punto, che ad ira si moue.

Ignescunt iræ, & duris dolor oßibus ardet.

Vedi: Affetto. Descrittione.

PIANTO.

QVANDO INDVCE A' PIANGERE *huomini ualorosi.*

VIRG. non introduce huomini ualorosi à piangere se non per pietà, che abbraccia morti, ò danni di pareuti, amici, & di simili.
Nel IX. introducendo i ualorosi Troiani à piangere nella partita di Eurialo; fà che piangano per pietà della madre, che esso lascia uecchia, & sola.

Perculsa mente dederunt
Dardanidæ lachrymas, āte omnes pulchèr Iúlus.
Atq. animum patriæ strinxit pietatis imago.

Di sopra ha fatto, che esso raccomandi la madre.

SE FA' PIANGERE NELLA PARTITA *d'alcuno.*

QVANDO Virgilio fà che nel partire d'alcuno si pian-

ge; ha poi da scriuere, che interuenga qualche male à chi parte: perche suole fare gli augurij delle cose innanzi, che interuengano. Come nel IX. fece, che innanzi il partire d'Eurialo i Troiani piangessero; perche esso hauea da scriuer poi, che sarà ammazzato.

Perculsa mente dederunt
Dardanidæ lachrymas, āte oēs pulcher Iúlus:
Atq. animum patriæ strinxit pietatis imago.

IN CHE CASO FACCIA PIANGER *le gran donne.*

AVERTASI, che l'arte poetica richiede, che le gran donne non siano introdotte à piangere feminilmente; come sogliono far communemente le donne; ma che mostrino constanza & altezza d'animo; come mostra Didone nella sua morte. Nientedimeno alle uolte il Poeta introduce anco esse gran donne à piangere: ma con questa differenza dalle altre donne, che grandi non sono: che le donne priuate si danno in preda al pianto; & le gran donne ò non piangono; ò piangono assai solamente in casi pertinenti à pietà, & carità; come sarebbe à dire per fratelli morti, ò per mariti morti; ò per simili successi. Nel IIII. dell'Eneide induce Didone, dopo che ha riuelato il suo pensiero, & il suo amore ad Anna; a piangere, dicendo

Sic effata sinum lachrymis impleuit obortis.

Et pure era regina; il che sarebbe contra l'arte se ella non piangesse in caso pertinente à pietà, & à carità. Piange in caso pertinente à pietà, & à carità, perche se bene si scuopre d'essere innamorata; nondimeno alhora piange; quando ha racconto la morte di Sicheo suo marito; & mostrato di portargli

una

una grandisſima affettione; & ancor che molto tempo paſſato foſſe dopo la morte ſua; nondimeno fà ſembiante di hauerlo più che mai ſcolpito nel core. In così fatti caſi è lecito introdurre à piangere le gran donne.

Vedi Lagrime.

POPOLO.

COME HANNO DA FARE I POETI nominando diuerſi POPOLI *in una guerra.*

BISOGNA che i Poeti hauendo da narrare, come in uno apparecchio di guerra, in uno eſſercito di molti popoli; non dicano ſempre, come ſarebbe à dire i Triuigiani, i Furlani, i Padouani, & ſimili; ma che gli denominino dalle coſe più ſegnalate fra loro; ò da bontà di uino, ò da fiumi nomi di monti, nomi di laghi, abondanza di lino; fertilità di campi, d'alberi, d'oliue. Il che fà Virgilio nel VII.

Qui ſaltus Tyberine tuos, ſacrumq. Numici
Littus arant: Rutuloſq; exercent uomere colles,
Circæumq. iugū: queis Iuppiter Anxuris aruis
Preſidet, & uiridi gaudens Feronia luco.
Quâ Saturæ iacet atra palus: gelidusq;. per imas
Quærit iter ualles, atq. in mare conditur Vfens.

PORTENTO.

QVANDO INTRAVIENE QVALche PORTENTO, *ò altro* SEGNO.

QVANDO intrauiene qualche portento, ò altro ſegno

di questa sorte mentre si negotia tra due ò più capi amici, & concordi; come sarebbe tra due capitani, tra due Rè, & simili; perche il portento mette in spauento sia buono, ò cattiuo; quando egli è buono; leua il sospetto col far parlare alcuno di loro. Come nell'VIII. raccontosi dal Poeta il portento sopra l'armatura di Enea, mandata da Venere per l'aere;

Ni signum cælo Cytherea dedisset aperto
Namq. improuisò uibratus ab æthere fulgor
Cum sonitu uenit: & ruere omnia uisa repente:
Suspiciunt: iterũ atq. iterũ fragor intonat ingens:
Arma inter nubem, cæli in regione serena
Per sudum rutilare uident: & pulsa tonare.
Obstupuêre animis alij: sed Troius heros
Agnouit sonitum, & Diuæ promissa parentis.

Mentre si negotiaua l'espedition de i soldati per la guerra contra Turno tra Euandro, & Enea; onde Euandro, & i suoi ne erano in spauento: Enea leua il sospetto à tutti loro, dicendo.

Ne uerò hospes, ne quære profectò
Quem casum portẽta ferant: ego poscor olympo.
Hoc signum cecinit missuram Diua creatrix,
Si bellũ ingrueret: Vulcaniaq; arma per auras
Laturam auxilio.

ANCORA.

QVANDO il Poeta ha toccato qualche portento, ò ostento, ò simile: usa di dichiararlo à qualche modo ò sotto la

sua persona, ò sotto la persona di altri. Come nell'VIII. hauendo tocco il Portento caduto sopra l'armatura di Enea dal cielo mandata; fa che esso Enea dichiari cio che predice; cio è uittoria à lui, morte a i Laurenti, & danno à Turno.

Heu quantæ miseris cædes Laurentibus instant:
Quas pœnas mihi Turne dabis: q̃ multa sub undas
Scuta uirûm, galeasq., & fortia corpora uolues
Tybri pater.

NE I PORTENTI DI GUERRA.

VIRG. facendo mentione di portenti significanti guerra ciuile; ò alcun'altra guerra grandissima, & sanguinosissima; fà mentione di Portenti, che secondo l'arte di quegli antichi Indouini guerra ciuile, ò grandissima, & sanguinosissima significauano; come di

- Sole oscurato, ò eclissato, che dir uogliamo per molto spacio di tempo.
- Di segni di terra, di mare, di cani, d'uccelli.
- D'Etna, che abbruggi i luochi circonuicini.
- Di suono d'arme udito in Cielo.
- Di terremoti di monti.
- Di uoci per boschi.
- Di statue pallide.
- Di animali, che habbiano parlato.
- Di fonti, che fermati si siano.
- Di aperture di terra.
- Di statue d'auorio, ch'habbino pianto ne i tempi
- Di metalli, ch'habbiano sudato.
- Del Pò, che habbia fatte rotte terribilissime.
- D'interiora d'animali minaccieuoli,
- Di pozzi conuertitisi in sangue.
- Di lupi urlar per le città.
- Di comete ardenti in aere.

QUESTO si può uedere nel fine del I. libro della Georgica; doue lamentandosi delle gran guerre, che erano a i

ſuoi tempi; fece mentione di tutti i ſopraſcritti portenti: cio è

Solem quis dicere falſum
Audeat?

Fino

Ergo inter ſe paribus concurrere telis.

Vno, che uoleſſe imitar Virgilio potrebbe tor queſti portenti tutti; ma con quell'arte, che ricerca l'imitatione; cio è tale, che ſi ueſtiſſero con altre forme: ouero torne parte, ouero altri fiumi, ò monti particolari; ò coſe ſimili.

Vedi: Morte. Prodigio.

PREDA.

COME INDVCA VN VERO SOLdato à far PREDA.

SE Virgilio induce un uero ſoldato a far preda; quantunque il far preda ſia indicio d'auaritia, & che l'auaritia infami la fortezza, nondimeno lo fa far preda non per auaritia; ma perche quella preda ſia teſtimonio del ſuo ualore: & in ſegno che per queſto ſolamente lo induca a predare, fa che eſſo molte coſe di maggior prezzo tralaſcia, & quelle toglie di cui può far più bella & continua moſtra. Come nel IX. introducendo Eurialo giouane forte a far preda non per auaritia; ma perche quella preda foſſe teſtimonio del ſuo ualore fa che eſſo molte coſe di maggior prezzo tralaſcia.

Multa uirûm ſolido argento relinquunt,
Armaq;, crateraſq. ſimul, pulchroſq. tapetas.

Et

E quelle toglia, che può portare in mostra.

Euryalus phaleras Rhamnetis, & aurea bullis
Cingula.
Tum galeam Messapi habilem, cristisq. decoram
Induit.

PREDICIMENTO.

COME FACCIA PREDIRE, Ò SCOLPIRE *cose future.*

SE Virgilio fà predire cose future; ouero scolpire in qualche cosa; le fà predire, ò scolpire

- Da qualche Dio, ò
- Da qualche Dea, ò
- Da qualche sacerdote di Apolline, ò

Da qualche sacerdotessa d'Apolline; perche Apolline è Dio degli indouini; ò

Da animali, & simili per riuelation d'Apolline, ò

Da persona morta, che uiuendo fosse stata intelligente del l'arte d'indouinare, & fosse in luoco saluo.

Fà predir da qualche Dio; Come nel IIII. dell'Eneide, Mercurio.

Si te nulla mouet tantarum gloria rerum:
Nec super ipse tua moliris laude laborem:
Ascanium surgentem, & spes heredis Iuli
Respice, cui regnum Italiæ, Romanaq. tellus
Debentur.

Fà predir da qualche Dea; Come nel I. dell'Eneide Venere.

Nanq. tibi reduces socios, classemq. relatam
Nuncio.

Fà predir qualche sacerdote d'Apolline: Come nel III. dell'Eneide Eleno.

Nate Dea (nam te maioribus ire per altum
Auspicijs manifesta fides: sic fata Deûm Rex
Sortitur: uoluitq. uices: is uertitur ordo)
Pauca tibi è multis, quo tutior hospita lustres
Æquora, & Ausonio poßis considere portu.

Et ciò che segue.

Fà predir qualche sacerdotessa d'Apolline: Come nel VI. la Sibilla.

At Phœbi nondum patiens immanis in antro
Bacchatur Vates: magnum si pectore poßit
Excußisse Deum. tanto magis ille fatigat
Os rapidũ, fera corda domans: fingitq. premẽdo.
Ostia, iamq. domus patuere ingentia centum
Sponte sua: Vatisq. ferunt responsa per auras.
O tandem magnis pelagi defunctæ periclis,
Sed terra grauiora manent: in regna Lauini
Dardanidæ uenıẽt (mitte hanc de pectore curã)
Sed non, & uen isse uolent: bella, horrida bella,
Et Tybrim multo spumantem sanguine cerno.

Et, ciò che segue.

Fà predire animali per riuelation d'Apolline. Come nel III. dell'Eneide Celeno Arpia.

Italiam

Italiam cursu petitis, uentisq. uocatis:
Ibitis Italiam: portusq. intrare licabit.
Sed non ante datam cingetis mœnibus urbem,
Quàm uos dira fames, nostræq. iniuria cædis
Ambesas subigat malis absumere mensas.

Fà scolpire in qualche cosa da Dio cose future. Come nell'VIII.

Illic res Italas, Romanorumq. triumphos.
Haud Vatum ignarus, uenturiq. inscius æui
Fecerat ignipotens. illic genus omne futuræ
Stirpis ab Ascanio: pugnataq. in ordine bella.
Fecerat & uiridi fœtam Mauortis in antro
Procubuisse lupam geminos huic ubera circum
Ludere pendentes pueros, & lambere matrem
Impauidos: illam tereti ceruice reflexam
Mulcere alternos: & corpora fingere lingua.
Nec procul hic Romã, et raptas sine more Sabinas,
Cõsessu caueæ, magnis Circænsibus actis,
Addiderat.

Et ciò, che segue.

Da persona morta, che in uita fosse stata intendente dell'arte dell'indouinare; & dopo morte fosse in luoco saluo. Come nel VI. Anchise ne i campi Elisij.

Dixerat Anchises, natumq., unàq. Sibyllam
Conuentus trahit in medios, turbamq. sonãtem:
Et tumulũ capit: unde omnes lõgo ordine poßit

Aduersos legere: & uenientum discere uultus.
Nūc age, Dardaniā prolē quæ deinde sequatur
Gloria: qui maneant Itala de gente nepotes,
Illustreis animas, nostrumq. in nomen ituras,
Expediam dictis: & te tua fata docebo.
Ille, uides? pura iuuenis qui nititur hasta:

Et quello, che segue.

Che Anchise fosse stato uiuendo perito dell'arte dell'indouinare; si ha nel II. dell'Eneide

Hic uerò uictus genitor se tollit ad auras:
Affaturq. Deos: & sanctum sydus adorat.

COME PREDICA LA MORTE DELle persone famose in arme, ò in lettere.

SE una persona famosa in arme, ò in lettere ha da morire presto, ò in quel fatto d'arme, che descriue; sempre predice la sua morte innanzi con gentilezza; togliendo l'occasione dalla cosa nella quale è più eccellente, ò da inuidia de i fati: ò da simili cose: come nel VII.

Vipereo generi, & grauiter spirantibus hydris,
Spargere qui somnos cantuq., manuq. solebat:
Mulcebatq. iras, & morsus arte leuabat:
Sed non Dardanidæ medicari cuspidis ictum
Eualuit: neq. eum uiuêre in uulnera cantus
Somniferi, et Marsis quæsitæ in mōtibus herbæ.

Nel VI. predicendo la morte di Marcello.

At. hic Æneas (unà nanq. ire uidebat
Egregium forma iuuenem, et fulgentibus armis:

Sed

Sed frons læta parum, & deiecto lumina uultu)
Quis pater ille, uirũ qui sic comitatur euntem?
Filius? an ne aliquis magna de stirpe nepotum?
Quis strepit⁹ circa comitũ? quãtũ ĩstar ĩ ipso est?
Sed nox atra caput tristi circumuolat umbra.
Tũ pater Anchises lachrymis ingressus obortis.
O' nate, ingentem luctum ne quære tuorum.

Il che si uede in altri assaisimi luochi dal Poeta esser fatto.

PREGHIERE.

QVANDO INTRODVCE VNO A' PREGARE.

AVERTASI in Virgilio che quando introduce alcuno à pregare Dei: perche può pregare in diuersi modi, come per se, per figliuoli, per parenti, per sanità, per uita; raccoglie la diuersità di esse preghiere; & ci pone sopra il suo capo: come nell'VIII. pregando Euandro per la uita del figliuolo; perche hauea quel solo; rompe senza ritegno in tutti i termini dello affetto paterno.

Si uolta à tutti i Dei.
In particolare chiama il maggior Dio.

Prega, che ritornino il suo figliuolo à casa con la uita, promettendo di tolerare ogni cosa.
Et se è per morire, che faccino prima morir lui.

At uos ô superi, & Diuûm maxime rector
Iuppiter, Arcadij quæso miserescite regis:
Et patrias audite preces: si numina uestra
Incolumen Pallanta mihi, si fata reseruant:
Si uisurus eum uiuo, & uenturus in unum

Vitam oro: patiar quemuis durare laborem:
Sin aliquem infandum casum fortuna minaris:
Nunc ò nunc liceat crudelem abrumpere uitã.

ANCORA.

QVANDO Virgilio fà pregare un padre, una madre un parente, ò uno amico, nella partenza di figliuolo, parente, ò amico per andare alla guerra; ò in altro luoco pericoloso di guerra, che ritornil saluo: se è per tornar sano, & saluo fà che di prima parli di cose cattiue; ò della morte; & poi di cose buone, ò sempre di cose buone. Se anco non è per tornare; ma hà da morire; fà che prima parli di cose buone, ò della uita; & poi di cose cattiue, ò pertinenti alla morte; & ci aggiunge qualche segno, come tramortire; come Didone nel IIII. Come nell'VIII. facendo pregare Euandro pel ritorno con la uita di Pallante suo figliuolo dalla guerra; fà che prima parli della uita

Si numina uestra
Incolumen Pallanta mihi si fata reseruant.
Si uisurus eum uiuo, & uenturus in unum
Vitam oro: patiar quemuis durare laborem.

Poi parla della morte.

Sin aliquem infandum casum fortuna minaris:
Nunc ò nunc liceat crudelem abrumpere uitã.

Vltimamente lo fà tramortire.

Famuli collapsum in tecta ferebant.

COME FACCIA, CHE VNA DEItà PREGHI un'altra Deità.

VIRG. se introduce Deità à pregare un'altra Deità; fà

che

che si uada à pregarla mossa da ira, da amore; ò da qualche altro affetto; & fà che preghi Deità con cui habbia parentela; ò qualche stretta conuenienza. Però nel I. dell'Eneide fà che Giunone mossa da ira, preghi Eolo à turbare il mare; perche Giunone è tenuta per Dea dell'aere; & i uenti hanno conuenienza stretta con l'aere; che se così non fosse haue rebbe pregato Nettuno, & non Eolo. Nel v. Venere mossa da amore uà a pregar Nettuno, che presti prospero uiaggio ad Enea; perche Nettuno è Dio del mare, & essa nacque della schiuma del mare. Venere nell'VIII. prega Volcano, che faccia un'armatura fatata ad Enea; perche era suo marito. Et così nel resto.

NELLO INTRODVRRE À FAR PREGAR DEITÀ, ò à far VOTI.

VIRG. nello introdurre à pregar Deità; ò à far uoti à Deità ha riguardo alla qualità delle cose; & nelle cose maggiori, & di maggiore importanza, fà pregare, & far uoti alla maggior Deità; perche quella maggior Deità è tenuta dal pregante, & dal facitor di uoti per onnipotente; & così le sue preghiere possono più pienamente essere essaudite. In altre cose non così grandi, & importanti; fà pregare; ò far uoti à Deità che habbia particolare possanza sopra la cosa, che desidera il pregante; come se pregasse d'hauer buon uiaggio in mare, pregherà Nettuno: come Venere nel v. prega Nettuno, che presti prospero uiaggio ad Enea pel mare. Se di tirar d'arco, & di ferire il bramato segno, ò che predica l'auenire, pregherà Apolline, perche con l'arco uccise il serpente Fitone; & perche fù Dio dello indouinare. Come nel VI. Enea prega Apolline, che gli predica le cose future per esser Dio dello indouinare.

Phœbe graues Troiæ semper miserate labores,
Dardana qui Paridis direxti tela, manusq.
Corpus in AEacidæ: magnas obeuntia terras
Tot maria intraui duce te: penitusq. repostas

Maßylum gentes, prætentaq́. Syrtibus arua.
Iam tandem Italiæ fugientis prendimus oras.
Hac Troiana tenus fuerit fortuna secuta.
Vos quoq́. Pergameæ iam fas est parcere genti
Dijq́., Deæq́. oẽs: quibus obstitit Iliũ, et ingens
Gloria Dardaniæ, tuq́. ô sanctißima Vates,
Præscia uenturi da (non indebita posco
Regna meis fatis) Latio considere Teucros:
Errantesq́. Deos, agitataq́. numina Troiæ.
Tum Phæbo, et Triuiæ solido de marmore tẽpla
Instituam: festosq́. dies de nomine Phæbi. (stris.
Te quoq́. magna manent regnis penetralia no-
Hic ego nanq́. tuas sortes, arcanaq́. fata
Dicta meæ genti ponam, lectosq́. sacrabo
Alma uiros; folijs tantum ne carmina manda.
Ne turbata uolent rapidis ludibria uentis.
Ipsa canas oro.

Ma nelle cose maggiori, & di maggiore importanza inuoca la maggior Deità, cio è Gioue; perche era tenuto per onnipotente; senza differenza di cose, ò di luochi; ò di persone posti, ò poste sotto particolar possanza, & tutela di alcun Dio particolare. Et che sia uero nel II. dell'Eneide essendosi accese le chiome à Iulo in sù quello, che i Greci ruinauano Troia; Anchise pregò Gioue, cosi

Iuppiter omnipotens, precibus si flecteris ullis:

Aspice.

Aſpice nos: hoc tantum: ſi pietate meremur:
Da deinde auxiliũ Pater: atq. hæc omnia firma.

Nel v. abbruggiandoſì le naui Troiane Enea non prega Nettuno, ò Portuno, ma Gioue.

Iuppiter omnipotens, ſi nondum exorſus ad unũ
Troianos: ſiquid pietas antiqua labores
Reſpicit humanos: da flammam euadere claßi
Nunc pater: & tenues Teucrùm res eripe leto,
Vel tu, quod ſupereſt, infeſto fulmine morti,
Si mereor, demitte: tuaq. hic obrue dextra.

Nel ix. Aſcanio oltreggiato da Numano, trouandoſì in eſtremo pericolo; & uolendo ferir d'arco eſſo Numano; non prega, ò fà uoti ad Apolline, Dio, che ha particolar poſſanza ſopra il tirar d'arco: ma prega, & fà uoti à Gioue; perche il ſuo biſogno era troppo grande; però ricorſe al Dio maggiore, & onnipotente.

Iuppiter omnipotens audacibus annue cæptis.
Ipſe tibi ad tua templa feram ſolemnia dona.
Et ſtatum ante aras aurata fronte iuuencum,
Candentẽ, pariterq. caput cum matre ferentem,
Iam cornu petat, & pedibus, qui ſpargat arenã,

IL MODO D'INTRODVRRE A PREGAR Deità.

BISOGNA auertire il modo, che tiene il Poeta nello introdurre à pregare ſecondo le uarie Deità, che ſi prega-

no. Come, quando introduce à pregare un Dio d'un fiume; prima inuoca pregando le ninfe del luoco, doue è quel fiume: & questo perche le ninfe sono madri dei fiumi; & si dee prima honorare i padri, & madri, & poi i figliuoli pregandoli. Come nell'VIII.

Nymphæ, Laurẽtes Nymphæ, genus ĉibus unde (est;
Tuq. ô Tybri tuo genitor cũ flumine sancto,
Accipite AEneam: & tandem arcete periclis.

Così hassi da osseruare nel rimanente.

QVANTE COSE ALMENO PONga nelle PREGHIERE.

AVERTASI, che nelle preghiere Virg mette queste tre cose almeno.

1. Inuoca;
2. Poi dimanda;
3. Poi promette. Come fà nell'VIII.

1. Inuoca.

Nymphæ, Laurentes nymphæ.

2. Domanda.

Accipite AEneam, & tanden arcete periclis.

3. Promette.

Semper honore meo, semper celebrabere donis.

PRENCIPE.

COME FA IL POETA, QVANDO parla di un PRENCIPE pouero.

DICENDO Virg. pouero à qualche prencipe, artificiosamente

ſamente dimoſtra la ſua pouertà in ogni coſa da lui moſtrata, poſſeduta, donáta

Come fà nell'VIII. parlando di Euandro, & chiamandolo pouero; coſi dice

Talibus inter ſe dictis, ad tecta ſubibant
Pauperis Euandri: paßimq́. armenta uidebant,
Romanoq́. foro, & Lautis mugire carinis:
Vt uentum ad ſedes: hæc, inquit, limina uictor
Alcides ſubijt: hæc illo regia cepit:
Aude hoſpes contemnere opes: & te quoq́. dignũ
Finge Deo; rebusq́. ueni non aſper egenis.
Dixit: & anguſti ſubter faſtigia tecti
Ingentem AEneam duxit: ſtratisq́. locauit,
Effuſumq́. folijs, & pelle Libyſtidis urſæ.

Et in eſsi uerſi trouanſi queſte coſe, che eſprimono la ſua pouertà. Che gli armenti ſi uedeuano quà, & là.

Paßimq́. armenta uidebant.

Il non curar ricchezze.

Aude hoſpes contemnere opes.

Il dir ſpecificatamente, che uada ad uſar le ſue coſe pouere.

Rebusq́. ueni non aſper egenis.

Il dir che il ſuo palazzo è ſtretto.

Et anguſti ſubter faſtigia tecti.

Il far seder sopra foglie; & sopra pelle d'orsa, dinotano pouertà.

Effusumq. folijs, & pelle Libystidis ursæ.

PRESTEZZA

Vedi: Commandamento.

PRIGIONE.

QVANDO FA' PRENDERE DAGLI inimici alcun professor d'arme.

VIRG. quando fà prendere dagli inimici alcun professor d'arme; lo scusa; che altrimenti facendo, sarebbe attribuito à codardia di esso professore; perche non è dishonore lo esser preso dall'inimico; ma lo esser preso uilmente. Essendo preso Eurialo dagli inimici che professor d'arme era, & giouane ualoroso; lo scusa.

Dalla fraude del luoco.

Quem iam manus omnis
Fraude loci.

Dal tempo di notte.

Fraude loci, & noctis.

Dalla superchieria.

Subito turbante tumultu,
Oppressum rapit.

Dal ualor mostrato.

Et conantem plurima frustra.

PRINCIPIO.

Vedi: Ragionamento. Parlamento.

PRODIGIO.

NEI PRODIGII, ET MOSTRI.

VIRG. nei portenti, ò prodigij, ò mostri, & simili; quando uuole indurre un Capitano ad innanimire i suoi soldati à seguir l'impresa; quantunque sia contra di se il portento, ò prodigio, & simile, dice che è contra l'inimico, perche non altro mezo non potrebbe innanimirgli, essendo che ciascuno è certo che non si può far resistenza al uoler diuino. Così fece nel IX. nella persona di Turno per le naui de' Troiani in ninfe conuerse.

Troianos hæc monstra petunt.

Vedi: Portento.

PROMESSA.

NELLE PROMESSE DI DONAR *preda.*

VIRG. nel far prometter Prencipe di donare altrui preda: fà che esso Prencipe promettente; prometta cose, che siano

{ Secondo la professione.
{ Secondo il grado.

Nel IX. facendo promettere Ascanio di donare à Niso preda se s'otterrà uittoria di Turno: perche la professione di Niso è di soldato; & ai soldati particolarmente pertengono caualli; & arme: però gli promette donare il cauallo di Turno; & l'arme.

Vidisti quo Turnus equo, quibus ibat in armis Aureus?

Perche poi Niso era gentilhuomo honorato gli

promette

Serue,

Serui, &

Campi, tutte cose secondo il grado.

Serue.

Præterea bis sex genitor lectißima matrum
Corpora.

Serui.

Captiuosq. dabit; suaq. omnibus arma.

Campi.

Insuper id campi, quod Rex habet ipse Latinus

COME FACCIA NELLE PROMESSE impoßibili.

VIRG. quando induce Gioue à prometter cosa, che habbia dello imposibile; parlo dello imposibile, in quanto che benche possa Gioue ogni cosa; non può preterire le leggi diuine; come far che le cose mortali non muoiano; promettendo egli di fare una di queste cose, fà che nel fin della promessa giuri per la stige palude, & che ne dia segno con un tuono. Come nel IX. hauendo promesso à Cibele di trasmutar le naui d'Enea in ninfe; come fosse giunto à Laurento; perche in quanto alle leggi di natura, non potea ciò fare: fà che giuri.

Idq. ratum Stigia per flumina fratris,
Per pice torrenteis, atraq. uoragine ripas,
Annuit: & totum nutu tremefecit Olympum.

NELLE PROMESSE DI MANTENERE à chi uà in uiaggi pericolosi.

VIRG. Nel far promettere di mantenere sempre à chi uà in

in uiaggio pericoloso per interesso del suo prencipe, quanto gli è stato promesso: Fà che il promettente tocca le cose, che prospere sono; & le contrarie passa sotto silentio; il che è ottimamente fatto per non sgomentare, chi ci uà. Come nel IX. facendo promettere ad Ascanio di mantenere sempre ciò che ad Eurialo s'hauea promesso; dice

Quæ tibi polliceor reduci, rebusq. secundis.

Et non dice anco contrarie; & non dice; torni; ò non torni.

PARLANDO DI PROMESSE DI Dei.

SE il Poeta introduce alcun Dio à promettere qualche cosa; & spetialmente Gioue; fà che quella promessa habbia effetto NECESSARIAMENTE; & non come le altre promesse. Nel IX. parlando della promessa, che hauea fatto Gioue à Cibele intorno al far cangiar le naui Troiane in ninfe del mare: dice che hauendoci dentro appiccato il fuoco Turno; furono da essa Cibele per uoler di Gioue in ninfe cangiate; & con tal modo lo dice, che si conosce necessità; cio è che altrimente la cosa non potea succedere.

Ergo aderat promissa dies; & tempora Parcæ
Debita complerant.

FACENDO PROMETTERE A' uecchi.

VIRG. quando fà prometter di mantener promesse à uecchi; perche i uecchi hanno presto à morire, & potrebbe essere, che non gli sarebbe conceduta uita per goderle; fà che il promettente promette di mantenerle anco nei posteri. Come nel IX. facendo che Ascanio prometta ad Eurialo di mantenere quanto ha promesso à sua madre; perche era uecchia; promette di mantenerle anco nei posteri.

Hæc eadem matriq; tuæ; generiq. manebunt.

NEL FAR PROMETTER DONI a più d'uno.

VIRG. nel far prometter per gran di offerte; ò benefici gran cose; stà nel decoro dell'età del Prencipe. Et se sono più quelli, che hanno da riceuere cotali cose; à quello esso Prencipe più largamente promette, & se gli mostra più affettionato; che è della sua età: perche la conformità dell'età ha uirtù di conciliarsi amore. Nel IX. facendo, che Ascanio dopo lo hauere promesso à Niso, che era di maggiore età, molti doni; uoltatosi ad Eurialo, che era quasi del suo tempo; promesse à lui più largamente, & se gli mostrò più affettionato.

Te uerò, mea quem spatijs propioribus ætas
Insequitur: uenerande puer iam pectore toto
Accipio: et comitẽ casus complector in omneis.
Nulla meis sine te quæretur gloria rebus:
Seu pacem, seu bella geram; tibi maxima rerũ,
Verborumq. fides.

NEL FAR PROMESSA CONTRA PROMESSA.

VIRG. facendo dopo promessa, promettere a cui ha promesso, fa che la promessa sia pari, spetialmente nei termini di fede. Però nel IX. hauendo Ascanio promesso ad Eurialo di tenerlo sempre carissimo in guerra, & in pace; & al bene, & al male: fa che subito esso Eurialo risponda di corrisponder sempre in ogni cosa alla buona, & alla rea fortuna.

Me nulla dies tam fortibus ausis
Dissimilem arguerit: tantum fortuna secunda

Aut

Aut diuersa cadat.

CON CHE OCCASIONE INTRO-duca alcuna persona à PROMETTERE di dare effetto à cosa Venerea.

VIRG. quando introduce persona, ò diuina; ò humana, che si pigli carico di condurre a perfettione cosa Venerea, fa che mostrando con che occasione l'è per condurre; mostri occasione pertinente a spassi, & diletti; perche li spassi, & i diletti sono l'esca di esse cose Veneree. Però nel IIII. dell'Eneide introducendo Giunone a prender carico di far che Didone si congiunga carnalmente con Enea; fà che essa mostri di fargli congiungere insieme con occasione di andare alla caccia.

Venatum AEneas, unàq. miserrima Dido
In nemus ire parant: ubi primus crastinus ortus
Extulerit Titan: radijsq. retexerit orbem:
His ego nigrantem cõmista grandine nimbum,
Dum trepidant alæ: saltusq. indagine cingunt:
Desuper infundam: & tonitru cælũ omne ciebo.
Diffugient comites, & nocte tegentur opaca.
Speluncam Dido, dux & Troianus eandem
Deuenient, adero: & tua si mihi certa uolũtas,
Connũbio iungam stabili, propriamq. dicabo.
Hic Hymenæus erit.

PRONONCIA.

Vedi: Oratore.

PROPOSITO.

NEL RAPPRESENTARE PROPOSITI *fermi, come si porti.*

VIRG., quando è per significare un proposito fermo, & nato subito à differenza della Deliberatione, che è una istessa cosa col consiglio (sicome dottissimamente scriue il gran GIVLIO CAMILLO nel suo teatro in duo decimo à c. 122., & 123.) pone una fanciulla, ò donna con piede scalzo, & con la ueste scinta; & così rappresenta la subita deliberatione; ò proposito fermo, che dir lo uogliamo. Però nel IIII. dell'Eneidn douendo significare un così fatto proposito nella persona della regina Didone, che s'era deliberata fermamente d'uccidere; la rappresenta con un piede scalzo, & con la ueste scinta.

Vnum exuta pedem uinclis, in ueste recincta.

PROPRIETA'.

AVERTIMENTO NELLO ATTRIbuir PROPRIETA', ò QVALITA' *à persona, ò natione.*

VIRG. quando dà qualche qualità, & proprietà ad alcuna natione, gente, ò persona; ci aggiunge la ragione con galanteria; cio è dice perche sia tale: Il che si uede essere stato fatto da lui nel VII. quando chiamando gli Equicoli gente horrida, aggiunse perche, cio è era auezza ad andare alla caccia; perche i suoi paesi erano duri, & infruttuosi: così dicendo

Horrida præcipuè, cui gens, assuetaq. multo
Venatu nemorum, duris Æquicola glebis.

Et così procede nel resto.

QVALITA'.

Vedi: Proprietà.

RAC-

R

RACCOMANDATIONE.

NEL RACCOMANDAR PERSONA, à cui habbia promeßo gran cose.

VIRG. se induce alcuno à uoler raccomandare qualche persona à cui gli habbia promesso gran doni; fà che chi raccomanda anteponga à tutti i doni la persona, che uuole raccomandare; & mostri tener più conto di essa persona, che d'ogn'altra cosa. Nel IX. inducendo Eurialo à raccommandar la madre ad Ascanio, che gran cose promesso gli hauea; mostra curar più la madre, che ogni altra cosa; & di hauer più caro, & grato impetrar quanto raccomanda, che il resto.

Sed te super omnia dona,
Vnum oro, genitrix Priami de gente uetusta
Est mihi: quam miseram tenuit non Ilia tellus
Mecum excedentem, non mænia regis Acestæ:
Hanc ego nũc ignarã huius, quodcũq. pericli est,
Inq. salutatam linquo (nox, & tua testis (tis.
Dextera) quòd nequeã lachrimas pferre parẽ-
At tu, oro, solare inopem: & succurre relictæ.

ANCORA.

VIRG. nelle raccommandationi fatte da chi uada in uiaggio pericoloso di persona carissima; tien questo ordine

1. Mostra prima l'amicitia, ò la parentela, che tiene colui, che raccommanda, con la persona raccomandata.
2. Passa al mostrar l'amicitia; ò il parentado, che hà la persona raccommandata, con

quello, à cui raccomanda.

3. Poi tocca le sue uirtù, meriti, uita, & simili.

4. Racconta in che uuole, & come, quando, perche gli sia raccommandato.

Nel IX. Raccommandando Eurialo la madre ad Ascanio.

1. Prima mostra, che è sua madre.

Vnum oro, genitrix.

2. Mostra, che è parente anco d'Ascanio.

Priami de gente uetusta.

3. Tocca le sue uirtù.

Quam miseram tenuit non Ilia tellus
Mecum excedentem, non mœnia regis Acestæ.

4. Racconta che uoglia raccommandandola: & racconta due cose, che necessarie sono à cui s'abbandona andando in uiaggio pericoloso: cioè.

1. Consolatione.

At tu, oro, solare inopem.

2. Soccorso.

Et succurre relictæ.

RE.

PERCHE FACCIA HORA CAVALCARE, & hora andare à piede un RE.

AVERTASI, che il Poeta fà hora caualcare, hora andare

dare à piede, & altrimente un Rè, & simili: ma gli fà spetialmente andare à piede siano di qualunque età essere si uoglia, quando uanno, & uengono da sacrificare; & questo in honore delli Dei. Come nell'VIII. che fà ritornare alla città per terra Euandro, che era Rè, & uecchio.

Ibat Rex obsitus æuo.

Vedi: Camino. Capitano. Decoro. Descrittione.

R E P L I C A.

Vedi: Parlamento.

R I B E L L I O N E.

Vedi: Descrittione.

R I C H I E S T A.

Vedi: Intercessione, Dimanda.

RICONOSCENZA.

COME FACCIA, CHE ALCUN forestiero sia RICONOSCIUTO.

VIRG., quando fà, che alcuno; ò alcuna natione riconosca chi che sia da lui, ò da lei non conosciuto; fà che lo riconosca dalla forma del corpo, come sarebbe à dir segnalatamente grande; ò picciolo, ò dalla qualità, & diuersità dei costumi, de gli habiti, delle arme, & cose simili. Nel IX. hauendo detto, che Turno da Pandaro era stato rinchiuso à caso nella inimica città; dice, che fù riconosciuto da i Troiani

Dalla forma del corpo.

Agnoscunt faciem inuisam, atq. immania mẽbra.

Et dalla qualità, & diuersità delle arme.

Horrendum ſonuere: tremunt in uertice criſtæ
Sanguineæ: clypeoq. micantia fulgura mittit.

RIDICIMENTO.

NEL RIDIRE ORACOLO, Ò RISPOSTA, *di Deità, di ſacerdote, & ſimile.*

BISOGNA ridire ò tutte le parole, come ſi ſono dette altroue in eſſo oracolo, ò riſpoſta: ouero quaſi tutte: & quelle più importanti: il che fece Virgilio nell'VIII. doue facendo ridire l'oracolo d'Eleno al Dio Tiberino, pone quattro uerſi interi, come ſtanno nel III. dell'Eneide.

Littoreis ingens inuenta ſub ilicibus ſus,
Triginta capitum fœtus enixa iacebit,
Alba ſolo recubans, albi circũm ubera nati.
Hic locus urbis erit: requies ea certa laborum.

Et così ſtanno nel III. à punto, à punto.

RIMPROVERAMENTO.

RIMPROVERAMENTO DI DONNA *fieramente* INNAMORATA, & IRATA *contra l'amato, come ſia ordinato da Virgilio.*

FACENDO Virgilio, che una DONNA fieramente innamorata, & irata rimproueri l'amato con aſpre parole: la fà tenere queſto ordine, che è moto artificioſo.

1. Che caui prima il rimprouerameto dalla perſona amata, con principio rotto.
2. Da gli effetti della perſona amata, procedendo

dendo con essi, che detta persona sia crudele; ò d'altra qualità tale.

3. Mettendo paura alla persona rimprouerata da indegnation celeste.

4. Dalla commemoration de i benefici, principiandola da sentenza.

5. Vsando qualche amata ironia.

6. Da concessione, che uieti per la difficoltà.

7. Da i conseguenti, che hanno da cadere nella persona, che si rimprouera: & da i conseguenti insieme della morte del rimprouerante.

8. Facendo tramortire la donna rimprouerante subito fornito il suo rimproueramento.

Nel IIII. dell'Eneide facendo, che Didone fieramente innamorata di Enea, & irata contra di lui, lo rimproueri con aspre parole fà, ch'ella

1. Caui il rimproueramento prima dalla persona di esso Enea amato, con rotto principio.

Nec tibi diua parés: generis nec Dardanus au-
Perfide; sed duris genuit te cautibus horrés (tor,
Caucasus, Hyrcanæq. admorunt ubera tigres.

2. Da gli effetti della persona d'Enea; prouando con quelli, che esso Enea sia crudele; perche non hauea mostrato segno alcuno di compassione.

Num fletu ingemuit nostro? num lumina flexit?
Nũ lachrymas uictus dedit? aut miseratus amã
tem est?

3. Mettendo paura ad Enea rimprouerato dalla indegnation celeste.

Iam iam nec maxima Iuno.
Nec Saturnius hæc oculis pater aspicit æquis.

4. Dalla commemoration de i beneficij fattigli; principiandola da sentenza.

NVSQVAM tuta fides. eiectum littore egentem
Excepi: & regni demens in parte locaui:
Amissam classem, socios à morte reduxi.

5. Vsando amara ironia.

Nunc augur Apollo,
Nunc Liciæ sortes, nunc et Ioue missus ab ipso
Interpres diuûm fert horrida iussa per auras.
Scilicet is superis labor est: ea cura quietos
Solicitat.

6. Da concessione, che uieta per la difficoltà.

Neq. te teneo: neq. dicta refello.
I, sequere Italiam uentis; pete regna per undas.

7. Da i conseguenti, che haueano da cadere nella persona di Enea dopo la sua partita: & da i conseguenti insieme della morte di essa Didone.

Spero equidē medijs (ſiquid pia numina poſſūt)
Supplicia hauſurum ſcopulis; & nomine Didò
Sæpe uocaturum, ſequar atris ignibus abſens:
Et cum frigida mors anima ſeduxerit artus:
Omnibus ūbra locis adero. dabis īprobe pœnas.
Audiam: & hæc manes ueniet mihi fama ſub
imos.

8. Facendo tramortire Didone rimprouerante ſubito fornito il ſuo ragionamento.

His medium dictis ſermonem abrūpit: et auras
Ægra fugit: ſeq. ex oculis auertit, & aufert,
Liquens multa metu cūctātē, et multa parātem
Dicere. ſuſcipiunt famulæ: collapſaq. membra
Marmoreo referūt thalamo: ſtratiſq. reponunt.

RINGRATIAMENTO.

NEL RINGRATIARE DI ESSORTATIONE.

NEL ringratiare di eſſortatione, & buon ricordo, Virgilio fà che chi ringratia, prima lodi chi ringratia; poi che prometta di obedire. Come nel IX. ringratiando Turno Iride della eſſortatione fattagli; la lauda prima.

Iri decus cœli.

Promette poi di obedirla.

Sequor omnia tanta,
Quis quis in arma uocas.

RIPRENSIONE.

NELLE RIPRENSIONI FRA GLI *amici*.

VIRG. nelle riprensioni; & ſpetialmente di amici; ſuole allegrarſi di cominciar da interrogatione; & dapoi la interrogatione; paſſare al moſtrare, che giuſta ſia la ſua riprenſione. Nel IX. riprendendo Eurialo Niſo, che haueſſe determinato di andare à trouare Enea ſenza di lui; cominciò da interrogatione.

Me ne igitur ſocium ſummis adiungere rebus
Niſe fugis? ſolum te in tanta pericula mittam?

Dapoi paſſa al moſtrare, che giuſta ſia la ſua riprenſione.

Non ita me genitor aſſuetus Opheltes
Argolicum terrorem inter, Troiæq. labores
Sublatum erudijt: nec tecum talia gèſſi,
Magnanimū Aeneā, et fata extrema ſecutus.
Eſt hic, eſt animus lucis contemptor: & iſtum
Qui uita bene credat emi, quò tendis honorem.

COME FA' NELLE RIPRESIONI *di* DEITA'.

INTRODVCENDO Virgilio alcuno à riprender Deità; ò altra maggior perſona di ſe; ſuole farla riprender per quella ſpetie d'argomento, che dilemma ſi chiama: perche il dilemma uiene alle ſtrette, & ha in un certo modo del reſoluto. Nel IIII. dell'Eneide inducendo Iarba à riprender Gioue; fà che uſa eſſo dilemma; perche non uuole inferir altro nella ſua riprenſione, ſe non queſto. Se tu uedi queſte coſe: perche non le puniſci? ma ſe non le uedi, non ſei degno,

degno, che ti adoriamo. La prima parte del dilemma è:

Iuppiter omnipotens, cui nunc Maurisia pictis
Gens epulata toris, Lenæum libat honorem
Aspicis hæc?

L'altra parte è.

An te genitor cum fulmina torques,
Nequicquã horremus? cæciq. in nubibus ignes
Terrificãt animos, et inania murmura miscent?

CHE ARTIFICIO VSI, QVANDO *introduce un Capitano à* RIPRENDERE *i suoi soldati, iquali fuggano dallo inimico.*

VIRG. introducendo un Capitano à riprendere i suoi soldati, quando sono in rotta, & fuggono dall'inimico: nella sua riprensione suole tener questa strada.

Fà tutta la sua riprensione breue; perche il tempo alhora ricercá fatti, & non parole.

Abbraccia in essa poche cose; ma efficacissime; perche le molte, & non cosi efficaci possono accommodare in qualche modo di scusa i ripresi.

Quanto all'ordine della riprensione:

Prima, toglie la speranza di salute à quei, che fuggono; acciòche arrestino il passo, non hauendo speranza di saluarsi fuggendo.

Poi subito estenua la forza inimica; perche così facendo torna il coraggio perduto nel petto de' suoi.

Riprendendo successiuamente si uolta più tosto a i nobili, che alla plebe; perche la plebe è timida, onde egli nel IIII. dell'Eneide dice.

Degeneres animos timor arguit.

Et per conseguente meno atta à riceuere le punture della riprensione. Tocca dapoi il luoco; perche il luogo scuopre la posibilità, ò impossibilità della impresa.

Racconta le ingiurie riceuute da quei, che gli mettono in fuga; perche le ingiurie accendono alla uendetta.

Abbraccia cose degne di misericordia susseguentemente; perche indolciscono, & dispongono meglio i ripresi ad accettar in buona parte la riprensione.

Vltimamente dice loro cose da fargli uergognare: & così fatte cose pertinenti alla uergogna loro, serua nel fine della riprensione, perche lo stimolo dell'honore dee premer più, che ogni altra cosa.

Nel IX. inducendo Mnesteo Capitano Troiano à riprendere i suoi soldati, che fuggiuano da Turno.

Fà che la riprension sua sia breue; & la serra in men di sette uersi.

Abbraccia in esse poche cose, ma efficacissime, come si uede in essa.

Prima toglie loro la speranza di salute.

Quos alios muros? quæ iã ultrà mœnia habetis?

Estenua subito dapoi la forza inimica.

Vnus homo.

Si uolta riprendendo a i nobili.

Vestris

Vestris ô ciues.

Tocca il luoco, doue era Turno.

Vndiq. septus
Aggeribus.

Racconta l'ingiurie riceuute da lui.

Iuuenum primos tot miserit Orco?

Abbraccia cose degne di misericordia.

Non infelicis patriæ, ueterumq. Deorum,
Et magni Æneæ segnes miseretq.

Vltimamente gli morde con cose pertinenti alla uergogna.

Pudetq.

CIO CHE SI HA DA OSSERVAR nelle RIPRENSIONI presso Virgilio.

NELLE riprensioni presso Virgilio bisogna osseruare, se la fà fare in guerra; o fuori di guerra, cio è in quiete: perche se le fà fare in guerra; quelle sono breui; ma se le fà fare fuori di guerra; quelle sono lunghe.

Delle riprensioni, ch'elle siano breui in guerra habbiamo lo essempio nel IX.

Nostras ne euadere demens
Iperasti te posse manus?

RISPOSTA.

CHI RISPONDE A PROFERTE, quando un Prencipe è giouanetto.

SE osseruerai in Virg., quando alcuno à Prencipe giouanetto si hauerà proferto di andare, ò fare, ò dire cosa con pericolo della uita: fà che alla proferta risponda prima il consigliero: come quello, che più sà, & ha prattica delle cose, che necessarie sono. Nel IX. hauendosì Niso proferto di andare con Eurialo à trouare Enea con pericolo della uita; fà che Alete, che alhora era consigliero di Ascanio, figliuolo di Enea, Rè giouanetto, prima risponda alla proferta.

Hic annis grauis, atq. animi maturus Alethes.

ANCORA.

FACENDO Virg. rispondere à proferta fatta ad alcun Prencipe, nella quale entri pericolo della uita di chi proferisce: fà, che chi risponde; prima riuolta ai Dei il suo parlamento;

Poi che faccia uezzi al proferitore:

Poiche laudi, & prometta. Et questo è l'ordine di simili risposte.

Nel IX. facendo rispondere alla proferta fatta ad Ascanio da Niso di andar con Eurialo à trouare Enea; nella quale entraua pericolo di uita: fà che Alete consigliero d'Ascanio rispondendo.

Prima riuolti il suo parlamento ai Dei.

Dij patrij, quorum semper sub numine Troia est.

Poi fà uezzi ai proferitori.

Sic memorans humeros, dextrasq. tenebat Amborum:

Amborũ: & uultũ lachrymis, atq. ora rigabat,

Poi gli lauda, & promette.

Quæ uobis, quæ digna, uiri pro talibus ausis
Præmia posse rear solui? pulcherrima primùm
Dij, moresq. dabunt uestri: tum cætera reddet
Actutum pius Æneas, atq. integer æui
Ascanius, meriti tanti non immemor unquam.

NEL FAR DAR RISPOSTA DA *chi s'accorge* D'INGANNO *à chi uuole* INGANNARE.

VIRG. nel far dar risposta da chi s'accorge d'inganno, à persona che cerca ingannare; sia diuina, ò humana; suole tener questa strada far

1. Laudar prima l'opinione di chi essorta, ò dimanda per ingannare.
2. Mostrar di dubitare, che habbia d'hauere effetto la richiesta.
3. Assegnare la ragione del dubbio, che si ha: ma tale ragione, che quantunque dissimulatamente; nientedimeno ferisca la brocca sì, che chi uuole ingannare conosca, che il rispondente sà che non può riuscir l'effetto proposto.
4. Dare il carico al richieditore di leuar di dubbio.

Però nel IIII. dell'Eneide rispondendo Venere accortasi dell'inganno di Giunone ad essa Giunone,

1. Prima lauda l'opinione di Giunone; che l'essortaua à far di due città una sola; à terminare la lor guerra in pace.

Quis talia demens
Abnuat? aut tecum malit contendere bello?

2. Mostra di dubitare, che habbia d'hauere effetto la richiesta.

Sed fatis incerta feror.

3. Assegna la ragione del dubbio, che ha; & tale che ferisce la brocca.

Si Iuppiter unam
Esse uelit Tyrijs urbem; Troiaq. profectis:
Misceri úe probet populos, aut fœdera iungi.

4. Dà il carico à Giunone richiedente di leuarle questo dubbio.

Tu coniux; tibi fas animum tentare precando.

COME FACCIA RISPONDERE *minacciato à* MOTTO *mordace di minacciante.*

SE Virg. fà che un minacciante usi contra il minacciato detto mordace, che rechi infamia al minacciato; fà che anco il minacciato usi rispondendo altro detto mordace di carico al minacciante; se però il minacciato è persona ualorosa nelle arme; & gli fà usare gesti, che mostrino confidenza. Nel IX. introducendo Pandaro à minacciar Turno rinchiuso nella inimica città, fà che lo motteggi mordacemente; rinfacciandogli la poca forza d'Amata; poi che hauendogli

dogli essa promessa la figliuola per moglie, era rimaso scornato.

Non hæc dotalis regia Amatæ.

Turno rispondendo al minacciante rinfaccia anch'esso motteggiandolo mordacemente, delle offese riceuute da Achille, & inuendicate.

Hic etiam inuentum Priamo narrabis Achillé.

Et lo fà ridere; che è gesto, & segno di confidenza.

Olli subridens sedato pectore Turnus.

COME PROCEDA NEL FAR DAR RISPOSTA *da un uero amico.*

VIRG nel far dar risposta da un uero amico, ò sia Prencipe, ò d'altro grado à chi gli habbia dimandato aiuto; fà tenere à quel che risponde questo ordine:
Farsi beneuolo il dimandante, laudandolo.
Subito poi dargli speranza.
Esporgli poi la qualità delle sue forze.
Render la ragione di così fatta espositìon di forze.
Consigliare come habbia à fare.
Così fà rispondere Euandro ad Enea nell'VIII.

Fà beneuolo Enea, dicendo

Maxime Teucrorum ductor.

Gli dà speranza.

Quo sospite nunquam
Res equidem Troiæ uictas, aut regna fatebor.

Espone la qualità delle sue forze.

Nobis ad belli auxilium pro nomine tanto
Exiguæ uires.

Rende la ragione di così fatta espositìon di forze.

Hinc Tusco claudimur amni:
Hic Rutulus premit, et murũ circũsonat armis.

Consiglia come habbia à fare.

Sed tibi ego ingentes populos, opulentaq; regnis
Iungere castra paro: quam sors inopina salutem
Ostentat: fatis hûc te poscentibus affers.

COME INTRODVCA VN RÈ uecchio, & prudente à RISPONDERE ad alcuno.

INTRODVCENDO à parlare un Rè uecchio, & prudente con alcuno; fà che egli ponga mente alle parole, alle attioni, & à tutta la persona di colui, che gli parla; & poi che gli risponda à proposito dell'importanza del negotio poche cose: ma d'assai sostanza: Come fà nell'VIII.

Dixerat Æneas: ille os, oculosq. loquentis
Iamdudum, & totum lustrabat lumine corpus.
Tunc sic pauca refert.

COME FACCIA NELLE RISPOSTE dei Rè nei casi turbulenti.

AVERTASI, che nei casi turbulenti; un Rè, & un gran personaggio mostra grandezza, & altezza d'animo;

Come

Come si uede in Virg. nel VII. quando egli introduce à rispondere il Rè Latino ai pastori, al popolo, & al Rè Turno; che tutti si lamentauano, & uoleuano guerra; doue egli così risponde

Ipsi has sacrilego pendetis sanguine pœnas
O miseri. te Turne nefas, te triste manebit
Supplicium: uótisq. deos uenerabere seris.

NEL FAR RISPONDERE A GRATIA DIMANDATA *da chi uuol concederla.*

NEL rispondere à domande, chi uuol concederle; fà che risponda il conceditore à parte per parte della domanda, & che se il domandante usa principio; che il risponsore usi principio; se il domandante usi insinuatione, che il risponsore usi insinuatione. Nell'VIII. Venere addimandando à Volcano un'armatura per Enea usa insinuatione; cio è

Dum bello Argolici uastabant Pergama reges
Debita, casurasq. inimicis ignibus arces:
Non ullum auxilium miseris, non arma rogaui
Artis, opisq: tuæ: nec te charissime coniux
Incassum ne tuos uolui exercere labores.

Volcano principia la sua risposta da insinuatione.

Quid causas petis ex alto?

ANCORA.

NEL far rispondere à gratia dimandata da chi la uoglia concedere; fà che il conceditore mostra l'amicitia loro non hauer bisogno di cerimonie, ne di rispetto; anzi gentilmen-

te si duole, che nel domandante sia stata poca fede. Nell'VIII.

Quid causas petis ex alto? fiducia cessit
Quò tibi Diua mei?

ANCORA.

NEL far rispondere à gratia dimandata da chi la uuol concedere fra le altre cose fà che il conceditore mostra desiderio di seruire in ogni cosa, & in quello anco, che si ha hauuto riguardo di commandare.

Similis si cura fuisset:
Tum quoq. fas nobis Teucros armare fuisset.

ANCORA.

NEL far rispondere à gratia domandata da chi la uuol concedere; fà che prometta più di quello, che gli uien domandato: che dica, che tutte le sue forze sono da chi domanda; & che accetti la gratitudine in ultimo scoperta dal domandante. Nell'VIII.

Promette più di quello, che gli uien dimandato.

Quicquid in arte mea possum promittere curæ
Quod fieri ferro, liquido ue potestur electro:
Quantum ignes animæq. ualent.

Dice che tutte le sue forze sono di chi dimanda.

Absiste precando
Viribus indubitare tuis.

Accetta la gratitudine in ultimo scoperta dal dimandante.

Ea uerba locutus
Optatos dedit amplexus; placidumq́ petiuit
Coniugis infusus gremio per membra soporem.

NELLE RISPOSTE CATTIVE.

VIRG. nel far dare una risposta cattiua in materia, che apporti pericolo di morte; ò morte à gran personaggio; racconta egli, come poeta succintamente la proposta niün frutto hauer fatto; ma con similitudine; ò altro luoco topico; ò con qualche figura poetica d'altra sorte cauata da sasso; ò da albero durissimo; ò da cosa simile, che abbracci durezza; spiega l'ostinatione, ò la constanza di chi non uuole intendere per niente di fare quanto alcun brama impetrare. Così nel IIII. dell'Eneide essendo andata Anna sorella di Didone ad Enea, mandata da essa Didone per impetrar da lui, che uolesse dimorare ancora in Cartagine fino à che uenisse miglior tempo di nauigare: non hauendo Anna potuto impetrare niente da esso; cosa, che fù poi cagione della morte di Didone; non fà che Anna dia alla sorella questa cattiua risposta di sua bocca; ma egli come Poëta succintamente la narra; spiegando la durezza, ò constanza, che dir la uogliamo in quel luoco, di Enea con una similitudine tolta da una quercia; la quale dice esser uecchia, & per conseguente dura; che sia combattuta in darno da Borea.

Talibus orabat: talesq. miserrima fletus
Fertq., refertq. soror, sed nullis ille mouetur
Fletibus: aut uoces ullas tractabilis audit.
Fata obstāt: placidasq. uiri Deus obstruit aures.
Ac ueluti annosam ualido cùm robore quercū,
Alpini Boreæ nunc hinc, nunc flatibus illinc
Eruere inter se certant: it stridor: & altè
Consternunt terram, concusso stipite, frondes.
Ipsa hæret scopulis: et quātum uertice ad auras

AEtherias, tantum radice in tartara tendit.
Haud secus aßiduis hinc, atq. hic uocibus Heros
Tunditur: & magno persentit pectore curas.
Mēs immota manet; lachrymæ uoluūtur inanes.

COME FACCIA RISPONDERE à DIMANDE.

PERCHE coloro, che domandano, meritano; ò non meritano la cosa domandata: colui, che risponde al domandante; se uuole denegare la domanda, quando chi la domanda non merita; sopra questo può fondar la sua scusa: Ma se colui, che domanda, merita, uolendosi scusare; bisogna mostrare, che la sua domanda è ouero ingiusta; ouero men che honesta; ouero imposſibile; & simili cose. Vero è che si fà differenza tra meriteuole, & meriteuole; perche se uno amico merita; & un parente merita, ogni ragion uuole, che si faccia differenza; cio è che si dia auantaggio al parente; & tanto maggiore auantaggio; quanto sarà più stretto parente. Però Virgilio nel IX. introducendo Gioue à rispondere alla Madre, che gli hauea dimandato, che le naui fatte da Enea degli alberi del bosco à lei consacrato, douessero star sempre in uno essere, & non fossero soggette à distruttione, & corruttione: Perche questo era imposſibile, & un contrafar alle leggi diuine; le quali uogliono, che le cose mortali, & corruttibili; una uolta si corrompano, & muoiano; accioche la madre non si partisse irata; le mostrò che la sua domanda era imposſibile.

Mortali ne manu factæ, immortale carinæ
Fas habeant?

Ma perche ella hauea merito grandiſsimo con lui, oltre lo essergli madre; perche lo hauea campato dalle mani di Saturno; & perche il douer uuole, che si faccia differenza tra

parente,

parente, & amico; & tanto maggiore; quanto è più ſtretto il parentado: eſſendogli madre Cibele non la uuole laſciar partire in tutto ſconſolata; ma le dice, che quelle, che giungeranno con Enea à Laurentio; le conuertirà in ninfe del mare.

Quæcunq. euaſerit undis:
Dardaniumq. ducem Laurentia uexerit arua:
Mortalem eripiam formam, magniq. iubebo
Æquoris eſſe Deas: qualis Nereia Doto,
Et Galatea ſecant ſpumantem pectore pontum.

COME FACCIA DAR RISPOSTA à RINFACCIAMENTI, & RIPRENSIONI *di perſona innamorata; & che habbia beneficiato.*

AI rinfacciamenti, & alle riprenſioni di gran perſona innamorata, & che habbia beneficiato l'amato; fà che eſſo amato riſponda con queſto ordine: & prima che

1. Confeſsi i benefici; & prometta hauerlene perpetuo obligo; perche così cominciando, raddolciſce l'animo dell'amante; & raddolcendolo, prepara la ſtrada à quello, che ha da dire in ſua ſcuſa.
2. Niega poi di tronco, che il fatto ſtia, come ha detto l'amante; perche così uiene à

mostrar falsa la imputatione data intorno all'honore.

3. Si escusa rimouendo da se la colpa del peccato.

4. Transferisce essa colpa nella necessità fatale; ò simile; perche alhora ueniamo ad esser degni di scusa; quando la colpa del peccato non è nostra; ma prouiene da necessaria cagione.

5. Dalla inuidia del ben del prossimo; ma ciò facendo; cio è all'inuidia dando la colpa del rinfacciamento; & della riprensione; usa modestia.

6. Dalla necessità d'anime di padre, madre; ò simili: perche essendo loro in uita, & in morte obligati; par che non si possa al debito mancare d'obedire anco all'ombre loro.

7. Dalla pietà di figliuolo; ò d'altri simili.

8. Dalle ammonitioni di Dio.

9. Affermando con giuramento, che così è come s'hà detto.

10. Dando emphasi al sacramento.

11. Da preghiere cauate dall'honesto.

12. Concludendo dallo essere sforzato à fare quello di che uiene imputato.

Però nel IIII. dell'Eneide; introducendo Enea rispondere al rinfacciamento, & riprensioni di Didone innamorata, da cui haue-

uea hauuti benefici; fà che esso tenga il soprascritto ordine; come quello, che è bellissimo, attissimo allo scusarsi da rinfacciamento, & riprensioni di tanta importanza; & è artificiosissimo.

1. Confessa Enea i benefici, & promette hauerne perpetuo obligo à Didone.

Ego te, quæ plurima fando
Enumerare uales, nunquam regina negabo
Promeritam: nec me meminisse pigebit Elisæ:
Dũ memor ipse mei: dũ spiritus hos reget artus.

2. Niega di tronco, che il fatto stia, come ha detto Didone.

Nec ego hanc abscondere furto
Speraui, ne finge, fugam: nec coniugis unquam
Prætendi tædas: aut hæc in fædera uêni.

3. Si scusa rimouendo da se la colpa del peccato

Me si fata meis paterentur ducere uitam
Auspicijs: & sponte mea componere curas:
Vrbem Troianam primùm, dulcesq. meorum
Relliquias colerẽ: et Priami tecta alta manerẽt
Et recidiua manu posuissem Pergama uictis.

4. Transferisce essa colpa nella necessità fatale.

Sed nunc Italiam magnam Gryneus Apollo;

Italiam Lyciæ iußêre capeſcere ſortes.
Hic amor, hæc patria eſt.

5. Dalla inuidia del ben del proſsimo.

Si te Carthaginis arces
Phœniſſam, Lybicæq. aſpectus detinet urbis:
Quæ tandem Auſonia Teucros conſidere terra
Inuidia eſt? & nos fas extera quærere regna:

6 Dalla neceſsità dell'anima del padre.

Me patris Anchiſæ, quoties humentibus umbris
Nox operit terras: quoties aſtra ignea ſurgunt:
Admonet in ſomnis, & turbida terret imago.

7. Dalla pietà del figliuolo.

Me puer Aſcanius, capitisq. iniuria chari,
Quẽ regno Heſperiæ fraudo, & fatalibus aruis.

8. Dalle ammonitioni delli Dei.

Nunc etiã interpres Diuûm Ioue miſſus ab ipſo.

9. Affermando con giuramento che così è, come s'è detto.

Teſtor utrunque caput.

10. Dando emphaſi al ſacramento.

Ipſe Deum manifeſto in lumine uidi
Intrantem muros; uocemq. his auribus hauſi.

11. Da preghiere cauate dall'honeſto.

Desine meq. tuis incendere, teq. querelis.

12. Concludendo dallo essere sforzato ad andare in Italia.

Italiam non sponte sequor:

Vedi: Parlamento. Sdegno.

RITIRAMENTO.

NEL FAR RITIRARE VN CAPITANO *segnalato, che osserui:*

VIRG. nel far ritirare un segnalato Capitano; se dà comparatione dell'atto de l ritirarsi; per schisare ogni uergogna; dà essa comparatione di qualche animale generoso; & che non potendo resistere à moltitudine di persecutori,& d'armi, nel ritirarsi mostra sempre la fronte; & pian piano si ritira; & con ira generosa, & altezza d'animo singolare: Et non d'animale, che uolga la schiera; & mostri uiltà nel fuggire. Nel IX. facendo ritirar Turno segnalato Capitano, che non potea resistere a moltitudine tanta dei Troiani, che lo incalzaua; per schifare ogni uergogna, che potesse cadergli sopra questo atto, toglie la comparatione dal leone, che è animale generoso; & che essendo constretto a ritirarsi, uolge sempre la fronte; & si ritira generosamente, & con franchezza singolare,

Ceu sæuum turba leonem
Cum telis premit infensis: atterritus ille
Asper, acerbà tuens retrò redit: & neq. terga
Ira dare,aut uirtus patitur:nec tendere contrà,
Ille quidẽ hoc cupiẽs,potis est,per tela, uirosq.
Haud aliter retrò dubius uestigia Turnus
Improperata refert: & mens exestuat ira:

RVMORE.

NELLE COSE DOVE ENTRANO RVMORI, BATTIMENTI, & simili come faccia.

NELLE cose doue entrano rumori; ò battimenti di ferro; ò rompimento di sassi, & di simili altre cose, che fanno strepito Virg: compone i uersi di maniera, che le lettere, & le sillabe guerreggiano insieme, & fanno ad un certo modo strepito, & rumore l'una con l'altra. Come nell'VIII.

Quā subter R *specus et Cyclop* VM EXESA *caminis*
*Antr*A *Aetnea Tonāt: ualidis*QVE IN*cudibus ictus*
Auditi REF*erunt gemitum* STR*iduntq́ cauernis*
STRI*cturæ chalyb*VM, ET FOR*nacibus ignis anhelat*.

Nei quali uersi entrano assai R, & altre lettere, che fanno strepito, & rumore; sillabe rotte, di suono alto, & rumoroso, come ho notato in lettere maggiorette dell'altre; altre piene di dimora pesanti, come quasi in tutto il primo uerso: molti troncamenti, che spezzamenti chiamiamo; come si uede in Cyclopum exesa, che si tronca Ciclop'exesa: Antra Ætnęa, che si tronca Antr'Ætnæa. Qui incudibus, che si tronca QV'incudibus; Chalybum et; che si tronca Chalyb'et. Et nel resto si uede un'asprezza conueniente al-

l'effetto, che si descriue.

CHE FACCIA NEI RVMORI, SVONI, & CANTI.

QVANDO Virg. parla di rumore, ò di suono, & simili; fà per mostrar la grandezza di esso rumore, ò suono, ò canto, che i luochi dattorno rispondano, siano monti, ò ualli, & simili. Nell'VIII. parlando del canto, che faceano i sacrificanti ad Ercole in memoria della morte di Caco, fà che il bosco, & i colli risuonino.

Cōsonat omne nemus strepitus: collesq́. resultāt.

Vedi: Suono.

S

SACERDOTE:

QVANDO FA' MENTIONE DI SACERDOTI.

AVERTASI, che il Poeta occorrendogli far mentione di sacerdoti dipinti, ò ritratti in alcun luoco; ò in alcuna cosa; suole prima far mentione di tempi, & poi passare ai sacerdoti; perche possa ciò fare, & che non rompa il filo, & la natura delle cose, che narra: Come nell'VIII. facendo mentione dei sacerdoti Romani posti da Volcano nello scudo d'Enea; prima fà mentione del tempio di Gioue Capitolino; cio è

In summo custos Tarpeiæ Manlius arcis
Stabat pro templo.

Poi conueneuolmente fece passaggio ai sacerdoti Romani, come ho detto; cio è

Hinc exultantes Salios, nudosq. Lupercos,
Lanigerosq. Apices, & lapsa Ancylia cælo
Extuderat.

Perche i sacerdoti hanno conuenienza coi tempi; & i tempi coi sacerdoti.

INTORNO ALL'INTRODURRE un SACERDOTE, *ò persona* VIRTUOSA.

NELLO introdurre sacerdoti, ò persona uirtuosa, & simile; gli introduce coronate di fronde, d'oliua, & simili. Nel VII.

Quin & Marrubia uenit de gente sacerdos,
Fronde super galeam, & felici cōptus oliua.

SACRIFICIO.

OSSERVANZA PARLANDOSI di SACRIFICI.

NEL far sacrificij, bisogna auertire à che Deità; poi uedere di che sorte di sacrifici si diletta, di mano di chi, in che luoco, à che tempo, ciò è di notte, ò di giorno. Questo riguardo ha hauuto sempre Virgilio. Nell'VIII. essortando il Dio Tiberino Enea à far sacrificio à Giunone; fà mention del tempo; perche è la maggiore importanza in riuscir grati; cio è

Surge age nate Dea; primisq. cadentibus astris
Iunoni fer ritè preces: iramq., minasq.
Supplicibus supera uotis.

Auertasì, che usa sempre questa parola RITE'

nei

nei ſacrificij; come anco nel predetto luoco.

A N C O R A.

BISOGNA auertire, che non è lecito mai per quale ſi uoglia accidente interrompere i ſacrifici. Nell'VIII.

Quos rumpere Pallas
Sacra uetat.

CHE RIGVARDO HABBIA PARlando di SACRIFICI, *& d'altre coſe pertinenti al culto diuino.*

VIRG. ha queſta mira, che parlando di ſacrifici; ò d'altra coſa pertinente à Dei; tocca particolari di ſacrificij, ò ſimil coſa uſata nel culto diuino, che conueneuole ſia a quel Dio, ò Dea di cui parla; il che è molto bello auertimento. Nel IIII. dell'Eneide occorrendogli far mentione di ſacrificij, dei tempi, & delle coſe, che uſaua Hiarba ad honor di Gioue; perche la sfera del fuoco è attribuita à Gioue; però à queſta particolar mentione deſcende; che eſſo Hiarba hauea conſacrato fuoco ſempre acceſo ad hònor di Gioue; che ſarebbe, come noi diceſsimo, lampadi, ò ceſendelli, che ſempre acceſi ſteſſero.

Vigilemq. ſacrauerat ignem.

AVERTIMENTO QVANDO PARla di SACRIFICII.

AVERTASI' nel far ſacrificare animali, che Virgilio oſſerua due ſorti di ſacrificij; una (come ſi legge nel III. dei Saturnali di Macrobio) ſi cerca del uoler dei Dei guardando, & conſultando le interiora degli animali ſacrificanti: & queſta ſpetie ſi chiama hoſtia conſultatoria. L'altra, nei quali l'anima ſola d'animale a Dio ſi conſacraua: & queſta ſpetie ſi chiamaua, hoſtia animale. Et così come elle

differenti sono; così anco per cause differenti s'usano dal Poeta. Perche Virgilio fa fare sacrificij della seconda spetie, cio è animale; per uoti fatti; come nel v.

Sternitur, exanimisq. tremēs procūbit humi bos.

Ouero per la morte d'alcuno, come nel v.

Hāc tibi Eryx meliorē animā pro morte Dare-
Persoluo. *(tis*

Per abbreuiarla: il Poeta induce à far fare sacrificij animali per cose passate. Ma quando induce à far sacrificij per cose future, fà fare sacrificij della prima spetie; cio è consultatorij; perche fà che si cerchi del uoler delli Dei guardando, & consultando le interiora degli animali sacrificati. Ma però s'ha ancó d'auertire che gli animali, i quali fà sacrificare sono conuenienti alle Deità; ò ai luochi doue si sacrifica; ò ai tempi; ò alla natura delle cose, che si uorrebbono fare; & per le quali si sacrifica. Di più, in questa prima spetie di sacrificij Virg. usa questo artificio, che fà sacrificare non solo alle Deità, che possono fauorir nella cosa per cui si sacrifica; ma à quelle ancora, che possono essere contrarie. Però nel IIII. dell'Eneide introducendo Didone à sacrificare per hauer buon successo nel matrimonio, che intendeua di fare con Enea; per esser questa cosa futura; la fà sacrificare hostie consultatorie,

ſultatorie, cio è uſare il ſacrificio conſultatorio: la fà uſare animali conuenienti à placare, & propitiare; & conuenienti anco alla natura della coſa; cio è pecore di due anni; & una bianca uacca. Et la fà ſacrificare non ſolamente à Deità che fauorir la poſſono in coſa di matrimonio; come à Giunone, che è ſopra i matrimonij; ma alle Deità, che poteuano eſſerle contrarie in cotal matrimonio, per eſſere inimiche del matrimonio. Et belliſsimo auertimento è queſto di far ſacrificare à chi la può fauorire in matrimonio; cio è à Giunone; perche ella è ſopra i matrimonij.

Iunoni ante omnes, cui uincla iugalia curæ.

La fà ſacrificare à chi la poſſono disfauorire per eſſere inimiche del matrimonio; cio è à Cerere, à Febo, & Bacco: A' Cerere perche per la rapina di Proſerpina ſuo figliuola hauea in odio le nozze: à Febo perche non ha moglie: à Bacco, perche non poteua hauer moglie ſe non la rapiua.

Legiferæ Cereri, Phæboq., Patriq. Lyæo.

Vedi: Habito.

SALVTATIONE.

CHE FACCIA SALVTANDO VN Dio.

NEL ſalutare un Dio Virg. fà cadere nei uerſi di eſſa ſalu-

tatione molti D. Perche il D. è la prima lettera di Dio: Come nell'VIII. salutando Ercole i sacrificanti, che cantauano le sue lodi; dice

Salue uera Iouis proles Decus aDDite Diuis:
Et nos, & tua Dexter aDi peDe sacra secunDo.

SCONTRO.

NEL FARE SCONTRARE ALCVno in tempo di guerra, & di sospetto.

VIRG. nel fare scontrare, & dimandare alcuno in tempo di guerra, & di sospetto d'inimici; fà, che chi ha sospetto; addimandi cui ha scontrato che uada facendo, & simili cose: ma auertasi, che l'artificio della domanda d'un che ha sospetto consiste, in ricercare che prima si fermi, chi scontra; & dapoi che domandi; perche così richiede la natura del sospetto. Come nel IX. facendo che Volscente scontri Niso, & Eurialo in tempo di guerra, & di sospetto; ricerca prima, che si fermino.

State uiri, quæ causa uiæ?

SCVSA.

NEL FARE SCVSARE VNO AMICO in pericolo di uita.

VIRG. nel fare scusare uno amico in pericolo di uita: lo fà scusare per questi capi

- Dal non fatto.
- Dallo impossibile.
- Dal giuramento.
- Dalla cagione, che ha là condotto quel suo amico.

Come nel IX. facendo che Niso scusi Eurialo, ilquale era uoluto uccidere da Volscente, che non meritaua da lui esse re ucciso; lo scusa

Dal

Dal non fatto.

Nihil iste, nec ausus.

Dall'impossibile.

Nec potuit.

Dal giuramento,

Cælum hoc, & conscia sydera testor.

Dalla cagione, che là hauea condutto quel suo amico; cio è che solamente lo hauea seguitato per amor, che gli portaua.

Tantum infelicem nimium dilexit amicum.

COME FACCIA INTRODVCENDO amico à SCVSARSI di querela d'amico.

INTRODVCENDO Virgilio alcuno amico à scusar si di querela d'amico;

Prima fà che niega esser uero quello di che si querela.

Vi aggiunge, che non sarebbe giusto, che hauesse hauuto un tal pensiero: perche l'accusar l'imputatione d'ingiustitia, qualhora ella fosse uera; conferma la buona opinione dello amico.

Poi giura, che non ha fatto, ò detto con quell'animo: ma usa specie di giuramento; che sia della natura del fatto; che questo è l'artificio.

Successiuamente adduce la ragione, perche habbia detto, ò fatto; & fonda essa ragione sopra

La persona sua, mostrando dubitar della fortuna: & prima dalla persona di chi si scusa comincia, perche chi si scusa deue mostrar di stimar meno la sua persona, che dello amico.

Et s'ha da intender qui questo numero primo accrescitiuo; cio è da cui si dia cominciamento à crescer la ragione; & non per numero di dignità. Sopra
La persona dello amico, con cui si scusa: mostrando di hauer fatto per bene di esso amico, & per ben di chi si scusa. Sopra
La persona della madre, ò del padre dello amico: amplificando dal Dolore,
Amore, &
Commodo di essa, ò esso.
Nel IX. scusandosi Niso della querela di Eurialo, ilquale si era seco querelato, che essendogli tanto amico; hauea deliberato andare à trouare Enea senza lui; quasi reputandolo codardo: niega esser uero quello di che si querela.

Equidem de te nihil tale uerebar.

Vi aggiunge, che non sarebbe stato giusto.

Nec fas.

Giura, che non ha deliberato con quell'animo; che così Gioue lo possa ritornare à casa uittorioso; che è specie di giuramento dalla natura del fatto, che era di andare à trouare Enea.

Non, ita me referat tibi magnus ouantem Iuppiter.

Adduce la ragione fondata prima sopra la sua persona; per andare accrescendo essa ragione dal merito delle persone; che non bisogna metter nella ragione la persona più potente prima, ma in ultimo.

Sed siquis (quæ multa uides discrimine tali)

Si

Si quis in aduersam rapiat casus úe; Deus úe;
Te superesse uelim.

Sopra
La persona dello amico con cui si scusa, cio è di Eurialo, mostrando di hauerlo fatto per uti le di esso amico.

Te superesse uelim: tua uita dignior ætas.

Anco per ben di chi si scusa.

Sit qui me raptum pugna, pretio úe redemptum
Mādet humo solita: aut, si qua id fortuna uetabit
Absenti ferat inferias: decoretq́; sepulcro.

Sopra
La persona della madre di Eurialo; & lascia in ultimo questa persona perche ha forza di renderlo più scusabile; per rispetto della pie tà materna: & amplifica

Dal dolore, che hauerebbe sentito la madre, se lo menasse seco; & gli auenisse male.

Heu matri miseræ tanti sim causa doloris,

Dallo amor di essa madre; che hā uoluto sempre seguire il figliuolo in ogni pericolo.

Quæ te sola puer, multis è matribus ausa
Prosequitur.

Dal commodo da essa abandonato; che hauerebbe potuto restare in Acesta città della Sicilia, fatta da Aceste per habitation, & ri-

poſo dei uecchi, & delle uecchie, che haueano ſeguito Enea, & nondimeno ella per ſeguire il figliuolo; hauea abbandonato queſta commodità,

Magni nec mœnia curat Aceſte.

NELLO SCVSARE SOLDATI, CHE *nei ſoſpetti ſtiano rinchiuſi.*

VOLENDO Virgilio ſcuſare ſoldati, che laſciati à guardia di città, ò caſtello in ſoſpetto d'aſſalto chiudano le porte, & non eſcano in campagna; ci interpone la obedienza: Come nel IX. uolendo ſcuſare i Troiani laſciati alla guardia della noua città; i quali ſi preſupponeuano forti, & coraggioſi; che ſarebbe ſtato ignorante il Signore di lei à laſciare huomini uili & codardi a tanta guardia; gli ſcuſa con queſto, che ſi rinchiudeſſero nella citta commeſſa alla loro guardia, non per uilta d'animo; ma per obedir Enea ſuo Signore, che gli hauea commeſſo, che non uſciſſero fuori a fatto d'arme;

Condunt ſe Teucri portas: & mœnia complent.
Nanq. ita diſcedens præceperat optimus armis
AEneas: ſiqua interea fortuna fuiſſet:
Ne ſtruere auderent acies:neu credere campo:
Caſtra modo, & tutos ſeruarent aggere muros.
Ergo, et ſi conferre manū pudor, iraq. mōſtrat:
Obijciunt portas tamen: & præcepta faceſſunt,
Armatiq; cauis expectant turribus hoſtem.

SDEGNO.

AVERTIMENTO INTORNO alli SDEGNANTI.

AVERTASI che nelle riſpoſte di quelli, che ſono indotti

dotti dal Poeta in colera, in ira, che tra le altre cose con la uendetta, ò disegno di uendetta, rispondono quelle medesime parole, che in suo dispregio hauerà detto colia, che hauerà ripreso, essortato, ò che sarà suo inimico. Come nel VII. fà che Aletto replica le medesime parole di Turno; cio è

En ego uicta situ: quam ueri effæta senectus
Arma inter regum falsa formidine ludit.

SEGNO.

CHE SEGNO FACCIA PORTARE a i Capitani, che uanno à chiedere ad alcun Signore habitatione, aiuto, perdono, ò simil cosa.

SEMPRE, che il Poeta manda ambasciatori ad alcun Signore, ò Capitani per chiederli habitatione, aiuto, ò perdono gli manda ò uelati di oliua; ò con oliua in mano; perche l'oliua è simbolo di pace.

Per chiedere habitatione; come nel VII.

Tum satus Anchisa, delectos ordine ab omni
Centum oratores augusta ad mœnia Regis
Ire iubet ramis uelatos Palladis omnes.
Donaq. ferre uiro: pacemq. exposcere Teucris.

Per chiedere aiuto; come nell'VIII.

Tum pater AEneas puppi sic fatur ab alta;
Paciferaq. manu ramum prætendit oliuæ.

Per chieder perdono, come nell'VIII.

Iamq. oratores aderant ex urbe Latina,

Velati ramis oleæ, ueniamq. rogantes.

SENTINELLA.

SENTINELLA IN FORTEZZA.

VIRG. nel descriuer sentinella in fortezza da chi habbia sospetto; non pretermette in niente l'ordine della guerra: ma seruandolo puntalmente, dice che

- Montano in alto.
- Guardano le porte.
- Portano arme.
- I Capitani uanno à torno dando animo.

Difendono i luochi, che gli sono tocchi in guardia, rinfrescando le sentinelle di tempo in tempo.

Nel IX. descriuendo la sentinella de i Troiani nella loro noua città, in tempo, che haueano gran sospetto di Turno, dice che

Montano in alto.

Hæc super è uallo prospectant Troes, & armis
Alta tenet.

Guardano le porte.

Nec non trepidi formidine portas
Explorant.

Portano arme, & altri instrumenti.

Pontesq.: & propugnacula iungunt:
Tela gerunt.

I Capitani uanno à torno dando animo.

Instant Mnestheus, acerq. Serestus.

Difen-

Difendono i luochi, che lor sono tocchi in guardia: rinfrescando le sentinelle di tempo in tempo.

Omnis per muros legio sortita periclum
Excubat: exercetq. uices, quod cuiq. tuendũ est:

Cosi douerà fare, chi uorrà descriuer una sentinella in fortezza da chi ha sospetto.

SENTINELLA IN CAMPAGNA.

IN Virgilio bisogna osseruare, quando egli descriue il far la sentinella di notte, che differenza faccia dal farla in campagna; al farla in fortezza; & dal farla in sospetto; ò con poco sospetto.

Nel far la sentinella in campagna cõ poco sospetto, descriue
- Il Sito di coloro, che la fanno, &
- Le opere loro.

Nel IX. descriuendo la sentinella, che faceuano i Rutuli in campagna, sotto la noua città de i Troiani; perche la faceuano con poco sospetto, descriue

Il sito loro; & dice che stauano distesi per l'herba; il che non sogliono fare quei che hanno sospetto, & le buone guardie.

Fusiq. per herbam.

Le opere loro; cio è, che facendo gran fuochi attendeuano à bere, & à giocare; cosa che non conuiene a i diligenti custodi.

Indulgent uino: & uertunt crateras ahenos.
Collucent ignes noctem custodia ducit
In somnem ludo.

QVANDO PARLA DI SENTINELLE *lontane, che dormano.*

VIRG. quando parla di sentinelle, che dormono; se sono lontane; & non si può uedere in fatto se dormono, ò nò: per affermar che dormano si serue delle congetture: come che

{ Habbiano pochi fuochi, & quasi estinti:
Che stiano distesi:
Che ci sia silentio, & simili.

Nel IX. uolendo parlare, che le sentinelle del Rè Turno, lontane da i Troiani, che guardauano la loro città; & non poteuano da essi Troiani in fatto esser uedute se dormiuano, per affermar che dormino si seruì di queste congetture.

Che haueano pochi fuochi, & quasi estinti.

Lumina rara micant.

Che stauano distesi.

Somno, uinoq. soluti
Procubuêre.

Che ci era silentio.
Silent latè loca.

SERVIGIO.

Vedi: Vso.

SIMILITVDINE.

NEL DAR SIMILITVDINE DEL *uolo di alcun Dio.*

VIRG. nel dar similitudine del uolo, che fa alcun Dio; toglie

toglie essa similitudine da uccello; ma da uccello secondo la natura del luoco doue dice passare; come se di lago; da uccello; che regni in laghi: se di palude; da uccello, che regni in palude: se di liti del mare; da uccelli, che ne i liti del mare sogliano regnare.
Però nel IIII. dell'Eneide dando similitudine del uolo, che facea Mercurio mandato da Gioue ad Enea; toglie essa similitudine dal mergo, perche passaua alhora Mercurio il mar Libico, uelocemente; & il mergo è uccello ueloce, che regna ne i liti del mare.

Hinc toto præceps se corpore ad undas
Misit: aui similis, quæ circum littora, circum
Piscosos scopulos, humilis uolat æquora iuxta.

E' poi similitudine; perche uà rassomigliando insieme gli effetti del mergo, & gli effetti di Mercurio.
Gli effetti del mergo, così dicendo.

Misit; aui similis, quæ circum littora circum
Piscosos scopulos, humilis uolat æquora iuxta.

Gli effetti di Mercurio.

Haud aliter terras inter, cælumq. uolabat,
Littus arenosum Lybiæ, uentosq; secabat;
Materno ueniens ab auo Cyllenia proles.

PERCHE PARLANDO D'AMORE toglia uolentieri SIMILITVDINE dal fuoco.

VIRG. parlando d'amore; toglie uolentieri la similitudine dal fuoco; perche nel fuoco principalmente tre conditio

ni si considerano, lo splendore, il calore, & l'ardore. Et queste conditioni diuersamente considerate, & applicate; seruono a bene, & a male. Se sono considerate, & applicate estrinsecamente; seruono al bene; & però possiamo dire; che si come il fuoco da calore, & uigore; così l'amore; ci scalda, & rende possenti a fare honorate imprese. Considerate poi intrinsecamente seruono al male. Però quando uuole parlare d'amore, che crucia, & affligge: si serue della similitudine del fuoco, considerate le dette conditioni intrinsecamente: Perche si come lo splendore del fuoco piace in prima uista; riceuutolo poi in qualche parte del corpo; conosce, & sente tali conditioni dolorosissime; così la prima faccia d'amore, ci piace, & diletta; ma poi quando è entrato nel core, ci scalda tanto, & ci arde, che non possiamo hauer bene. Per questa ragione, parlando Virgilio nel IIII. dell'Eneide, della innamorata Didone; toglie la similitudine dal fuoco.

Et cæco carpitur igni.

Et non osta quello aggiunto, cæco alla conditione dello splendore; perche iui è hipallage, ò metonimia, che dir la uogliamo.

COME SI HA DA VSARE IL LVOCO dal SIMILE, il quale è necessariissimo tra tutti gli altri.

IL SIMILE consiste nella QVALITA' di
- Colore, bianco, nero, rosso, & gli altri.
- Odore.
- Sapore.
- Calore.
- Frigidità.
- Secchezza.
- Humidità.
- Arti pittura, scultura, agricoltura, & l'altre.

Virtù

Virtù
Costumi
Affetti, ira, odio, misericordia, & altri.
Accrescimento di frondi, uerdi, gialle, & l'altre.
Foglie, lunghe, larghe, & d'altra sorte.
Rami, pochi, molti.
Menomamento.
Fertilità.
Sterilità.
Dolcezza.
Amarezza.
Forza.
Codardia.
Suono, uoce, grido, querela, & altri.
Velocità.
Gagliardezza.
Agilità.
Acutezza di uista, & cecità.
Acutezza d'udito, & sordità.
Acutezza d'odorato, & priuatione di quello.
Gran gusto, niun gusto.
Asprezza.
Tenerezza.
Durezza.
Silentio
Harmonia
Corso.
Camino.
Volo.
Nuoto.
Serpimento.
Vitij.
Età.
Aspetto.
Vestimento.

Cercar secondo che si uorrà trouare animali aerei, terestri, maritimi simili alla cosa, che si uorra trattare; amplificando

sopra i particolari di essa cosa; & applicandoli ad essa con leggiadria, & secondo il bisogno cercare.

- Fiori.
- Frutti.
- Herbe.
- Frondi.
- Piante.
- Alberi, & altre cose.

Vedi: Comparatione.

S I T O.

CONSIDERATIONE INTORNO *a i* SITI, *di persone, animali alberi, & delle altre cose.*

BISOGNA considerare il sito delle persone, animali, & cose, & usar uerbi secondo quello, & di quello isspressiui. Come fa Virgilio, che inducendo a parlare Aletto con Giunone: perche ha indotto Aletto con l'ali; perche l'ali sono de gli uolatili; & quando i uolatili stanno in riposo tengono l'ali basse, & serrate, & quando uogliono leuare le alzano; però dice di Aletto, che uolea uolare.

Ille autem attollit stridentes anguibus alas.

S O C C O R S O.

SOPRA QVALI COSE FA FONDARE *il suo ragionamento à colui, che chiede* SOCCORSO, Ò LEGA, *& cose simili.*

VIRG. fa fondare il suo ragionamento a colui, che chiede soccorso, ò lega sopra queste cose ò parte di loro.

1. Accattar

1. Accattar beneuolenza dalla persona dello ascoltante.
2. Scoprire il suo ualore.
3. Mostrar chi lo moua à chiedere.
4. Dir che anticamente si habbia hauuto parentado con colui, à cui si chiede.
5. Dir che coloro, contra cui si chiede sono inimici anco suoi, che tentano torgli lo stato.
6. Dir che si ha forze di danari, & arme.
1. Nell'VIII. Fà accattar beneuoglienza dal la persona dello ascoltante.

Optime Graiugenûm, cui me fortuna precari,
Et uitta comptos uoluit prætendere ramos.

2. Fà scoprire il suo ualore.

Non equidē extimui, Danaûm quòd ductor, & Arcas,
Quodq. à stirpe fores geminis cōuinctus Atridis

3. Mostrar, chi lo moue à chiedere.

Et sancta oracula Diuûm
Cognatiq. patres, tua terris didita fama
Coniunxêre tibi, & fatis egêre uolentem.

4. Dir che anticamente si habbia hauuto parentado con colui, à cui si chiede.

Dardanus Iliacæ primus pater urbis, & autor.

5. Dir che coloro contra cui si chiede sono

inimici anco suoi; & che tentano torgli lo stato

Gens eadem, quæ te, crudeli Daunia bello
Insequitur.

6. Dir che si ha forze di danari, & d'arme.

Sunt nobis fortia bello
Pectora, sunt animi, & rebus spectata iuuentus.
Vedi: Incanti.

SOLDATO.

COME INTRODUCA UN SOLDATO a fare IMPRESE senza licenza, ò commissione.

VIRG., quando introduce un soldato, ò più à fare qualche impresa da se, senza hauerne commissione, ò consiglio; lo introduce ò giouano, ò inesperto; perche essendo errore d'un soldato il far cosa, che non gli sia commessa; l'età, ò l'inesperienza lo rende iscusabile in parte, ò si carichi la colpa sopra l'età, ò l'inesperienza.
Nel IX. introducendo Niso ad andare à trouare Enea senza commissione d'alcuno, & passare per li inimici, lo introduce giouane; & gli dà in compagnia un suo amico più giouane di lui.

Tumulo uideor reperire sub illo
Posse uiam ad muros: & Mænia Pallantea.

QUANDO UN SIGNORE MANDA innanzi SOLDATI di quali faccia prima mentione.

VIRG. quando fà mandare da alcun Signore innanzi soldati;

dati; qualunque uolta quel Signore ha gente à piedi, & à cauallo, fà mentione, che la caualleria sia prima in uiaggio, che la fanteria; perche stà sempre nei termini della natura della cosa, che tratta: & essendo che chiara cosa è, che chi uà à cauallo, faccia più uiaggio d'assai, che non fanno i pedoni. Però nel IX. parlando di Volscente, che trouò Niso, & Eurialo; ancora che il Rè Latino mandasse à Turno una grossa fanteria, nondimeno perche ha più del uerisimile, che la caualleria fosse innanzi; fà che esso Volscente, che era capo della caualleria gli troui.

Conclamat ab agmine Volscens.

COME PROCEDA PARLANDO di SOLDATI, & di CAPITANI fedeli.

VIRG. parlando di Capitani, & di soldati fedeli; nella lontananza del loro Rè, fà che mostrino fede

- In parole, &
- In fatti.

In parole; ponderando la grande importanza della causa, che trattano.

- In fatti, ponderando
- Le uigilie,
- Le fatiche
- L'appoggiarsi per stanchezza su le haste.

Nel IX. parlando de i Capitani, & de i soldati Troiani fedeli ad Enea, quantunque esso Enea fosse lontano, fà che mostrino fede In parole, ponderando la grande importanza della causa, che trattan o, che era della somma del regno.

Ductores Teucrum primi, & delecta iuuentus.
Consilium summis regni de rebus habebant:
Quid facerent; quis ue AEnea iam nuntius esset.

In fatti ponderando

Le uigilie,

Le fatiche,

L'appoggiarsi per stanchezza su le haste.

Stant longis adnixi hastis, & scuta tenentes
Castrorum, & campi medio.

SPADA.

COME PARLI DI SPADE DEI più famosi guerrieri.

QVANDO Virgilio parla di spade dei più famosi guerrieri: gli dà epiteti di fulminee, ò di fatifere.

Di Fulminee, come nel IIII. parlando della spada d'Enea,

Vaginaq. eripit ensem
Fulmineum.

Nel IX. parlando della spada di Niso.

Ac rotat ensem
Fulmineum.

Di Fatifere, Come nell'VIII. parlando della spada d'Enea.

Fatiferumq. ensem

Non così dice delle spade d'altri; se fà mention di spade di famosi guerrieri con altri epiteti; la fà in tempo, che essi non operano la spada cioè in tempo di pace.

SPA-

SPARIMENTO.

PERCHE RAGIONE FACCIA SPARIRE *come in fumo i Dei, che hanno con alcuno huomo, ò con alcuna donna parlato.*

FINGE Virgilio, quando alcun Dio ha parlato, con qualche huomo, ò donna; che ſpariſca; il che ſi uede nel I. dell'Eneide, doue Venere hauendo parlato con Enea in forma d'una Vergine Spartana cacciatrice, ſpariſce, & ſe ne uà uia in uento.

Dixit: & auertens roſea ceruice refulſit:
Ambroſiæq. comæ diuinum uertice odorem
Spirauêre.

Et nel IIII. dell'Eneide, doue Mercurio hauendo parlato con Enea, ſpariſce parimente.

Tali Cyllenius ore locutus
Mortales uiſus medio ſermone reliquit,
Et procul in tenuem ex oculis euanuit auram.

Et nel IX. doue Apolline hauendo parlato con Aſcanio medeſimamente ſpariſce.

Sic orſus Apollo,
Mortales medio aſpectus ſermone reliquit,
Et procul in tenuem ex oculis euanuit auram.

La ragione di così fatto ſparimento è queſta; che il Poeta fà in cotal guiſa ſparire i Dei;

perche i Dei ſono ſpiriti; & ſe appariſcono; appariſcono in corpo aſſunto d'aere; : onde conuiene, che così fatti corpi in aere ſi riſol uano.

STRATAGEMA.

COME INTRODVCA À FARE STRATAGEMI *pertinenti à Deità.*

IL Poeta introducendo Deità à fare qualche ſtratagema, la introduce à farlo conueneuole ad eſſa Deità; cio è ſecondo la ſua potenza, & autorità; che fuori della potenza loro, ſarebbe fuori del conueneuole; & però non ſtarebbe bene. Così fà nel IIII. dell'Eneide, che introducendo Giunone à prometter di far che Didone con Enea ſi congiunga per uia di ſtratagema; dice che come ſaranno andati alla caccia; farà uenire un gran nembo con tempeſta, di maniera che con ſtretti dalla neceſsità à fuggire à coperto, arriueranno ambedue ad una ſpelonca, & iui prenderanno l'uno dell'altro amoroſo piacere. Giunone è Dea dell'aere; & il nembo è coſa che ſi genera in aere, & pertiene ad aere.

His ego nigrantem commiſta grandine nimbum
Dum trepidant alæ: ſaltusq. indagine cingunt:
Deſuper infundam: et tonitru cælũ omne ciebo.
Diffugient comites, & nocte tegentur opaca.
Speluncam Dido, dux & Troianus eandem
Deuenient. adero: & tua ſi mihi certa uoluntas,
Connũbio iungam ſtabili, propriamq. dicabo.
Hîc Hymenæus erit.

SECONDO CHE FACCIA FARE *li* STRATAGEMI.

ORDINARIAMENTE il Poeta fà nelli ſtratagemi

che

che coloro, che gli fanno, gli fanno secondo la loro professione, & particolar uirtù. Come nell'VIII. facendo Caco uno stratagema per liberarsi da Ercole; hauendo egli ui rtù di uomitar fiamma, fá che uomita fumo, che è accidente della fiamma, & rende caliginosa la spelonca; perche Ercole non uedesse doue fosse

Faucibus ingentem fumum (mirabile dictu)
Euomit, inuoluitq. domum caligine cæca,
Prospectū eripiens oculis: glomeratq. sub antro
Fumiferam noctem, commistis igne tenébris.

SVCCESSO.

QVANDO SVCCEDE ALCVNA gran cosa.

IL Poeta quando succede alcuna gran cosa, come partita di gran personaggio, ò d'essercito; ò adulteri di regine; ò andata alla guerra, & simili cose; introduce la fama à publicar questo fatto; cosa che è molto poetica; & non sarebbe così poetico il dire, che si seppe, che si dice, & s'ode, & simili modi di parlare. Nel principio del II libro dell'Eneide, hauendo finto i Greci di partire dallo assedio di Troia; egli fà che la fama lo publichi.

Votum pro reditu simulant: ea fama uagatur.

Nel III. dell'Eneide parlando della regina Didone, che hauea usato carnalmente con Enea, fà che la fama publica il fatto.

Fama malum, quo non aliud uelocius ullum.

Et ciò che segue.

Nell'VIII. narrando la partenza d'Enea, & de i soldati che seco menaua alla guerra contra

Turno, introduce la fama à publicarla.

Fama uolat paruam subito uulgata per urbem
Ocyus ire equites Tyrrheni ad littora regis.

NEI SVCCESSI BVONI, O' cattiui.

VIRG. innanzi a i succeßi ò buoni, ò cattiui suol fare a qualche modo innanzi i pronostichi ò buoni, ò cattiui. Come nel IX. douendo essere ammazzati Niso, & Eurialo nello andare ad Enea; fà loro il pronostico cattiuo, dicendo.

Multa patri portanda dabat mandata; sed auræ
Omnia discerpunt: & nubibus irrita donant.

SVONO.

CON CHE ARTIFICIO RACconti un gran SVONO, O' RVMORE.

VIRG. parlando di gran suono, & rumore; fà che non solamente ne rimbombi il luoco, doue racconta essere detto suono; ma i fiumi, ò monti, ò boschi, ò città uicine, & simile; perche aggrandisce molto più la qualità, & quantità del suono, ò rumore così facendo; che se dicesse solamente, che quel luoco del rumore hauesse rimbombato ancora che grandißimamente: & nel uero è gentile artificio. Nel IX. parlando del rumor, che faceano quelle pile che dal lido di Baia in mar lanciate erano; non solamente disse, che il mar ne rimbombò, ma il monte.

Miscent se maria, & nigræ attolluntur arenæ
Tum sonitu Prochita alta tremit.

Vedi: Rumore.

SVPE-

SVPERAMENTO.

IL POETA FA', CHE LA NATVRA SVPERI l'arte.

IN più luochi il Poeta mostra, che la natura può più dell'arte. Nell'VIII. mostrando che Caco ladro sottilissimo, & che nell'arte del rubare era peritissimo; accioche Ercole non s'accorgesse doue era il furto, hauea tirati quattro buoi per la coda in una spelonca, & altrettante giouenche; si che l'orme mostrauano contrario uiaggio. In sul partir d'Ercole mugendo i buoi che erano rimasi: una di quelle giouenche rubate, mugendo rispose; & così si discoperse il furto; perche il ladro non consideraua che la natura potesse più del l'arte sua.

Interea cùm iam stabulis saturata moueret
Amphitryoniades armenta: abitumq. pararet:
Discessu mugire boues: atq. omne querelis
Impleri nemus: & colles clamore relinqui.
Reddidit una boum uocem: uastoq. sub antro
Mugijt: & Caci spem custodita fefellit.

T

TEMPO.

QVANDO FACCIA LEVARE Re di letto, da dormire.

VIRG. quando induce à leuar Re, Capitani, & simili; fa che leuino à buon'hora; che altrimente sarebbe uitio ad un che ha cura di tanti, & tanti negotij il dormire fino à mezo giorno; lo star dopo il Sole in ociose piume. Nell'VIII. parlando di Euandro, & di Enea.

Euandrum ex humili tecto lux suscitat alma,
Et matutinum uolucrum sub culmine cantus.
Consurgit senior: tunicaq. inducitur artus;
Et Tyrrhena pedum circundat uincula plantis.
Tum lateri, atq. humeris Tegæum subligat Ensem,
Demissa ab læua pantheræ terga retorquens.
Nec non & gemini custodes limine ab alto
Procedunt, gressumq. canes comitantur herilé.
Hospitis AEneæ sedem, & secreta petebat,
Sermonum memor, & promißi muneris heros.
Nec minus AEneas se matutinus agebat.

CHE TEMPO ASSEGNI AD VNO *innamorato, ò innamorata, in far pensare alla cosa amata.*

VIRG. narrando, che uno amante più si sommerga in pensare alla cosa amata; narra che più ci pensi in tempo più conueneuole; & il tempo più conueneuole al pensare è la notte, & specialmente quella parte di notte, quando le persone sogliono essere andate à dormire: perche tanto più s'affissa il pensiero; quanto meno s'interpone cosa, che trauij. Di giorno se persone, ò non sono sole; ò si rappresentano loro dinanzi a gli occhi cose uarie; che le non del tutto; in gran parte almeno portano il pensiero altroue. Ma la notte elleno, & possono esser sole; & gli occhi offoscati dalle tenebre; non uengono dalla diuersità de gli obietti quà, & là tirati. Per questo Virgilio nel IIII. dell'Eneide introdusse Didone sommergersi in pensare ad Enea, di cui fieramente accesa s'era in tempo di notte, quando tutti erano andati à dormire.

At regina graui iamdudum saucia cura

Vulnus

Vulnus alit uenis, & caeco carpitur igni.
Multa uiri uirtus animo, multusq. recursat
Gentis honos. haerent infixi pectore uultus,
Verbaq:, nec placidam mēbris dat cura quietē.

QVANDO FACCIA, CHE VNO *innamorato si uada à* CONSIGLIARE *dell'amor suo.*

VIRG. quando uuole introdurre uno innamorato; ò una innamorata, che si uada à consigliare intorno à cosa d'amore la notte pensata; fà, che egli, ò essa sia di che conditione essere si uoglia, senza hauer riguardo all'ordinario; ò senza rispettare il decoro, subito fatto giorno; se ne uada; perche ogni indugia par lunga à chi aspetta; ma più lunga pare a gli innamorati; perche lo amore è più potente de gli altri affetti, & per rispetto della qualità della cagione onde procede; quando procede da cosa, che piace, & che diletta più di tutte l'altre: & per rispetto della durabilità; quando l'amore dura non come l'odio, & gli altri, che uanno col tempo menomandosi, ma ò senza menomamento, ò crescendo. Però fà nel IIII. che Didone hauendo la notte pensato ad Enea; subito fatto giorno con Anna di cotale amore suo à consigliarsi se ne uada.

Postera Phaebea lustrabat lampade terras,
Humentemq. Aurora polo dimouerat umbram:
Cum sic unanimem alloquitur male sana sororē

TESTIMONIO.

COME FACCIA IN ADDVRRE TESTIMONIO *à confermamento di alcuna cosa.*

COME il Poeta fà, che alcuno habbia detto qualche cosa che importi, & che non sia così palese; opera che il mede-

simo adduca testimoni, non della sua patria, ò natione; ma di quella di colui, à cui l'ha detta. Nell'VIII. facendo dire ad Enea, che ha parentado antico con Euandro; gli dà testimoni non Troiani, ma Greci; cioè della natione di Euandro.

Dardanus Iliacæ primus pater urbis, & autor,
Electra (ut Graij perhibent) Atlantide cretus,
Aduehitur Teucros, Electram maximus Atlas
Edidit, ætherios humero qui sustinet orbes.

TIMORE.

Vedi: Descrittione. Paura.

TRANSFORMATIONE.

NELLA TRANSFORMATION di corpi come faccia.

VIRG. nella transformation di corpi, considera mirabilmente il sito, & la statura di essi corpi; & accommoda in transformando la conuenienza tra corpi dissimili, come d'un'albero, che diuentasse corpo humano, sarebbe, che la cima diuentasse capo; il tronco, corpo; le radici piedi; & così del resto secondo la dispositione. Così nel IX. facendo transformare in Dee marine le naui Troiane; perche la parte dinanzi, & come uiso delle naui è la proua; dice che le proue diuentarono faccie; & uà poi ordinariamente transformando il resto. La qual cosa merita essere auertita, & tenuta per artificiosa.

Reddunt se totidem facies: pontoq. feruntur:
Quod prius æratæ steterant ad littora proræ.

INTORNO ALLE DEITA', CHE SI TRANSFORMANO in persone mortali.

INTORNO alle transformationi di Deità in persone mortali

mortali per nonciare; si ha d'auertire, che per buoni effetti sono mandate sempre buone Deità; & in buono habito si transformano; sono portati da buoni uenti, di giorno, con buona occasione, & apparisconno in buon luoco: eccetto che se non fossero ombre di padri, di madri, di parenti, di amici morti, che quantunque apparino per bene, appariscono di notte, per essere ombre, in sogno. Per cattiui effetti sono mandate cattiue Deità; in cattiui habiti, cio è neri, ò simili; con aspetto uecchio; portati da cattiui uenti, come da Noto, & simili; apparisconno in luochi solitari per lo più, foschi; di notte, in sogno. Come si può uedere nell'apparitione buona di Venere ad Enea nel I. dell'Eneide: l'apparitione buona di Mercurio ad Enea nel 4. dell'Eneide: Di Ettore nel 2. d'Anchise nel 4. di Beroe alle donne Troiane nel V. d'Aletto à Turno nel VII. & altroue.

V

VARIETA'.

COME CHIAMI VNO PER DIVERSI NOMI.

BISOGNA osseruare in Virg. come chiami uno per diuersi nomi; perche non lo fà solamente per uariare; ma per trouar nome espressiuo di colui, che nomina; & che habbia conuenienza con la cosa, nella quale lo nomina. Come nell'VIII. nomina Enea

Laomedontius heros.

Perche significa, & esprime Enea; & questo modo d'esprimerlo ha conuenienza con la cosa, nella quale lo nomina: cio è nell'ufficio del Capitano, che è l'essere astuto, accorto, uigilante; & essendo stato accorto,

astuto, uigilante Laomedonte Rè Troiano lo nomina

Laomedontius heros.

Così nel resto.

VARIETA' DI VNA COSA SOLA.

S'HA da osseruare ancora in Virg. la uarietà d'una cosa sola; come cio è uarij nominandola: Come fà nel VII. che nominando un ceruo, lo nominò per questa uarietà di nomi.

Ceruus erat.

Poi

Pectebatq́. ferum

Poi

Ille manum patiens, mensæq; assuetus herili,
Errabat syluis.

Poi

Ipse domum sera quamuis se nocte ferebat.

Poi

Hunc procul errantem rapidæ uenantis Iúli
Commouêre canes.

Poi

Saucius & quadrupes nota intra tecta refugit.

Et nel medesimo luoco, dicendo che quel cer-

uo

uo era auezzo à tornare à casa, uariò questo nome CASA, così.

Rursusq. ad limina nota.

Poi

Nota intra tecta.

Poi

Tectum omne repleuit.

QVAND VVOL VARIAR NEL *nominar più uolte cose, ò genti.*

QVANDO il Poeta uuole uariar nel nominar più uolte cose, ò genti d'alcun paese; prende l'occasione da fiumi, da mari, da monti, da regione particolare di esso paese, & da cose simili. Come uolendo uariare nel nominare nell'VIII. i popoli orientali uenuti per M. Antonio alla guerra contra Augusto: prende l'occasione prima

Dall'aurora, che si uede sempre nelle parti orientali.

Victor ab Auroræ populis.

Poi

Dal mare Eritreo, ò uuoi dir rosso.

Et littore rubro.

Da una prouincia orientale; che è l'Egitto

Aegyptum.

Dalla generale denominatione.

Viresq. orientis.

Da region particolare.

Et ultima secum
Bactra uehit.

NEL VARIAR DELLE PAROLE.

NEL uariar delle parole s'ha d'auertire, che Virg. uariando si sforza di fare, che ci sia un corpo, dal qual poi l'altre parole, come membra deriuino da lui: & quantunque siano parti, significhino il tutto, cio è esso corpo: & qualche uolta il corpo significa la parte; ma sia come si uoglia, & significhi ciò che si uoglia; sempre si uederà la uarietà delle parole deriuare da un medesimo fonte: Come fà nel VII. che occorrendogli nel descriuere una fortuna di mare; nominare il mare: posto il mare come corpo, prende le sue parti, cio è fluctus, mare, undas, imo fundo.

Fluctus uti primo cæpit cùm albescere uento:
Paulatim sese tollit mare: & altius undas
Erigit: inde imo consurgit ad æthera fundo.

Non importa che il corpo, ò il tutto, ò la parte principale come ci piace di dire, sia in principio, ò in mezo, ò in fine.

NEL VARIARE VN CONCETTO.

SVOLE Virg. spessissime uolte uariare un concetto, & più concetti per dilettare. Come si uede nel VII.

Illud ueluti pelagi rupes:

Poi

Vt pelagi rupes

Vn'altro

Vn'altro concetto ſubito dapoi queſto.

Magno ueniente fragore,

Poi

Multis circum latrantibus undis.

Vn'altro concetto ſubito dapoi.

Scopuli nequicquam.
Spumea circum
Saxa fremunt.

NEL VARIAR NOMI AD VNA coſa; come gli uarij.

HASSI da conſiderare ſe uaria nomi ad una coſa; ſe gli ùar ia ſecondo.

L'effetto, ò
La natura della coſa.

Secondo l'effetto uariò nel II. dell'Eneide il nome de' ſerpi, che partitisi da Tenedo: uennero ai danni di Laocoonte; & di ſuoi figliuoli, perche prima nominò i ſerpi Angues mentre erano in acqua.

(Horreſco referens) immenſis orbibus angues.

Poi gli nominò ſerpens; perche giunti in terra andauano ſerpendo col corpo per terra.

Corpora natorum ſerpens amplexus uterq.
Implicat.

Poi gli nominò dracones; quando andarono al tempio; perche il ſerpe nel tempio ſi chiama Draco.

At gemini lapsu delubra ad summa dracones
Effugiunt.

Secondo la natura della cosa uariò il nome del fiume Teuere nell'VIII. perche lo nominò prima laco; perche il laco è una raccolta d'acque, & prima bisogna che sia una raccolta d'acque à fare un fiume: poi lo nominò fonte, perche queste due cose naturalmente precedono il fiume; perche preceden do dette due cose si fà il fiume.

Quò te cũq. lacus, miserantē incommoda nostra
Fonte tenent: quocunq. solo pulcherrimus exis:
Semper honore meo, semper celebrabere donis,
Corniger Hesperidũ fluuius regnator aquarum,
Adsis ô tandem, & propius tua numina firmes.

NELLA VARIETÀ CHE SI *habbiã da osseruare.*

IN Virg. bisogna osseruare come uarij in descriuere gli agenti, & come uarij in descriuere gli effetti degli agenti; perche non dirà il tale mise una saetta sopra l'arco, & ferì; ma dirà che tolse la saetta, & dirà l'effetto con leggiadria imcomparabile. Come nel VII.

Ascanius, curuo direxit spicula cornu.

Poi non disse che tirò dritto; ma uariò in questa guisa.

Nec dextræ erranti Deus absuit.

Poi

Poi non disse, che ferì; nel modo, che suole fare communemente; ma scoperse l'effetto con leggiadrissima uarietà, in questa guisa.

Perq. uterum sonitu, perq. ilia uenit arundo.

Appresso con uaria & gentilissima maniera aggiunse l'effetto, che seguì dopo la ferita.

Saucius & quadrupes nota intra tecta refugit:
Successitq. gemens stabulis: questuq., cruetus,
Atq. imploranti similis, tectum omne repleuit.

Essaminando prudentemente questi modi di uariare, hora tacendo il uerbo, & scopren do l'effetto, hora altrimente; uederai, che i men buoni poeti sono da questa soauissima uarietà lontani.

VCCISIONE.

NELLE GRANDI VCCISIONI *fatte da un solo.*

VIRG. nelle uccisioni grandi fatte da un solo, fa che siano lontani i capitani principali degli uccisi; perche se i loro Capitani ui si trouassero, sarebbe cosa uergognosa sopra modo ad essi, che lasciassero uccider tanti da un solo; però stando nel decoro; fa (come ho detto) che stiano lontani i Capitani principali degli uccisi. Nel IX. a questo hauendo l'occhio; perche hauea racconto, che da Turno solo moltissimi erano stati uccisi; finge, che Mnesteo, & Seresto Capitani principali lasciati da Enea al gouerno del figliuolo, & della noua città non ui si trouassero; ma che udita la gran de uccisione de' suoi; a quella uolta se ne uenissero, & che

uno riprendesse acerbamente i suoi; & ambedue facessero il debito loro.

Tandem ductores, audita cæde suorum
Conueniunt Teucri, Mnestheùs, acerq. Serestus:
Palantesq. uident socios, hostemq. receptum.
Et Mnestheùs. Quò deinde fugã, quò tẽditis? inquit,
Quos alios muros? quæ iã ultrà mænia habetis?

Et ciò che segue.

Vedi: Ammazzamento. Descrittione.

VERGOGNA.

Vedi: Consiglio.

VESTIMENTO.

COME PARLI DELLE VESTI DI Rè.

VIRG. quando parla di Rè, gli induce uestiti di pelle di qualche animale feroce, & difficile à prendersi, di prezzo; se non tutte le uesti almeno parte.

Nell'VIII. parlando di Euandro.

Demissa ab læua pantheræ terga retorquens.

Nel V. parlando di Aceste Rè di Sicilia, dice

Et pelle Lybistidis ursæ.

DI CHE COLORE INTRODUCA VESTITI coloro, che hanno da essere in guerra ammazzati.

VIRG. uolendo narrare che un qualche personaggio habbia

habbia da essere ammazzato, per pronostico della sua morte lo introduce uestito di colore lugubre; come di tanè, & simili.

Nel IX. hauendo à narrare la morte del figliuolo d'Arcente, che douea essere ucciso da Mezentio, dice che era uestito di tanè.

Et ferugine clarus Ibera.

Vedi: Descrittione. Habito.

VIAGGIO.

QVANDO FA' ANDARE VN *Dio, ò alcun mortale in qualche* VIAGGIO; *cio che fà:*

VIRG. facendo andare alcuno ò Dio, ò mortale in qualche luoco lontano, fà mentione di qualche cosa notabile, che in quel uiaggio sia; come di mare, monte, fiumi, selue, & simili: ma se fauolosamente fù finto, che in quel monte, ò fiume, ò altra cosa; fosse alcun trasformato, ò alcuna; descriue esso monte, ò fiume, ò altra cosa, Come se descriuesse un'huomo, ò una donna; ma gli attribuisce i membri conuenienti alle cose; che in essi monti, ò fiumi sono; ouero loro dattorno. Come se descrinerà un monte, perche nelle cime dei monti sogliono essere pini; ò altri alberi; perche la cima del monte è come il capo dell'huomo, nominerà quel monte, col nome di colui, che si fauoleggierà essere in esso transformato; & dirà, che hauerà sopra il capo nubi, & il capo di pini, ò d'altra sorte d'alberi, secondo che regneranno in quel monte: perche uerso le cime loro sogliono esser nubi, & neui, gli attribuirà spalle humane, & dirà, che hauerà le spalli coperte di neue; perche dopo sogliono seguire fiumi, & ghiaccio; dirà, che gli precipiterà dal monte fiumi, & ghiaccio dalla barba, & se uorrà procedere in più lunga descrittione; gli attribuirà

altri membri carichi di quella cosa, che per ordine si trouerà nei monti fino al piede. Ma bisogna (come ho detto) descriuer così fatte cose in forma humana, quando si trouerà essere stato fauolosamente alcuno transformato in esse cose: altrimenti non loderei così fatta descrittione. Però esso Virg. nel IIII. dell'Eneide andando Mercurio à Cartagine; perche in quel uiaggio il monte Atlante si trouaua, descriue esso monte; ma lo descriue in forma humana; perche si fauoleggia, che in quel monte transformato fosse: & gli attribuisce membri humani, secondo i uarij siti, & le uarie cose in esso monte situate.

Atlantis, cinctum aßiduè cui nubibus atris
Piniferumcaput, & uento pulsatur, & imbri
Nix humeros infusa tegit: tum flumina mento
Præcipitãt senis: & glacie riget horrida barba.

QVANDO FÀ ANDARE ALCVNO IN VIAGGIO, che sorte di preparamento gli fà fare.

HA in costume il Poeta quando fà andare alcuno in uiaggio per cosa d'importanza; ò sia Dio; ò huomo mortale, di narrare il preparamento, ch'egli fà delle cose necessarie alla sua andata; ma usa questo artificio, che narra esso preparar cose secondo la sua dignità, & secondo che ricerca la natura del negotio; cio è se ricerca prestezza, prudeuza, eloquenza, & cose simili: lo fà preparar cose, che significano simbolicamente; ò allegoricamente le cose, come ho detto di sopra. Così nel IIII. dell'Eneide facendo andar Mercurio à dire ad Enea, che prestißimo nauigasse in Italia; dice, che esso prepara per andarci i talari, che sono come due ali ai piedi; & che toglie la sua uerga intorniata da due serpenti: le quali cose sono & secondo la dignità sua; & secondo la natura del negotio. Quanto alla sua dignità; gli si conueniano questi arnesi; Quanto anco alla

natura

natura della cosa; eglino furono da lui giudiciosamente tolti, perche il negotio hauea bisogno di prestezza, di prudenza, & di eloquenza; & simbolicamente; ò allogoricamente i talari significano prestezza; la uerga, eloquenza; i serpenti, prudenza.

Primum pedidus talaria nectit
Aurea: quæ sublimem alis, siue æquora supra,
Seu terram, rapido pariter cum flamine portāt.
Tum uirgam capit. hac animas ille euocat Orco
Pallanteis, alias sub tristia Tartara mittit:
Dat somnos, adimitq́.: et lumina morte resignat.
Illa fretus agit uentos: & turbida tranat
Nubila.

COME NARRI CIO CHE FACCIA *alcuno innanzi* VIAGGIO, ò IMPRESA.

VIRG. mai scriue, che alcuno si metta à far uiaggio, od impresa importante se prima non lo fà fare sacrificio qualche Dio; & sacrificio secondo il uiaggio, ò l'impresa. Come se per mare ha da far uiaggio: lo fà far sacrificio à Nettuno, come nel v.

En quatuor aræ
Neptuno.

Se ha da far guerra lo fà far sacrificio ad Ercole, ò ad altri secondo il paese, & l'importanze. Nell'VIII. andando Enea ad ammassar gente per far guerra contra Turno; innanzi, perche era nel regno di Euandro, doue si sacrificaua in particolare ad Ercole;

perche si trouò iui, & perche Ercole fu sempre Vittorioso, à lui sacrificò

Et primùm Herculeis sopitas ignibus aras
Excitat: hesternumq́. larem, paruosq́. Penates
Lætus adit: mactat lectas de more bidentes.

Vedi: Camino.

VILLANO INTRODOTTO.

Vedi: Introduttione.

VILTA'.

COME FACCIA CREDERE, CHE *sia* VILTA' *in chi difende città.*

VIRG. in far creder che sia uiltà in chi difende città, si serue dei VERISIMILI: Come
- Il non uscir à combattere iu luoco senza auantaggio dello assalitore,
- Il non far resistenza con arme all'inimico.
- Lo starsi rinchiuso entro alle muraglie.

Nel IX. presso il principio, uolendo mostrar, che Turno, & i suoi seguaci credeuano, che fosse uiltà in que i Troiani, che difendeuano la noua citta; si serue di questi uerisimili.

Di non uscire à combattere in luoco senza auantaggio dello assalitore.

Teucrûm mirantur inertia corda
Non æquo dare se campo.

Di non far resistenza con arme all'inimico.

Non obuia ferre
Arma uiros.

Dello

Dello ſtarſi rinchiuſi entro le muraglie.

Sed caſtra fouere.

VITTO.

COME ASSEGNI IL VITTO AI popoli.

PARLANDO Virg. del uitto di popoli diſperſi: ſecon do il luoco doue habitano aſſegna loro il uitto; come ſe ha bitano in mare, il uitto di peſci; ſe habitano in boſchi il uitto di caccie, & ſomiglianti. Nell'VIII.

Sed rami, atq; aſper uictu uenatus alebat.

VITTORIA.

A' CHI FACCIA VINCER l'AFFETTO, & come.

VIRG. fa che nelle occorrenze l'huomo generoſo uinca l'affetto con la ragione; & introducendolo a uincer l'affetto, uſa parenteſi, nella quale diſcuopra, che eſſo huomo è dallo affetto in cui ſi troua trauagliato grandemente; perche il ſenſo combatte con la ragione; & ſe lo introduceſſe a uincer l'affetto con la ragione; ſenza dire, che foſſe da cotale affetto trauagliato; lo ſarebbe da più di huomo; ò almeno eſſo huomo non meriterebbe tanta laude, quanta à queſto modo; poiche più lodeuole è la uittoria, quando ſi uince un poſſente inimico; che quando non ſi ha ſcontro da combattere. Nel IIII. dell'Eneide.

At pius AEneas, (quanquàm lenire dolentem
Solando cupit: & dictis auertere curas: (re:)
Multà gemẽs, magnoq. animum labefactus amo
Iuſſa tamen Diuûm exequitur: claſſemq. reuiſit.

NELLE VITTORIE GENERALI.

VIRG. quando parla di alcuna uittoria generale hauutasi da qualche Imperatore; onde i uinti habbino à cader ſotto la ſignoria del uincitore; per ſtar nei termini di poeſia, dice che i fiumi maggiori che ſcorrono per li paeſi dei uinti; ſcorrono più lenti, & più cheti del ſolito, quaſi come quelli, che ſe eſſere ſoggiogati conoſcono. Nell'VIII. parlando della generale uittoria d'Auguſto contra M. Antonio induce i fiumi maggiori d'alcuni popoli uinti, che ſono per natura ſuperbiſsimi, ad andare ſcorrendo più lentamente, & più chetamenre del ſolito.

Euphrates ibat iam mollior undis,
Extremiq. hominũ Morini, Rhenusq. bicornis,
Indomitiq. Daæ, & pontem indignatus Araxes.

VOTI.

Vedi: Preghiere.

VSO

VIRG. introducendo perſona ad uſare, ò ſeruirſi di coſa ò contra le leggi; ò non così compiutamente ammeſſa dalle leggi; fa che quella tal perſona ſi ſcuſi di far ciò sforzatamente: che in altra guiſa ſi ſcoprirebbe per maluagia perſona. Però nel IIII. dell'Eneide introducendo Didone fingere d'uſar per ſuo ſoccorſo in materia dello amor, che portaua ad Enea, l'arte maga; fa ch'ella ſi ſcuſi di uſarla sforzatamente.

Teſtor chara Deos te & germana, tuumq.
Dulce caput, magicas inuitam accingier artes.

IL FINE DELLE OSSERVATIONI SOPRA VIRGILIO DI ORATIO TOSCANELLA.

REGISTRO.

*** *A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z A A B B C C D D E E.*

Tutti sono Quaderni, eccetto E E, ch'è Duerno.